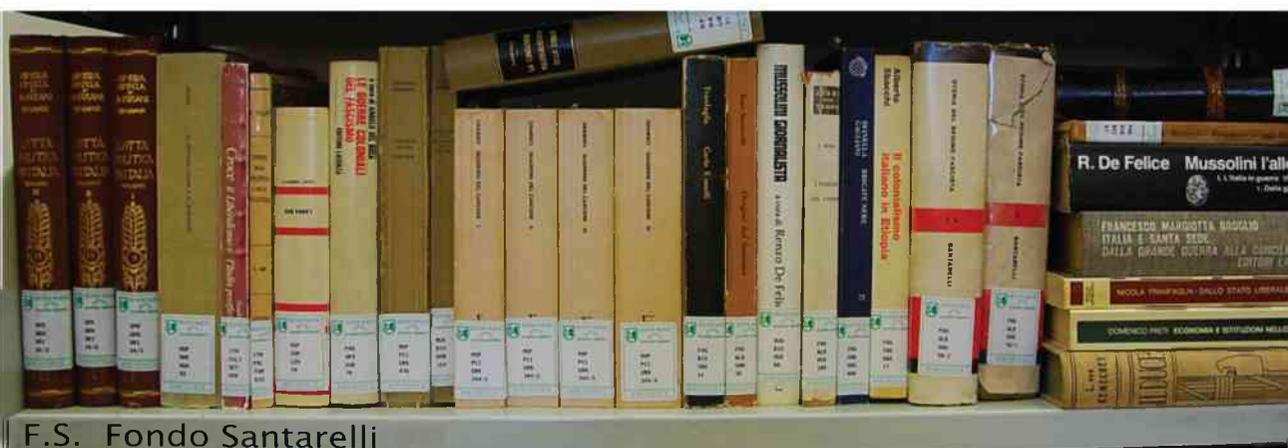


La biblioteca dello storico Enzo Santarelli (1922-2004): i testi sul fascismo.



**Rilevanza dell'autore, come intellettuale e studioso,
sul piano della cultura nazionale del Novecento,
oltre l'orizzonte ideologico marxista e comunista.**

di Francesca Pongetti





CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

La biblioteca dello storico Enzo Santarelli (1922-2004): i testi sul fascismo.

Rilevanza dell'autore, come intellettuale e studioso, sul piano della cultura nazionale del Novecento, oltre l'orizzonte ideologico marxista e comunista.

di Francesca Pongetti

Si ringrazia per la collaborazione:
Fabrizio Manizza
Nora Santarelli

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni

PRESENTAZIONE

Il Fondo Santarelli è un lascito librario costituito da oltre 5.000 volumi, pervenuto alla Regione Marche in seguito ad un atto di donazione del possessore dei libri, il professor Enzo Santarelli, che ha così deciso di destinare ad una pubblica istituzione una parte importante della sua biblioteca privata.

Nel 2001, a 79 anni di età e sofferente per una grave malattia, Santarelli stipula con la Regione Marche una convenzione nella quale, oltre a disporre la donazione del patrimonio librario, frutto di una intera vita di studi e di insegnamento, indica in modo esplicito la destinazione d'uso del patrimonio stesso: secondo la volontà del prof. Santarelli, i libri dovranno essere messi a disposizione di tutti i cittadini e utilizzati in particolare per iniziative indirizzate ai giovani.

Come è noto, Santarelli ha tenuto la cattedra di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Urbino, a partire dal 1964 fino al raggiungimento dei limiti di età, e il Fondo Santarelli è lo specchio fedele della sua personalità di studioso e intellettuale dai molteplici interessi. Ma non è soltanto questo, è anche qualche cosa di più: attraverso la donazione del patrimonio librario, Santarelli ha testimoniato un'ultima volta la sua caratteristica concezione del ruolo dell'intellettuale e dell'uomo di cultura nella società, portatore di una specifica "missione" di civilizzazione ed educazione collettiva. Si tratta di una concezione che Santarelli derivò in particolare da Antonio Gramsci e Benedetto Croce, suoi grandi punti di riferimento intellettuali, e che testimoniò, in modo estremamente coerente, durante tutta la sua vita di intellettuale e studioso, così come di uomo politicamente impegnato. Oltre gli ineludibili limiti della sua umana vicenda, Santarelli prolunga così la sua "missione" attraverso i suoi libri, mettendoli a disposizione di noi tutti per continuare quell'opera di riflessione e studio sulla storia del nostro Paese che lui dovette alla fine, per forza di cose, interrompere.

Per poter attuare sino in fondo la volontà del professore riguardo all'utilizzo dei suoi libri, non ci si può perciò limitare alla sola funzione di conservazione, pur indispensabile, ma servono anche tutti quei servizi aggiuntivi che una moderna biblioteca può implementare per garantire al meglio la fruibilità del suo prezioso patrimonio. Terminata dunque la fase iniziale di catalogazione e sistemazione, all'interno di alcune sale della biblioteca e centro di documentazione del Consiglio regionale, si è inteso operare sul Fondo Santarelli attraverso quelle specifiche azioni di "mediazione culturale" che sono di pertinenza della moderna biblioteconomia scientifica, e che consentono di costruire quel "filo rosso" che collega l'istituzione biblioteca alla società civile.

Il presente lavoro va visto in questa chiave: esso prende in esame, a scopo esplorativo, quell'importante sottoinsieme di testi del Fondo Santarelli che è attinente alla storia del Fascismo. Questo fu uno dei temi prevalenti dell'attività di studioso del professore, come testimonia la sua ricca bibliografia in merito, e come risalta chiaramente dalla fitta rete di connessioni, costruita nel presente lavoro, tra la biografia politica e intellettuale di Santarelli e le "tracce" bibliografiche che ne ritroviamo nel suo fondo librario.

Vi sono già state altre pregevoli pubblicazioni sulla vita e sulle opere di Enzo Santarelli, ma lo "specifico" di questo lavoro, apprezzabile in modo particolare, è quello di effettuare una lettura della sua personalità intellettuale attraverso lo "specchio" dei suoi libri: è appunto quel che si chiama uno studio di "biblioteca d'autore". In tal modo, riusciamo ad offrire, a chi voglia approfondire ulteriormente la conoscenza di questo "intellettuale marchigiano di significato nazionale", una valida e, crediamo, utile strumentazione di carattere bibliografico.

Da parte mia ritengo questa operazione felicemente riuscita, sia per il suo valore intrinseco, sia come premessa ad ulteriori future ricerche sullo stesso Fondo Santarelli, così come su altri importanti giacimenti documentali di storia e cultura.

Vittoriano Solazzi

Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche

PREFAZIONE

Enzo Santarelli, storico del movimento e del regime fascista.

Questo catalogo, ancorché parziale (fra poco ne uscirà l'edizione completa), è già uno strumento senz'altro utile per la consultazione del consistente patrimonio librario che Enzo Santarelli ha lasciato alla Biblioteca del Consiglio regionale delle Marche. Anzi, possiamo dire che era indispensabile non far ritardare oltre la fruizione effettiva di questo fondo documentario (fonti edite) che sulla storia del fascismo rimane secondo, in Italia, solo a quello di De Felice.

Ma questa pubblicazione vuol essere anche un doveroso omaggio alla figura e all'opera di uno dei maggiori storici italiani del Novecento, nonché protagonista della vita politica e culturale della regione marchigiana.

Santarelli appartiene a quella generazione di giovani intellettuali che nelle confuse vicende della lenta crisi del fascismo trovarono un primo giusto orientamento, un solido approdo nel magistero crociano, nella lettura dei fascicoli bimestrali della «Critica», nelle commosse pagine rievocative delle tradizioni di libertà della «Storia d'Italia», nella «Storia d'Europa» come opera profonda e spirituale della libertà. Ma dopo la guerra, nel periodo di prudente maturazione e combinazione dei fattori costitutivi del Centrisimo, il crocianesimo, sia nella sua espressione filosofica che politica, rivelava la sua natura sostanzialmente conservatrice, la povertà di contenuti progressivi, la sua innegabile inadeguatezza rispetto alle trasformazioni del paese. Per Santarelli, però, il superamento del liberalismo fu un processo non facile, neppure la scoperta e lo studio di Labriola fecero sì che il suo approdo al marxismo e comunismo avvenisse in modo lineare, senza tensioni e contraddizioni; insomma non appartenne alla categoria asso-

lutoria del «comunista inconsapevole». Sarà, infine, la partecipazione diretta al duro scontro ideologico e politico delle elezioni del '48 che porterà Santarelli ad iscriversi al Partito comunista; e ad aderire con sicura consapevolezza alla ideologia marxista, al suo metodo scientifico e al comunismo. Per molti anni si dedicherà quotidianamente alla attività politica sia negli aspetti più minuti che in quelli di direzione ed orientamento. Ma proprio in questo faticoso impegno a contatto diretto con le masse operaie e contadine, che nelle Marche erano segnate ancora da forti limiti di ribellismo e spontaneismo anarchico, avrà occasione di ripensare il problema del rapporto tra politica e cultura e troverà le ragioni per riprendere un serio e metodico lavoro scientifico e culturale. Si trattava, da un lato, di cominciare un lavoro «in profondità fra le masse popolari, per saldarle definitivamente alla loro avanguardia ideale e di classe» e dall'altro di rinnovare radicalmente il rapporto tra cultura e politica, mediato dal concetto di egemonia, nei termini della formazione di una nuova classe dirigente regionale e nazionale. È in questo quadro, definito anche da forti tratti di storia regionale, che raccoglie e riprende gli studi sull'anarchismo e pubblica *Il socialismo anarchico in Italia* (Feltrinelli, Milano 1959). L'impostazione metodologica è estremamente interessante. La storia dell'anarchismo viene posta in stretta relazione con la storia dell'iniziale affermarsi del socialismo classista e della perdita d'influenza del radicalismo repubblicano, cioè con le vicende della formazione di un articolato e composito movimento democratico, operaio e socialista che si alimenta e trova radicamento sul terreno della crisi dello Stato unitario. Per «riassorbire e storicizzare» i molteplici fattori di sviluppo del movimento anarchico e restituirne la concretezza della sua vitalità, Santarelli pone la sua ricerca e la sua interpretazione nell'ambito condizionale della lotta di classe, dello sfruttamento proletario e del nesso fra struttura e sovrastruttura.

Lo storico marchigiano ricostruisce criticamente le molteplici esperienze dell'anarchismo italiano, e regionale, nelle sue più disparate tendenze dal bakuninismo collettivista, «alla propaganda del fatto», dall'anarco-comunismo di Kropotkin alla fondazione del Partito socialista anarchico internazionale (1891). Quest'iniziativa - centrale nel volume di Santarelli - maturata sotto la spinta del rinnovamento so-

cialista dovuto alla costituzione della Seconda internazionale, avrà la durata di un decennio e il suo centro più importante di organizzazione e di propaganda, sul piano europeo, nella città di Ancona. Rappresenta senz'altro il punto più alto del socialismo anarchico di Malatesta e Merlini che postulava la necessità di un'azione collettiva e di massa, e strutture organizzative adeguate alla nuova fase della lotta sociale in Italia e in Europa. Ma questa esperienza, che si sviluppava in un confronto diretto con il movimento socialista, avrà vita breve, sopraffatta dalle influenze maggioritarie dell'estremismo individualista e terrorista e dalla successiva evoluzione di Merlini verso il parlamentarismo. Santarelli riconduce l'anarchismo al processo vivo della società italiana: alle arretratezze e precarietà dell'apparato produttivo, alle insopprimibili istanze di rinnovamento sociale, alla inconsistenza delle strutture educative, ecc; condizioni tutte che ne hanno permesso lo sviluppo e una lunga presenza non marginale, ma significativa e a volte decisiva. L'interesse scientifico per l'anarchismo rimase sempre vivo in Santarelli; ancora negli anni Ottanta, parlava con rammarico del fatto di non poter portare a termine un lavoro di ampio respiro sulla biografia di Errico Malatesta, che voleva essere anche una ricostruzione della emigrazione politica italiana negli anni della monarchia sabauda.

Certamente, in questa sede, non possiamo seguire tutte quelle ulteriori ricerche che in un certo senso rappresentano un elemento di raccordo tra questi studi e i successivi sul fascismo; indichiamo, solo a titolo esemplificativo, i saggi su Sorel e il sindacalismo rivoluzionario, sul «mussolinismo», sul socialismo e sindacalismo nazionale ecc. che in parte saranno raccolti nel volume *La revisione del marxismo in Italia* (Feltrinelli, Milano 1964). Questi temi, poi, in anni più tardi verranno ampiamente ripresi nel saggio introduttivo agli *Scritti politici di Benito Mussolini*, (Feltrinelli, Milano 1979).

Dietro l'argomentata malleveria scientifica di Rodolfo Mondolfo, a partire dal 1963, inizia ad insegnare presso l'Università di Urbino, prima come professore incaricato poi come ordinario di Storia contemporanea. (Rimarrà docente fino al collocamento a riposo nel 1998). Come ulteriore prova del profondo legame con la sua Università, la-

scerà nel 1993 la sua ricchissima emeroteca alla Biblioteca dell'area umanistica dell'Ateneo. Santarelli era un professore esigente e pretendeva molto dai suoi studenti. Ma era mosso nei loro confronti da una sincera curiosità intellettuale che alimentava interminabili conversazioni serali su tutti gli aspetti della vita italiana - e che in realtà erano un sondaggio per conoscere meglio i problemi e gli orientamenti delle nuove generazioni. Nel '68, con grande generosità, e dando prova di una estrema coerenza civile e democratica, assumendo anche posizioni di aperta rottura con i suoi colleghi, si schiererà dalla parte del movimento studentesco, scontando anche dolorose incomprensioni e un certo isolamento. Personalmente, però, ha sempre vissuto ai margini della vita accademica, e a chi gli faceva notare questo suo comportamento, consigliava, sorridendo e ironizzando, di leggere il saggio di Croce *Filosofia e accademismo*, che certamente non è una favorevole e lieve rappresentazione dello spirito e dell'«abito professorale».

È in questi anni che iniziano le sue approfondite ricerche sul fascismo. Nel 1964 pubblica *Origini del fascismo* (Argalia, Urbino), che è un tentativo pienamente riuscito di superare il peso del riserbo e delle remore (retaggio del crocianesimo) che condizionavano l'impegno della storiografia italiana a sviluppare su un piano strettamente scientifico il tema specifico del «fenomeno» fascismo. Il volume è un ampio studio relativo alle correnti culturali che definiscono il primo movimento dei fasci, le origini prime del fascismo. In questi saggi vengono chiariti in modo perspicuo temi che successivamente saranno al centro di un vasto dibattito storiografico e cioè sulla figura di un «Mussolini rivoluzionario», sul «fascismo delle origini», su Mussolini e le precoci istanze imperialistiche ecc. Con grande chiarezza Santarelli vede l'originalità del fascismo nella aggregazione del quadro ex socialista e ex sindacalista alle formazioni combattentistiche che animavano la vita nel paese. I primi con le loro confuse posizioni davano al movimento una facciata di sinistra; quelle organizzazioni gli davano una base oggettivamente di destra e soprattutto una massa di manovra decisa e pronta ad azioni eversive. E anche con il famoso programma elettorale del '19 per Santarelli, alla luce dei fatti, è innegabile che

il movimento fascista si collocasse, coi nazionalisti, alla destra dello schieramento postbellico, in contrasto con la spinta a sinistra che nasceva dal basso: i fasci si dislocavano già nel '19, nei confronti di una forte richiesta di trasformazioni sociali di sinistra, sul piano della reazione antidemocratica e antisindacale. Scriverà anni dopo: «Ci sembra dunque molto difficile per non dire assurdo – se non si confonda sovversivismo con rivoluzione – sostenere che Mussolini sia rimasto “rivoluzionario” persino dopo il 1914-15».

Santarelli a metà degli anni Sessanta pubblica *Storia del movimento e del regime fascista* (Editori Riuniti, Roma 1967), opera poi più volte ristampata, anche in edizione economica, con il titolo *Storia del Fascismo*. L'autore non vuole riscrivere una storia d'Italia durante il fascismo, bensì la storia del fascismo come movimento, partito, regime reazionario di massa; come movimento politico e come forma peculiare di organizzazione delle forze sociali e dell'economia. Ricordava una osservazione metodologica di Gramsci che cioè «il significato esatto di ogni forma di cesarismo, in ultima analisi, può essere ricostruito dalla storia concreta e non da uno schema sociologico». La novità del lavoro di Santarelli verrà subito segnalata da Ragionieri che, lamentando l'esiguità degli studi sul fascismo come dittatura di classe e insieme regime reazionario di massa, segnalava che l'unica eccezione era data dalla Storia di Enzo Santarelli, perché questi problemi restavano «ancora una terra in gran parte sconosciuta per i nostri studi». E Tranfaglia, recensendo il volume, noterà l'assoluta novità del lavoro dello storico anconetano che rappresentava la sola sintesi sull'argomento «che abbia prodotto in quasi trent'anni la storiografia italiana di indirizzo marxista».

Santarelli ricostruisce la storia del fascismo nella sua complessità, prima a partire dai suoi caratteri di movimento politico composito, con una ideologia formata da apporti, di miti diversi e eterogenei, richiamati di volta in volta nelle diverse circostanze dalla spregiudicatezza manovriera di Mussolini; poi nella fase del suo pieno dispiegamento come regime reazionario di massa. L'impianto metodologico dell'opera permette all'autore, da un lato, di riproporre, in termini nuovi e più problematici l'esigenza di una più approfondita e articolata analisi del fascismo, visto come una forza dotata di una propria originali-

tà e autonomia, e con intenti di riorganizzazione della società e delle istituzioni statali; e dall'altro di risalire dall'evidenza della sua originaria base piccolo-medio borghese al nodo storico dei suoi rapporti decisivi con le componenti capitalistiche, e con forze tradizionalmente disposte a risolvere i conflitti e crisi del nostro paese anche in termini di soluzioni autoritarie.

Nell'analisi di Santarelli il fascismo non è visto solo come un esemplare fenomeno politico della nostra storia nazionale, ma è considerato in un ambito più ampio, inserito nella crisi e nelle lotte che sconvolgevano il vecchio continente: «Avvicinandoci ancor più al cuore della questione, risulta abbastanza chiaramente che le origini del fascismo e quindi la sua affermazione politica coincidono per largo tratto ed affondano la loro radice più robusta in quella lacerazione del tessuto sociale e internazionale che si verifica, nel mondo contemporaneo, fra il 1917 e il 1919». Il fascismo, quindi, come fenomeno europeo in rapporto con altre soluzioni autoritarie attive in Europa. Per il nostro autore la comprensione di questa molteplicità di fascismi andava articolata sul piano dell'interpretazione comparativa. Santarelli considera scarsamente utile la categoria astratta e generalizzante del totalitarismo, gli sembra più appropriato, per far emergere i caratteri peculiari del fenomeno studiato, far agire il criterio metodologico della distinzione tra la sua base economica e la sua composizione sociale, variamente strutturata secondo le particolarità nazionali. Evitando un determinismo produttivo solamente di generiche schematizzazioni, il nostro autore, con il metodo dell'analisi differenziata, va ben oltre le estrinseche uniformità dei diversi movimenti reazionari e chiarisce la specificità dei diversi fascismi nello scacchiere europeo. Santarelli, infine, richiamandosi alla concretezza della metodologia dello storicismo marxista, che affida lo sviluppo della conoscenza storica ad un processo continuo e dialettico di sintesi parziali, con precisa consapevolezza pone questa sua opera come stimolo e contributo ad ulteriori ricerche, ad un progressivo approfondimento di una delle questioni centrali della storia d'Italia e d'Europa.

Per concludere, vorrei tornare a sottolineare che anche i suoi critici non possono non riconoscere in tutta l'opera di Santarelli un profondo rigore scientifico, una appassionata tensione civile e democratica.

Infine, richiamo un giudizio conclusivo sul suo lavoro di storico, che ho espresso in un'altra occasione: «La sua lezione non è rivolta solo a ricercatori e specialisti, ma a quanti, nella società civile, sanno cogliere l'importanza della storiografia come conoscenza tesa a dilucidare, in maniera non retorica ed estrinseca, le radici del nostro presente, per una società più giusta e più rispettosa dei valori umani».

Stefano Pivato

Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Indice

Avvertenza al lettore	pag. 17
-----------------------------	---------

I parte:

Cronologia della vita e delle opere di Enzo Santarelli.....	pag. 23
---	---------

Enzo Santarelli, un intellettuale marchigiano di significato nazionale	pag. 45
---	---------

- Una donazione libraria: il Fondo Santarelli
- L'impegno politico: dagli esordi nei GUF
alla militanza nel Partito Comunista Italiano
- L'impegno intellettuale e culturale:
Santarelli come storico del fascismo.....

Bibliografia di riferimento	pag. 97
-----------------------------------	---------

II parte:

Il fondo Santarelli, "biblioteca d'autore", in rapporto al materiale documentario sul fascismo	pag. 105
---	----------

- Metodologia d'intervento.....
- Indagine sui testi di e su Santarelli del periodo
storico da fine '800 al fascismo
- Exempla di schede

Indici:

Indice dei titoli.....	pag. 267
Indice degli autori	pag. 271
Indice degli editori e tipografi	pag. 273
Indice dei luoghi di edizione e di tipografia	pag. 274
Conclusione.....	pag. 275
Bibliografia dei testi e siti consultati per la redazione degli "exempla"	pag. 279

Avvertenza al lettore

La cronologia della vita e delle opere di Santarelli che segue non va vista come un semplice elenco di date, sebbene sia stata compiuta su base linearmente cronologica: all'interno di essa si è tentato di dare maggior corpo al discorso inserendo brevi abstract di alcune opere di Enzo Santarelli, non facenti parte dello studio del periodo fascista. Si è realizzato ciò al fine di dare una maggiore completezza d'intenti a questo primo contributo, con un saggio introduttivo, dedicato all'intellettuale e studioso, che nell'arco della sua esperienza di militanza politica e d'impegno culturale si occupò non solo del "ventennio" del fascismo italiano ma anche di altre varie forme di autoritarismo quali il nazismo, il totalitarismo e l'imperialismo, rivelatesi all'interno di un tessuto socio-economico-culturale le cui correnti di pensiero e politiche risalgono alla fine dell'Ottocento.

Il secondo lavoro, sempre di carattere tecnico-scientifico in ambito biblioteconomico, che seguirà nei prossimi mesi, concerne il catalogo della biblioteca dell'Autore nella sua totalità, oltre a riproporre un breve resoconto degli studi sul periodo fascista: ci si soffermerà maggiormente su diversi temi quali: la "questione regionale", il movimento operaio, la società marchigiana analizzata in prospettiva molteplice, l'editoria e la pubblicistica del cinquantennio italiano, i viaggi nei paesi asiatici e in America Latina, il movimento del '68, la politica degli anni '90. Tutte questioni facenti parte di una vasta tela al cui centro rimane la sua opera maggiore pubblicata nel 1967, la *Storia del movimento e del regime fascista*, che tratta anche tutte le sfumature dell'ideologia fascista.

Non dunque una nuova storia d'Italia durante il fascismo, non una storia in un certo senso diplomatica, segreta del fascismo, e nemmeno una antistoria del fascismo, ma piuttosto una storia dei rapporti effettuali intercorsi tra il fascismo e l'Italia, tra il fascismo italiano e l'Europa, in cui la morfologia delle forze sociali e la dialettica delle idee costituiscano, per così dire, la trama e lo sfondo di tutta la ricerca ... il fascismo è stato un processo storico europeo e in questo senso internazionale che rinvia alla duplice crisi del liberalismo e del socialismo ... crisi che trae origine dagli immediati precedenti della prima guerra mondiale; ed ha tentato ... una soluzione di quella crisi postulando un fascio, una unione di forze vecchie e nuove capace di superare gli antagonismi di classe, di potere, di metodo politico, e quindi anche di rapporti internazionali e, per certi aspetti, di cultura o di civiltà assai vivi nel periodo fra le due guerre mondiali, che in parte ci sono stati tramandati.¹

1 Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1967, vol. 1, p. XVI.

Abbreviazioni:

All'interno del libro sono state utilizzate le seguenti notazioni bibliografiche: per il rinvio alle schede bibliografiche dettagliate della seconda parte, la notazione "SB: " seguita dal numero sequenziale della scheda (es.: "SB: 1"), mentre per il rinvio ai testi della bibliografia in appendice alla prima parte viene indicata la sigla dell'istituto culturale di riferimento, seguita dal numero sequenziale nell'elenco bibliografico (es.: "FS: 1").

Nella bibliografia di riferimento in appendice alla prima parte non sono stati inseriti nuovamente i testi già citati per esteso nelle note a pie' di pagina del saggio introduttivo, per evitare ripetizioni. La suddetta bibliografia è stata estrapolata dai testi presenti negli istituti culturali qui elencati:

- BAR = Biblioteca – Archivio storico ACLI di Roma
- BCJ = Biblioteca comunale di Jesi
- BCR = Biblioteca comunale Classense di Ravenna
- BCS = Biblioteca comunale di Senigallia
- BDS = Biblioteca diocesana di Senigallia
- BS = Biblioteca del Senato della Repubblica
- CM = Biblioteca del Consiglio regionale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Fondo marchigiano
- FS = Biblioteca dell'Assemblea legislativa delle Marche, Fondo Santarelli
- IRMLM = Istituto regionale del movimento di liberazione delle Marche, Biblioteca

I Parte

Cronologia della vita e delle opere di Enzo Santarelli

- 1922 (12 gennaio): Santarelli nasce ad Ancona. Gli anni giovanili, come tanti altri suoi coetanei, li trascorre nel quadro del sistema educativo e formativo caratteristico del fascismo [SB: 39, 40, 42], fino al naturale approdo nei GUF, i Gruppi Universitari Fascisti, nel contesto dei quali comincia a mettersi in luce collaborando ad alcune riviste di regime, come "La Vita italiana", di Giovanni Preziosi. Si tratta dei precocissimi esordi di Santarelli sul piano intellettuale, significativi non tanto per le idee coltivate allora dal giovane universitario, che ovviamente non si distaccano dal quadro convenzionale dell'ideologia di regime, quanto per la disposizione generale a ricercare una chiave di lettura, organizzata e sistematica, della società e della storia.
- 1943 (8 settembre): è militare a Foggia quando viene annunciato l'armistizio. Per ragioni geografiche si trova già nel territorio di quello che, con la fuga del Re e di Badoglio da Roma, diverrà presto il cosiddetto "Regno del Sud". Dopo lo sbandamento del suo reggimento si arruola volontario nel ricostituito Esercito italiano e, nel dicembre dello stesso anno, partecipa alla battaglia di Monte Lungo, restando ferito nei combattimenti. Santarelli darà testimonianza di questo periodo della sua vita nel libro di memorie *Mezzogiorno 1943-1944. Uno "sbandato" nel regno del sud*, pubblicato da Feltrinelli nel 1999. Questo volume autobiografico ripercorre in particolare il periodo trascorso a Napoli, all'indomani della caduta del fascismo, e documenta la condizione del giovane intellettuale ventenne attraverso le sue testimonianze e i ricordi dell'Italia del Sud negli ultimi anni della guerra: è un testo di grande utilità per chi

voglia studiare in particolare il periodo della formazione giovanile di Santarelli, con la sua peculiare “scoperta” del Mezzogiorno e l’attenzione alle condizioni di vita dei ceti popolari, che inizialmente sollecitano in lui una sensibilità sociale e una solidarietà tipici di un generale “umanesimo”, ma che in seguito motiveranno l’adesione ad una ideologia più strutturata, riguardo ai conflitti sociali, come il comunismo.

- 1946: dopo aver militato, nella fase finale della guerra, nel CLN di Ancona [IRMLM: 91] in qualità di membro del Partito Liberale, partecipa all’attività politica del partito su posizioni “di sinistra” fino a che il dissenso con la linea d’azione prevalente nel PLI non lo conduce, assieme a molti altri intellettuali, ad uscire dal partito. Partecipa quindi ad esperienze politiche, come riferisce Simone Massacesi, “terzaforziste e liberal-socialiste”, sulla linea di alcuni concetti fondamentali del liberalismo, anzitutto il principio basilare della libertà politica ma anche quello di un forte laicismo, insieme a Gabriele Pepe, Franco Antonicelli, Guido Calvi e Claudio Salmoni. Si laurea a Firenze in Scienze Politiche, con una tesi su Benedetto Croce e l’idea di libertà, che viene quindi pubblicata, con il titolo *Il problema della libertà politica in Italia. Meditazioni*, dall’editore Federici di Pesaro [BS: 104]. Questo primo studio di Santarelli si situa già in un rapporto caratteristico con il suo impegno politico che, durante tutta la sua vita, sarà poi sempre collocato in un quadro di studi e di riflessioni teoriche, che ne costituiscono il fondamento e l’impulso motore. Il fulcro dell’opera risiede nel concetto e nella difesa della libertà, secondo la prospettiva classica del pensiero politico liberale [SB: 4], che vede i partiti politici come attori diversi all’interno di un quadro condiviso di libertà, intesi a perseguire i loro obiettivi attraverso una “salutare lotta e gara”. I generali problemi economici e sociali, dovranno farsi essi stessi politici in questo quadro di libertà, nel quale il Partito Liberale si differenzierà da altri solo per l’ordine di importanza che darà

agli stessi problemi e per le soluzioni che proporrà. Benedetto Croce scrive una lettera di prefazione a questo primo libro di Santarelli: ormai ottantenne, non ha voglia di vivere nuove vite (“basta quella che si è vissuta... mi restringo ad affilare i coltelli altrui, *exsors ipsa secandi*”) e lascia affrontare e risolvere i problemi politici attuali alle nuove generazioni, come quella dello scrivente laureando. Inoltre il filosofo napoletano invita qui Santarelli a scrivere una storia del fascismo quando dice: “...una storia, che sia storia, del fascismo è ancora da scrivere, e io non l’ho scritta”, e prosegue: “Non la ho scritta e non la scriverò, perché ancora odio tanto il fascismo che vieto a me stesso di pur tentare di pensarne la storia. Se respingo un tale dicendolo fastidioso, con ciò non ho fatto e non ho voluto fare la biografia di lui, ma soltanto togliermelo di tra i piedi, che è quel che nelle congiunture attuali mi preme”. Un chiaro consiglio, indirizzato al ventenne Santarelli, di dedicarsi lui ad una tale storia, come poi effettivamente farà, dando alle stampe nel 1967 la sua opera sul tema dal titolo *Storia del movimento e del regime fascista* [SB: 70].

In questo periodo Santarelli è assistente presso l’Università di Firenze: già in questa sua prima attività intellettuale si intravede il percorso futuro, che lo vedrà presto come uno degli intellettuali emergenti del panorama culturale anconetano.

- 1947: partecipa al dibattito sulla nuova Costituzione repubblicana, e in particolare alle discussioni sull’articolo 7, sul rapporto tra Stato e Chiesa [SB: 45, 46], esprimendo posizioni di marcato laicismo.

- 1948: partecipa alle storiche elezioni politiche di quell’anno come candidato, non eletto, del Fronte Popolare [FS: 44, 45]. A seguito di un vivace dibattito tra gli intellettuali antifascisti, volti a “promuovere il risveglio e l’incremento di una cultura libera e spregiudicata”, come scrive Massimo Papini, Santarelli

partecipa il 21 marzo al convegno regionale degli uomini di cultura, di pensiero e d'arte aderenti al Fronte popolare democratico delle Marche, a Pesaro. Il suo intervento è incentrato sul lavoro dell'intellettuale, inteso come soggetto portatore di un sapere "tecnico-specialistico" ma rivolto all'incontro con il "popolo" e teso alla risoluzione di problemi pratici: egli descrive il ruolo sociale dei "professori" vedendoli come "amici del progresso e dell'istruzione" che insegnino a vivere in una società rinnovata, dopo il ventennio di regime fascista, e aperta ad una visione di tipo socialista. Purtroppo nelle Marche ci si trova in presenza, secondo Santarelli, di una condizione culturale di "basso livello", legata ad una struttura economica arretrata, di tipo contadino da un lato e commerciale dall'altro, chiusa in un conservatorismo plurisecolare [BCS: 6]. Tutto ciò deve far riflettere il mondo accademico e non, e in merito egli pensa ad un congresso della cultura marchigiana, che si terrà ad Ancona, il cui intento sarà quello di "dare una vita culturale attiva ed intensa alla regione e alla sua popolazione".

Sempre in questa chiave di cultura regionale, la fine del '48 vede Santarelli tra i fondatori e nel ruolo di direttore della rivista "La rassegna marchigiana", che si propone di trattare i temi del regionalismo e dello sviluppo economico regionale, e di riappropriarsi del patrimonio culturale del territorio (inteso come visione unitariamente "umana" della sfera intellettuale, politica e sociale) che è ancora considerato come un tema marginale dalle istituzioni nazionali. Santarelli si impegna in questo campo con determinazione, slancio ideale e concretezza di azione, tanto che, sempre nello stesso anno, contribuisce alla stesura del "Manifesto degli intellettuali marchigiani", che intende sostituire al municipalismo il cosmopolitismo, al conformismo la libera discussione, e infine, alla cultura di pochi la cultura di molti. Volendo, questo potrebbe essere paragonato al recente "Manifesto" siglato nel febbraio 2012 dai tre ministri di competenza per lo sviluppo della conoscenza, intitolato alla "Costituente per la cultura" e tenden-

te all'obiettivo della crescita culturale e civile del Paese. Verso la fine del '48 Santarelli aderisce al Partito Comunista Italiano, anche se già nel '47, come lui stesso ricorda, si era posto "per la prima volta a fianco del Partito comunista".

1950: sempre sulla base di un suggerimento del maestro Croce, quello di affrontare tematiche rilevanti di natura sociale, come la questione femminile o quella operaia, al fine di comprendere lo sviluppo dei vari movimenti che si vanno formando all'interno della società civile, dà alle stampe il libro *La rivoluzione femminile*, in cui ripercorre la battaglia per la dignità della donna nell'età moderna, ancora in embrione nell'Italia del dopoguerra così come nelle Marche, quando la posizione giuridica, culturale ed umana della donna era ancora assai deficitaria: apparivano necessari perciò sia momenti di scambio di idee, sul piano di un generale "umanesimo", sia occasioni di effettiva ed efficace propaganda. Il libro è dedicato alla memoria di Olimpia De Gouges, donna militante, simbolo della rivoluzione femminile dentro la *Grande Révolution* del 1789, e portatrice di un messaggio ecumenico sulla base di un pensiero umanistico come atto di libertà dalla prostituzione.

Sulla base di studi socio-politici ed economici sui movimenti operai, sindacali e studenteschi, Santarelli mira allo scopo di mettere in luce la storia concreta, di "periferia", della Regione Marche, non sulla base di una ricerca frammentaria e occasionale di fonti e documenti ma applicando un metodo che è erede della vecchia storiografia marchigiana dei fratelli Spadoni (v. Santoncini, Gabriella, Univ. di Macerata, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'eredità del regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio. 12 settembre 1860 – 18 gennaio 1861*) la quale, se è limitante in confronto a quella di Giovanni Maioli, va tuttavia ricordata, anche in ragione del fatto che i fratelli Spadoni furono pionieri del socialismo maceratese. L'attività di Santarelli in qualità di storico, di uomo politico,

così come di osservatore attento a ciò che accade all'interno della società civile, è caratterizzata da un principio di non conformismo, attuato sia nella partecipazione, in quanto esponente del ceto intellettuale, ai movimenti di lotta di classe, sia nella sua attività di deputato nella legislatura dal '58 al '63, così come nei resoconti accademici e di viaggio degli anni sessanta, la cui finalità procedeva su di un doppio binario: riflessione ed intervento critico, unendo al lavoro di ricerca storiografica gli scopi della didattica e della divulgazione, pensando soprattutto ai giovani. In Santarelli, infatti, è centrale il senso di responsabilità civile attribuibile alla trasmissione del sapere storico: in questa chiave va intesa la definizione di "storico militante" di concezione gramsciana, rivolto non solo a capire il presente, ma anche a rendersi parte attiva delle sue tensioni morali e civili [SB: 10].

1955: dà vita ad un'articolata polemica con Armando Saitta, sulla rivista "Movimento operaio", testimonianza di un'adesione non acritica alle posizioni culturali del Partito Comunista. La sua collaborazione alla rivista si colloca comunque nella caratteristica chiave della storiografia "classista", elaborata a partire dal punto di vista del movimento operaio in quanto erede-antagonista della borghesia e quindi della storiografia borghese [FS: 46; IRMLM: 92].

Già nel 1954 erano usciti interventi di Santarelli sulle pagine de "l'Unità" al fine di testimoniare e discutere la situazione economico-sociale di Ancona e delle Marche.

1956: è eletto segretario della Federazione Comunista di Ancona, e lo resterà sino al luglio del 1958.

Il "cinquantasei", come è noto, è un anno cruciale per i militanti comunisti, a causa di due eventi di portata storica: il XX Congresso del PCUS, che segna l'avvio della cosiddetta "destalinizzazione", e l'invasione dell'Ungheria da parte del-

l'Unione Sovietica [FS: 89, 117]. Erano entrambi temi scottanti all'interno del PCI, che portavano a mettere in discussione le ragioni prime dell'esistenza stessa del partito: essere fedeli al socialismo o rinnegarlo, rinunciare o meno alla linea internazionalista seguita per circa trentacinque anni. Sempre secondo M. Papini, Santarelli si pone su una linea socialista non stalinista, parlando in proposito di "consapevolezza del nodo che segnava lo spartiacque". In quanto dirigente di partito, Santarelli vede quel momento come l'inizio di un rinnovamento, così da lui stesso definito: "Era una generazione che ne succedeva a un'altra, quasi senza rendersene conto". Egli si calava così nel pieno svolgimento di una carica dirigenziale locale, dove, comunque, seppe analizzare con grande acume "la realtà locale e gestire i tempi nuovi".

Pubblica il libro *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*, di chiara matrice gramsciana e primo studio nel suo genere, a riprova del fatto che l'attività di studioso di Santarelli resta costantemente legata al suo impegno politico, diretto o indiretto. Lo studioso si collega alle origini della storia contemporanea delle Marche, una regione prevalentemente rurale dove il movimento operaio e socialista ha adottato prospettive di mutamento radicale, particolarmente evidenti nei moti popolari della cosiddetta "Settimana Rossa", ed esprimentisi secondo un carattere "tipico" per gli stessi marchigiani. Il movimento operaio e le sue lotte si inquadravano, secondo Santarelli, nel "tradizionale contrasto fra città e campagna" tipico della particolare struttura sociale delle Marche.

Nel quadro delle attività culturali del PCI, Santarelli partecipa alla nascita della rivista "Marche nuove". Al ceto intellettuale, in questo preciso momento storico, si richiede una specifica funzione di ricerca e di approfondimento, che diverrà in seguito l'esigenza più sentita e apprezzabile della componente maggiormente avanzata e responsabile della sinistra italiana ed europea. Santarelli è, in questo periodo della sua vita, per il PCI, l'uomo giusto al momento giusto: il "compagno" reclutato tra gli uomini di cultura.

1958: viene eletto alla Camera dei Deputati come membro del Partito Comunista Italiano, dopo che già nel 1954 era stato membro della commissione culturale del partito a Roma, in quanto storico affermato di indirizzo marxista; precedentemente, nel 1948, era già stato membro della commissione culturale della Federazione anconetana, dove era restato fino al settembre del 1949. È deputato durante la terza legislatura della Repubblica, che durerà fino al 1963, e riveste diversi incarichi parlamentari: Componente della Commissione Affari Costituzionali, Componente della Commissione Interni e Componente della Commissione speciale per l'esame del DL 11/1958. Tra le iniziative in qualità di deputato, particolare attenzione viene da lui posta alla "questione contadina" e al miglioramento delle condizioni sociali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (la regione Marche era del resto una regione prevalentemente rurale).

Santarelli si interessa inoltre al problema delle infrastrutture: l'edilizia scolastica, le nuove tipologie di scuole, l'incentivazione della piccola e media industria. L'impegno regionalista di Santarelli si rafforza, adottando in merito una precisa posizione, molto marcata e senza riserve, anche attraverso il suo impegno per l'applicazione dell'articolo 5 della Costituzione, che prevede l'autonomia e il decentramento: in particolare, Santarelli si batteva per l'estensione delle autonomie regionali a tutte le regioni e non solo a quelle definite a "statuto speciale", contrapponendosi in questo non solo alle posizioni tipiche della destra politica ma anche a quelle di alcuni suoi colleghi di partito poco sensibili verso la problematica delle autonomie locali.

1959: nel filone di una riflessione sia teorica che storica sul socialismo e sul marxismo, Santarelli pubblica lo studio *Il socialismo anarchico in Italia*, primo suo studio storico di rilevanza nazionale, secondo M. Papini, e anche lo storico R. Giulianelli lo definisce opera del "comunista Santarelli" in quanto studioso

“dei libertari dal lato dei fatti, e non solo della dottrina, riconoscendo la sua piena dignità storica che rappresenta un atto di onestà intellettuale e di coraggio”. L'intento del libro è di “storicizzare”, da un punto di vista marxista, la questione della presenza e della tradizione del socialismo anarchico, studiando il rapporto sostanziale e dialettico tra la storia dell'anarchismo e le vicende del socialismo, visti nella chiave dell'organizzazione pratica del movimento operaio.

Santarelli viaggia in Polonia, dove riscontra vitalità intellettuale, seppur in un paese dove ancora appare chiaro il conflitto tra Stato e Chiesa. In queste esperienze di viaggio, mostra di non avere alcuna inclinazione al “revisionismo”. In Santarelli permane il fascino per l'esperienza sovietica, anche se limitato al leninismo ed escludente sia lo stalinismo che la “riforma” krusceviana.

Dà alle stampe *Radicalismo e integralismo nell'esperienza politica di Romolo Murri*, che richiama al nodo cruciale della stessa tesi di laurea di Santarelli: la realizzazione della suprema libertà umana. Nella Democrazia Cristiana questa si realizzerebbe in un clima di solidarietà, in cui ciascuno è “chiamato” a lavorare secondo le proprie capacità, possibilità ed inclinazioni, al fine di garantire il “minimo vitale” della dignità umana, secondo quanto affermano i principi religiosi [CM: 50; FS: 83].

Gli ultimi anni cinquanta e i primi sessanta vedono il Santarelli politico pienamente coinvolto nelle dinamiche nazionali dei quadri dirigenti del PCI, che alla fine lo condurranno ad una posizione di distacco rispetto al nucleo dirigente, la quale sfocerà in una vera e propria polemica, ricordata come Il “caso Santarelli”, tra il 1960 e il 1964: la polemica raggiunge il suo punto di svolta nel 1963, quando, allo scadere della legislatura, Santarelli rinuncia alla ricandidatura e al rinnovo del mandato parlamentare, riferendo di “poter spianare la strada ad ambizioni di altri”. Vi furono in proposito sollecitazioni al suo indirizzo, tra le quali quella di Ingrao, in un incontro a Falconara, ma Santarelli aveva ormai deciso di “ritornare agli stu-

di”, e di fatto questo momento segnerà la fine della sua carriera politica in senso proprio.

Alla fine del 1961, Santarelli invia una lettera alla “Rivista storica del socialismo”, in merito al dibattito sullo stalinismo e sulla svolta del 1956. Denuncia i ritardi nella comprensione della storia sovietica, non certo legati al solo “culto della personalità di Stalin”, ma anche alla mancanza di un approfondimento storiografico libero, seppur di orientamento marxista, reso impossibile da circostanze oggettive alle quali il PCI risponde, sul piano politico, con la “via italiana”.

1962: nella veste di deputato del PCI, viaggia in Mongolia e in Unione Sovietica, iniziando una serie di viaggi che, negli anni, lo porteranno in diversi paesi dell’Asia e dell’Africa in una prima fase, e poi nell’America Latina degli anni settanta. Dai suoi viaggi Santarelli deriverà quella prospettiva planetaria che poi applicherà sul piano della storia come dell’economia, inquadrandone i problemi, via via, in una chiave non più di carattere nazionale ma globale. Egli considerava il viaggio come strumento fecondo per meglio comprendere, sia come storico e intellettuale, sia come membro del PCI e militante, la storia contemporanea. È attraverso il viaggio che Santarelli si costruisce una sua visione della realtà [BCR: 69]. Come lui nella Mongolia socialista (*Come un milione di mongoli hanno costruito il socialismo*, in “Rinascita”, n.s., n. 34, p. 14-15), analogamente viaggiavano, in India, Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, alla ricerca di un nuovo stato delle cose, oltre che di nuove suggestioni di vita comunitaria e religiosa. Santarelli scopre poi Stalingrado e la Siberia, sempre alla ricerca di nuovi socialismi, con il suo bagaglio di comunista e uomo di partito convinto.

1963: allo scadere della legislatura nella quale ha rivestito il ruolo di deputato, rinuncia alla rielezione per dedicarsi nuovamente

agli studi. Dapprima è professore incaricato, quindi occupa la cattedra di Storia Contemporanea all'Università di Urbino, sotto l'egida di Carlo Bo, nel quale trova un interlocutore libero e aperto. Qui condurrà un'ininterrotta attività di insegnamento e studio fino al raggiungimento dei limiti di età, e darà seguito all'antico suggerimento crociano, dedicandosi alla storia del fascismo a partire dal suo studio *Origini del fascismo (1911-1919)* [SB: 21]. In questo libro Santarelli affronta i primi studi sul fascismo: attraverso tre saggi, lo studioso ripercorre le diverse correnti culturali che confluiscono nel primo movimento dei "fasci", evidenziando il ruolo politico e psicologico di Mussolini all'interno della crisi del PSI e del movimento socialista sotto il governo giolittiano (1911-14), fino al suo distacco dal Partito Socialista e all'emergere dei primi segni del "mussolinismo". Il cosiddetto periodo del "Mussolini rivoluzionario", come intitolerà Renzo De Felice il suo volume dedicato a questa fase della storia del fascismo, identificando quest'ultima in modo totalizzante e per alcuni discutibile con la biografia di Benito Mussolini. Proprio dall'intreccio di socialismo e sindacalismo rivoluzionario di questa fase "originaria", scaturirà dapprima il "socialismo nazionale" e poi il fascismo. In questi stessi anni, dal 1963 al 1968, è dirigente della Lega dei Comuni, dirige la rivista "Comune democratico" e diventa redattore della "Rivista storica del socialismo".

- 1964: pubblica il libro *La revisione del marxismo in Italia*, uno studio di storia delle idee (punto di riferimento per gli studi successivi della storia e delle interpretazioni revisionistiche del marxismo) nel quale si respira il clima di "destalinizzazione" seguito al XX congresso del PCUS con la successiva svolta "autonoma" del PCI. In questo studio l'autore persegue lo scopo di mettere in relazione il dogmatismo "scolastico" della filosofia socialista di Antonio Labriola con il revisionismo, ripercorrendo un *fil rouge* di filosofia pragmatica politica tra i due campi [FS: 15, 61, 63; SB: 6, 7].

Si reca in Tunisia, dove tornerà nel 1996. Oltre ai viaggi che s'intensificheranno sempre più, l'autore continua a dedicarsi alla storia dell'anarchismo, e pubblica il libro *Le Marche dall'unità al fascismo. Democrazia repubblicana e movimento socialista*, (opera quasi contemporanea allo studio su Sesto Fiorentino di Ernesto Ragionieri, direttore della casa editrice Editori riuniti) dal cui sottotitolo si comprende come l'opera riguardi in particolare il movimento operaio e le sue vicende in rapporto alle diverse forze politiche che si muovono nell'ambito regionale [IRMLM: 92]. "Movimento operaio e democratico, come componente essenziale e tendenza in sviluppo di una vicenda nazionale-popolare di estremo interesse storiografico, dalle sue prime origini alla crisi dello stato liberale".

- 1967: esce uno dei testi più importanti della bibliografia di Santarelli: la *Storia del movimento e del regime fascista* (scritto fra il 1963 e il 1967) [SB: 70]. Si tratta del primo studio di portata complessiva sul fascismo da una prospettiva marxista. Gramsci fornì allo studioso "chiavi metodologiche" e intuizioni di grande importanza per addentrarsi più a fondo nella comprensione ideologica e storica della problematica dell'Italia del primo dopoguerra [SB: 9]. La chiave di volta dell'interpretazione di Santarelli è che il fascismo non costituisce né una "parentesi" né un periodo storico in qualche modo "estraneo" al processo evolutivo della precedente storia italiana, ma si coglie e si spiega nella concretezza di un organico processo di sviluppo, analogamente agli altri fascismi europei. Santarelli vede il fascismo, come "movimento e regime", in stretta relazione con la crisi dello Stato liberale, e lo descrive in sostanza come "regime reazionario di classe" (privo dunque di qualsiasi componente "rivoluzionaria"), espressione degli interessi del grande capitale e della grande industria, della Chiesa, e della classe dirigente borghese, mirante in definitiva alla completa subalternità delle masse operaie e contadine. Dirà inoltre nell'opera in questione: "Il Fascismo ci appare

come il sinonimo e la manifestazione di una crisi spirituale e politica di vaste proporzioni, non ancora completamente esaurita e superata". Questo studio, centrale nella bibliografia di Santarelli, e che sarà specificamente esaminato nella seconda parte del saggio introduttivo, analizza e discute anche le diverse componenti dell'ideologia fascista nel quadro del "regime", che in sede storiografica condurranno poi a quella corrente chiamata "revisionismo storico", che guarda non solo ai fatti storici ma scava in modo molteplice tra le pieghe e le sfumature del fascismo, "problematizzando" ogni tema e confrontando le diverse tesi ed interpretazioni storiografiche che sono state prodotte in merito [FS: 34-36, 86; SB: 44]. Il libro in questione verrà ripubblicato nel 1973, sempre dagli Editori Riuniti, ma con il titolo semplificato di *Storia del fascismo*, che però è meno rispondente del titolo originale alle autentiche intenzioni dell'autore, il quale meditava attentamente l'impiego di ogni singola parola, anche nella scelta dei titoli delle sue opere.

- 1968: pubblica il testo *Italia e Ungheria nella crisi postbellica, 1918-1920*, che si concentra sul problema delle origini del fascismo e dei suoi rapporti con i movimenti di reazione al bolscevismo in questi due Stati, nei quali il logorarsi del sistema politico basato sui vecchi partiti farà emergere nuove forme di economia di organizzazione sociale che condurranno infine al sorgere di nuovi regimi politici.
- 1970: nell'imminenza della fase attuativa del processo di costituzione dell'Ente Regione, Santarelli pubblica il suo *Dossier sulle regioni*, punto d'arrivo di un percorso iniziato già nel 1960 con la pubblicazione del libro *L'ente regione. L'idea regionalistica nei suoi termini storici, politici e costituzionali*, nel quale Santarelli aveva fatto diverse riflessioni anticipatorie, riprese poi ne *L'Italia delle Regioni*, del 1966. Già il lavoro del 1960 aveva por-

tato lo studioso all'apice del dibattito nazionale, come riferisce M. Papini: vi si ritrova quell'intreccio, nella poliedrica vena intellettuale dello studioso, tra considerazioni di tipo storico, politico ed economico-sociale. Il decentramento politico è il core di quest'opera.

Pubblicando ora il suo *Dossier sulle regioni*, Santarelli intende riproporre la "questione regionale", ripensandola in una prospettiva aggiornata, nel quadro della presente contingenza attuativa, come egli stesso dichiara. Nel testo si dà voce diretta alla mole di documenti che testimoniano la problematica politica della competenza giuridica dei Consigli regionali, di odierna elezione, i quali sono intesi come anello di congiunzione tra lo Stato "centralizzatore" e conservatore, e i processi di trasformazione di una società che muoveva i suoi passi verso una maggiore rappresentanza, in vista di un mutamento dei rapporti sociali e di produzione in chiave socialista. In questo dossier, lo storico Santarelli si muove all'interno di una ricca e viva documentazione, fonte primaria necessaria per poter comprendere al meglio, da un lato la lotta di classe che ruotava intorno al potere centrale, e dall'altra le nuove forze socialiste emergenti nella società, che cercavano una propria identità nel nuovo ordinamento regionale.

In seguito Santarelli espone il suo punto di vista sul significato del regionalismo anche nel volume *Il regionalismo di Giovanni Crocioni*, del 1972, dove la personalità di Crocioni viene inquadrata nell'incrocio tra impegno politico e culturale secondo una prospettiva estremamente congeniale a quella dello stesso Santarelli, mettendo in evidenza il significato antifascista del regionalismo di Crocioni.

Continua a viaggiare, andando prima in Giappone e poi a Taiwan, di cui scrive sulla rivista "Rinascita". A proposito della cosiddetta "Cina nazionalista", evidenzia quanto vi si ritrovi ancora della Cina di Chiang Kai-Shek, dopo l'alleanza con gli Stati Uniti nel 1954, che restano i "veri padroni della situazione". Gli anni settanta sono quelli dei viaggi nel Sud America: Venezuela, Perù, il Cile di Allende e di Pinochet, Argentina,

Brasile, Cuba, Uruguay, Messico, paesi che Santarelli osserva con passione. Proprio in Cile, crede che si realizzi quell'"incontro strategico fra tutte le forze popolari, di base, quali i partiti operai e le forze democratiche cristiane, con l'emarginare la destra fascistizzante e succube dell'imperialismo" [FS: 33, 44, 45]. Come si leggerà in un suo studio successivo, di vent'anni dopo, è questo il quadro nel quale si dispiega attualmente la forza dirompente del capitalismo imperialista sul socialismo, secondo la classica chiave di lettura marxista [SB: 12].

- 1971: Santarelli nei primi anni Settanta riprende la sua ricerca di instancabile studioso sulle fonti del periodo fascista, pubblicando le *Ricerche sul fascismo* (1971). Ristampa poi la sua opera maggiore sul tema, con il titolo *Storia del fascismo*, e nel 1973 pubblica ancora *Il fascismo. Testimonianze e giudizi storici e Il nazifascismo in Europa e la Resistenza*. Conclusi gli studi di carattere regionale, continuerà nel filone di studi che lo confermano in quanto intellettuale marchigiano di significato nazionale.
- 1973: viaggia in Siria e in Libano; nel 1974 è in Egitto ed Algeria quindi, nel 1975, si reca per la prima volta in Cina (dove tornerà nel 1990); nel 1976 si trova in Portogallo, in piena "rivoluzione dei garofani". L'immagine che ha della Cina è quella di un paese che mantiene le sue profonde radici nel mondo contadino, così come appariva a Pietro Nenni: "un mondo fatto di povertà, ma moralmente pulito, fiducioso e con una patina contadina".
- 1974: pubblica *Fascismo e neofascismo*, una raccolta di saggi scritti tra il 1967 e il 1974: si tratta di studi e problematiche di ricerca che riprendono il discorso sulla natura e i caratteri del fascismo in una chiave "globale" rispetto all'opera del 1967, at-

traverso una connessione di “piani” mai riuniti in una visione unitaria (nello stesso periodo in cui Giorgio Almirante cercava di lanciare un “contromovimento” di destra, modificando le caratteristiche tradizionali del MSI).

Santarelli continua così a studiare la “ricchezza” della storia dei “movimenti” e dei “regimi” fascisti, considerandoli e riconsiderandoli in modo comparato, cercando di superare fraintendimenti e atteggiamenti moralistici: la problematica del fascismo viene collocata in un processo storico che non si esaurisce nel 1945 ma continua nelle varie forme e fasi del fascismo europeo che ne sono seguite, come ad es. nella Spagna di Franco, o nella Grecia dei “colonnelli”, così come in movimenti fascisti al di fuori dell’Europa. Il testo fornisce spunti di nuove interpretazioni al riguardo, sempre secondo la concezione materialistica della storia tipica del marxismo, utilizzando strumenti d’analisi rivolti a fini di revisione e d’integrazione. Nello stesso anno pubblica inoltre *Dalla monarchia alla repubblica*.

- 1975: pubblica *Il mondo contemporaneo. Cronologia storica, 1870-1974*, dove offre un quadro allargato, sul piano storiografico, che testimonia come la prospettiva prevalente di Santarelli sia ormai quella internazionale e mondiale. L’interesse dell’opera risiede nel tentativo di superare ogni forma di eurocentrismo e nel suo approccio antimperialista. Nello stesso anno esce *I giornali clandestini delle Marche: 1943-1944* (con introduzione dello stesso Santarelli) [CM: 57]. L’opera è edita congiuntamente dal Consiglio Regionale delle Marche e dall’“Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche” del quale Santarelli fu “padre” fondatore: il testo è una raccolta di testimonianze, documenti, interpretazioni del periodo della Resistenza, il cui merito, come scrive Santarelli, è dovuto ad “alcuni più illuminati resistenti [per] aver messo questo patrimonio civile a disposizione di una biblioteca pubblica”, condividendo il loro archivio privato, le cui pa-

gine non riguardano solo la storia regionale ma anche quella nazionale, in un processo osmotico e perennemente reciproco.

- 1976: pubblica *Movimento operaio e rivoluzione socialista* e l'anno seguente *Dall'Internazionale alla Resistenza. Fotostoria e iconografia*.
- 1978: viaggia in Indonesia e poi in Malaysia: come per i precedenti viaggi degli anni settanta e per quelli a venire degli anni ottanta, Santarelli non ha in proposito il desiderio di rivestire il ruolo dello storico, ma di offrirci interventi frammentari, analisi, osservazioni, saggi problematici (secondo uno stile aforistico analogo a quello di pensatori come Pascal o Nietzsche), al fine di contribuire a quella visione complessiva caratteristica del suo sguardo di studioso di storia globale. Lo storico contemporaneo, oltrepassando il campo delle sue ricerche particolari, diviene uomo di pensiero che non può restringere il suo orizzonte di interessi, esperienze e conoscenze.
- 1981: pubblica il saggio *L'ideologia della "Riconquista" libica (1922-1931)*, all'interno del volume collettivo *Omar Al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia*.
- 1982: nell'ambito del suo interesse per una prospettiva di "storia globale", pubblica il libro *Storia sociale del mondo contemporaneo. Dalla Comune di Parigi ai nostri giorni*. Su questa stessa prospettiva tornerà poi nella raccolta di saggi *Imperialismo, socialismo e terzo mondo. Saggi di storia del presente*, del 1992, con prefazione di Luigi Cortesi, il quale a proposito dell'Autore sottolinea "la non neutralità che viene dalla lezione marxista e da quella dei democratici italiani e francesi". Proprio il socialismo del Novecento, infatti, contribuì ad infiammare le

rivoluzioni o le esperienze politiche del Terzo Mondo e proprio da esso, con il consolidarsi dei movimenti socialisti, si potrà perciò sprigionare una spinta significativa di progresso nel mondo contemporaneo. Del resto il ventesimo secolo viene appunto definito il "secolo della politica mondiale": un mondo visto in quanto realtà policentrica, di diseguale sviluppo, dovuto alla dinamica dei modi di produzione capitalistici che unificano il mercato mondiale.

- 1983: visita i paesi Baltici, poi nel 1987 viaggia in Vietnam e nel Laos, in Cambogia e in Pakistan. Il suo continuo errare di viaggiatore ricorda la risposta di Marco Polo al Gran Khan del noto libro di Italo Calvino, nella quale il viaggiatore veneziano spiega il senso del viaggio come scoperta dell'"altrove": "L'altrove è uno specchio al negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà" [BCS: 18]. La storiografia, nel periodo del "viaggio" e dell'esperienza umana di Santarelli, rivela non solo una comprensione dell'altrove, ma anche una capacità di segnalazione, verso la nostra cultura storica, del molto che non ha ancora.
- 1984: dà alle stampe *Per una alternativa di politica estera. Taccuino di "Interstampa" 1982-83. Differenze*, contenente una raccolta di articoli tra il 1982 e il 1983 di questo "mensile di documenti e informazioni sulla pace e il socialismo". Qui la questione centrale è quella dell'elaborazione di una strategia politica "di pace", attualizzata ed efficace, in alternativa alla pluridecennale collocazione Atlantica dell'Italia.
- 1989: vince il Premio Acqui Storia con la sua monumentale biografia storica del leader socialista *Pietro Nenni*, pubblicata da Utet nel 1988, che ritrae la figura di Nenni con completezza, sia per quanto riguarda la sua personalità sia per le azioni po-

litiche da lui intraprese. In particolare rende puntualmente conto delle questioni strategiche sottese alle peculiari “svolte” politiche del leader socialista, sempre calibrate con il fermo realismo e la concretezza dell’uomo politico. Le pagine più rilevanti trattano del passaggio di Nenni dal repubblicanesimo al socialismo, intrecciato con la guerra mondiale, la crisi dello Stato liberale e l’avvento del fascismo [FS: 116; SB: 16]. Nenni intuì per primo la strategia di lotta al regime fascista attraverso l’alleanza di classe e l’unificazione delle forze antifasciste [FS: 33, 44, 45]. Da qui derivò in seguito la scelta di collaborazione al governo con la DC. L’opera di Santarelli su Pietro Nenni viene così giudicata da Gaetano Arfè, sul quotidiano “l’Unità” del 6.12.1988: “Santarelli, con la sua biografia, ha dato un contributo importante a quel vasto bilancio critico della esperienza storica di tutta la sinistra italiana, fuori da ogni strumentalismo di parte. L’aver scelto per questo la figura di Nenni è atto che fa onore alla intelligenza dello storico, alla sensibilità umana e politica del militante (...) Il merito maggiore del libro [è] che Santarelli ha colto l’alta drammaticità di tutta l’avventura umana di Pietro Nenni, di un uomo che per un buon settantennio ha combattuto sempre nelle prime file vivendo con passione (...) le laceranti contraddizioni della nostra storia, rimanendo fedele alle idealità che sono sempre le stesse, quelle dei suoi giovani anni (...) Di fronte alla “marcia su Roma” egli non si richiama ai “sacri principi dell’89”, ma quei principi è il primo a rivalutare tra i massimalisti, che egli porta, dopo il delitto Matteotti, ad aderire all’Aventino. (...) Una esperienza umana e politica, vissuta in una realtà tragicamente contraddittoria, e in tutte le contraddizioni egli si è calato, cercando di muoversi sul filo della storia, ma sempre fedele a se stesso”.

- 1991: esce l’opera *Gramsci ritrovato. 1937-1947*, curata da Santarelli, il quale introduce criticamente i testi gramsciani a cui va data “miglior luce”, partendo dalla vicenda dell’eredità politica e

della fortuna letteraria di Antonio Gramsci, dalla sua morte, avvenuta nel 1937, fino al 1947, l'anno di attribuzione postuma del Premio Viareggio alle *Lettere dal carcere*.

- 1994: nel quadro di una costante attività di intellettuale e studioso politicamente impegnato, Santarelli pubblica il libro *Vento di destra. Dalla Liberazione a Berlusconi*, nel quale sottolinea come l'ascesa politica di Berlusconi sia rivelatrice del cosiddetto "sommerso della repubblica", la qual cosa spiega poi come questi fosse un nuovo tipo di leader politico, che non aveva alcun interesse a salvaguardare la carta costituzionale del 1948 fondata sui principi cardine della democrazia. Quest'opera sottolinea il significato del collasso delle forze democratiche, che sta nel non aver compreso, interpretato ed "incanalato" i movimenti del Sessantotto: l'essersi trovati, di fronte a gruppi di nuova sinistra e destra, privi di linea politica. È dunque una riflessione sull'incapacità della sinistra di attuare alcune scelte possibili, senza prescindere da analisi storiche, economiche e sociologiche dei problemi.
- 1996: esce l'ultima opera di sintesi storica di Santarelli, la *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, nella quale viene riconfermata la sua identità di "storico militante di sinistra su posizioni comuniste" e che costituisce anche il suo approdo di un'attività cinquantennale di impegno storiografico e politico. L'opera, in effetti, lancia lo sguardo in avanti, con le parole di Alcide Cervi, contadino, padre dei sette fratelli fucilati dai fascisti, il quale dice: "Bisogna continuare: dopo un raccolto ne viene un altro".
- 1999: pubblica *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, libro di memorie, strumento importante in quanto contiene l'elenco delle sue letture nel biennio 1943 - 1944.

Soltanto postumo verrà pubblicato il suo libro *Che Guevara. Il pensiero ribelle*, nel quale il "Che" viene collocato nel contesto teorico e pratico del socialismo latino-americano e mondiale. Come in altri suoi lavori, anche in questo, scritto assieme a Guillermo Almeyra, si sottolinea il pensiero di Che Guevara a partire dalla sua riscoperta e attualizzazione di alcuni aspetti del marxismo. L'attenzione a questa figura e al mondo dell'America latina era cresciuta in Santarelli sempre più negli anni, e lo aveva già portato, nel 1980, alla fondazione della rivista "Latinoamerica".

- 2001: Santarelli dona alla Regione Marche cinquemila volumi della sua biblioteca privata, con la raccomandazione che i libri siano "consultabili da tutti, e a disposizione di iniziative per le giovani generazioni". Tale patrimonio librario, parte della biblioteca personale dell'autore (oggi confluita in cinque diversi istituti culturali presenti in Italia, situati ad Ancona, Urbino, Roma, Pisa e Cassino), viene a costituire il Fondo Santarelli all'interno della biblioteca dell'Assemblea legislativa delle Marche, che alla fine della sua trattazione catalogica ha accertato un totale di oltre 6.500 volumi.
- 2002: dà alle stampe ancora una testimonianza di intellettuale politicamente impegnato: il libro *Profilo del berlusconismo*, nel quale descrive il progressivo rafforzarsi della politica della destra, in modo schiacciante dal 1994 al 2002. Santarelli offre qui un'analisi storica della genesi e dello sviluppo del "fenomeno Berlusconi", che giunge fino al recentissimo conflitto tra sindacati e governo. Uno scritto di rara lucidità sui rischi che l'Italia democratica sta correndo, e una denuncia civile e politica di grande spessore morale.

2004 (3 ottobre): Santarelli muore a Roma, a 82 anni.

A partire dal 2006 escono alcuni importanti lavori su Santarelli tra cui:

- 2006: lo studio di Simone Massacesi, derivato dalla sua tesi di laurea, intitolato *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica* (Ancona, Affinità elettive), che ripercorre la vicenda dell'uomo, del politico e dello studioso negli anni della formazione, dallo "sbandamento" dell'8 settembre del '43 agli anni delle scelte, attraverso esperienze che non si cancelleranno mai, ma si rifletteranno all'unisono, sia nell'impegno politico di Santarelli nel PCI, che nella sua attività di ricercatore.
- 2011: sempre di Simone Massacesi, il saggio *Santarelli tra Gramsci e le intellettualità diffuse (1949-1961)*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 58, a. XXIV, sett.-dic. 2011; e il libro di Massimo Papini, *C'era una volta il PCI - Storia della Federazione anconetana* (Ancona, Affinità elettive), che dedica ampio spazio alla figura di Santarelli come intellettuale e massimo dirigente del PCI nelle Marche degli anni cinquanta, trattando poi della "querelle", all'inizio degli anni sessanta, sul suo prosieguo in veste di esponente politico del secondo partito d'Italia.

Enzo Santarelli, un intellettuale marchigiano di significato nazionale.

Una donazione libraria: il Fondo Santarelli.

Nel 2001, Enzo Santarelli dona alla Regione Marche cinquemila volumi della sua biblioteca privata: il lascito librario viene a costituire il Fondo Santarelli, all'interno della biblioteca e centro di documentazione del Consiglio Regionale. Si tratta di un gesto certamente non inusuale, e che può apparire in qualche modo "naturale" e persino scontato, per un professore universitario giunto al termine della sua carriera. Ma, a ben vedere, in tale gesto si ritrova in sintesi l'intera cifra del percorso intellettuale e morale di Santarelli. Nell'effettuare la donazione, lo studioso accompagna il lascito con la raccomandazione che i libri siano "consultabili da tutti, e a disposizione di iniziative per le giovani generazioni"¹. Santarelli, come è noto, ha dedicato la propria carriera di studioso allo studio della storia contemporanea, e di questa materia di insegnamento ha rivestito la cattedra all'Università di Urbino. Come storico, ha sentito il bisogno di trasmettere alle nuove generazioni il frutto del proprio lavoro: ma questa trasmissione si è concretata per lui soprattutto nella donazione dei propri strumenti di lavoro, dei suoi "ferri del mestiere", i libri, accumulati pazientemente in una vita di studi. Non ha dunque visto il nucleo della propria eredità nel risultato dei suoi stessi studi, nella visione storica a cui era via via approdato, e, come vedremo, la visione storica di Santarelli

1 Si veda in proposito il testo della "Convenzione" stipulata tra il prof. Enzo Santarelli e il presidente della Regione Marche dott. Vito D'Ambrosio, aprile 2001, Prot. 279/GAB e Prot. 15/2001.

aveva assunto una forma assai precisa e ben definita. Ciò che ha piuttosto sentito di dover trasmettere è stato il senso stesso del lavoro dello storico, lo studio, lo scavo all'interno dei testi e dei documenti: implicitamente, donando la sua biblioteca, Santarelli mette a disposizione di tutti non tanto il suo stesso sapere acquisito, quanto piuttosto gli strumenti di questo stesso sapere, invitandoci a lavorare su e con i suoi libri, eventualmente per elaborare un sapere che in linea di principio può essere anche diverso da quello che lo stesso Santarelli aveva elaborato, per giungere ad una visione storica eventualmente diversa dalla sua. Un invito alla ricerca che è la migliore testimonianza della fedeltà di fondo di Santarelli al ben noto motto di uno dei fondatori della scuola degli "Annales", Lucien Febvre, che del proprio mestiere di storico ebbe a dire: "Lo storico non è colui che sa, è colui che cerca". È dunque anzitutto una preziosa testimonianza di onestà intellettuale e amore per il proprio lavoro che ci giunge, assieme ai libri di Enzo Santarelli, un invito a continuare lo studio della storia, nello spirito di quella che Santarelli certo considerava, fichtianamente, la sua "missione del dotto". In uno storico come Santarelli, che in ragione di certe sue prese di posizione ha potuto essere considerato come viziato da un certo dogmatismo di fondo, non vi può essere prova migliore di un suo autentico anti-dogmatismo che questo gesto "laico" di donazione dei suoi libri, per consentire a tutti noi di proseguire la ricerca da lui interrotta, nella direzione che noi stessi sapremo e vorremo darle. Nel 2001, quando effettuò la donazione del fondo librario, Santarelli conviveva da quattro anni con le gravi conseguenze di un ictus invalidante che lo aveva colpito nel 1997, conseguenze che lo condurranno a morte tre anni dopo, nel 2004: tanto più quindi si rivela notevole la coerenza e continuità di questo Santarelli, anziano e gravemente malato, con il Santarelli che nel 1949 scriveva: "Edifichiamo il fronte dei libri! Diffondiamo, acquistiamo, leggiamo i libri!"². Una coerenza e continuità possibili solo nel quadro di una visione estremamente precisa del ruolo dell'intellettuale e dell'uomo di cultura nella società, definitasi sin dagli esordi della carriera di Santarel-

2 Enzo Santarelli, *Aprire in ogni centro una biblioteca per il popolo*, in "L'Unità", 16 luglio 1949, cit. in Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, Ancona, Affinità elettive, 2006, p. 80.

li, e conclusasi in perfetta coerenza, tramite la donazione dei suoi libri, in quello che è un classico “passaggio del testimone”. E sappiamo bene come, nello sport atletico da cui questa metafora trae origine, il passaggio del testimone sia il momento più delicato di tutta la gara, perché è proprio nel momento del passaggio da una mano all'altra che il testimone può cadere: se cade, il filo della corsa si spezza, e si viene estromessi dalla gara. Sta a noi dunque non lasciar cadere il testimone che Santarelli ha voluto passarci, e anzitutto saper custodire e quindi far buon uso dei suoi libri.

Il “testimone” di cui parliamo, ci si consenta un ultimo uso di questa metafora, non nacque del resto nelle mani di Santarelli, né fu da queste forgiato: egli stesso lo ricevette da altra mano, e conosciamo quale fu. Nel 1946 viene pubblicato il primo libro di Santarelli, *Il problema della libertà politica in Italia* [BS: 104; SB: 5]: si tratta della versione a stampa della sua tesi di laurea, e contiene come prefazione una lettera di Benedetto Croce allo stesso Santarelli. È nel solco della visione crociana della storia d'Italia del Novecento, e in particolare dell'antifascismo crociano, che Santarelli inquadra, ai suoi esordi, il nodo centrale del pensiero politico, presupposto di un conseguente agire politico. Il liberalismo di marca crociana [FS: 41; SB: 3, 4], alla base del primo testo a stampa di Santarelli, costituiva infatti anche la base del suo impegno politico del tempo, essendo egli iscritto al Partito Liberale. Questo nodo inscindibile di impegno politico e insieme intellettuale e culturale, caratterizzerà come vedremo l'intera vita di Santarelli.

L'impegno politico: dagli esordi nei GUF alla militanza nel Partito Comunista Italiano.

I precocissimi esordi di Santarelli sul piano intellettuale avvengono nell'ambito dei GUF, i Gruppi Universitari Fascisti che avrebbero dovuto essere la palestra intellettuale della cosiddetta "seconda generazione" del regime, chiamata a rappresentarne le conquiste sul piano educativo e formativo, e ad incarnare la prima generazione autenticamente fascista in quanto cresciuta interamente nel quadro della "nuova Italia" mussoliniana³. Nato nel 1922, Enzo Santarelli era a tutti gli effetti un tipico membro di questa particolare generazione studentesca, che annovera tra i suoi membri molti tra gli intellettuali più rilevanti e paradigmatici dell'Italia del secondo dopoguerra (come Pier Paolo Pasolini, per fare un solo nome tra tanti, anch'egli del '22 e attivo nei GUF). Ciò che conta di questo primissimo periodo della biografia intellettuale di Santarelli non è tanto il contenuto dei suoi primi articoli e saggi, pubblicati su riviste di regime tra le più tristemente famose, come "La Vita italiana" dell'antisemita fanatico Giovanni Preziosi, quanto il fatto che attraverso queste prove il giovanissimo intellettuale cominciava a raccogliere alcuni elementi concettuali che solo in seguito, in una fase più matura degli studi, sarà capace di inserire in una visione generale delle cose⁴. In sede storiografica si è discusso se i GUF furono davvero quella "palestra di antifascismo" che a posteriori poterono sembrare, visto il percorso intellettuale e politico che molti dei loro giovani membri, Santarelli compreso, compirono nell'Italia del dopoguerra. Più che rispondere affermativamente o meno a que-

3 In proposito si veda Luca La Rovere, *Storia dei GUF - Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista (1919-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

4 In proposito si veda Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, cit., in particolare il primo capitolo, "L'impegno politico e culturale negli anni del fascismo".

sta *vexata quaestio*, il punto da sottolineare è che, soprattutto a partire dal varo dei "Littoriali della cultura" di indirizzo bottaiano [SB: 38, 39], i GUF divennero il luogo nel quale si intendeva coniugare l'eredità di una ventennale *paideia* fascista [SB: 40, 42] con la capacità di innovazione richiesta ad una giovane generazione che aspirasse a divenire futura classe dirigente: il "paradosso" dei GUF, se così vogliamo definirlo, è che in essi si intendeva coltivare un fascismo dei "giovani e puri" che in quanto tale era chiamato anche a criticare e denunciare carenze e ritardi del regime fascista come era venuto a configurarsi dopo vent'anni di esistenza. Fu proprio questa funzione "critica" nei confronti del fascismo in quanto regime consolidato che, nella temperie drammatica degli anni di guerra, evolvse, da critica "costruttiva" tutta interna all'alveo fascista, a critica radicale al fascismo in quanto tale, divenendo quindi vero e proprio antifascismo. Per Santarelli, in particolare, la "critica" al regime si concretava allora in una sua preferenza per l'ordinamento repubblicano, desunta dalle letture di Alfredo Oriani [FS: 87, 88; SB: 1, 2], che gli sembrava più adatto ad incarnare la vocazione nazionale e popolare del fascismo, rispetto all'attuale "diarchia" tra Re e Duce. Questo orientamento repubblicano sarà proprio uno degli elementi concettuali che permarranno in Santarelli anche dopo il passaggio all'antifascismo, assieme ad un atteggiamento fortemente critico nei confronti del ruolo sociale e della cultura della borghesia, tipico di certo fascismo cosiddetto "di sinistra". Più che di una compiuta e precoce visione del mondo, si tratta qui di singoli "mattoni" concettuali che Santarelli utilizzerà solo in seguito e che, se ricompariranno in successive costruzioni intellettuali, lo faranno al modo in cui certi capitelli romani ricompaiono, riutilizzati, nelle chiese medioevali. La prima visione omogenea e coerente, sul piano del pensiero, con cui Santarelli si confronta è, come abbiamo già accennato, quella crociana, che costituiva allora il modello di antifascismo più illustre e più ricco dal punto di vista filosofico.

L'antifascismo di Santarelli, se fu dunque di matrice crociana sul piano culturale, non ebbe però un'origine puramente libresco né astrattamente teorica: al contrario, maturò nel contesto drammatico degli eventi storici del periodo. Santarelli aveva ventun anni nel 1943, un anno "cruciale" per l'Italia, nel duplice senso della parola, quello del

“crocevia” da un lato, e quello della “via crucis” dall’altro. Con l’armistizio dell’otto settembre l’Italia tentava di uscire dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale, finendo per entrare nella tragedia ancor peggiore, e più lacerante, della guerra civile [FS: 4, 29, 118]. Era, quello, come a più riprese si è detto e scritto, il momento della “scelta”: con l’Italia divisa in due campi contrapposti e impegnati in uno scontro mortale, ogni italiano era chiamato ad una scelta irrinunciabile, che era insieme morale e politica, e che al tempo stesso non poteva essere univocamente “patriottica” e “nazionale”, dato che la nazione e lo Stato italiano erano divisi in due contrapposte entità statuali, il cosiddetto “Regno del Sud” e la Repubblica Sociale Italiana [SB: 62, 63], che non si riconoscevano legittimità reciproca, anzi che fondavano ciascuna la propria legittimità sulla presunta illegittimità dell’altra parte. Questo sostanzialmente il quadro, almeno se si accetta la visione proposta da Claudio Pavone nel suo ben noto “saggio storico sulla moralità nella Resistenza”⁵. Con forse maggiore realismo, Renzo De Felice tiene conto, nell’inquadrare il dramma del popolo italiano del periodo⁶, di una cosiddetta “terza posizione”, tra quella consapevolmente antifascista e quella consapevolmente filofascista: quella che lui chiama la “zona grigia” e che a suo dire interessò la maggior parte della popolazione del paese. La scelta cioè di non scegliere tra i due campi nemici, ma di mantenersi in disparte rispetto allo scontro, non tanto “neutrali”, quanto piuttosto “attendisti”, mirando soprattutto all’obiettivo di salvaguardare la sopravvivenza, propria e dei propri familiari, in attesa che la gran bufera della guerra passasse, man mano che gli Alleati avanzavano da sud per liberare l’Italia dall’occupazione tedesca. Una posizione, questa della “zona grigia”, che De Felice vede poi, non a torto, come la base e l’origine della fondamentale dissociazione tra il popolo italiano e il suo Stato, tra i cittadini e le classi politiche chiamate a rappresentarli, che costituisce una costante della storia dell’Italia repubblicana, durante tutta la cosiddetta “Prima Repub-

5 Claudio Pavone, *Una guerra civile - Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

6 Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato - 1940-1945*, vol. II, *La guerra civile - 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, e in particolare il cap. III, “Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani”.

blica" e, a ben vedere, fin dentro la contemporaneità più attuale. Se appare alquanto plausibile che, potendo, molti italiani, nell'Italia dal settembre 1943 all'aprile 1945, scelsero per così dire di "non scegliere", è però anche innegabile che per molti altri questa non fu un'opzione tra quelle possibili, e questo è vero in particolare per i giovani che, come Enzo Santarelli, si trovavano in età militare e soggetti, con il paese in guerra, ai bandi di arruolamento. In questo caso la scelta era obbligata e imposta dalle circostanze: se ci si trovava ad esempio nella parte del paese soggetta alle autorità nazifasciste, si doveva per forza scegliere se presentarsi in caserma, accettando così di combattere in nome e per conto di quelle autorità, viste come rappresentanti della nazione, oppure se rifiutare di rispondere alla chiamata, e in questo caso, secondo il cosiddetto Bando Graziani, si era passibili di pena di morte in quanto disertori. In casi come questi, davvero non si dava "zona grigia", la scelta era, e doveva essere, netta: o, più o meno convintamente, con i fascisti, oppure contro di loro, alla macchia, o in montagna, con i Partigiani [FS: 2, 78; SB: 68, 69].

Il giovane Santarelli, come molti suoi coetanei, si sentì certamente di fronte al momento della pavoniana "scelta", tanto più in quanto appartenente alla categoria dei giovani dotati di una istruzione superiore, universitaria, e quindi di maggiori strumenti concettuali per farsi una propria opinione dei fatti. Ma, trovandosi già sotto le armi come allievo ufficiale al momento della dichiarazione dell'armistizio, dovette necessariamente passare, come gran parte dei suoi commilitoni, attraverso la fase dello "sbandamento", prima di poter approdare ad una "scelta" maggiormente consapevole e motivata. L'8 settembre, come è noto, colse sostanzialmente impreparata la gran parte delle truppe italiane, con direttive incerte e di dubbia interpretazione da un lato, e di difficilissima attuazione dall'altro, mentre la catena di comando veniva subito interrotta a causa della fuga del re e di Badoglio da Roma assieme a tutto lo stato maggiore dell'esercito. Ma altrettanto impreparati non erano i tedeschi: non appena fu dato l'annuncio dell'armistizio, le truppe germaniche di stanza in Italia ricevettero immediatamente l'ordine di attuazione del piano "Achse", già pronto nei cassetti dello stato maggiore della Wehrmacht sin dal 25 luglio scorso, al momento della caduta di Mussolini. Il piano prevedeva l'imme-

diato disarmo forzoso di tutte le truppe italiane, nel momento in cui l'esercito tedesco si assumeva in proprio il compito di difesa del territorio italiano contro l'avanzare degli Anglo-Americani, ovviamente in base alle esigenze di guerra della Germania⁷.

Nelle prime ore del 9 settembre anche il comando da cui dipende il giovane Enzo Santarelli, di stanza in Puglia, viene catturato dai tedeschi, mentre i soldati si disperdono, come lo stesso Santarelli ricorda nel suo libro di memorie pubblicato nel 1999⁸: anch'egli segue il primo impulso che fu di tanti soldati italiani coinvolti, o meglio, travolti in quel frangente, quello del "ritorno a casa", riassunto e simbolizzato, per le generazioni che non vissero direttamente quel momento, dal notissimo film di Luigi Comencini, *Tutti a casa*, uscito nel 1960. Ma dopo un brevissimo momento di ricongiungimento con la propria famiglia ad Ancona, Santarelli capisce che per evitare di cadere sotto l'occupazione tedesca incombente bisogna dirigersi a sud, verso la zona del paese già liberata dagli Alleati, o in procinto di esserlo. Il primo momento della "scelta" è questo: se non ancora antifascismo vero e proprio, è comunque la volontà di sottrarsi al fascismo e alle sue conseguenze, guardando oltre il fascismo ad un'Italia nuova e diversa. Una volta raggiunto il sud, Santarelli sente però di dover trasformare questo primo antifascismo per così dire "passivo", in un antifascismo "attivo", e, rispondendo al bando per la chiamata dei volontari dell'ottobre 1943, si arruola nel ricostituito esercito italiano, ora alleato degli Anglo-Americani [SB: 61]. È il secondo momento, quello definitivo, della "scelta", che, lungi dall'aver un significato meramente simbolico e ideale, esigerà ben presto il suo prezzo effettivo.

Nel dicembre successivo, il Primo Raggruppamento Motorizzato, nel quale Enzo Santarelli si trova inquadrato, viene chiamato a dar pro-

7 La bibliografia sull'8 settembre 1943 è ovviamente immensa. Sempre utile in proposito resta il classico di Frederick W. Deakin, *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1962 (trad. it. di Renzo De Felice, Francesco Golzio e Ornella Francisci, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963). Più recente e aggiornato, si veda Marco Patricelli, *Settembre 1943 - I giorni della vergogna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

8 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, Milano, Feltrinelli, 1999.

va della sua volontà di combattere al fianco dei nuovi alleati. Il reparto viene destinato alla conquista di Monte Lungo, una delle numerose alture tenute dai tedeschi nel sistema difensivo della Linea Gustav, meglio conosciuta come il fronte di Montecassino. La battaglia di Monte Lungo è un episodio del tutto minore nel quadro dei numerosi e cruenti scontri di una battaglia che si protrarrà dal novembre del '43 fino al maggio del '44, ma nondimeno rappresentativo dell'asprezza di quel fronte di guerra, e significativo in particolare per l'esercito italiano ricostituito, per il quale costituisce il "battesimo del fuoco". Il reparto italiano avrebbe dovuto essere appoggiato sui fianchi da due reparti di truppe americane, ma, a causa di diversi fattori contingenti — mancanza di coordinamento tra eserciti, fitta nebbia mattutina, e informazioni inesatte sulle posizioni nemiche — i soldati italiani, lanciati all'assalto della cima con uno schema di attacco molto simile a quelli tipici della Prima Guerra Mondiale, si trovano subito sotto l'intenso fuoco di sbarramento delle truppe tedesche, trincerate non sulla cima di Monte Lungo ma sulla sua pendice, e vengono poi investiti sui fianchi dal fuoco incrociato proveniente dalle alture sui lati, dove era mancato l'attacco di protezione delle truppe americane. La determinazione e combattività delle truppe tedesche sul fronte di Montecassino sono ben note, e rafforzate in questo caso dalla coscienza di avere di fronte gli italiani, i vecchi e infidi alleati, ora nemici dopo aver consumato quello che ai tedeschi appariva come un vero e proprio tradimento. Gli italiani sono colpiti duramente, il loro assalto fallisce e devono ritirarsi dopo aver subito perdite pesanti per un reparto di dimensioni modeste: 47 morti, 151 dispersi e 102 feriti⁹. Tra questi ultimi si trova anche Enzo Santarelli, colpito da una scheggia di granata.

Dopo il ricovero in ospedale per le cure, Santarelli viene distaccato, coi resti del suo reparto, a Teano, che era in quei giorni uno snodo di smistamento dei rifornimenti nelle immediate retrovie del fronte: qui

9 Roberto Ciuni, *L'Italia di Badoglio*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 303-307. E si veda anche Matthew Parker, *Monte Cassino. The Story of the Hardest-fought Battle of World War Two*, London, Headline, 2003 (trad. it. di Piero Budinich e Erica Mannucci, *Montecassino - 15 gennaio-18 maggio 1944. Storia e uomini di una grande battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2004).

approfitta del periodo di pausa per riprendere in mano i libri e rianodare il filo interrotto degli studi. Stando alle sue memorie, Santarelli non sembra esser stato particolarmente colpito dal significato storico del luogo in cui si trovava¹⁰, ma certamente non deve essergli sfuggito il valore simbolico che Teano veniva a riacquistare nelle drammatiche circostanze in cui si trovava al presente l'Italia: la ben nota agiografia risorgimentale attribuiva infatti a Teano, con l'incontro del 1860 tra il re di Sardegna Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi¹¹, il ruolo di simbolo dell'unificazione delle due metà del paese, attraverso cui l'Italia, da mera "espressione geografica" — secondo la famosa definizione del cancelliere Metternich — si trasformava finalmente in stato nazionale [FS: 26, 27]. In quel 1944 l'Italia era nuovamente divisa in due [SB: 62], lungo una linea che ancora una volta passava nelle vicinanze di Teano: una divisione certo dovuta alle contingenti esigenze di guerra di due eserciti stranieri, ma che nondimeno sembrava quasi azzerare ottant'anni di storia unitaria ed era destinata a far sentire le sue conseguenze ben oltre il passaggio del fronte, sin dentro i primi anni del dopoguerra e dopo, basti pensare al differente orientamento politico delle due metà del paese manifestatosi nel referendum del 1946, con il sud prevalentemente filomonarchico e il nord democratico e repubblicano, per non parlare di altre profonde divisioni perduranti nel tempo. Non è dunque un caso che il riferimento alla sprezzante espressione di Metternich ritorni, in quegli anni di guerra, nelle parole degli intellettuali, come ad esempio Vittorio Foa [FS: 47], che nel '43, parlando della necessità della lotta antifascista da parte degli italiani, scriveva: "Solo a questa condizione l'Italia, oggi passivo campo di battaglia, cesserà di essere una semplice espressione geografica."¹²

10 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, cit., p. 53-54.

11 Usiamo volutamente, in riferimento a Teano, il termine "agiografia" in luogo di "storiografia", poiché la ricerca storica ha messo in discussione il fatto che questo sia stato l'effettivo luogo dello storico incontro: un mero dettaglio in termini storiografici, che tuttavia non altera il significato simbolico di Teano nella memoria risorgimentale.

12 Cit. in Claudio Pavone, *Tre governi e due occupazioni*, in "Italia contemporanea",

Nel "ritiro di Teano", al centro delle letture di Santarelli si trovano soprattutto i testi di Benedetto Croce, che, come già accennato, daranno sostanza di pensiero ad un antifascismo già vissuto nei fatti e costituiranno il fondamento della tesi di laurea discussa nel '46; ma non c'è solo il Croce: proprio in quei giorni Santarelli farà alcune letture anticipatrici di posizioni politiche a cui egli stesso aderirà in anni successivi, il *Manifesto del Partito comunista* di Marx e Engels e *La concezione materialistica della storia*, di Antonio Labriola¹³ [FS: 63; SB: 6, 7], che, nella mente del giovane lettore, si saldavano singolarmente con il *Saggio sulla rivoluzione* di Carlo Pisacane, letto da Santarelli subito prima del richiamo sotto le armi¹⁴. Ma lo spostamento su una posizione politica chiaramente marxista maturerà in Santarelli solo alcuni anni più tardi: nel 1944 egli si iscrive al Partito Liberale, e rappresenta questa formazione politica all'interno del CLN di Ancona [BDS: 111; FS: 54, 102; IRMLM: 20, 55, 91]. Ciò che fin da principio gli appare chiaro, come ad altri giovani intellettuali di quella che potremmo chiamare la "sinistra crociana"¹⁵, è la necessità di coniugare immediatamente la riflessione sul piano ideale con il diretto e concomitante impegno politico, e già in questo si può vedere un primo distacco dalla posizione caratteristica del maestro Croce, costretto dal proprio antifascismo nell'isolamento della *turris eburnea* del puro pensiero, così come del resto era accaduto per l'altro grande punto di riferimento intellet-

160, 1985, p. 70.

13 Segnaliamo qui di passaggio un errore di stampa piuttosto grave nell'edizione già citata delle memorie di Enzo Santarelli (*Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*), pubblicata da Feltrinelli nel 1999: nel capitoletto intitolato alle "Letture degli anni 1943-1944", l'opera *La concezione materialistica della storia* riporta erroneamente come autore "Arturo Labriola" e non, correttamente, "Antonio Labriola". Ma, come è noto, lo studioso marxista di fine Ottocento autore dell'opera in questione è Antonio, mentre Arturo è l'uomo politico del Novecento, partito da idee socialiste per approdare in seguito, su una base ideologica di "socialismo nazionale", ad un'adesione al fascismo.

14 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, cit., p. 110.

15 Usiamo questa espressione in analogia alla ben nota corrente di pensiero della "sinistra hegeliana".

tuale dell'Italia del dopoguerra, Antonio Gramsci, nell'isolamento più duro del carcere. La necessità dell'impegno politico diretto, in quello stesso fatale 1943, era così espressa da un altro giovane intellettuale coetaneo di Enzo Santarelli, il già menzionato Pier Paolo Pasolini, in una lettera a Luciano Serra, suo compagno di studi nei GUF:

L'Italia ha bisogno di rifarsi completamente, ab imo, e per questo ha bisogno, ma estremo, di noi, che nella spaventosa ineducazione di tutta la gioventù ex-fascista, siamo una minoranza discretamente preparata. (...) Ho sentito in me qualcosa di nuovo sorgere e affermarsi, con un'imprevista importanza: l'uomo politico che il fascismo aveva abusivamente soffocato, senza che io ne avessi la coscienza. (...) noi abbiamo una vera missione, in questa spaventosa miseria italiana, una missione non di potenza o di ricchezza, ma di educazione, di *civiltà*.¹⁶

È lecito credere che i pensieri del giovane Santarelli, in quegli anni, non fossero molto diversi da questi.

La militanza di Santarelli all'interno del Partito Liberale non reggerà alla prova dei grandi appuntamenti politici dell'immediato dopoguerra: il dibattito sulla forma istituzionale dello Stato e il processo di elaborazione della nuova Costituzione repubblicana [FS: 93]. L'anno decisivo per entrambe le questioni è il 1946, e in questo stesso anno Santarelli uscirà dal Pli. Ma il distacco dal partito che gli era sembrato il primo logico approdo sulla base delle idee maturate negli studi universitari, non va visto semplicemente come un episodio della personale biografia politico-intellettuale di Santarelli: esso acquista il proprio senso compiuto soltanto se collocato sullo sfondo della storia politica nazionale, come abbiamo già visto per gli eventi da lui vissuti nel corso del biennio '43-'44. Possiamo già qui dire che ciò che fa di Enzo Santarelli un intellettuale di significato nazionale, oltre al valore intrinseco del proprio lavoro di storico e dell'eredità che ne resta, è proprio l'aver attraversato personalmente, in modo emblematico, momenti fondamentali della storia d'Italia del dopoguerra, così che il senso del suo percorso biografico e intellettuale è comprensibile e

16 Pier Paolo Pasolini, *Lettere - 1940-1954*, Torino, Einaudi, 1986, p. 184.

valutabile appieno solo ad un livello e su di un piano nazionale, al di là di pur comprensibili tentazioni di tipo regionalistico e localistico. Nel 1946 il Partito Liberale attraversa una fase di crisi che di fatto determinerà in via pressoché definitiva il destino di questo partito all'interno del sistema politico del dopoguerra: l'impostazione ideale data al Pli dal suo "padre nobile", Benedetto Croce, viene ora messa alla prova delle scelte politiche concrete, sia sul piano tattico che su quello strategico, e la crisi nasce proprio dal contrasto, o dalla contraddizione, che diversi esponenti della sinistra del partito rilevano tra il bagaglio di valori e di idee proprio del magistero crociano e la loro applicazione nella "realtà effettuale" della politica. Già nello scorcio del 1945, i liberali si erano resi protagonisti di un atto politico destinato a far discutere all'interno del partito: col ritiro dei loro ministri, provocano la caduta del governo Parri, su iniziativa soprattutto di Leone Cattani, segretario politico del Pli, il quale abbinava alla fedeltà ad un liberalismo di stretta osservanza crociana una marcata avversione per le forze politiche della sinistra, che riteneva completamente subalterne al Partito Comunista¹⁷. Nel 1946 la crisi del Partito Liberale approda di fatto ad una scissione, con la fuoriuscita della sua ala sinistra: è questo appunto il contesto politico nazionale nel quale si situa il distacco di Enzo Santarelli dal partito, un contesto descritto da Francesco Barbagallo nel modo seguente:

(...) i liberali erano percorsi da fratture interne, che dividevano monarchici e repubblicani, ma soprattutto quanti guardavano alle democrazie occidentali in ripresa e quanti riproponevano il modello politico e statuale italiano già sconfitto dal fascismo. Scissioni e contrasti avrebbero quindi segnato la riduzione della tradizione liberale italiana a forza politica non più centrale, come nel periodo prefascista, ma quantitativamente marginale nel nuovo assetto statale.¹⁸

17 Antonio Gambino, *Storia del dopoguerra - Dalla Liberazione al potere DC*, Roma-Bari, Laterza, 1975, nuova ediz. 1988, p. 93-96; Leone Cattani, *Dalla caduta del fascismo al primo governo De Gasperi*, in "Storia contemporanea", V, 1974, p. 765 e seg.

18 Francesco Barbagallo, "La formazione dell'Italia democratica", in AA.VV., *Storia*

In coerenza con il distacco dal Pli, Santarelli prosegue una ricerca ideale e politica su una linea che potremmo definire di “liberalismo progressivo” e che si distingueva dal liberalismo tradizionale da un lato per la scelta repubblicana sul piano istituzionale, che Santarelli derivava, come abbiamo visto, anche dalle giovanili letture di Alfredo Oriani [FS: 87, 88; SB: 1, 2], e dall’altro lato per le forti istanze sociali, che peraltro erano caratteristica di quasi tutte le principali formazioni politiche del tempo, dato lo stato di devastazione e povertà diffusa dell’Italia dell’immediato dopoguerra che rendeva la “questione sociale” urgente e ineludibile. In questa fase di elaborazione ideologica, che si concluderà nel 1948 con la candidatura nel Fronte Popolare e quindi con l’iscrizione al Partito Comunista Italiano, Santarelli si avvale di un serrato confronto di idee con esponenti del cosiddetto “cattolicesimo di sinistra”, come Ernesto Buonaiuti e soprattutto Aldo Capitini [CM: 50; FS: 83], e per un brevissimo periodo si avvicina anche al Psli di Giuseppe Saragat, a dimostrazione di un percorso logico che intendeva coniugare i principi di fondo del liberalismo con le nuove istanze emergenti dalla realtà oggettiva in cui si trovava il paese¹⁹. Anche per quanto riguarda l’adesione al Fronte Popolare nelle elezioni politiche del 1948 [FS: 44, 45], Santarelli segue un itinerario che è caratteristico e paradigmatico di quel momento della storia nazionale, nel quale “aderiscono al Fronte, in larga misura, intellettuali e uomini di cultura spesso di chiara formazione liberale e democratica, spinti soprattutto da un diffuso spirito laico di tradizione risorgimentale, cui risulta insopportabile l’ondata di clericalismo confessionale, che appare (...) la chiave di volta dello schieramento governativo egemonizzato dalla Dc.”²⁰

dell’Italia repubblicana, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, p. 78.

19 Il percorso intellettuale di Santarelli precedente l’approdo finale al Partito Comunista è ricostruito nei dettagli e ampiamente documentato in: Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, Ancona, Affinità elettive, 2006. E si veda anche Simone Massacesi, *Santarelli tra Gramsci e le intellettualità diffuse (1949-1961)*, in “Storia e problemi contemporanei”, XXIV, 58, settembre-dicembre 2011.

20 Francesco Barbagallo, “La formazione dell’Italia democratica”, in AA.VV., *Storia*

Sul finire del 1948 Santarelli compie quella che diventerà la sua “scelta” definitiva sul piano politico e intellettuale, iscrivendosi al Pci. Transitare dal Partito Liberale a quello Comunista in un così breve arco di tempo, due anni appena, anche se intensissimi sul piano politico come furono quelli dal '46 al '48, può sembrare, a chi ripercorra oggi la biografia politico-intellettuale di Santarelli, un itinerario carente sul piano della linearità interna, privo com'è di alcune tappe intermedie che sarebbe naturale immaginare, come ad esempio il passaggio attraverso le formazioni dell'azionismo repubblicano o il Partito Socialista, in un'area politica che si potrebbe riassumere, semplificando, in una figura emblematica come quella di Emilio Lussu [FS: 37, 40, 73-75]. Queste tappe intermedie vengono invece ignorate e saltate a piè pari da Santarelli, in un percorso che, invero, agli occhi dello stesso protagonista appariva piuttosto un “salto”, come egli stesso lo descrisse in seguito: un “salto di classe”²¹, appunto. Del resto, la percezione di un elemento di discontinuità in tale percorso sembra trasparire nelle parole di Santarelli proprio nell'intervento di esordio come neo-membro del Pci, in cui, nel riferirsi al maestro Croce, assume i toni di una sorta di *excusatio non petita*:

Non so che cosa penserà Benedetto Croce se verrà a sapere che un altro giovane liberale ha abbracciato la causa del proletariato entrando con sicurezza nel Partito Comunista Italiano. Probabilmente il mio maestro di libertà e d'antifascismo si rifugerà, dinanzi a così desolante spettacolo, nei suoi consueti atteggiamenti olimpici. Riconosco il merito di questa posizione spirituale; ma non potrei condividere il metodo di chiudere gli occhi davanti alla realtà che è rinuncia al nostro storico e filosofico pensare.²²

dell'Italia repubblicana, vol. I, *La costruzione della democrazia*, cit., p. 126.

21 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno “sbandato” nel Regno del Sud*, cit., in particolare il capitolo “Da Oriani a Labriola. Un salto di classe”, p. 107-114 (ripreso da: *I Comunisti raccontano*, a cura di Massimo Massara, vol. I (1919-1945), Milano, Edizioni del Calendario, 1972).

22 Enzo Santarelli, *Comunismo e rivoluzione liberale*, in “L'Unità”, 5 dicembre 1948.

L'apostrofe a Benedetto Croce contiene ovviamente un elemento di voluta ironia, che può persino apparire un poco ingenerosa nei confronti del maestro, ma erano, quelli, anni di intense e anche feroci polemiche, e certamente Santarelli, attento osservatore dell'attualità, era consapevole di essere appena entrato in un partito il cui stesso leader indiscusso, Palmiro Togliatti [FS: 22, 112, 113], aveva a suo tempo polemizzato direttamente con Croce, e in modo assai aspro, accusandolo di aver praticato un antifascismo "di comodo", di fatto connivente col Regime:

Benedetto Croce ha avuto, come campione della lotta contro il marxismo, una curiosa situazione di privilegio, nel corso degli ultimi venti anni. Egli ha tenuto cattedra di questa materia, istituendosi così tra lui e il fascismo un'aperta collaborazione, prezzo della facoltà che gli fu concessa di arrischiare ogni tanto una timida frecciolina contro il regime. L'aver accettato questa funzione, mentre noi eravamo forzatamente assenti e muti, o perché al bando del paese o perché perseguitati fino alla morte dei nostri migliori, è una macchia di ordine morale che non gli possiamo perdonare e che egli non riuscirà a cancellare.²³

Queste dure parole, pubblicate nel primo numero del periodico comunista "La Rinascita" uscito a Napoli nel '44 [FS: 11, 68], costituiscono inoltre l'atto di esordio di una battaglia ideologica intesa a contrapporre all'egemonia culturale crociana la nuova egemonia culturale marxista guidata dal Pci, un vero e proprio *Kulturkampf* di quegli anni, la cui posta in gioco era la conquista degli animi e delle menti soprattutto dei giovani intellettuali²⁴. Ed è curioso notare come, nei mesi in cui a Napoli si svolgeva questa polemica diretta Togliatti-Croce, Santarelli si trovasse proprio in quella città, come lui stesso racconta nelle sue memorie²⁵: una prova in più, se ve ne fosse bisogno,

23 Palmiro Togliatti, *La battaglia delle idee*, in "La Rinascita", I, 1, giugno 1944, p. 30.

24 Si veda in proposito Nello Ajello, *Intellettuali e PCI - 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979, e in particolare il primo capitolo, "Togliatti, Croce e i giovani".

25 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944 - Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, cit., in particolare il capitolo "Napoli capitale".

di quanto il suo percorso biografico, intellettuale e politico si intrecci strettamente con passaggi fondamentali della storia nazionale, tanto da assumere un autentico valore paradigmatico.

Il passaggio diretto dal "polo" liberale a quello comunista, compiuto da Santarelli così come da molti altri intellettuali del periodo, collocato nel contesto caratteristico di quella fase della storia del paese, assume quindi la fisionomia di un "salto" meno brusco e inconsequente di quanto potrebbe a prima vista sembrare, dato che questi tendevano a configurarsi come i due "poli" fondamentali di riferimento, anche sul piano culturale.

Certamente, se osservata sul piano strettamente filosofico, della logica delle idee, così come lo stesso Santarelli la rappresentava, la sua adesione al comunismo non appare fondata su basi solidissime: egli vedeva l'approdo alla visione comunista come uno sviluppo per così dire "naturale" dell'originale idea liberale [BS: 104; FS: 41; SB: 4], evocando in proposito l'immagine di "cerchia" concentriche di libertà via via espandentisi, a partire dalla "cerchia" iniziale delle libertà politiche e morali, verso quelle comprendenti le libertà religiose, economiche e sociali²⁶. Per dirlo con le sue stesse parole:

Mi impegnai in un confronto fra "comunismo e libertà", cedetti un momento all'illusione della terza via, infine impostai storicamente il problema del posto del "comunismo nella civiltà". Ero giunto alla meta. La vita in provincia, a stretto contatto con le masse, l'esperienza del Fronte Democratico Popolare, mi decisero, infine, a entrare nel Partito Comunista. (...) Tutta la storia del liberalismo insegna una sola cosa: che la libertà è viva solo in quanto anima una perenne rivoluzione liberale. Ebbene, la continuità della rivoluzione liberale nella rivoluzione sociale e comunista si vede, guardando storicamente il mondo d'oggi, nel fatto che ormai solo l'umanesimo dei comunisti — il laicismo dei marxisti — è vivo e vitale e concreto ed equilibrato (...).²⁷

26 In questi termini si esprime Santarelli in un suo articolo del '47, *Tramonto del partito liberale*, in "Lo Stato moderno", IV, 5, 5 marzo 1947.

27 Enzo Santarelli, *Comunismo e rivoluzione liberale*, cit.

E concludeva scrivendo che “oggi si guarda a Mosca come una volta a Parigi o a Londra”. Se si pensa che queste parole risalgono al 1948, poco più di due anni dopo il famoso discorso di Fulton, di Winston Churchill, sulla “cortina di ferro”, il contrasto appare, ovviamente, stridente: con un forse facile senno di poi, dovuto al fatto che noi possiamo guardare indietro al “secolo breve”²⁸ con una prospettiva di vent’anni dalla caduta del Muro di Berlino, appare a noi evidente che il disincantato realismo di Churchill corrispondeva alla realtà dei fatti assai più del generoso idealismo di Enzo Santarelli. Nondimeno la visione filosofico-politica che motivava la scelta partitica di Santarelli non era né peregrina né frutto della sua personale immaginazione: corrispondeva invece in pieno ad uno degli assiomi tipici del pensiero marxista, tanto diffuso sul piano della circolazione delle idee quanto indimostrato e difficile da dimostrare, secondo il quale la rivoluzione proletaria sarebbe il compimento autentico della rivoluzione borghese come tipicamente incarnata nell’ottantanove parigino, essendo la vera e conclusiva realizzazione di quegli ideali di libertà, uguaglianza e solidarietà che la borghesia, dopo averli posti come traguardo universale per l’umanità intera, ha dovuto tradire, subordinandoli e asservendoli ai propri interessi particolari di classe. Sfuggiva a Santarelli, come a molti altri intellettuali dell’epoca del resto, che la Rivoluzione d’Ottobre [FS: 66; SB: 11, 13] e il regime politico che ne era storicamente scaturito, contenevano elementi di profonda discontinuità, assai più che di continuità, con la precedente storia europea, e che, lungi dal rappresentare una evoluzione dei sistemi politici borghesi verso forme più avanzate e “progressive”, si configuravano come un ritorno a forme arretrate e rudimentali della politica, riproponendo modelli di autocrazia caratteristici del passato, in qualche caso in modalità persino arcaiche (basti pensare alle analogie tra le dinamiche interne del regime sovietico e certe caratteristiche tipiche dell’Impero Bizantino, il quale del resto costituisce un modello culturale radicato in profondità nella storia della Russia, sin dai tempi dei

28 Ci riferiamo ovviamente al noto libro di Eric J. Hobsbawm, *Age of Extremes - The Short Twentieth Century 1914-1991*, New York, Pantheon Books, 1994 (trad. it. di Brunello Lotti, *Il Secolo breve*, Milano, R.C.S. Libri, 1995).

santi Cirillo e Metodio)²⁹.

Se dunque possiamo legittimamente dire che sul piano del pensiero filosofico-politico, o della pura “logica delle idee”, il passaggio di Santarelli all’orizzonte ideologico comunista mostra elementi di debolezza, anche se pienamente comprensibili all’interno del contesto dell’epoca, va d’altra parte rilevato che sul piano più strettamente politico il suo percorso appare assai più conseguente e motivato: ciò che appare carente sul piano “logico” viene compensato sul piano “politologico”, per così dire, a conferma del fatto che in questa fase della biografia di Santarelli la componente dell’impegno politico militante predomina rispetto a quella dell’impegno intellettuale e culturale — e l’equilibrio tra le due componenti resterà tale sino alla conclusione della sua esperienza come deputato del Pci nella 3^a legislatura, nel 1963, quando, come vedremo, Santarelli deciderà di tornare a dedicarsi agli studi.

Usando il termine “politologico” per riferirci al piano specificamente politico delle scelte e dell’impegno di Enzo Santarelli, intendiamo sottolineare il fatto che tali scelte non venivano effettuate in un contesto per così dire “asettico” ed astratto, come accade quando ci si muova su di un piano puramente teorico: al contrario, erano scelte attuate all’interno di un ben definito, e circoscritto, spettro di opzioni possibili, quali quelle offerte dal sistema politico del tempo, così come si veniva concretamente configurando nel dopoguerra. Il distacco di Santarelli dal Partito Liberale era maturato certamente a causa del dissenso su precisi punti dell’agenda politica del partito, come la propensione filomonarchica, cui abbiamo già accennato, o la collocazione marcatamente neo-conservatrice, confermata dalla successiva alleanza con la formazione politica dell’Uomo Qualunque nel Blocco Nazionale del 1948 [FS: 107]. Ma la vera questione dirimente era di carattere più generale: la stessa inclinazione dei liberali a favore dell’istituzione monarchica derivava dalla particolare chiave di lettura che

29 Per una visione d’insieme sul problema della reale natura del sistema politico sovietico e dell’immagine che ne avevano gli intellettuali in Occidente, si veda il discusso ma fondamentale François Furet, *Le passé d’une illusion*, Paris, Laffont, 1995 (trad. it. di Marina Valensise, *Il passato di un’illusione - L’idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995).

Benedetto Croce applicava al ventennio fascista, da lui considerato come una "parentesi", sostanzialmente estranea al corso principale della storia dell'Italia unita, e derivata da una sorta di "malattia morale" frutto dei dissesti seguiti alla Prima Guerra Mondiale³⁰. Sulla base di questa interpretazione, era logico pensare che, una volta chiusa la "parentesi" del fascismo, la storia del paese potesse ricominciare esattamente dal punto in cui era stata interrotta, cioè appunto dalla monarchia costituzionale e parlamentare tradizionale. Ma in proposito Santarelli, come molti altri intellettuali della sua generazione, pensava al contrario che, lungi dall'essere una semplice "parentesi", il ventennio fascista avesse inciso profondamente nella società italiana e operato cambiamenti irreversibili, e che quindi il ritorno al sistema politico prefascista fosse improponibile e impossibile [FS: 116]: la diversa valutazione riguardo al significato del recente passato fascista implicava di conseguenza anche un giudizio d'insieme sul sistema politico antecedente al fascismo³¹. L'intuizione, fondamentalmente giusta, che guidava Santarelli come "politico", e che egli riprenderà poi da storico del fascismo come vedremo, era che il cambiamento intervenuto nella struttura della società italiana durante il ventennio rendesse necessario impostare il sistema politico del dopoguerra su basi completamente nuove rispetto a quelle caratteristiche del sistema dei partiti "storici" dell'Italia liberale. Era proprio durante il periodo fascista che l'Italia era diventata una "società di massa" nel senso moderno del termine [SB: 43], cioè una società basata su di una mobilitazione continua e costante del consenso di vasti settori della popolazione, ovviamente nelle modalità tipiche dei regimi a partito unico: era precisamente a questa caratteristica che Mussolini si riferiva quando usava, in una sua particolare accezione, il termine "totalitario". Il regime politico democratico del dopoguerra non poteva prescindere da questa caratteristica e, per poter rappresentare adegua-

30 Benedetto Croce, *Chi è «fascista»?*, in "Giornale" (di Napoli), 29 ottobre 1944, ora in Renzo De Felice (a cura di), *Antologia sul fascismo - Il giudizio storico*, Roma-Bari, Laterza, 1970, nuova ed. 1977, p. 15-19.

31 Va ricordato che proprio su questo tema verteva la famosa polemica tra Benedetto Croce e Ferruccio Parri alla riunione della Consulta Nazionale nel settembre del 1945.

tamente una società di massa ed evitare derive demagogiche come quella che aveva portato al potere il fascismo nel 1922, doveva fondarsi su di un sistema di partiti anch'essi basati su un consenso e un radicamento "di massa": il Partito Liberale di concezione crociana non rispondeva certo a queste esigenze, come sottolinea anche lo storico Paul Ginsborg:

I liberali (...) non riuscirono ad adattarsi alle mutate condizioni dell'Italia postbellica. Quasi tutti i dirigenti, il più famoso dei quali era il filosofo Benedetto Croce, erano maturati politicamente prima dell'avvento del fascismo e ritenevano che fosse sufficiente patrocinare un ritorno al liberalismo del primo decennio del secolo. Essi fallirono nel comprendere la necessità di un partito di massa e di una propaganda politica che potesse raggiungere un uditorio più ampio di quello formato dalla borghesia delle più importanti città. Rimasero così un partito di élite, che non poteva offrire alla classe imprenditoriale alcuna garanzia elettorale.³²

Escluso quindi il Partito Liberale dal novero delle opzioni politiche adeguate al nuovo assetto della società, a Santarelli non restava che orientarsi verso le formazioni politiche che mostravano le caratteristiche di veri partiti di massa, e nel dopoguerra queste erano essenzialmente due: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Dato che la Dc si veniva configurando, perlomeno agli occhi di Santarelli, sempre più come un partito di impronta neo-conservatrice e "clericale" [BAR: 101; FS: 9, 10], la scelta in funzione di una politica "rinnovata" si orientava naturalmente verso il Pci. Questo il quadro "politologico", come lo abbiamo più sopra definito, nel quale le scelte politiche di Enzo Santarelli vanno collocate per poterle comprendere appieno. Oltretutto, questa gravitazione verso il Partito Comunista da parte di intellettuali, e cittadini in generale, che non avevano una storia pregressa di appartenenza al fronte ideologico marxista, era favorita e

32 Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi - Società e politica 1943-1988*, trad. it. di Marcello Flores e Sandro Perini, Torino, Einaudi, 1989, p. 96-97.

incoraggiata da una esplicita strategia politica del Pci negli anni dell'immediato dopoguerra [FS: 79, 94], secondo la quale tutti gli italiani di sincera fede democratica e genericamente "progressista" erano invitati a guardare al Partito Comunista come all'unico e autentico organismo politico "nuovo", in grado di dare voce e attuazione a queste istanze di "rinascita"³³ morale e civile del paese³⁴.

L'"idillio", per così dire, tra gli intellettuali *lato sensu* "democratici", visti come "compagni di strada", e il Partito Comunista, visto come loro punto di riferimento nella pratica politica, non era destinato a durare a lungo: un primo segnale di crisi in questo rapporto si ebbe già con la famosa polemica attorno alla rivista "Il Politecnico" di Elio Vittorini, tra il '46 e il '47, ma la crisi non fece che acuirsi negli anni successivi, attraverso episodi come il grottesco caso del biologo genetista Lysenko, fino allo sbocco definitivo del 1956, con gli eventi cruciali del XX congresso del Pcus [FS: 89, 117] e dell'invasione sovietica dell'Ungheria, quando al movimento di avvicinamento degli intellettuali al Pci nell'immediato dopoguerra corrispose un movimento uguale e contrario di allontanamento³⁵.

La crisi del '56 non coinvolse però Santarelli: dopo l'iscrizione al partito nel '48 emerge chiaramente in lui la volontà di conformarsi al ruolo dell'"intellettuale organico" in senso gramsciano [FS: 19; SB: 9, 10], non solo sottoponendosi alla disciplina di partito, ma dedicandosi a tutte quelle attività finalizzate a consolidare il rapporto di cooperazione e solidarietà con la classe sociale di riferimento, la classe operaia. Come sempre in Santarelli, la sua attività si esprimeva su un piano duplice, quello del lavoro politico concreto del partito, che comportava ad esempio una assidua frequentazione degli ambienti di fabbrica, e quello dell'approfondimento conoscitivo attraverso lo studio. Sul

33 Proprio così si intitolava la ben nota rivista, fondata da Togliatti a Napoli nel '44, che esprimeva le posizioni di "politica culturale" del Partito Comunista Italiano.

34 Cfr. Nello Ajello, *Intellettuali e PCI - 1944-1958*, cit., in particolare il capitolo V, "Gli intellettuali e il fronte popolare".

35 Per ovvie ragioni di spazio non possiamo qui riassumere queste vicende, del resto assai note e dibattute sul piano storiografico. Una sintesi efficace in proposito si veda in Nello Ajello, *Intellettuali e PCI - 1944-1958*, cit.

piano dell'impegno politico diretto, in coerenza con il ruolo di guida gramscianamente riconosciuto agli intellettuali, Santarelli avviava quello che sarà il suo *cursus honorum* all'interno del Partito Comunista Italiano, i cui momenti principali sono l'assunzione della direzione della Federazione Comunista di Ancona nel 1956, e l'elezione come deputato del Pci nelle elezioni politiche del 1958, carica che manterrà sino allo scadere della legislatura nel 1963. Contemporaneamente, sul piano degli studi, Santarelli si dedicava alla storia del movimento operaio, e proprio a questo argomento sarà intitolato il suo primo lavoro storiografico di una certa importanza, il libro *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*, pubblicato nel 1956 [FS: 46; IRMLM: 92]. Questo libro era l'approdo e la sintesi di una esperienza di collaborazione, avviata da Santarelli nei primi anni cinquanta, con la rivista "Movimento operaio", fondata nell'immediato dopoguerra con l'intento di contribuire ad una "nuova storiografia", basata su di un dichiarato punto di vista "di classe"³⁶. Il significato di questa fase della biografia politico-intellettuale di Santarelli viene così riassunto da Simone Massacesi:

Per quanto riguarda Santarelli (...) le sue prime collaborazioni con "Movimento operaio" — quello della seconda serie edita da Feltrinelli — avevano suggellato il fecondo incontro con la storiografia nazionale, e il primo passaggio di un percorso che lo avrebbe portato a raggiungere la ribalta nazionale come storico, e non più come generico intellettuale. Del resto, così come l'adesione al comunismo aveva rappresentato la fase terminale di un processo di profonda maturazione politica, "Movimento operaio" doveva costituire l'approdo di quella parallela evoluzione che lo aveva condotto da uno storicismo generico, inteso come filosofia della vita, alla ricerca storica intorno al movimento operaio dopo il '48.³⁷

36 In proposito si veda la dettagliata ricostruzione di Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, cit., in particolare il quarto capitolo, "Il contributo alla storiografia marxista: storia del movimento operaio e storia nazionale", p. 95-142.

37 Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, cit., p. 99.

Applicare nella pratica del lavoro storiografico il principio ispiratore "classista" caratteristico della rivista fondata da Gianni Bosio, si rivelò poi impresa meno facile e lineare di quanto potesse a prima vista sembrare: lo stesso metodo di lavoro del fondatore e primo direttore di "Movimento operaio" venne ben presto messo in discussione, sottolineandone il limite di eccessivo filologismo di tipo documentario, che conduceva ad un approccio più cronachistico che storico. Il dibattito che si aprì attorno agli scopi e metodi di "Movimento operaio", e che coinvolse, oltre allo stesso Santarelli, intellettuali come Claudio Pavone [FS: 93] e Delio Cantimori [CM: 23], tendeva in definitiva a mettere in discussione il concetto stesso di "storiografia militante", come si andava configurando in quegli anni nel quadro della più generale politica culturale del Partito Comunista. Fare storia da un punto di vista "di classe" voleva dire limitarsi a narrare in modo minuzioso le vicende delle lotte operaie, oppure elaborare un punto di vista generale sull'intero corso della storia nazionale a partire dalla prospettiva delle classi subalterne? Non è certo casuale che su questa seconda posizione si ritrovassero intellettuali come Pavone e Santarelli, i quali si avvieranno poi entrambi alla carriera di storici di professione. Santarelli, in particolare, sottolineava la necessità di "tentare, dopo il frammento, l'affresco"³⁸, un'espressione anticipatrice di gran parte del suo lavoro successivo, basti pensare al grande affresco dei vent'anni di regime fascista che costituisce probabilmente la sua opera maggiore³⁹ [SB: 70].

Nel ripercorrere oggi le tappe di quel dibattito su "Movimento operaio" si può facilmente ricavarne l'impressione di una stagione culturale definitivamente tramontata, assieme al tramonto dei regimi politici comunisti che ne costituivano il punto di riferimento. Ma, al di là del dovere che tutti abbiamo di interrogarci sulle vicende del passato, qualunque sia il giudizio che oggi ne diamo, anche nel circoscritto dibattito attorno a questa rivista militante emergono diversi motivi di

38 Cit. in Simone Massacesi, *Enzo Santarelli - Tra militanza politica e ricerca storica*, cit., p. 103.

39 Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

più generale interesse: ad esempio vi si può verificare come gli intellettuali che volessero partecipare convintamente a un progetto storiografico di impostazione "classista", già allora fossero inevitabilmente condotti a confrontarsi con quelle tipiche aporie del marxismo che occuparono in anni successivi le migliori intelligenze d'Italia e d'Europa in tentativi di sintesi e conciliazione sempre irrisolti, come quello tra il marxismo e le nuove scienze umane (di provenienza soprattutto americana) o quello tra il marxismo e lo strutturalismo (in prevalenza francese) a partire dagli anni sessanta.

Per Santarelli, l'esperienza di "Movimento operaio" costituì un primo utile approccio alle problematiche metodologiche del lavoro storiografico, che egli saprà mettere a frutto quando si dedicherà appieno allo studio della storia contemporanea, dopo la conclusione della sua carriera politica. Inoltre, la collaborazione con una rivista di livello nazionale diede a Santarelli quel risalto sul piano intellettuale che favorì poi a livello regionale la sua candidatura alla direzione della Federazione Comunista di Ancona, carica assunta nel luglio del 1956⁴⁰. In un anno così difficile e critico per il partito, sull'onda dei riflessi dei gravi avvenimenti internazionali, si sentiva generalmente il bisogno di guide autorevoli non solo sul piano strettamente politico ma anche su quello culturale e intellettuale, per poter far fronte all'inevitabile disorientamento causato dai contrasti e dalle discussioni interne, come spiega Massimo Papini:

(...) il partito investe su una figura, quella del trentaquattrenne Enzo Santarelli, dalle doti intellettuali di spicco, in grado di analizzare la realtà locale e di gestire i tempi nuovi. Una scelta che viene a coincidere con una temperie storica terribile e che quindi si rivelerà quanto mai opportuna. Soprattutto perché egli ha gli strumenti per comprendere la fase che il socialismo mondiale sta vivendo. In particolare, vi è la consapevolezza che è il nodo dello stalinismo a segnare lo spartiacque. Non si tratta tanto di gestirne il rifiuto quanto di guidare la discussione tor-

40 In proposito si veda Massimo Papini (a cura di), *C'era una volta il PCI - Storia della federazione anconetana (1944-1991)*, 2 vol., Ancona, Affinità elettive, 2011, in particolare il capitolo "L'avvio del rinnovamento (1956-1967)", di Massimo Papini.

mentata che si sviluppa in tutte le pieghe del partito e del movimento operaio in generale.⁴¹

In questa chiave, il nuovo segretario federale si troverà subito ad affrontare la prova del congresso regionale del partito, nel novembre del '56. A guidare Santarelli in questa fase della sua biografia politico-intellettuale è, come abbiamo già accennato, il modello gramsciano dell'intellettuale organico, che gli appariva come la sola sintesi coerente, non contraddittoria, tra "pensiero e azione", per usare una espressione mazziniana, cioè tra la funzione intellettuale di interpretazione e comprensione e la funzione politica di traduzione delle idee in fatti concreti. Sulla base di questo modello si tendeva a fondere in un tutto unico il ruolo dell'intellettuale con quello del funzionario di partito: un'impostazione che era però criticata anche da autorevoli esponenti della cultura di sinistra, come Ludovico Geymonat che in quello stesso 1956 lamentava che fosse prevalsa "la cattiva abitudine di avviare i giovani intellettuali al funzionarismo di partito, invece di porli nella condizione di acquistare al più presto una seria competenza nelle proprie discipline specifiche"⁴². Una critica, questa di Geymonat, che si rivelerà in qualche modo profetica anche in relazione alla carriera politica di Enzo Santarelli all'interno del Partito Comunista, la quale progredirà solo finché reggerà la difficile sintesi dell'intellettuale-funzionario, e che giungerà ad un punto decisivo di crisi quando si manifesteranno le inevitabili contraddizioni e divaricazioni tra i due diversi ruoli: Santarelli giungeva così a prendere atto, sulla base della sua stessa esperienza diretta, di quanto la funzione di libera riflessione critica, inscindibile dal ruolo dell'intellettuale, sia difficilmente compatibile con le rigidità e gli opportunismi della pratica politica. Il percorso di Santarelli all'interno della struttura del partito, dopo una prima fase ascendente, che va dal biennio di guida della Federazione di Ancona fino all'elezione a deputato del 1958, conosce infatti una battuta di arresto, durante il corso della legislatura, quando

41 Massimo Papini (a cura di), *C'era una volta il PCI - Storia della federazione anconetana (1944-1991)*, cit., p. 120-121.

42 Ludovico Geymonat, *Troppo idealismo*, in "Il Contemporaneo", 7 aprile 1956.

gli viene in qualche modo impedito di entrare a far parte del comitato centrale del Pci, probabilmente in conseguenza di alcune sue valutazioni sulla storia recente del partito, a partire dalla crisi del '56. A questa impasse seguirà poi il rifiuto, da parte di Santarelli, della candidatura al Senato della Repubblica, allo scadere della legislatura nel 1963, che di fatto segnerà il suo ritiro dalla politica attiva e la svolta nel suo percorso politico-intellettuale, che di lì in avanti lo vedrà dedicato solamente agli studi e all'insegnamento. Il passaggio quindi dal piano prevalentemente politico a quello prevalentemente intellettuale e culturale, nella personale biografia di Santarelli, non avviene tanto sulla base di una continuità lineare e omogenea quanto piuttosto sulla base di una rottura. Il giovane intellettuale che in modo così promettente si era posto alla guida della Federazione anconetana del partito, approdando poi al parlamento nazionale, concludeva il proprio percorso politico al centro di una polemica, che fece allora parlare di un vero e proprio "caso Santarelli" e che lo vide oggetto di vaghe accuse di "personalismo": nel linguaggio convenzionale del Pci dell'epoca si trattava di un'accusa grave ma che nella sua stessa genericità tradisce anche un probabile intento strumentale, nel quale riaffiorava l'antica diffidenza di un certo settore del partito per l'intellettuale "di estrazione borghese". Il settennato della carriera propriamente politica di Santarelli, dal 1956 al 1963, meriterebbe in se stesso uno studio specifico⁴³, sia per gli spunti di interesse che offre, sia per i punti oscuri o comunque non sufficientemente chiariti che contiene, e che qui non possiamo discutere dati i limiti della presente trattazione. In merito, disponiamo al momento sostanzialmente della sola ricostruzione, già citata, di Massimo Papini⁴⁴ che, pur pregevole e utile, risulta a nostro avviso ancora troppo condizionata da un punto di vi-

43 Per quanto concerne l'attività di Enzo Santarelli come parlamentare della repubblica, un utile punto di partenza per la ricerca è la scheda personale a lui dedicata nel sito web della Camera dei Deputati: <http://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=III%20Legislatura%20%20I%20Deputati&content=deputati/legislatureprecedenti/Leg03/framedeputato.asp?Deputato=1d19870>.

44 Massimo Papini (a cura di), *C'era una volta il PCI - Storia della federazione anconetana (1944-1991)*, cit., p. 104-170.

sta tutto "interno" al Partito Comunista Italiano e all'area politica che ne ha raccolto l'eredità dopo la sua dissoluzione: cosa del tutto comprensibile, del resto, anche in ragione del quadro editoriale all'interno del quale il lavoro di Papini è stato concepito.

Sarebbe un errore considerare la vicenda politica di Santarelli, ed i problemi che solleva, come un semplice episodio di storia minore del Partito Comunista Italiano, per di più relativo ad un periodo, quello del passaggio tra lo stalinismo e la cosiddetta "destalinizzazione", che appare quanto mai contrassegnato da quei connotati di dogmatismo e settarismo ideologico che ce lo rendono oggi così distante ed estraneo. Al contrario, proprio nella contrastata vicenda del Santarelli insieme intellettuale e uomo politico, e nelle contraddizioni che mette in luce, emerge una questione che si rivelerà centrale anche per gli anni a venire e tuttora attualissima: quella della divaricazione e dissociazione progressiva, sempre più accentuata nel tempo, tra il ceto politico da un lato, caratterizzato da un "professionismo" spesso scevro di autentiche motivazioni ideali, e il ceto intellettuale dall'altro, disilluso e perfino disgustato dalle pratiche politiche correnti, tendente ad isolarsi in una condanna di tipo moralistico se non addirittura nel silenzio.

Sottolineare la ricchezza di contenuti che emerge dalla biografia politico-intellettuale di Enzo Santarelli non significa dunque solo rendere giustizia a questo intellettuale marchigiano che volutamente abbiamo definito "di significato nazionale" ma anche contribuire a dare spessore e profondità alla storia generale del paese attraverso la migliore conoscenza di alcune sue figure solo apparentemente "minori". A chi conosca più nei dettagli la biografia e il lavoro di Santarelli appare difficilmente accettabile, ad esempio, la lapidaria definizione di Nello Ajello che nel suo libro, già citato, sul rapporto tra intellettuali e Pci negli anni più intensi della guerra fredda (i famosi "dieci inverni", come efficacemente li definì Franco Fortini), accenna a Santarelli semplicemente come ad uno "storico comunista"⁴⁵, né più né meno. Certamente "storico" Santarelli lo fu, e "comunista" anche, senza dubbio, ma "storico comunista", se inteso nel senso di uno studioso

45 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI - 1944-1958*, cit., p. 106.

di storia in cui il rigore ideologico del militante di parte prevale sul rigore scientifico del ricercatore, allora certamente no. Se fosse stato così, tutto o gran parte del suo lavoro potrebbe essere oggi visto come destinato alla "critica roditrice dei topi", per usare un'espressione squisitamente marxiana⁴⁶. Ma un giudizio a tal punto *tranchant*, oltre che essere viziato da un ideologismo di segno opposto a quello della parte politica in cui Santarelli si riconosceva, sarebbe, semplicemente, sbagliato, cioè non corrispondente alla verità dei fatti, come cercheremo ora di mostrare.

46 Come è noto, era questa l'espressione ironica usata da Marx per riferirsi al probabile destino del manoscritto inedito della sua opera *Die Deutsche Ideologie* (*L'ideologia tedesca*), scritta assieme a Friedrich Engels.

L'impegno intellettuale e culturale: Santarelli come storico del fascismo.

Nella lettera pubblicata in prefazione al primo libro di Santarelli⁴⁷, che abbiamo già più sopra menzionato, Benedetto Croce, tra le altre cose, scrive al giovane studioso: "Ella ha ragione anche nel notare che una storia, che sia storia, del fascismo è ancora da scrivere, e che io non l'ho scritta. Non la ho scritta e non la scriverò, perché ancora odio tanto il fascismo che vieto a me stesso di pur tentare di pensarne la storia."⁴⁸ Il "passaggio del testimone" tra il vecchio maestro Croce e il giovane Santarelli, di cui parlavamo all'inizio, è forse proprio in queste parole. Con l'onestà intellettuale del grande studioso, Croce riconosceva di non possedere il necessario distacco per poter scrivere una storia del fascismo *sine ira et studio*, per usare la classica formula tacitiana: implicitamente, nel riconoscere i propri limiti, legati alla ineludibile finitezza della propria vicenda umana e intellettuale, volgente al termine, Croce indicava, col gesto dell'autentico maestro, al giovane membro della nuova generazione intellettuale, i compiti da portare a termine, i percorsi incompiuti e le vie da battere. Nei tempi un po' spersonalizzanti della cosiddetta "università di massa", questo sollecito e partecipe rapporto tra maestro ed allievo può apparire a noi come il frutto di una certa ritualità, desueta e fuori moda, ma è innegabile il fascino che ne emana, la sua "aura" di nobiltà, certamente legata all'alta concezione della cultura caratteristica della generazione di Croce [FS: 52], secondo la quale l'unica vera trascendenza operante nella storia, di cui possiamo dare diretta testimonianza senza ricorrere ad alcun misticismo, è quella della trasmissione, e quindi della permanenza, della cultura e dei suoi sistemi di valori da una generazione all'altra. E certamente Santarelli non fu insensibile al significato profondo del gesto di Croce, se dedicherà molta parte della sua vita di

47 Enzo Santarelli, *Il problema della libertà politica in Italia - Meditazioni*, Pesaro, Federici, 1946.

48 Benedetto Croce, "All'autore", in Enzo Santarelli, *Il problema della libertà politica in Italia - Meditazioni*, cit.

studioso all'adempimento del compito indicato nelle parole del maestro, quello di studiare la storia del fascismo.

Dopo la "svolta" nella sua biografia politico-intellettuale, che conduce Santarelli, chiusa la vera e propria carriera politica, al ritorno all'università e agli studi, il primo testo pubblicato a suo nome porta infatti il seguente titolo: *Origini del fascismo (1911-1919)*. La prima edizione del libro [SB: 21], uscito per i tipi di Argalia Editore a Urbino, sede dell'università in cui Santarelli lavorerà per il resto della sua vita, porta la data, nel "finito di stampare", del 28 dicembre 1963: l'anno conclusivo della legislatura assieme alla quale si chiude la carriera politica di Santarelli vede dunque anche l'atto inaugurale, o quanto meno il primo momento significativo, della sua carriera di storico del fascismo. Il libro in questione è una raccolta di tre diversi saggi, tutti dedicati alla fase di formazione del "movimento" fascista, nel quadro della crisi del sistema liberale giolittiano: in una nota bibliografica alla prima edizione del libro, Santarelli specifica inoltre come il "titolo del volume, nella sua riassuntiva e obbligata brevità, [sia] stato imposto da ragioni editoriali". È una notazione, per quanto minore, che va ricordata, perché permette di sottolineare un aspetto che sarà poi costante in tutto il lavoro di Santarelli, quello dell'attenzione scrupolosa al significato e all'uso delle parole e dei singoli termini, non solo nello svolgimento delle sue trattazioni ma anche, in particolare, nella scelta dei titoli delle opere, affinché fossero corrispondenti, il più possibile, al reale contenuto e alle intenzioni delle opere stesse: torneremo su questo aspetto a proposito del titolo della sua opera maggiore sulla storia del fascismo⁴⁹.

Riguardo a questa prima raccolta di saggi, il titolo *Origini del fascismo* non era considerato da Santarelli del tutto appropriato probabilmente perché il volume non era dedicato ad una trattazione sistematica ed organica dell'intera fase originaria di questo movimento politico ma, come è tipico di una raccolta di saggi, alla trattazione di singoli aspetti, distinti anche se strettamente collegati fra loro. Il primo saggio, intitolato *Socialismo rivoluzionario e 'mussolinismo' alla vigilia del*

49 Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1967, 2 vol.

primo conflitto europeo, e già pubblicato l'anno precedente sulla "Rivista storica del socialismo", si concentra sulla prima fase dell'attività politica del giovane Mussolini, all'interno del Partito Socialista, su posizioni massimaliste e rivoluzionarie [FS: 13, 96; SB: 19]: un tema che sarà trattato di lì a poco anche nel primo volume della monumentale biografia mussoliniana di Renzo De Felice, uscito nel 1965⁵⁰. Il secondo saggio del libro di Santarelli è dedicato alla formazione dell'ideologia del "socialismo nazionale", che costituirà poi un elemento importante dell'ideologia fascista e non solo, posto che, se si allarga il campo dall'ambito italiano a quello europeo, si ritrova questo stesso elemento nella formazione dell'ideologia del "nazional-socialismo", in Germania [FS: 86]. Il terzo saggio della raccolta, infine, è dedicato agli esordi del fascismo vero e proprio in quanto "movimento" politico autonomo, nel quadro delle travagliate vicende politiche nazionali del 1919, attraverso l'evento inaugurale della riunione di piazza San Sepolcro a Milano (23 marzo) e la successiva pubblicazione del programma politico dei "Fasci di combattimento" [BCJ: 82; FS: 8, 14, 34, 42, 43, 90; SB: 20], con il suo caratteristico "eclettismo" sul piano ideologico, che si manifesterà poi anche nella famosa "Carta del Carnaro"⁵¹, la costituzione scritta nel 1920 da Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio per la "città-stato" di Fiume [FS: 3, 31, 48, 49, 65, 95, 109, 120]. Come specifica Santarelli nella nota bibliografica al volume, questo terzo saggio prelude già e concorre alla trattazione maggiore della storia complessiva del fascismo che lo studioso pubblicherà di lì a qualche anno.

In questi primi saggi si delinea già chiaramente uno dei filoni principali delle ricerche di Enzo Santarelli sul fascismo, che si ritroverà in tutte le sue opere successive dedicate al tema: quello dell'analisi delle diverse componenti ideologiche che concorrono a formare il quadro complessivo dell'ideologia fascista, attraverso lo studio sia delle origini di tali componenti sia della particolare sintesi che ne viene effettuata. Già in questa attenzione portata agli aspetti specificata-

50 Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Einaudi, 1965.

51 Renzo De Felice (a cura di), *La Carta del Carnaro, nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio*, Bologna, Il Mulino, 1973.

mente ideologici del fascismo, si può riscontrare un primo distacco dall'immagine un po' rigida di "storico marxista" del fascismo che, con eccessiva e sbrigativa semplificazione, viene spesso applicata a Enzo Santarelli⁵². Secondo la chiave di lettura marxista "classica" [FS: 33, 36, 62, 85], infatti, il fascismo non sarebbe che il passaggio ad una diversa forma politica di un medesimo predominio di classe, quello della borghesia, che, in una fase di crisi del capitalismo, decide di accantonare le forme mediate e velate di dominio, caratteristiche della "democrazia borghese", per adottare le forme più dirette e palesi della dittatura autoritaria⁵³. In questa prospettiva il fascismo non sarebbe dunque che un diverso strumento politico nelle mani della medesima classe dominante, come testimonia una tipica definizione "terzinternazionalista", quella di Georgi Dimitrov: "il fascismo al potere è (...) l'aperta dittatura terroristica degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialistici del capitale finanziario"⁵⁴. Seguendo coerentemente tale interpretazione, però, sarebbe pressoché irrilevante studiare il fascismo dal punto di vista della sua particolare ideologia, dato che questa non sarebbe che un elemento secondario, un semplice "travestimento", puramente strumentale, di un dominio di classe che si perpetua, anche se in diversa forma, nelle sue coordinate fondamentali: l'ideologia fascista non sarebbe, in questa chiave, dotata di alcuna autonomia specifica, né sul piano del pensiero né su quello della proposta politica. E infatti, coerentemente con tale approccio, negli studi classici di orientamento marxista sul fascismo l'accento viene posto non sugli aspetti ideologici ma su quelli economici, visti come determinanti, sottolineando come la ristrutturazione autoritaria del sistema capitalistico, resa necessaria dalla crisi del sistema stesso, com-

52 Come nel caso, già menzionato, del libro di Nello Ajello, *Intellettuali e PCI - 1944-1958*, cit., p. 106. Ma anche nel recente libro di Emilio Gentile, *Renzo De Felice - Lo storico e il personaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2003, dove Santarelli viene ancora menzionato, di sfuggita, semplicemente come "storico marxista del fascismo" (p. 67).

53 Si veda ad esempio Daniel Guérin, *Fascisme et grand capital*, Paris, Gallimard, 1936 (trad. it., *Fascismo e gran capitale*, Milano, Schwarz, 1965; poi antologizzato in Renzo De Felice (a cura di), *Antologia sul fascismo - Il giudizio storico*, Roma-Bari, Laterza, 1970, nuova ed. 1977, p. 63-96).

54 Georgi Dimitrov, *La Terza Internazionale*, Roma, Edizioni del secolo, 1945.

porti in conseguenza anche una analoga ristrutturazione autoritaria della società nel suo complesso. L'ideologia fascista, in quanto "sovrastruttura", viene vista tutt'al più come un'accozzaglia, una *concoction* (per usare un intraducibile quanto appropriato termine inglese), di elementi assortiti con mere finalità demagogiche e populistiche. Non è questa però la prospettiva adottata da Santarelli: al contrario, egli colloca l'ideologia fascista, studiata in quanto tale, nel quadro della crisi ideologica che investe il pensiero socialista a cavallo tra Ottocento e Novecento. Riconoscendo all'ideologia fascista piena "dignità di pensiero", per così dire, indipendentemente dal giudizio politico che se ne voglia dare, Santarelli ne ripercorre le tappe fondamentali del periodo di formazione, a partire dalla separazione, dal filone principale del pensiero socialista, di un filone secondario, "eretico"⁵⁵, che, attraverso le teorizzazioni di Georges Sorel, di Gustave Le Bon, e le suggestioni "irrazionaliste" della filosofia *fin de siècle*, conduce via via alla definizione di una ideologia di "socialismo nazionale" che quindi sfocerà, dopo la Prima Guerra Mondiale, nel fascismo vero e proprio. Al di là della maggiore obiettività, da un punto di vista storico, inerente a questo tipo di approccio, che Santarelli derivava sia da suggestioni gramsciane che da una predisposizione "filosofica" ereditata dal magistero crociano, ciò che va sottolineato è l'attualità di un tale metodo interpretativo, che potremmo definire di tipo "genealogico" nel senso nietzschiano del termine: gli studi sull'ideologia fascista in quanto tale, analizzata nelle sue componenti, sono stati infatti ripresi in tempi recenti e in ambito internazionale, basti pensare in proposito ai lavori di Zeev Sternhell, pubblicati anche in Italia⁵⁶. Il percorso ideologico che parte dal sindacalismo rivoluzionario di So-

55 È utile ricordare che l'interesse di Santarelli per le "correnti" ideologiche che si distaccavano dal filone principale del pensiero socialista non era affatto episodico o occasionale, e lo aveva già condotto alla pubblicazione del libro *Il socialismo anarchico in Italia*, del 1959 (Feltrinelli editore).

56 Zeev Sternhell, *Ni droite ni gauche. L'idéologie fasciste en France*, Paris, Seuil, 1983 (trad. it., *Né destra né sinistra. La nascita dell'ideologia fascista*, Napoli, Akropolis, 1984); Zeev Sternhell, *Naissance de l'ideologie fasciste*, Paris, Fayard, 1989 (trad. it. di Gianluca Mori, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993).

rel e approda al fascismo di Mussolini, indagato da Sternhell nel suo volume dedicato alla "nascita dell'ideologia fascista", era già stato ben individuato da Santarelli in questi suoi primi studi sul fascismo.

La coerenza complessiva dell'approccio interpretativo di Santarelli è inoltre dimostrata da un'altra sua pubblicazione del periodo, il libro *La revisione del marxismo in Italia*, uscito presso Feltrinelli nel 1964. Lo stretto legame del tema di questo testo con le ricerche sul fascismo risiede nel fatto che l'origine della crisi ideologica, tutta interna al movimento socialista, che attraverso tappe successive condurrà alla formazione dell'ideologia fascista, si può ritrovare proprio nel dibattito e nelle polemiche intorno alla "revisione" del marxismo nel quadro della Seconda Internazionale, come ad esempio la celebre polemica tra Karl Kautsky e Eduard Bernstein [FS: 15, 61], alla quale partecipò anche Rosa Luxemburg [FS: 76, 77] con un suo famoso saggio⁵⁷. Proprio a partire da questo dissidio di natura teorica sui principi del marxismo e sulle loro conseguenze di natura politica, si dipana tutta la travagliata vicenda dei Partiti Socialisti europei, compreso quello italiano, perennemente diviso tra riformismo e rivoluzionarismo: quella divisione teorica e politica che svolgerà un ruolo così importante anche nell'avvio della carriera politica di Benito Mussolini [FS: 96; SB: 19].

Nel 1967, frutto di quattro anni di intenso lavoro, viene pubblicata quella che resta l'opera fondamentale di Enzo Santarelli sul fascismo, e probabilmente la sua opera maggiore in quanto storico contemporaneista: *la Storia del movimento e del regime fascista*, presso Editori Riuniti, in due corposi volumi [SB: 70]. Anche per quanto riguarda quest'opera è necessario partire anzitutto dal titolo per comprenderne bene il senso e la portata: la distinzione fatta da Santarelli tra "movimento" e "regime" non riguarda solamente il processo storico e cronologico di evoluzione del fascismo, che da "movimento" politico, in una prima fase, diviene successivamente "regime", secondo la periodizzazione classica che colloca il trapasso tra le due fasi in corrispondenza della crisi politica generata dalle ripercussioni del "delitto Mat-

57 Rosa Luxemburg, *Sozialreform oder Revolution?*, Berlin, Heinisch, 1900 (trad. it. di Liliana La Mattina, *Riforma sociale o rivoluzione?*, Roma, Newton Compton, 1978).

teotti" [FS: 25; SB: 22, 23], a cui farà seguito il famoso discorso parlamentare di Mussolini del 3 gennaio 1925 [SB: 24, 25] e, nel corso dello stesso anno e del successivo, l'instaurazione vera e propria del regime attraverso le cosiddette "leggi fascistissime". Santarelli intende riferirsi, distinguendo i due aspetti, anche alla struttura fondamentale in cui il fascismo si articola durante tutto il ventennio della sua vicenda: in altre parole, tutta la storia del fascismo, dall'ascesa alla caduta, sarebbe segnata secondo Santarelli da una peculiare dialettica interna tra "movimento" e "regime". La distinzione tra questi due aspetti, evidenziata nel titolo del libro, non ha dunque semplicemente un valore "diacronico", come una ovvia lettura del titolo stesso potrebbe suggerire (*prima* il "movimento" *poi* il "regime"), ma anche, e soprattutto, un valore "sincronico" (compresenza e dialettica di "movimento" e "regime"). Per queste ragioni, il titolo abbreviato con cui l'opera sarà in seguito ripubblicata nelle successive edizioni, *Storia del fascismo*, non poteva essere considerato del tutto soddisfacente dall'autore, come egli stesso spiega, con la consueta e caratteristica attenzione ai dettagli, in una apposita "avvertenza", dove definisce il nuovo titolo "abbreviato e semplificato"⁵⁸, suggerendo che nella semplificazione si sia perso qualcosa della complessità originaria. D'altra parte, la semplificazione del titolo rispecchiava anche una semplificazione di tipo più generale applicata a questo importante libro di Santarelli: per ragioni editoriali e di *vulgata* esso venne poi sempre ripresentato come una sorta di "testo di riferimento", di parte marxista, sul fascismo⁵⁹, e divenne di fatto noto, specie tra gli studenti dei corsi di storia contemporanea, come "il Santarelli" per antonomasia⁶⁰.

La distinzione tra "movimento" e "regime", indicata già nel titolo dell'opera, consentiva poi a Santarelli di svolgere, nel corpo dell'opera

58 Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1981, vol. I, p. XLI.

59 Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., dove, in quarta di copertina, il libro viene definito come "l'unico lavoro di una certa ampiezza e di impianto marxista che comprenda, in sintesi, l'intero arco del movimento e del regime fascista".

60 Marco Palla, "Il Santarelli". *Storico del fascismo*, in Paolo Giannotti e Stefano Pivato (a cura di), *Per Enzo Santarelli - Studi in onore*, "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", n. 67, 2005, p. 153-164.

stessa, una articolata analisi delle diverse e anche eterogenee componenti che davano forma al fascismo nel suo complesso. Come già nei precedenti studi sull'ideologia fascista, ripresi e rifusi nella presente opera in una prospettiva più ampia, Santarelli applicava una metodologia interpretativa che gli consentiva di mettere in evidenza la molteplicità inerente al suo oggetto di studio, e perfino la contraddittorietà di certi suoi elementi costitutivi, discostandosi ancora una volta dalla prospettiva marxista tradizionale, che forniva del fascismo una interpretazione assai più rigida e monolitica [FS: 33, 36, 62, 85]. In questa attenzione alla metodologia di studio, propria di Santarelli, non ritroviamo soltanto l'eredità delle discussioni sulle "questioni di metodo" svolte ai tempi della collaborazione con la rivista "Movimento operaio", ma una prova tra le più convincenti che il *modus operandi* dello studioso era quello del ricercatore scientifico, più che quello dello storico-ideologo di tipo "militante": ed è su questo che si fonda la validità per così dire "universale" delle sue opere maggiori di storico contemporaneista, che va al di là del circoscritto orizzonte ideologico marxista e comunista, e le colloca a pieno diritto tra i principali punti di riferimento della storiografia italiana del Novecento [FS: 35, 36, 70].

Va inoltre sottolineato che è proprio l'approccio "plurale" allo studio del fascismo, sintetizzato nella distinzione tra "movimento" e "regime", che permette di rendere conto della sua complessità sul piano storico e delle vicissitudini stesse che il fascismo attraversò nel corso della sua vicenda: senza avere una precisa coscienza della interna dialettica tra le sue diverse componenti, correnti ideologico-politiche e persino fazioni, sarebbe ad esempio impossibile spiegare sul piano storico eventi cruciali come il "25 luglio" e la vicenda della Repubblica Sociale Italiana. Non possiamo qui, per i limiti oggettivi del presente lavoro esplorativo, discutere nei dettagli singole questioni, ma è evidente come nella famosa seduta del Gran Consiglio del Fascismo, tenutasi il 25 luglio del '43 [FS: 71, 84, 115], si manifestò, assumendo un ruolo decisivo sul piano storico, la presenza di un filone di "fascismo moderato" che, semplificando, si può ricondurre alle figure di Dino Grandi e Giuseppe Bottai. Mentre nella successiva vicenda dei "600 giorni di Salò" venne in primo piano, assumendo un ruolo egemoni-

co, un filone ben noto di "fascismo rivoluzionario", estremo, con eterogenee componenti para-socialiste e reminiscenze "sansepolcriste", riconducibile alle figure di Roberto Farinacci da un lato e di Alessandro Pavolini dall'altro [SB: 63-67].

Santarelli, del resto, applicando questa prospettiva "plurale" e "dialettica" allo studio del fascismo, seguiva in merito una precisa indicazione gramsciana, esposta sia in alcuni articoli di giornale⁶¹ che nelle discussioni del Congresso di Lione, del 1926, in cui Gramsci sottolineava come, "dato il sistema totalitario che il fascismo tende ad instaurare, sarà nel seno stesso del fascismo che tenderanno a risorgere i conflitti che non si possono manifestare per altre vie"⁶².

Sulla base di quanto sottolineato sino ad ora, desta un certo stupore leggere, in un libro recente di Emilio Gentile sulla figura di Renzo De Felice come "storico" e come "personaggio", quanto segue:

Il più clamoroso fra i vari "casi De Felice" esplose nel 1975, con *l'Intervista sul fascismo*, e fu probabilmente quello che lo rese definitivamente un "personaggio". Nell'intervista, condotta dallo storico americano Michael Ledeen, un allievo di George Mosse, De Felice proponeva un'interpretazione generale del fascismo italiano, che si basava sostanzialmente sulla distinzione tra fascismo "movimento" e fascismo "regime". Il fascismo "regime" rappresentava il risultato di un compromesso fra Mussolini e le vecchie forze conservatrici e reazionarie, mentre il fascismo "movimento", che aveva le sue radici nella sinistra rivoluzionaria e interventista, rappresentava le aspirazioni rivoluzionarie di ceti medi emergenti.⁶³

Senza voler mettere minimamente in discussione il valore di uno storico come De Felice, né quello di Emilio Gentile, basta un banale con-

61 Si veda ad esempio Antonio Gramsci (non firmato), *I due fascismi*, in "L'Ordine Nuovo", 25 agosto 1921.

62 *Verbale della Commissione politica per il Congresso di Lione*, in "Critica marxista", settembre-dicembre 1963, p. 320.

63 Emilio Gentile, *Renzo De Felice - Lo storico e il personaggio*, cit., p. 11.

fronto fra date di pubblicazione (1967 vs 1975) per concludere che la fama di Enzo Santarelli come “storico marxista” esimeva gli storici “non marxisti” non solo dal dividerne le conclusioni, il che è comprensibile, ma anche dal leggerne i testi.

Non è qui possibile offrire un’analisi circostanziata del contenuto dell’opera maggiore di Santarelli sul fascismo, ma solo offrire alcuni spunti di riflessione per ricerche più mirate. L’impianto generale del libro colloca volutamente la storia del fascismo in un più ampio contesto storico, che parte dai primi anni del Novecento e dalla crisi del sistema liberale europeo che sfocerà poi nella Prima Guerra Mondiale: l’intento di Santarelli era davvero quello di offrire, sacrificando le ricerche in dettaglio, un vasto “affresco” di storia italiana ed europea [FS: 27, 97], mirando alla sintesi generale più che all’analisi di questioni particolari. Per dipingere, con adeguata ricchezza di elementi, il quadro d’insieme, lo studioso utilizzava una quantità di dati storici desunti dagli ambiti più diversi, da quello più strettamente politico a quello culturale, così come dall’ambito economico e da quello sociale e sociologico. Qui dobbiamo limitarci ad indicare solo alcuni tra i filoni principali indagati da Santarelli: del filone relativo allo studio dell’ideologia fascista abbiamo già parlato, in merito aggiungiamo soltanto che esso poggiava su una solida e vasta conoscenza della pubblicistica e dell’editoria del periodo fascista, che consentiva a Santarelli di ricostruire, per poi analizzarle criticamente, le modalità attraverso le quali il fascismo “vedeva se stesso” [FS: 8, 14, 17, 32, 39, 42, 43, 67, 81, 90; SB: 17, 18]. Nel libro venivano poi utilizzate ampiamente fonti di storia economica, sia per quanto riguarda l’organizzazione dell’industria italiana e del capitale finanziario [SB: 27, 28, 33-35], sia relative alle condizioni e alle lotte delle classi lavoratrici, senza tralasciare l’importante questione del ruolo dello Stato nella direzione dell’economia [SB: 29-31, 34, 36], che nel campo dell’agricoltura riguarda vicende come la famosa “battaglia del grano” o il grande progetto di bonifica delle Paludi Pontine [SB: 32], mentre in campo industriale-finanziario rimanda ad esempio alla creazione dell’IRI. Per uno studioso di orientamento marxista, porre attenzione particolare ai fatti economici è cosa del tutto ovvia, ma, anche qui, va sottolineato che l’utilizzo di tali fonti non era finalizzato, in Santarelli, ad offrire una

interpretazione "economicistica" del fascismo ma solo ad arricchire il complessivo quadro storico delineato. Del resto, non vi è oggi studioso di storia, anche il più lontano da una prospettiva marxista, che pensi seriamente di poter fare a meno delle fonti di storia economica se vuol dare un quadro realistico del periodo studiato. Un ultimo filone di indagine che va ricordato è quello concernente le relazioni e le ripercussioni del fascismo sul piano internazionale, che interessava particolarmente a Santarelli, tanto che vi ritornerà in studi specifici, successivi all'opera del 1967: la centralità di questo campo di studi non necessita di essere sottolineata dato che è ben noto come, almeno a partire dal 1935 e dalla Guerra d'Etiopia, il fascismo mussoliniano vide come ambito d'elezione della propria attività quello della politica estera [FS: 24, 56, 59, 103; SB: 58]. Per fare solo un esempio in proposito, e limitandoci al tema della violenza politica caratteristica del fascismo [FS: 21, 81, 98], è chiaro come la differenza tra il "delitto Matteotti" [FS: 25; SB: 22, 23] e quello, altrettanto famoso, dei fratelli Rosselli, stia proprio nel fatto che, mentre il primo è spiegabile interamente nel quadro della politica interna italiana, il secondo si colloca chiaramente in un contesto di conflitto politico internazionale, non solo perché, come pare, la polizia politica italiana (la famosa OVRA) [SB: 54-56] operò all'estero avvalendosi della collaborazione di un'organizzazione di fascisti francesi (la *Cagoule*), ma anche, e soprattutto, perché il delitto è legato al ruolo di Carlo Rosselli [FS: 51, 99, 100; SB: 57] nella guerra civile spagnola e alla contrapposizione internazionale che questa rappresentò tra il fronte dei "fascismi" europei e l'alleanza antifascista.

Rileggendo oggi, a distanza di oltre quarant'anni dalla prima pubblicazione, questo libro sul fascismo di Enzo Santarelli, si rimane anzitutto colpiti dalla sua "freschezza", che non risulta veramente intaccata dai tanti studi sul tema, più dettagliati e mirati, che gli sono succeduti: è un libro ben scritto, con uno stile scorrevole, chiaro, di grande leggibilità, pienamente conforme all'intento espresso dall'autore nella "nota introduttiva" all'edizione originale, quello di "offrire ad un largo pubblico, in un disegno unico"⁶⁴ la storia complessiva del fasci-

64 Enzo Santarelli, "Nota introduttiva", in *Storia del movimento e del regime fascista*,

simo. Non riteniamo che porre l'accento sullo stile sia questione secondaria rispetto alle questioni di contenuto: al contrario, forse la vera originalità, il punto di forza di Santarelli come storico del fascismo, sta proprio qui, nel suo stile espositivo, nella sua scrittura. È sufficiente riprendere in mano alcuni tra i tanti libri di storia contemporanea scritti da autori dichiaratamente marxisti, per rendersi conto di come spesso il loro punto debole stia proprio nella modalità di scrittura: è infatti nello stile espositivo, nella costruzione delle frasi e nella scelta dei vocaboli, che si palesa e manifesta, in modo più o meno invasivo, la presenza e il peso dell'impianto ideologico marxista, con il suo bagaglio di concetti precostituiti e di rigidità interpretative, che nei casi più estremi rende oggi la rilettura di quei testi un fastidio quasi insopportabile.

Per chiarire nel modo più sintetico possibile questo aspetto della questione, che per essere trattato adeguatamente richiederebbe una dettagliata analisi stilistica della scrittura di Enzo Santarelli, che qui non possiamo che limitarci a suggerire, può essere utile un confronto con alcuni testi di altri autori, tra i più noti, che condividono con Santarelli un medesimo orientamento ideologico-politico di fondo. Se ad esempio proviamo a rileggere il libro di Paolo Spriano sull'occupazione delle fabbriche durante il cosiddetto "biennio rosso"⁶⁵, notiamo subito come l'esposizione obiettiva degli eventi storici sia appesantita, e anche offuscata, dal tentativo di narrare il tutto come se si trattasse di una sorta di "epica proletaria" della classe operaia, adottando quindi uno stile che non è semplicemente narrativo e descrittivo ma in qualche modo anche "celebrativo" e intessuto di interpretazioni precostituite e ideologiche. Una ambiguità stilistica, questa di Spriano, dovuta probabilmente al fatto che il libro non era inteso semplicemente come un lavoro di storiografia accademica ma anche come un testo da inserire nelle "bibliotechine" delle sezioni di partito del Pci: insomma la vecchia e ben nota ambiguità tra storiografia "militante" e storiografia "scientifica". Lo stile adottato da Santarelli è però

Roma, Editori Riuniti, 1967, vol. I, p. XI.

65 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche - Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964.

assai diverso da questo: egli utilizza un linguaggio di tipo prevalentemente narrativo-descrittivo, mirando soprattutto alla creazione di un ricco quadro d'insieme basato su un'ampia messe di dati e informazioni, spesso lasciando che i nessi logici o causali tra i diversi fatti esposti siano stabiliti direttamente dal lettore ed evitando, in linea di massima, di fornire interpretazioni precostituite, anche attraverso un'attenta e sorvegliata scelta dei vocaboli, prediligendo termini di significato "neutro" rispetto a quelli, per così dire, più carichi di "ideologia intrinseca".

Con l'espressione "ideologia intrinseca", associata a particolari termini utilizzati in sede storiografica, intendiamo riferirci a tutti quei termini che sono il veicolo, oltre che del loro significato più letterale e "immediato", anche di un "pacchetto ideologico" precostituito e ben definito, associato così strettamente al termine utilizzato da indurre di fatto un'assimilazione acritica, da parte del lettore, della componente, appunto, di "ideologia intrinseca". Si potrebbero citare, a mo' di esempio, diversi termini di questo tipo, a patto però di offrire di ciascuno una dettagliata analisi che consenta di "scorporarne" il "pacchetto ideologico" veicolato, usando una metodologia che potremmo definire, in certo senso, "decostruzionistica". Per ragioni oggettive di spazio, ci limitiamo a citare in proposito il libro di uno studioso appartenente alla medesima area ideologico-politica di Santarelli: lo studio di Carlo Pinzani sulla figura del socialista francese Jean Jaurès⁶⁶. In questo libro, per riferirsi alla linea politica caratteristica di Jaurès, viene di frequente utilizzato il termine "opportunista": è questo uno di quei casi nei quali l'impronta ideologica su un particolare termine è così forte da rendere necessaria, oggi, una traduzione di questo termine "dall'italiano all'italiano", per così dire, affinché sia compreso appieno. Non è infatti il dizionario che può aiutarci a capire in che senso viene definita "opportunista" la linea politica di Jaurès: oggi basterebbe tradurre questo vocabolo, semplicemente, con il termine "riformista", e a questo punto tutti capirebbero di che cosa stiamo parlando. L'uso del termine "opportunista" per designare una politica di tipo "riformista" era mutuato dall'ideologia leninista [FS: 12, 66; SB: 11-13], secondo la

66 Carlo Pinzani, *Jean Jaurès, l'Internazionale e la guerra*, Bari, Laterza, 1970.

quale ogni socialista che utilizzasse una situazione di conflitto sociale come motivazione per proporre una riforma della società stessa, invece che come leva politica per scatenare la rivoluzione proletaria, era di fatto un traditore della causa del proletariato, e un "opportunist" (appunto) che utilizzava i conflitti di classe solo per alimentare la propria carriera politica e rinviare *sine die* il momento palinogenetico della conquista del potere da parte del proletariato stesso. Nel senso rigidamente leninista del termine, "opportunist" era dunque non solo una definizione di carattere squisitamente politico (e non genericamente "morale", come da dizionario) ma insieme era anche un'accusa (e sappiamo bene come in ambito ideologico marxista i giudizi politici e le accuse si confondano spesso tra loro). Santarelli da parte sua, pur senza rinnegare in alcun modo il proprio orientamento ideologico-politico marxista, nondimeno è stato capace di ricostruire la storia del fascismo riducendo al minimo l'utilizzo di una terminologia e di un frasario fortemente connotati da un punto di vista ideologico, e forse è proprio per questo che, alla rilettura, il suo libro appare "invecchiato" assai meno di molti altri.

Come ultimo esempio in merito alla questione dello stile espositivo, si può prendere in esame un testo di un altro importante studioso "d'area" come Ernesto Ragionieri (che era tra l'altro il direttore della collana all'interno della quale fu pubblicata la prima edizione della monografia sul fascismo di Santarelli): si tratta della sezione della *Storia d'Italia Einaudi*, scritta da Ragionieri, concernente il periodo "dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi". Nel contesto del saggio, vengono esaminate le ragioni dell'attacco alla Grecia deciso da Mussolini nell'ottobre del 1940⁶⁷, interpretandole sulla base di uno psicologismo alquanto convenzionale, debitore tra l'altro di una diffusa abitudine ad utilizzare acriticamente, in sede storiografica, il *Diario* di Galeazzo Ciano quale fonte prevalente⁶⁸: un utilizzo che sarà poi giustamente criticato da Renzo De Felice nel volume sugli anni di guerra della

67 Ernesto Ragionieri, "La storia politica e sociale (Dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi)", in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. XIV, Torino, Einaudi, 1975, p. 2295-2296.

68 Ricade in questa abitudine, ad esempio, anche il recente Richard J. B. Bosworth, *Mussolini*, London, Arnold, 2002 (trad. it. di Pietro Spinelli, *Mussolini - Un dittatore italiano*, Milano, Mondadori, 2004).

sua biografia mussoliniana⁶⁹, dove questi ricostruisce, in modo assai più convincente, le ragioni specificamente politiche della decisione di Mussolini che, fallace quanto si vuole, era però attuata sulla base di un percorso razionale e non sulla base di scatti di umore, gelosie e invidie nei confronti di Adolf Hitler e dei successi della Germania nazista, come spesso superficialmente si ripete [SB: 59, 60]. Santarelli, al quale non si può certo rimproverare un atteggiamento indulgente nei confronti di Mussolini e del fascismo, tuttavia non ricorre mai a quelle interpretazioni di carattere psicologico dell'agire di Mussolini che, quando vengono fatte, rivelano puntualmente l'influenza dei classici stereotipi sulla "psicologia del tiranno" e in definitiva risultano condizionate, *a contrario*, dal "culto della personalità" costruito sulla figura del "duce" da Achille Starace durante gli anni Trenta: è proprio per contrapporsi al "mito" di Mussolini creato dalla propaganda staciana, infatti, che certe interpretazioni psicologiche mirano volutamente a dare della personalità di Mussolini una versione "diminutiva" [FS: 96, 105; SB: 47-49]. Nello studio di Santarelli, al contrario, si possono ritrovare diverse notazioni, riguardo a Mussolini, nelle quali Santarelli riconosce l'indubbia intelligenza dell'uomo così come la sua abilità politica, e quando ne mette in evidenza i limiti li colloca in una prospettiva correttamente storica e sociale, definendoli come limiti di carattere culturale, più che psicologico, dovuti al fatto che la cultura di Mussolini era sostanzialmente quella di un autodidatta, per quanto brillante, e che questi restò, fino alla fine, fondamentalmente un giornalista, la cui capacità di sintesi era quella di chi è abile nel coniare efficaci titoli di giornale, più che quella di un vero statista [SB: 50].

Un'ultima osservazione, su questa importante opera di Santarelli, deve essere fatta a proposito dell'esemplare della *Storia del movimento e del regime fascista* conservato nel Fondo Santarelli [SB: 70]: si tratta di una copia della prima edizione in due volumi, che contiene numerose annotazioni e correzioni a matita di pugno dello stesso Santarelli, oltre a una preziosa dedica autografa. Le correzioni sono relati-

69 Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - 1940-1945*, vol. I, *L'Italia in guerra - 1940-1943*, tomo 1, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 1990, in particolare il capitolo "La «guerra breve»: 1940-41".

ve a semplici errori ortografici o grammaticali (a testimonianza della cura per i dettagli caratteristica del *modus operandi* dell'autore), così come a inesattezze nei riferimenti bibliografici delle note a piè pagina, ma riguardano anche la cancellazione di intere frasi o la loro riformulazione: si tratta quindi di un'ampia gamma di correzioni autografe che concernono non solo questioni formali ma anche di contenuto. Inoltre, da un semplice confronto con una delle edizioni successive dell'opera, risulta chiaro come, delle correzioni apportate a mano dall'autore alla prima edizione, siano state accolte solo quelle, minime, che non comportavano un'alterazione dell'impianto tipografico del libro, ovvero la struttura già definita della pagina stampata, il suo numero di righe, ecc. In altre parole, le successive edizioni della *Storia del movimento e del regime fascista* sono in realtà delle semplici ristampe, con correzioni minime, della prima edizione, e non delle edizioni "rivedute e corrette" come era probabilmente nelle intenzioni dell'autore⁷⁰: questo significa che la copia dell'opera conservata nel Fondo Santarelli, annotata a mano dall'autore, è l'unica testimonianza che ci resta di quanto di più vicino vi sia ad una nuova edizione dell'opera stessa, "riveduta e corretta", mai effettivamente stampata. Non è necessario sottolineare ulteriormente quanto questo esemplare unico sia importante per chi voglia studiare in modo approfondito il lavoro di Enzo Santarelli come storico del fascismo.

La *Storia del movimento e del regime fascista*, per quanto opera centrale nella bibliografia di Santarelli, non era certo considerata dall'autore come un punto d'arrivo ma piuttosto, in quanto studio "panoramico" d'insieme, come una piattaforma da cui partire per ricerche successive più mirate e specialistiche, come testimonia la pubblicazione, nel 1971, di un altro importante volume intitolato *Ricerche sul fascismo*, presso Argalia Editore (Urbino) così come il primo libro *Origini del fascismo* che abbiamo già menzionato. Si tratta anche in questo caso di una raccolta di diversi saggi, in parte già apparsi su varie riviste come

70 Come si deduce dalla "Avvertenza" apposta alla terza edizione del libro, del 1981, dove l'autore, ricordando che il testo del libro include "alcune rettifiche apportate al testo nel 1973", ovvero nella seconda edizione, aggiunge poi: "Per più ragioni non ho ritenuto né potuto introdurre ulteriori varianti o integrazioni." (Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., p. XLI, corsivo nostro).

“Critica marxista”, “Il Ponte” e “Studi storici”, e concernenti aspetti particolari del fascismo, anche se nell’insieme riconducibili a due filoni principali che erano già stati oggetto dell’interesse dell’autore: il problema delle “origini” del fascismo e quello della sua collocazione nel quadro internazionale. In particolare quest’ultimo tema era al centro di un saggio inedito inserito nel volume, intitolato *Mussolini e l’imperialismo*, che esamina l’ideologia e il bagaglio culturale del “duce” in merito ad una politica di tipo “imperiale”, così come le azioni effettivamente intraprese per attuare questa politica [FS: 53, 106; SB: 51-53]. Su un particolare aspetto di questo tema Santarelli tornerà poi nuovamente nel saggio *L’ideologia della “Riconquista” libica (1922-1931)*, pubblicato nel volume collettivo *Omar Al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia*, del 1981⁷¹.

La collocazione in un contesto internazionale del fascismo italiano, già alla base di molte osservazioni contenute nella *Storia del movimento e del regime fascista*, diviene col tempo uno dei filoni principali indagati da Santarelli e quasi la prospettiva d’elezione nella quale inquadrare il fenomeno: su questo tema si concentra ad esempio la densa prefazione scritta da Santarelli nel 1981 per la terza edizione (in realtà una “ristampa con correzioni”, come abbiamo detto) della sua monografia sul fascismo. In questa prefazione, scritta per “aggiornare” in qualche modo la tematica del libro alle acquisizioni più recenti della storiografia, non potendo procedere alla realizzazione di una vera e propria nuova edizione del testo, Santarelli scrive:

Alla luce dell’esperienza storiografica, dei suoi risultati più notevoli, si può intanto convenire su un primo punto, tutt’altro che secondario, pur nella sua apparente elementarità: che il problema del fascismo, considerato nella sua interezza, va collocato in una giusta scala internazionale. (...) Il quadro internazionale del fascismo ci appare (...) — man mano che ci si allontana dal momento emotivo del dopoguerra e che ci si addentra in una spiegazione scientifica multilaterale — come un da-

71 Enzo Santarelli - Giorgio Rochat - Romain Rainero - Luigi Goglia, *Omar Al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia*, Milano, Marzorati, 1981.

to essenziale, in cui vengono a coincidere, almeno tendenzialmente, le dimensioni culturali e sociali del nostro problema.⁷²

Privilegiando questa prospettiva internazionale, Santarelli si distingueva nettamente dalla prospettiva adottata da due dei principali storici, comunemente definiti "revisionisti", del fascismo e dei "fascismi", Renzo De Felice [FS: 34-36; SB: 44] e Ernst Nolte [FS: 86], che puntavano entrambi a mettere in evidenza soprattutto le caratteristiche e le specificità "nazionali", e quindi le reciproche differenze, dei regimi da loro studiati, quello fascista italiano e quello nazista tedesco. Più che contrapporre in modo manicheo queste due diverse metodologie interpretative, è probabilmente necessario tener conto di entrambe, specie se si vuole, come Santarelli ben sottolineava, salvaguardare la "multilateralità" della "spiegazione scientifica".

La collocazione del fascismo in un quadro internazionale e mondiale è alla base di altre due pubblicazioni di Santarelli, entrambe del 1973, presso la casa editrice G. D'Anna: i libri *Il fascismo. Testimonianze e giudizi storici*, e *Il nazifascismo in Europa e la Resistenza*. Anche grazie ai frequenti viaggi in ambito extra-europeo che Santarelli effettuava in quegli anni, la "questione del fascismo" gli appariva sempre più come un tema storico-politico di rilevanza geopolitica, più che nazionale, e al tempo stesso come una questione ancora aperta, attuale, per nulla conclusasi nel 1945, come testimoniavano i diversi regimi politici degli anni Settanta ancora riconducibili al modello fascista, sia in Europa che fuori, basti pensare alla Spagna franchista, alla Grecia dei "colonnelli" o al Cile di Pinochet⁷³. La prospettiva internazionale di Santarelli dunque, se era certamente debitrice della tradizione ideologica dell'internazionalismo marxista, era però anche basata su una attenta osservazione delle condizioni e delle tendenze attuali della politica mondiale: una prospettiva la cui rilevanza e centralità non è certo diminuita col tempo, anche se la terminologia che oggi utiliz-

72 Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., p. XI-XII.

73 All'attualità della "questione del fascismo" Santarelli ha dedicato in particolare il libro *Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

ziamo in proposito è cambiata. Se quasi nessuno parla più di "internazionalismo" nel senso classico della tradizione marxista e socialista, nondimeno la visione in chiave mondiale delle questioni politiche ed economiche è diventata talmente parte integrante del nostro modo di pensare e comunicare che termini come "globalizzazione" e "planetario" sono ormai di uso corrente e quotidiano.

Lo studio del fascismo in chiave internazionale e mondiale non deve però far dimenticare l'interesse dimostrato da Santarelli anche nei confronti delle sue manifestazioni all'altra estremità della "scala geografica", per così dire: intendiamo riferirci agli studi, in molti casi pionieristici, dedicati da Santarelli al fascismo marchigiano, su una scala dunque regionale e persino provinciale [BDS: 119]. La concretezza dello storico si esercitava qui nell'importante ambito della "storia locale" che, lungi dall'aver un significato meramente cronachistico e anedddotico, consente di costruire, attraverso l'accertamento filologico e l'analisi di eventi e questioni particolari, la necessaria base di appoggio per le sintesi storiche di più ampio respiro. Pur rivestendo nella bibliografia di Santarelli⁷⁴ un ruolo minore rispetto agli studi di storia regionale sul movimento operaio e sulla Resistenza nelle Marche [BCS: 108; CM: 57, 111; FS: 30, 54, 102; IRMLM: 20, 55, 58, 91, 92], gli studi sul fascismo locale lo avevano condotto alla pubblicazione di un saggio sul "fascio" di Camerino⁷⁵, oltre ad una attività promotrice in merito che egli così manifestava in un intervento ad un convegno sul venticinquennale della Liberazione:

Cosa è stato il fascismo nelle Marche, per le Marche? Il discorso non può qui presentarsi in forma di bilancio, in quanto anche su questo punto, assai più che sulla storia della resistenza, si registra una grossa carenza di studi e di documentazione.⁷⁶

74 Si veda in proposito Ermanno Torrico (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Enzo Santarelli*, in Paolo Giannotti e Stefano Pivato (a cura di), *Per Enzo Santarelli - Studi in onore*, cit., p. 435-467.

75 Enzo Santarelli, *Un fascio del 1919*, in "Studi Urbinati", 1 (n.s.), 1968, p. 143-163 (poi in Enzo Santarelli, *Ricerche sul fascismo*, Urbino, Argalia, 1971, p. 73-101).

76 Enzo Santarelli, *Liberazione e resistenza nelle Marche: stato degli studi e prospetti-*

Un primo risultato di questa attività promotrice di Santarelli lo si aveva poi già nel 1974 con la pubblicazione dello studio di Michele Millozzi, *Le origini del fascismo nell'anconetano*, presso Argalia editore di Urbino, in una collana curata dall'Istituto di Storia dell'ateneo urbinato. In seguito, la promozione degli studi storici in ambito regionale troverà attuazione attraverso quegli specifici strumenti editoriali nella creazione e animazione dei quali Santarelli si era già più volte esercitato nel corso della sua carriera intellettuale: le riviste specializzate, tra le quali va almeno ricordata la rivista "Storia e problemi contemporanei", del cui comitato direttivo Santarelli era membro, nata nel 1988 come "nuova serie" della rivista "Quaderni di Resistenza Marche" e tuttora attiva, sotto la direzione di Massimo Papini.

Un giudizio conclusivo su Enzo Santarelli come storico del fascismo non è certo possibile dare nel contesto del presente lavoro, di tipo esplorativo, come si è già detto, né rientra nei nostri scopi. Sulla base però anche di una ricognizione preliminare del ricco patrimonio di studi lasciatici in eredità da Santarelli, assieme all'altrettanto ricco patrimonio librario del Fondo che porta il suo nome, ci sembra di poter sottolineare i numerosi spunti e temi di interesse che emergono nel suo lavoro storiografico e che ne certificano il valore intrinseco per chiunque oggi voglia studiare gli stessi argomenti, qualunque sia il suo orientamento ideale o metodologico. Anche lo studioso più lontano dalla prospettiva marxista che caratterizzò sempre il lavoro di Santarelli, potrà trovare nei suoi testi, se sa leggere attentamente, una guida sicura per illuminare i molteplici aspetti del problema storico del fascismo, e una solida base di partenza per ricerche ulteriori. Riteniamo che questo punto vada in modo particolare sottolineato perché la definizione di "storico marxista", spesso applicata in un modo un po' acritico a Enzo Santarelli, potrebbe facilmente far pensare che i limiti e i vizi caratteristici dell'impianto ideologico marxista, ormai ampiamente noti e discussi, possano essere *tout court* estesi e attribuiti all'intero lavoro di uno storico che a quell'impianto ideologi-

ve di lavoro, in *Resistenza e Liberazione nelle Marche (Atti del I Convegno di studio nella XXV della Liberazione)*, Urbino, 1973, p. 50.

co chiaramente si richiamava. Questa sarebbe una conclusione tanto "naturale" quanto superficiale, e in definitiva semplicemente errata se messa a confronto con la realtà dei testi e degli studi prodotti da Santarelli, che da parte nostra non possiamo che invitare caldamente a leggere o rileggere. Dopotutto, si continua tuttora a leggere e a considerare fonti autorevoli per la storia d'Italia i libri del noto storico inglese Denis Mack Smith, che da parte sua non si può certo definire privo di pregiudizi di carattere ideologico-culturale: se questi ha il "pregio", per così dire, di non essere marxista, nondimeno applica, nei confronti della storia del nostro paese, una prospettiva tipicamente anglosassone, caratterizzata da un suo specifico bagaglio di stereotipi e pseudoconcetti, ciascuno dei quali meriterebbe un puntuale esame critico. Per rendersene conto basta leggere qualcuna delle sue opere più recenti, come ad esempio il libro sui rapporti tra il Regno d'Italia e la sua dinastia regnante⁷⁷: in una ricostruzione caratterizzata da un gusto non sempre controllato per l'aneddotica, la chiave di lettura principale di Mack Smith consiste in un giudizio sulla qualità della classe dirigente italiana, le cui caratteristiche prevalenti sembrano essere l'incompetenza, la goffaggine, e sovente l'imbecillità. Non è necessario dare prova di un particolare patriottismo per considerare un simile approccio, in sede storica, del tutto insufficiente a rendere conto della reale complessità dei fenomeni. Ma è nel medesimo ambito della storiografia anglosassone che troviamo l'esempio di uno studioso le cui caratteristiche di fondo possono essere utilmente paragonate a quelle di Enzo Santarelli: si tratta di Eric J. Hobsbawm, autore di alcune opere di sintesi storica che sono universalmente considerate dei classici e continuamente lette e ristampate, come *Il trionfo della borghesia* o *L'età degli imperi*, pubblicate in Italia da Laterza. Come Santarelli, anche Hobsbawm è riconducibile alla vasta area del pensiero socialista, ma l'ampiezza di prospettiva e la ricchezza del quadro storico delineato, tipici dei suoi studi panoramici, lo rendono un punto di riferimento ineludibile per chiunque si interessi di storia contemporanea, a prescindere dall'ideologia o metodologia di riferi-

77 Denis Mack Smith, *Italy and its Monarchy*, New Haven and London, Yale University Press, 1989 (trad. it. di Aldo Serafini, *I Savoia*, Milano, R.C.S., 1990).

mento. La ricchezza del quadro e l'ampiezza di prospettiva espressi da Santarelli in particolare nella sua opera maggiore sulla storia del fascismo, fanno probabilmente di lui quanto di più vicino vi sia ad un "Hobsbawm italiano", e in questo senso, quindi, un classico.

Bibliografia di riferimento

1. **AA.VV.**, *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti, 1963
2. **AA.VV.**, *La guerra partigiana in Italia*, Roma, Civitas, 1984
3. **AA.VV.**, *La marcia di Ronchi: 12 settembre 1919*, Roma, La fionda, 1920
4. **Aga Rossi, Elena**, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 1993
5. **Amendola, Giorgio**, *Comunismo, antifascismo e resistenza*, Roma, Editori riuniti, 1967
6. **Anselmi, Sergio** (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: le Marche*, Torino, Einaudi, 1987
7. **Ardau, Giuseppe**, *Carlo Pisacane*, Milano, Ceschina, 1948
8. **Avarna di Gualtieri, Carlo**, *Il fascismo*, Torino, Gobetti, 1925
9. **Baget-Bozzo, Gianni**, *Cattolici e democristiani*, Milano, Rizzoli, 1994
10. **Baget-Bozzo, Gianni**, *Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974
11. **Barbagallo, Corrado**, *Napoli contro il terrore nazista: 8 settembre - 1 ottobre 1943*, Napoli, Maone, 1946
12. **Basso, Lelio** (a cura di), *Lenin e il leninismo: per un'analisi storico-critica*, Milano, Franco Angeli, 1977
13. **Bedeschi, Edoardo**, *La giovinezza del Duce*, Torino, SEI, 1940
14. **Beltranelli, Antonio**, *L'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 1923
15. **Bernstein, Eduard**, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, Bari, Laterza, 1968
16. **Bobbio, Norberto**, *Tra due repubbliche: alle origini della democrazia italiana*, Roma, Donzelli, 1996
17. **Bolzon, Piero**, *Fiamma nera*, Milano, L'ardito, 1921
18. **Calvino, Italo**, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1977
19. **Cammett, John M.**, *Bibliografia gramsciana: being a bibliographic compilation of 6000 publications in 26 languages on the life and thought of Antonio Gramsci: versione provvisoria*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1989
20. **Campanelli, Lorenzo**, *I luoghi della memoria: la Resistenza nell'Anconetano: monumenti e lapidi, 1944-2002*, Ancona, Affinità elettive, 2005

21. **Cancogni, Manlio**, *Storia dello squadristo*, Milano, Longanesi, 1959
22. **Canfora, Luciano**, *Togliatti e i dilemmi della politica*, Roma-Bari, Laterza, 1989
23. **Cantimori, Delio**, *Politica e storia contemporanea: scritti, 1927-1942*, Torino, Einaudi, 1991
24. **Caramia, Francesco**, *Politica mediterranea dell'Italia*, Roma, Società italiana arti grafiche, 1940
25. **Caretti, Stefano** (a cura di), *Matteotti. Il mito*, Pisa, Nistri-Lischi, 1994
26. **Carocci, Giampiero**, *Il trasformismo dall'Unità ad oggi*, Milano, Unicopli, 1992
27. **Carocci, Giampiero**, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1975
28. **Catalano, Franco**, *Dal trionfo dei fascismi alla resistenza europea*, Milano, Vangelista, 1979
29. **Cervi, Mario** (a cura di), *L'8 settembre*, Milano, Mondadori, 1973
30. **Corradini, Giuseppe**, *Eroi senza medaglie*, Roma, 5 lune, 1970
31. **Coselschi, Eugenio**, *La riscossa dei leoni: raccolta degli scritti di Gabriele D'Annunzio sulla Dalmazia italiana*, Firenze, Bemporad, 1928
32. **D'Amato, Ferdinando**, *Il diritto della guerra e altri saggi di filosofia politica*, Roma, De Alberti, 1925
33. **De Felice, Franco**, *Fascismo, democrazia, fronte popolare: il movimento comunista alla svolta del 7 Congresso dell'Internazionale*, Bari, De Donato, 1973
34. **De Felice, Renzo**, *Autobiografia del fascismo: antologia di testi fascisti, 1919-1945*, Bergamo, Minerva Italica, 1978
35. **De Felice, Renzo**, *Bibliografia orientativa del fascismo*, Roma, Bonacci, 1991
36. **De Felice, Renzo**, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 1969
37. **De Luna, Giovanni**, *Storia del Partito d'Azione: 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1984
38. **De Napoli, Domenico - Ratti, Antonio - Bolognini, Silvio**, *La resistenza monarchica in Italia: 1943-1945*, Napoli, Guida, 1985
39. **De Simone, Manfredo** (a cura di), *Pagine eroiche della rivoluzione fascista: raccolta degli episodi più drammatici di cinque anni di*

- battaglie fasciste*, Milano, Imperia, 1925
40. **Dell'Erba, Nunzio**, *Il socialismo riformista tra politica e cultura*, Milano, Franco Angeli, 1990
 41. **Di Lalla, Manlio**, *Storia del liberalismo italiano: dal risorgimento al fascismo*, Firenze, Sansoni - Bologna, ISML, 1976
 42. **Fanelli, G. A.**, *Dalla insurrezione fascista alla monarchia integrale*, Roma, Stamperia Reale, 1925
 43. **Farinacci, Roberto**, *Storia del fascismo*, Cremona, Cremona Nuova, 1940
 44. **Fedele, Santi**, *Fronte popolare: la sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Milano, Bompiani, 1978
 45. **Flores, Marcello**, *Fronte popolare e democrazia progressiva: la politica del PCI: dal 1935 al 1946*, Roma, Savelli, 1973
 46. **Foa, Vittorio**, *Per una storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1980
 47. **Foa, Vittorio**, *Questo novecento*, Torino, Einaudi, 1996
 48. **Frassetto, Riccardo**, *Fiume o morte!*, Roma, Mercurio, 1940
 49. **Frassetto, Riccardo**, *I disertori di Ronchi: l'organizzazione della Marcia su Fiume, la diserzione dei granatieri, la carta del Carnaro, il Natale di sangue, l'albo dei legionari delle cinque giornate*, Milano, Carnaro, 1926
 50. **Furiozzi, Gian Biagio** (a cura di), *Aldo Capitini tra socialismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2001
 51. **Garosci, Aldo**, *La vita di Carlo Rosselli*, Roma (ecc.), Edizioni U, 1945
 52. **Gentile, Giovanni**, *Lettere a Benedetto Croce*, Firenze, Sansoni, 1972
 53. **Giaccardi, Alberto**, *L'opera del fascismo in Africa*, Milano, Mondadori, 1939
 54. **Giacomini, Ruggero e Pallunto, Stefania**, *Guerra di Resistenza: antologia*, Ancona, IRMLM, 1997
 55. **Giacomini, Ruggero**, *Ribelli e partigiani: la resistenza nelle Marche, 1943-1944*, Ancona, Affinità elettive, 2005
 56. **Giannini, Amedeo** (a cura di), *Il trattato di Rapallo al parlamento italiano*, Roma, Libreria di scienze e lettere, 1921
 57. **Giannotti, Paolo** (a cura di), *I giornali clandestini delle Marche (1943-1944)*, Ancona, Consiglio regionale delle Marche – Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche,

1975

58. **Giovannini, Paolo - Montesi, Barbara - Papini, Massimo** (a cura di), *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione: 1944-1960*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1999
59. **Guadagnini, Ulisse**, *La guerra futura*, Roma, Alberto Stock, 1925
60. **Ingresso, Gustavo**, *La crisi dello Stato*, Napoli, Ceccoli, 1925
61. **Kautsky, Karl**, *La dittatura del proletariato*, Roma, Atlantica, 1944
62. **Kuhnl, Reinhard**, *Due forme di dominio borghese: liberalismo e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1973
63. **Labriola, Antonio**, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Roma, Loescher, 1898
64. **Landolfi, Antonio**, *Il socialismo italiano: strutture, comportamenti, valori*, Roma, Lerici, 1968
65. **Leeden, Michael A.**, *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, Laterza, 1975
66. **Lenin, Nikolaj**, *La rivoluzione d'ottobre*, Roma, Editori riuniti, 1972
67. **Leo, Nunzio**, *Italo Balbo*, Predappio, Ufficio propaganda di Predappio, 1940
68. **Lepre, Aurelio**, *La svolta di Salerno*, Roma, Editori riuniti, 1966
69. **Levi, Carlo**, *Il pianeta senza confini: prose di viaggio*, a cura di Vanna Zaccaro, Roma, Donzelli, 2003
70. **Li Pera, Lucia**, *Il fascismo dalla polemica alla storiografia*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1975
71. **Luconi, Giuseppe**, *L'anno più lungo: 25 luglio 1943 - 20 luglio 1944*, Jesi, Jesi e la sua valle, 1975
72. **Lumbroso, Giacomo**, *La crisi del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1925
73. **Lussu, Emilio**, *Essere a sinistra: democrazia, autonomia e socialismo in cinquant'anni di lotte*, Milano, Mazzotta, 1976
74. **Lussu, Emilio**, *Marcia su Roma e dintorni*, Roma, Einaudi, 1945
75. **Lussu, Emilio**, *Sul Partito d'Azione e gli altri: note critiche*, Milano, Mursia, 1968
76. **Luxemburg, Rosa**, *L'accumulazione del capitale*, Torino, Einaudi, 1960
77. **Luxemburg, Rosa**, *Scritti politici*, Roma, Editori riuniti, 1974
78. **Mari, Giuseppe**, *Guerriglia sull'appennino*, Urbino, Argalia, 1965
79. **Marino, Giuseppe Carlo**, *Autoritratto del PCI staliniano*, Roma, Editori Riuniti, 1991
80. **Marx, Karl e Engels, Friedrich**, *Scritti italiani*, Milano-Roma,

- Edizioni Avanti, 1955
81. **Melchiori, Alessandro**, *Milizia fascista*, Roma, Luzzatti, 1929
 82. **Montanelli, Indro**, *L'Italia in camicia nera (1919 - 3 gennaio 1925)*, Milano, Rizzoli, 1976
 83. **Mustè, Marcello**, *Franco Rodano*, Bologna, Il mulino, 1993
 84. **Napolitano, Vitantonio**, *25 luglio*, Roma, Vega, 1944
 85. **Natoli, Claudio**, *La Terza Internazionale e il fascismo: 1919-1923: proletariato di fabbrica e reazione industriale nel primo dopoguerra*, Roma, Editori riuniti, 1982
 86. **Nolte, Ernst**, *I tre volti del fascismo*, Milano, Sugar, 1966
 87. **Oriani, Alfredo**, *Al di là*, Bologna, Cappelli, 1938
 88. **Oriani, Alfredo**, *Fino a Dogali*, Bologna, Cappelli, 1938
 89. **Paltrinieri, Marisa** (a cura di), *Pro e contro Stalin*, Milano, Mondadori, 1971
 90. **Papasogli, Emilio**, *Fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1923
 91. **Papini, Massimo**, *Il governo della Resistenza: il Cln delle Marche*, Falconara, Errebi, 2011
 92. **Papini, Massimo**, *Novecento nelle Marche: studi sul movimento operaio e democratico*, Ancona, Affinità elettive, 2008
 93. **Pavone, Claudio**, *Alle origini della Repubblica: scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995
 94. **Pellicani, Luciano**, *Gramsci, Togliatti e il PCI: dal moderno Principe al post-comunismo*, Roma, Armando, 1990
 95. **Perfetti, Francesco**, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Roma, Bonacci, 1988
 96. **Pini, Giorgio**, *Benito Mussolini: la sua vita fino ad oggi dalla strada al potere*, Bologna, Cappelli, 1926
 97. **Piretti, Maria Serena**, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995
 98. **Riccardi, Raffaello**, *Pagine squadriste*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1940
 99. **Rosselli, Carlo**, *Liberalismo socialista e socialismo liberale*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 1992
 100. **Rosselli, Carlo**, *Scritti politici*, Napoli, Guida, 1988
 101. **Rumor, Mariano**, *Necessità vitali del lavoro italiano: relazione al III congresso nazionale della Democrazia Cristiana, 2-6 giugno 1949*, Roma, Libertas, 1949

102. **Salvador, Massimo**, *La resistenza nell'anconetano e nel piceno*, Roma, Opere Nuove, 1962
103. **Salvemini, Gaetano**, *Mussolini diplomatico*, Roma, Donatello De Luigi, 1945
104. **Santarelli, Enzo**, *Il problema della libertà politica in Italia: meditazioni*, Pesaro, Federici, 1946
105. **Sarfatti, Margherita G.**, *The life of Benito Mussolini*, London, Thornton Butterworth, 1925
106. **Sbacchi, Alberto**, *Il colonialismo italiano in Etiopia: 1936-1940*, Milano, Mursia, 1980
107. **Setta, Sandro**, *L'uomo qualunque: 1944-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1975
108. **Severini, Marco** (a cura di), *La Repubblica in periferia: Senigallia dal 1944 al 1948*, Venezia, Marsilio, 2007
109. **Susmel, Edoardo**, *La città di passione: Fiume negli anni 1914-1920*, Milano, Treves, 1921
110. **Tesini, Oddone**, *Gloria di regno: Italia e Vittorio Emanuele III*, Bologna, Cappelli, 1925
111. **Tulli, Walter - Zavatti, Silvio**, *Antifascismo e Resistenza nelle Marche (1919-1944): testimonianze, documenti, interpretazioni*, Ancona, Consiglio regionale, 1974
112. **Vacca, Giuseppe**, *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori riuniti, 1991
113. **Valenzi, Maurizio**, *C'è Togliatti*, Palermo, Sellerio, 1995
114. **Viana, Mario**, *La monarchia e il fascismo*, Roma, Marviana, 1951
115. **Vittorelli, Paolo**, *Dal fascismo alla rivoluzione: storia della caduta del fascismo*, Cairo, Edizioni di giustizia e libertà, 1945
116. **Vivarelli, Roberto**, *Il fallimento del liberalismo: studi sulle origini del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1981
117. **Volkogonov, Dimitri**, *Trionfo e tragedia: il primo ritratto russo di Stalin*, Milano, Mondadori, 1991
118. **Zangrandi, Ruggero**, *L'Italia tradita: 8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971
119. **Zazzarini, Nello**, *Dieci anni di fascismo marchigiano*, Senigallia, Scuola tip. marchigiana, 1929
120. **Zoli, Corrado**, *Le giornate di Fiume*, Bologna, Zanichelli, 1921

II Parte

Il Fondo Santarelli, “biblioteca d’autore”, in rapporto al materiale documentario sul fascismo

Il fondo librario del prof. Enzo Santarelli, come lo descrive Sergio Dalmasso, è:

Una panoramica sulla vita di Enzo Santarelli e un colloquio con le sue opere [che] significano un esame di coscienza sulla storia degli ultimi cinquant’anni, sulla prima (e la seconda) repubblica.

Il suo è un percorso significativo non solo di un grande storico, ma anche di una generazione, dei suoi meriti, ma anche dei suoi errori, delle conquiste collettive, ma anche delle responsabilità sulla crisi attuale. È, quindi, un percorso critico ed autocritico che ripropone la riflessione su una sinistra molto tormentata, sulle sue specificità e manchevolezze e anche su un autore “non troppo ortodosso”, figlio di una generazione che non ha avuto maestri e “si è fatta da sola”.¹

Tale nucleo librario rispecchia dunque pienamente il pensare e il volere dello stesso autore: la sua biblioteca è il bilancio di una vita intera di letture. Definito giustamente, dalla scienza biblioteconomica, come fondo speciale in quanto “biblioteca d’autore”, esso consta di oltre 6.500 volumi, su un patrimonio documentale originario, proveniente dall’abitazione romana dello studioso, di circa 20.000 volumi.

Gli altri istituti culturali oggi depositari della restante biblioteca personale del professore sono: la biblioteca dell’Università degli stu-

1 Sergio Dalmasso, *Fra politica e storia. Dalla crisi del 1943-’44 alla crisi della Repubblica. A confronto con Enzo Santarelli*, Milano, Punto Rosso, 2000.

di di Urbino, che ha 1200 testate di cultura varia, tra periodici e quotidiani; la biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, che possiede i numeri unici di più di 700 pubblicazioni in lingua italiana coprenti un periodo cronologico tra il 1880 e il 1996, più alcune migliaia di opuscoli utili e rilevanti ai fini di uno studio storico della contemporaneità, a cui si unì in seguito un ulteriore patrimonio di 9000 volumi, in due distinte acquisizioni, del 1999 e del 2001; la biblioteca dell'Area Umanistica dell'Università di Cassino, che ha un terzo dei volumi costituenti copie doppie rispetto al totale dei 9000 volumi donati a Roma, come da accordi con la figlia Nora. In particolare, quest'ultima parte documentale contenuta nella Biblioteca "Giorgio Aprea" di Cassino "consta di 4500-5000 volumi circa, per il 90% ancora da stimare patrimonialmente, ma che già dalle prime valutazioni presenta materiale di grande pregio: accanto alla produzione scientifica dello stesso Santarelli, infatti, vi sono opere di argomento storico (storia italiana ed europea), storico-politico, e di studi di genere (in particolare sulla lotta per l'emancipazione femminile e per la parità tra i sessi). La collezione è di rara completezza in questi ambiti e presenta opere ormai per lo più introvabili sul mercato librario. Purtroppo non è stato ancora elaborato un piano di acquisizione del Fondo, che giace quasi interamente ancora inscatolato nei locali del deposito librario. Solo il 10% di esso è stato inventariato, mentre non più di 150 volumi sono stati catalogati e collocati presso la Sala di consultazione del Polo distaccato di Frosinone seguendo la Classe Dewey preceduta dalla sigla della donazione (D.E.S. = Donazione Enzo Santarelli)"².

Infine l'ulteriore istituto culturale depositario è la biblioteca Serantini di Pisa, alla quale Santarelli era legato, oltre che per ragioni di studio (fece parte del comitato scientifico della "Rivista storica dell'anarchismo" e dell'Associazione Amici della stessa Biblioteca) anche dai rapporti di grande cordialità umana con i presenti: qui si trovano 27 rari volumi editi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, di interesse storico, sociologico e politico, con particolare rife-

2 Manuela Scaramuzzino (tesi di laurea), *Gestione e visibilità delle donazioni librarie nelle biblioteche: il caso del Fondo Stelio Ritti della biblioteca "Giorgio Aprea"*, Cassino, Università degli studi di Cassino, a.a. 2010-2011.

rimento al pensiero libertario.

Il materiale presente oggi ad Ancona, che dunque costituisce una parte della cosiddetta biblioteca privata dello storico, è pervenuto nel 2001 tramite donazione, in una sorta di "mecenatismo" novecentesco da parte di un "privato cittadino" (v. p. 112 in riferimento al Gabinetto Vieusseux). Tale materiale è particolarmente rilevante per alcuni temi ricorrenti che ruotano intorno alla storia del periodo fascista, riguardanti un totale di 2345 volumi: più di un terzo dell'intero fondo, che nell'insieme concerne anche: l'Italia della tradizione risorgimentale, della fine dell'Ottocento e dell'Età liberale, l'Interventismo, la Grande Guerra, il Socialismo e la sua crisi fino ad approdare al movimento e al regime fascista, proseguendo fino alla fine della Seconda guerra mondiale e agli albori della Repubblica e dei suoi partiti politici.

Al di là del ventennio fascista e degli inizi della storia repubblicana, che sono trattati in questa prima indagine esplorativa e che fungono da legame con la vita privata e pubblica di Santarelli, il secondo *corpus* di testi — relativi ai temi del marxismo, del movimento operaio, del regionalismo, delle forme totalitarie nella sfera geopolitica mondiale, e della politica (post periodo fascista) degli ultimi cinquant'anni (includendo anche il movimento studentesco del '68) — sarà trattato successivamente, nella pubblicazione includente il catalogo dell'intero Fondo Santarelli, la quale dovrà indagare più in dettaglio la fisionomia dell'autore, in particolare nella sua piena dedizione al mondo accademico, a partire dagli anni Sessanta, quando cerca di interpretare il ruolo dello storico come "vedere / e non guardare in aria", secondo le parole di Brecht nell'incipit della sua *Storia del fascismo*³.

Lo stesso Alfredo Serrai, nei suoi numerosi studi, sottolinea lo stringente nesso che esiste tra la stratificazione di una raccolta, in quanto portatrice di contenuti informativi utili per redigere l'insieme bibliografico basato su di un sistema intellettuale (nel presente lavoro è, appunto, quello di una personalità come lo "storico" Santarelli), e la storia della stessa biblioteca; in tale prospettiva il Serrai definisce queste entità private come "proiezioni, in termini librari, degli as-

3 Marco Palla, *Il Santarelli. Storico del fascismo*, in *Per Santarelli: studi in onore*, a cura di Paolo Giannotti e Stefano Pivato, "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche", n. 67/2005, p. 164.

sortimenti concettuali individuati dai singoli collezionisti” e come il “prodotto di singole menti personali e [...] riflesso delle loro concrete esperienze e dei loro autoctoni processi culturali”⁴.

L’oggetto in questione, denominato anche “ego-biblioteca” (riprendendo dalla storiografia francese il termine di “ego-histoire”⁵), descrive perciò la biblioteca che ruota attorno al soggetto stesso, lo “storico” Santarelli nel nostro caso, il quale da un lato la “scolpisce” a sua immagine, andandola ad arricchire e adattare ai suoi interessi e all’esercizio della sua professione, e dall’altro lato la organizza con uno suo caratteristico ordine bibliografico, alimentando ulteriori deduzioni o inferenze che favoriranno la nascita di originali, imprevedibili, nuove bibliografie: sono queste che intendiamo come “inediti” rispetto al libro-oggetto. È questa creazione di ulteriori contenuti informativi che più sinteticamente chiamiamo “valorizzazione”: una dinamicità che si esercita sul nucleo librario originario, conferendogli un valore aggiunto.

Ecco che la biblioteca non è soltanto una raccolta di materiale librario [...] un insieme bibliografico [...] o sistema intellettuale.⁶

Si mette in risalto, dunque, il ritratto del carattere di colui che ha messo insieme la biblioteca, evidenziandola come “specchio” della sua personalità, e intendendo con ciò allargare il significato della biblioteca personale, considerandola come insieme di testi che identi-

4 Alfredo Serrai, *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, *Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, in “Bollettino AIB” (recensioni e segnalazioni), a cura di Fiammetta Sabba, n. 3/2009, p. 392.

5 Pierre Nora (a cura di), *Essais d’ego-histoire*, Paris, NRF Gallimard, 1987, dove il curatore spiega l’intento di questo esercizio storiografico come: “explicitement, en historien, le lien entre l’histoire qu’on a faite et l’histoire qui vous a fait”, p. 7; Pierre-Yves Beaurepaire e Dominique Taurisson (a cura di), *Les Ego-documents à l’heure de l’électronique: Nouvelles approches des espaces et des réseaux relationnelles*, Montpellier, Université Paul Valéry, 2003.

6 Alfredo Serrai, *Le biblioteche storiche*, in “Il Bibliotecario”, n. 33-34/1992 (luglio-dicembre), p. 1-12, in part. p. 5.

ficano il profilo culturale di chi li ha raccolti con curiosità e passione.

Infatti il nucleo librario di una biblioteca “speciale” si definisce non come un blocco monolitico ma come una presenza dietro la quale si celano innumerevoli motivi d’interesse⁷.

Una biblioteca personale è incardinata sulla figura del suo autore, è l’alter ego di ogni suo processo creativo, e proprio in quest’ottica si tenterà, anche in questo primo lavoro d’indagine sul tema del fascismo, non certamente esaustivo, di gettare le basi per la ricostruzione del tessuto culturale e umano nel quale era immerso lo studioso, con la consapevolezza che oggi conservare deve includere il senso della memoria di un passato che continua, aprendo inedite linee di sviluppo soprattutto quando si realizza, come in questo caso, attraverso legami con il territorio.

L’accrescimento della biblioteca di Santarelli, fin dalle origini negli anni Quaranta, gli anni del suo “garzonato universitario” (per dirlo con le parole di quell’Antonio Gramsci che sarà uno dei suoi fondamentali maestri nell’avvicinamento al pensiero comunista italiano), dimostrerà un’attenzione costante nei confronti dei libri che rispecchiano gli ambiti di ricerca personali, politici, e di impegno civile e professionale, e che rappresentano il frutto della sua continua e progressiva formazione, così da porci di fronte ad una cosiddetta stratificazione della raccolta⁸.

Vedremo poi come, nei 70 testi estrapolati dal fondo come *exempla* del patrimonio documentale sul fascismo, si possa toccare con mano il “perfezionismo” che lo storico coltivava nei confronti del proprio lavoro. Le tante tracce lasciateci (fonti, per noi bibliotecari, di un’attenta analisi per la costituzione di una griglia di “accessi normalizzati”, un lavoro compiuto nel presente fondo, dopo il trattamento catalografico, insieme alla collocazione fisica) denotano la sua tenacia e perseveranza nella continua e progressiva ricerca di opere soprattutto coeve (v. quelle riferentisi al periodo fascista); inoltre vi tro-

7 Marielisa Rossi, *Conservare libri e raccolte, oggi*, in Cristina Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio: catalogazione, conservazione e valorizzazione dei fondi privati*, Milano, Bonnard, 2007, p. XIII-LII.

8 AA.VV., *Scripta volant. Il biodeterioramento dei beni culturali. Libri, documenti, opere grafiche*, 2^a ed., Bologna, Analsi, 1987.

viamo anche edizioni straniere [FS: 105] e studi critici usciti anche su riviste sia marchigiane (come ad es. "Rassegna Marchigiana", "Marche nuove", "Marche oggi") sia nazionali, che sono stati redatti con una padronanza lessicale per nulla affetta da sterile nozionismo, né d'impronta moralistica o paternalistica, ma con l'esplicito intento di promuovere quel vasto processo di crescita culturale di chiara ispirazione gramsciana⁹.

È proprio riguardo al tema del fascismo che si può definire lo studioso come intellettuale "di significato nazionale": Santarelli, attraverso le 2345 opere in tema, opera una svolta decisiva nel ricostruire il ventennio fascista, in quanto fu tra i primi ad intraprendere una storiografia scientifica sulla questione del fascismo, seppur anticipato da studi di Paolo Alatri, Paolo Ungari, Nino Valeri, ma non in una forma organica di letteratura critica. Tale documentazione di particolare rilievo fornisce l'evidenza bibliografica delle opere presenti nella raccolta e permette di ricostruire la "fisionomia scientifica" dello studioso.

Particolare attenzione dimostrò Santarelli nei confronti di testi che trattassero il fascismo con tutti i suoi nessi cronologico-temporali, economici, culturali e sociali.

Oltre a questo specifico quantitativo di opere, lo studioso ci ha lasciato un prospetto esemplificativo, strumento utile sia nella fase dell'operazione catalografica sia in quella gestionale e fisica, da cui si evince chiaramente il *modus operandi* nel trattare la storia del fascismo:

9 Guido Liguori, *Ideologia*, in *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci, 2004, p. 131-149.

Lo sforzo e il successo di Santarelli nella ricerca sono il risultato anche di una fitta rete di note, riscontrabili proprio in quei “giacimenti di carta preziosa” che sono gli archivi storici, e comunque sempre attenendosi ai fatti, e riportando le fonti delle citazioni testuali, con metodo definito “scientifico” perché, analogamente alle scienze esatte, nelle quali dominano la prova matematica e quella sperimentale, anche nella narrazione degli episodi del passato bisogna rispettare determinate regole. E appunto, lo storico Santarelli, con puntualità certosina, cita le fonti che, non bisogna dimenticare, permettono poi agli altri attente verifiche.

Per questo ed altri motivi, gli archivi, forse apparentemente a margine rispetto al tema della prossima Fiera del libro di Torino, sono in realtà pienamente *à la page* con il tema del “vivere in rete”: le mutazioni indotte dalle tecnologie digitali, infatti, vanno viste anche tenendo presente il fatto che solo in questi “fastidiosi testimoni”, gli archivi storici, si trova l’unica autentica memoria del passato. Né i clic di internet né la digitalizzazione o i *database* sono in grado di sostituire il nostro fare ricerca che, per dirlo con le parole di Jean Guitton:

consiste nel prendere degli esempi, dei fatti, dei casi concreti, dei frammenti di realtà, delle esperienze, degli aneddoti. [...] non è la quantità, ma la qualità degli esempi che vale. Gli spiriti meschini lavorano per la quantità, i grandi per la qualità e la sostanza. Scelgono fra tutti gli esempi possibili un esempio significativo e lo scavano fino in fondo. Dopo aver analizzato un fatto tipico è sempre ben mostrare di conoscerne molti altri [...] si aprono delle vedute.¹⁰

Tale riflessione ci porta a considerare il fatto che di fronte alla mole chilometrica di documenti presenti nei depositi dell’istituto biblioteca e/o archivio, sta al “mediatore” estrarne la qualità, i cui risultati, che sono le opere e gli studi prodotti, soddisferanno i bisogni d’informazione e di conoscenza.

L’introduzione della tecnologia digitale, in ciò, non azzera lo studio critico dei testi bensì, attraverso l’ausilio di *software* specifici, permet-

10 Jean Guitton, *Il lavoro intellettuale*, Roma, Edizioni Paoline, 1985, p. 73.

te di ottimizzare la leggibilità dell'opera attraverso operazioni effettuate esclusivamente sulla sua immagine digitalizzata e di elaborare le immagini di partenza del documento sino ad arrivare a proporre una nuova, totalmente o parzialmente ripristinata (come da progetto per la futura pubblicazione, di fine anno 2012, del Catalogo del fondo Santarelli e delle oltre 6.500 registrazioni bibliografiche), consentendo inoltre di attenuare alquanto il dilemma-conflitto brandiano tra conservazione dell'originale e ripristino delle condizioni di leggibilità¹¹ (di diversa applicazione rispetto al mondo accademico statunitense).

Questa modalità da un lato tutela la materialità dell'oggetto-libro e dall'altro lato ci rende consapevoli che il concetto di rarità, il cosiddetto *unicum*, può essere applicato anche a materiali recenti [SB: 70] che potranno diventare documenti essenziali in futuro.

Proprio per questo motivo, per i libri di recente pubblicazione editoriale (pensiamo alle edizioni, presenti nel fondo, del primo cinquantennio del Novecento), quelli fabbricati con carta più scadente rispetto a quella dei secoli passati, realizzati con pasta di stracci, e rilegati con sistemi poco adatti alle sollecitazioni meccaniche, andrebbe proposta la riproduzione.

Il documento unico può così essere consultato attraverso un facsimile e l'originale consultato solo in caso di effettiva necessità, perché comunque entrambi sono ugualmente portatori di valori e, dunque, oggetto di valorizzazione (già un aspetto della fruizione), la quale è strettamente connessa all'operazione di catalogazione o meglio della gestione della raccolta e quindi della metodologia da applicare, seppure a tutt'oggi queste ultime non presentino una distinta articolazione tipologica e funzionale, in quanto sia lo sviluppo sia la composizione di questi fondi "speciali" sono disomogenei su scala nazionale (ad es. il Gabinetto Vieusseux, che conserva molti fondi di personalità di spicco della cultura otto-novecentesca, appartenuti per lo più a scrittori e letterati per i quali i libri erano dei veri e propri "ferri del mestiere", che sono stati poi inseriti all'interno di un catalogo speciale).

11 Francesco Antonucci, *Beni artistici e nuove tecnologie in I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie del terzo millennio*, a cura di Paolo Galluzzi, Pietro A. Valentino, Firenze, Giunti, 1997, p. 120-131.

Questo duplice ruolo di trattamento e di rivalutazione è ben vivo nell'ossatura bibliotecaria, lontano dall'emarginazione museale entro cui le collezioni non correnti, come la presente, parevano essere state confinate¹²: in realtà sono poi diventate, alla fine degli anni Novanta, oggetto di recenti studi biblioteconomici italiani¹³, grazie anche al continuo supporto dei colleghi facenti parte dell'Associazione italiana biblioteche (AIB), Gruppo di studio sul libro antico¹⁴.

La mentalità bibliotecaria ha messo a punto procedure più attente e consapevoli per la realizzazione di una crescita qualitativa e di una gestione dinamica [delle raccolte], ma anche inserendo tale attività all'interno di una prospettiva diacronica, in cui il presente non può prescindere da ciò che si è stratificato e sedimentato.¹⁵

Ci addentriamo ora nel percorso organizzativo e gestionale della parte del fondo correlata al campo d'interesse studiato, il fascismo, delineando il metodo d'intervento intrapreso, prima quello generale e poi quello particolare, nei confronti dei 70 testi, *exempla* di schede, del periodo storico da fine Ottocento al fascismo.

12 Alfredo Serrai, *Le biblioteche storiche*, in *Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 17-28, in parte p. 21.

13 Luigi Rosci (a cura di), *I fondi speciali in biblioteca: tutela, uso, valorizzazione atti del Convegno "Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche"*, Lecco 25-26 ottobre 1985, Milano, Bibliografica, 1986; Maria Crasta, *Valorizzazione dei patrimoni nella società dell'informazione e della conoscenza*, in "Accademie e biblioteche", a. 71, n.s., a. 3, n. 3-4/2003.

14 AIB (Associazione italiana biblioteche), Gruppo di studio sul libro antico (2008-2011), già Commissione libro antico e collezioni speciali: <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/cnla/> [ultima cons. aprile 2011] il cui referente regionale per le Marche è Francesca Pongetti.

15 Gianna Del Bono, *Collocazione e gestione dei fondi speciali*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 18/2005, p. 73-90.

Metodologia d'intervento

Il progetto di catalogazione informatizzata della raccolta libraria di Enzo Santarelli ebbe inizio nell'ottobre del 2006, partendo dallo studio attento delle fonti bibliografiche, le cosiddette fonti esterne, disponibili fino a quella data e cioè dal più recente testo edito dal Consiglio regionale delle Marche, *Per Santarelli: studi in onore*, a cura di Paolo Giannotti e Stefano Pivato, in "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche", n. 67, 2005, nella cui parte finale è presente la cospicua e scrupolosa bibliografia di Santarelli, redatta da Ermanno Torrico, a tutt'oggi punto di riferimento da cui partire per meglio inquadrare la poliedrica personalità e il singolare storico di rilevanza nazionale.

Scopo primario fu l'individuazione delle caratteristiche peculiari, le macro e microaree presenti nella biblioteca dell'autore, e degli strumenti necessari al fine di salvaguardare sempre e comunque la posizione di centralità e di assoluto rilievo che ha il catalogo all'interno della biblioteca, secondo il seguente schema:

Crisi del sistema liberale (1919-1921):

- Nazionalismo e interventismo fiumano
- Biennio rosso (1919-1920)
- Mussolini e la nascita del movimento fascista (1919-1921)

Il Fascismo (1922-1940):

- Marcia su Roma e nascita del regime: istituzionalizzazione dello stato-regime in Italia (Leggi speciali, repressione politica, delitto Matteotti, il confino)
- Rapporti con la Chiesa di Roma (Patti Lateranensi e rapporti con le associazioni cattoliche)
- Politica estera: primo periodo: 1922-1932; secondo periodo 1933-1935; terzo periodo 1936-1940 (revisione dei trattati di

- pace, rapporti bilaterali con le potenze europee, guerra d'Africa e intervento in Spagna)
- Politica economico-sociale (economia, demografia, politica industriale e agraria)
 - Questione razziale e politica della razza (1938-1942)

La guerra (1940-1945)

- La guerra d'aggressione e la sconfitta militare
- La crisi interna e di regime
- La Rsi e la lotta di liberazione
- La persecuzione ebraica e i Lager

I diversi argomenti sono stati enucleati all'interno del catalogo della biblioteca del Consiglio regionale delle Marche, al quale è stato riconosciuto e conferito un ruolo di catalizzatore, anche rispetto al restante patrimonio documentale della biblioteca che racchiude: il nucleo librario della biblioteca giuridico-economica (in coll. CR), quello della biblioteca marchigiana (in coll. CM), che dal 2007 ha cambiato la sua denominazione giuridica quale archivio della produzione editoriale marchigiana, ai sensi della L. n. 106/2004, un fondo di manifesti ancora in attesa di essere trattato, e infine il presente fondo Santarelli (con acronimo FS).

I passaggi eseguiti, nel rispetto dell'infrastruttura di comunicazione dei dati già presente nella biblioteca dell'istituzione, hanno rivolto l'attenzione da una parte alla standardizzazione della catalogazione descrittiva e semantica (attuando su quest'ultima procedura, per il FS, accessi più dettagliati, univoci, mirati ad un recupero in fase di interrogazione dati con minor "rumore" possibile) e dall'altra parte a far emergere l'aumento dell'interesse per i metadati, al fine di promuovere il controllo e l'accesso alle notizie inserite (in particolare nei 2345 *record* del ventennio fascista dove questi si sono riscontrati maggiormente).

A tal proposito si legga il seguente passo di Alberto Petrucciani:

Il catalogo e gli strumenti correlati (come gli archivi di autorità) sono il principale prodotto informativo che la biblioteca offre all'utente, anche distante, ed è con questi strumenti che la biblioteca si qualifica. Ma non solo: la biblioteca deve ritrovare anche la sua tradizione di sede di produzione culturale.¹⁶

Qui si parla di catalogazione bibliografica: l'insieme di operazioni che vanno oltre l'uso del protocollo uniforme (normativa e standard catalografici) che, per i limiti di tempo e per l'assenza di apparati di consultazione e strumenti repertoriali, non si è potuto attuare ma che comunque, con l'ideazione di accessi aggiuntivi, basati su "tracce" riscontrate nelle opere (come ad es. l'ideare più stringhe normalizzate, tra le quali "nota informativa sull'esemplare", così denominata nel catalogo gestionale FS secondo quanto già allestito nel catalogo speciale del Gabinetto Vieusseux¹⁷), renderà possibile ai futuri ricercatori, a partire da questo elemento base, ad es. iniziare un percorso secondo i dettami della storia dell'editoria, così da far risaltare le relazioni interne alla raccolta liberandone il potenziale informativo.

Ciò accrescerà anche la nostra conoscenza della produzione libraria italiana, attraverso questa raccolta privata, sotto il profilo della non uniforme fenomenologia editoriale ma nell'ottica della storia del libro, che costituirà un valore aggiunto anche nel documentarne la circolazione, il tipo d'interesse che ha suscitato e il cambiamento di percezione in merito al suo utilizzo¹⁸.

I titoli o meglio le notizie inserite, da una parte documentano il

16 Alberto Petrucciani, *La cultura del catalogo: quale professionalità per quale funzione?*, in "Bibliotime", a. 8, n. 1/2005.

17 Cristina Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio: catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, Milano, Bonnard, 2007, p. 181.

18 Edoardo Barbieri, *Artificialiter scriptus: I più antichi libri a stampa conservati a Oristano; Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi; Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librerie in Sardegna)*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2008, p. 9-40; 41-66; 67-90.

possessore/donatore, cioè Enzo Santarelli o altri membri della famiglia Santarelli, o la provenienza indicata dall'ex libris; dall'altra parte ripercorrono la storia dell'evoluzione e trasformazione degli editori e dei tipografi, e in particolare questi cambiamenti sono stati rilevati per il periodo fascista.

A questo potenziamento attuale del catalogo del fondo preso in esame non ha corrisposto uno sviluppo adeguato di queste funzioni più complesse, alle quali si è in parte sopperito seguendo i dettami della "biblioteca d'autore" alla cui tipologia appartengono numerosi nuclei librari del Gabinetto Vieusseux, acquistati dalla metà degli anni settanta:

Studiare come queste realtà si siano fuse all'interno di quella così variegata del Vieusseux vuole essere un ausilio, oltre che alla migliore conoscenza delle raccolte, alla loro più corretta fruizione, in quanto insiemi unici che si sono plasmati grazie all'influenza di molteplici fattori.¹⁹

Certo è che ancora non esiste un modello generale di ordinamento e di gestione delle raccolte di origine privata, di provenienza storica del '900 (organizzazioni delle informazioni ai fini della ricerca per autori o per altra caratteristica), in biblioteca: in merito disponiamo piuttosto di singoli esempi, che ci hanno portato a formulare, come in questo lavoro biblioteconomico, le diverse tipologie di segni d'uso (*marks on books*), che hanno fatto emergere la varietà della casistica dei segni depositati, utili, ce lo auguriamo, per futuri studi di diverse discipline, senza però creare un modello funzionale ad un'esplorazione sistematica della raccolta per un interesse di ricerca specifico²⁰:

19 Angela Nuovo, *La biblioteconomia del libro antico (Rare books librarianship) negli Stati Uniti*, in "Bollettino AIB", a. 40, n. 1/2000, p. 7-25; *Deontologia, acquisizioni e politica dell'accesso nella Rare book librarianship*, in "Bollettino AIB", a. 40, n. 2/2000, p. 207-231.

20 *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008*, in "Antologia Vieusseux", n.s., a. 14, n. 41-42/2008.

Griglia scientifica (normalizzata):

testo sottolineato
 postille
 dediche
 dediche mss.
 ex libris (provenienza)
 note mss.
 donatore (possessore)
 postille in fondo al testo
 ritagli di giornale
 recensione commentata dal donatore
 fascetta aditoriale
 fogli volanti
 omaggio
 nota informativa sull'edizione
 nota informativa sull'esemplare
 ripiegatura del foglio

Successivamente alla funzione catalografica analitica (offrendo, rispetto ai classici campi di ricerca, quello dell'“abstract”, dedicato alle tracce dell'esemplare), si è passati alla collocazione per materie (macroaree) dei testi del fondo (seguendo le indicazioni cartacee di Santarelli, v. p. 110), creando, seppur con i limiti intrinseci del *software* per la gestione della collocazione fisica, più sezioni quali: MUS seguito dalla sottosezione BIO e FAS presente con una serie di sottosezioni come ad es. ALB, API, CAD, DIB e NAR a cui seguono le prime tre lettere dell'autore e/o del titolo dell'opera e poi il numero di catena o d'ordine: quest'ultima procedura è stata eseguita manualmente (senza contatore automatico da parte del programma informatico).

Ciò ha consentito, alla fine dell'operazione di collocazione nel dicembre 2011, di sapere, attraverso la sola segnatura di collocazione dell'esemplare, anche quanti testi collocati si trovavano sui palchetti secondo le macroaree d'interessamento predisposte dallo storico, come ce le lasciò tra i suoi numerosi colli di cartone, e di seguire tale architettura per argomento nell'intero fondo. Su questa base ci si è resi conto delle potenzialità che si possono mettere in luce con que-

sto tipo di catalogazione, ed anche collocazione, calibrate sulle tracce dell'esemplare:

MACROAREE/SEZIONI

Fascismo: Opere generali

Mussolini

Biografie (opere di e su)

Alba (1919-1932):

Interventismo; Fiume; Chiesa etc.

Apice (1933-1937):

Nazional-socialismo fino alla Guerra d'Etiopia;
Colonialismo; Guerra di Spagna etc.

Caduta e Guerra (1938-1945):

Antifascismo; Repubblica di Salò; Resistenza;
Rosselli; Foibe; Confini e Lager;
Campi di Concentramento etc.

Dibattito sul fascismo (pro e contro):

Biografie; Biografie sul fascismo etc.

Narrativa,

Diari-memorie,
Lettere e carteggi,
Romanzi

Dibattito sul fascismo

Il risultato di questo studio tecnico-scientifico così concepito non ha alcuna pretesa di "modello" ma di *case study*, di laboratorio di idee, all'interno dell'istituzione biblioteca, che si manifesta, attraverso questa raccolta, nella sua capacità di offrire un servizio a coloro che le si accostano e la frequentano con finalità, come era nella volontà di Enzo Santarelli, di crescita culturale dell'intera società.

Indagine sui testi di e su Santarelli del periodo storico da fine Ottocento al fascismo.

I testi che ritroviamo all'interno della biblioteca dell'autore, solo una parte dei quali sono oggetto di questo studio, offrono un panorama assai vasto del periodo cronologico preso in esame, il fascismo, o meglio l'epoca caratterizzata dal "movimento" e dal "regime" fascista, un periodo storico che, come si legge nella prima parte del saggio introduttivo, non va inteso come una "parentesi" (v. p. 64) estranea al corso della storia dell'Italia unitaria, secondo la classica interpretazione di Benedetto Croce, ma come una "risposta", sul piano politico, ad una società ormai profondamente mutata, lontana culturalmente e ideologicamente da quella del periodo che va dalla fine dell'Ottocento fino alla conclusione della Prima Guerra Mondiale. Fu proprio questo periodo bellico, infatti, a fare da netto spartiacque tra l'Italia liberale, che identifichiamo paradigmaticamente nella figura di Giolitti, e una "nuova" Italia nella quale la politica non poteva più essere l'espressione di pochi ma doveva tener conto delle masse, aprendo una fase storica completamente nuova.

I testi presi in esame prendono in considerazione sia la griglia predisposta dal possessore (v. p. 110) sia i metadati presenti in essi, che evidenziano anche una valenza "archivistica" della raccolta, di particolare rilievo proprio nel caso delle "biblioteche d'autore", alla cui tipologia essa appartiene²¹. L'indagine su questa raccolta libraria documenta le pratiche di lettura, gli interessi e le attività culturali del possessore.

Santarelli, infatti, fin dalla fine degli anni Trenta, si ritrova ovviamente inserito nel quadro ideologico-politico del regime, che da parte sua interpreta con lo "stordimento", lo "sbandamento" e i "salti" di

21 Paola Ricciardi, Maria Cecilia Calabri, *Le biblioteche d'autore nel Censimento dei fondi librari della Regione Toscana: tipologie e localizzazioni*, in *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008*, in "Antologia Vieusseux", n.s., a. 14, n. 41-42/2008, p. 82.

uno "spirito troppo libero"²², attraverso i quali maturò sia nella sfera personale sia in quella di militante politico e di intellettuale (facendo sorgere in lui anche i primi interessi per la storia). L'inizio delle prime letture "formative" si può collocare esattamente tra il 1939 e il 1942, il periodo dell'appartenenza ai Gruppi universitari fascisti, i ben noti GUF.

Nel 1940-41 legge Alfredo Oriani [FS: 87, 88; SB: 1, 2], in cui si ritrovano idee risorgimentali e l'idea del coinvolgimento delle masse nella politica nazionale che appartiene già ad una visione post-risorgimentale della nazione e dello Stato.

Seguono gli studi liceali a Macerata e poi l'università a Firenze. Qui, nel 1942, scopre Carlo Pisacane, leggendolo nell'edizione curata da Giaime Pintor.

Nel 1943, con l'8 settembre, Santarelli intraprende il suo tormentato percorso di giovane uomo di cultura, che lo condurrà alla "scelta" del fronte con cui schierarsi che fu poi quello antifascista dell'alleanza tra badogliani e coalizione dei partiti antifascisti [FS: 4, 29, 118]. Dopo aver partecipato alla battaglia di Monte Lungo, nel periodo di post-convalescenza si ritrova a Teano dove riprende i suoi studi e i suoi interessi culturali. Nel biennio 1943-44 si cimenta in una serie di letture i cui titoli si possono leggere nel suo libro di memorie del periodo²³.

L'antifascismo militante di Santarelli si appoggia sull'impianto concettuale di matrice crociana, idee che lo accompagneranno fino al 1946, anno della sua laurea con una tesi proprio su Croce [BS: 104], e sul valore del concetto di libertà (la discussione della tesi avviene presso la facoltà di Scienze politiche, al "Cesare Alfieri" del capoluogo regionale), un tema a lui caro come sarà poi anche la storiografia dell'Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento [FS: 26, 27] e quella del periodo fascista:

(...) il mio atteggiamento era quello di riuscire a penetrare e padroneggiare un sistema di pensiero a cui mi sentivo di ade-

22 Massimo Papini, *Il Pci marchigiano e il caso Santarelli (1960-1964)*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 48/2008, p. 102.

23 Enzo Santarelli, *Mezzogiorno: 1943-1944: uno "sbandato" nel Regno del Sud*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 89-95, 153-155.

rire *in toto* per il suo laicismo e storicismo, la negazione che si potesse dare e fare storia del comunismo mi parve una contraddizione manifesta.²⁴

Nel 1944 conosce il marxismo, confrontandosi con il pensiero del filosofo marxista italiano Antonio Labriola [FS: 63; SB: 6, 7] e successivamente di Antonio Gramsci [FS: 19; SB: 9, 10].

Santarelli si trova dunque in un crocevia di stimoli, tra le letture più differenti, elaborando via via un punto di vista "di classe" e una visione generale dello svolgimento della storia che così esprime, sempre nel suo libro di "ricordi":

Quella che mi condusse verso il comunismo teorico e pratico non fu una via breve, come accadde a tanti altri intellettuali italiani: questo cammino avrebbe continuato a svolgersi per qualche anno, fra tensioni e contraddizioni, e dunque non potrei dirmi, nemmeno a posteriori, un "comunista inconsapevole".²⁵

Nel 1948 s'iscrive al PCI, nel quale militerà attivamente fino al 1963, anno di chiusura della sua esperienza come parlamentare e di ritorno agli studi, cogliendo l'invito di Carlo Bo, nel 1964, ad accoglierlo nell'ateneo urbinato. In quanto docente di storia contemporanea, restava pur sempre debitore del suo primo maestro, Benedetto Croce, che gli suggerì di scrivere una "storia del fascismo" che egli stesso non era riuscito a intraprendere in quanto non in possesso del necessario distacco.

La sua piena dedizione ad un percorso di lavoro intellettuale, dal libro alla cattedra universitaria, si manifesterà con la prima importante opera sulla storia delle Marche, come riferisce Massimo Papini²⁶ che Enzo Santarelli, nella ristampa dell'opera del 1981 a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, così presenterà:

24 *Ivi*, p. 57.

25 *Ivi*, p. 59.

26 Massimo Papini, *Op. cit.*, p. 102.

I lavoratori preparatori, per così dire, andarono avanti per una decina di anni, strappando qualche giornata di consultazione nelle biblioteche o negli archivi, a costo di una o due notti in treno, al lavoro politico. Un inizio dunque non astrattamente connesso alla consuetudine e agli impegni della militanza, negli anni ancora profondamente segnati dai postumi della guerra fredda.²⁷

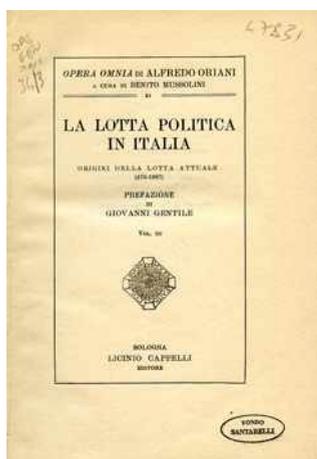
In seguito, il suo lavoro intellettuale si concentrerà sullo studio approfondito della storia del movimento e del regime fascista, i cui primi "strumenti di lavoro" si ritrovano già nei testi coevi, studio che ruota attorno ai temi-chiave della crisi del sistema liberale e della nascita del movimento fascista, della fondazione del Regime, dei rapporti con la Chiesa di Roma, della politica economica e della politica estera e della guerra, fino alla sconfitta e alla caduta del Regime includendo la vicenda della RSI e della Resistenza.

L'insieme dei suddetti temi-chiave lo ritroviamo negli *exempla* di seguito riportati, di cui indichiamo qui la struttura per consentirne una lettura più agevole:

- numero identificativo della notizia e/o registrazione bibliografica
- descrizione catalografica
- collocazione fisica
- metadati dell'exemplum
- abstract
- accesso aggiuntivo e/o specifica traccia del volume
- coperta e/o frontespizio

²⁷ *Ivi*, p. 101.

Schede



Abstract

Il libro dell'Oriani intende indagare le condizioni della lotta politica in Italia nel momento presente, a partire non tanto da organizzazioni formali come i partiti politici, anche intesi nel senso vago caratteristico del periodo liberale e giolittiano, quanto dalle forze vive della società e del "popolo", viste sia nell'inquadramento presente che in una generale prospettiva storico-genealogica che parte dalla dissoluzione dell'Impero Romano.

SB: 1

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47827

La *lotta politica in Italia : origini della lotta attuale : (476-1887) / [Alfredo Oriani] ;
 prefazione di Giovanni Gentile. - Bologna : L. Cappelli. - v. ; 22 cm

COMPRENDE

N. id. : 47828

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«La *lotta politica in Italia» 1: origini della lotta attuale : (476-1887) / Alfredo Oriani.
 - Bologna : Cappelli, 1925. - XVI, 444 p. ; 22 cm.

N. Inv: 36 OPE GEN ORI 34/1

N. id. : 47830

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«La *lotta politica in Italia» 2: origini della lotta attuale : (476-1887) / Alfredo Oriani ;
 prefazione di Giovanni Gentile. - Bologna : L. Cappelli, 1925. - 435 p. ; 22 cm.

N. Inv: 37 OPE GEN ORI 34/2

N. id. : 47831

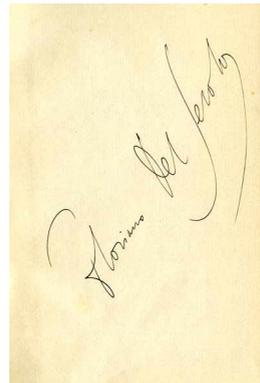
TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«La *lotta politica in Italia» 3: origini della lotta attuale : (476-1887) / Alfredo Oriani ;
 prefazione di Giovanni Gentile. - Bologna : L. Cappelli, 1925. - 440 p. ; 22 cm.

N. Inv: 38 OPE GEN ORI 34/3

Accessi di ricerca

ex libris



Enzo Santarelli 1941

OPERA OMNIA DI ALFREDO ORIANI
A CURA DI BENITO MUSSOLINI

XIII

478P3

LA RIVOLTA IDEALE

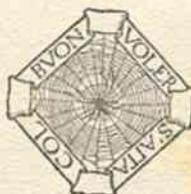
*FAI
018
011
215*

PREFAZIONE

DI

BENITO MUSSOLINI

VI EDIZIONE



BOLOGNA
LICINIO CAPPELLI
EDITORE

SB: 2

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47893

La *rivolta ideale / [Alfredo Oriani] ; prefazione di Benito Mussolini. - 6. ed. - Bologna : L. Cappelli, stampa 1940. - V, 394 p. ; 18 cm.

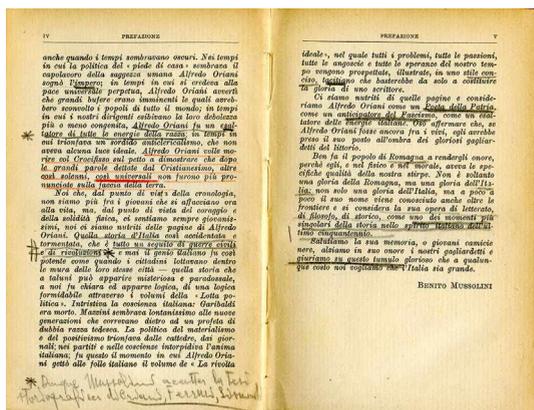
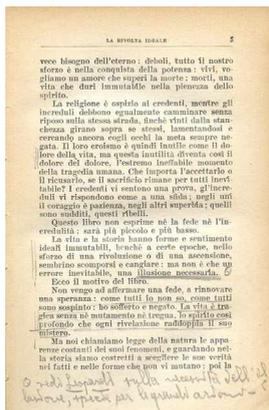
N. Inv: 1700 FAS DIB ORI 295

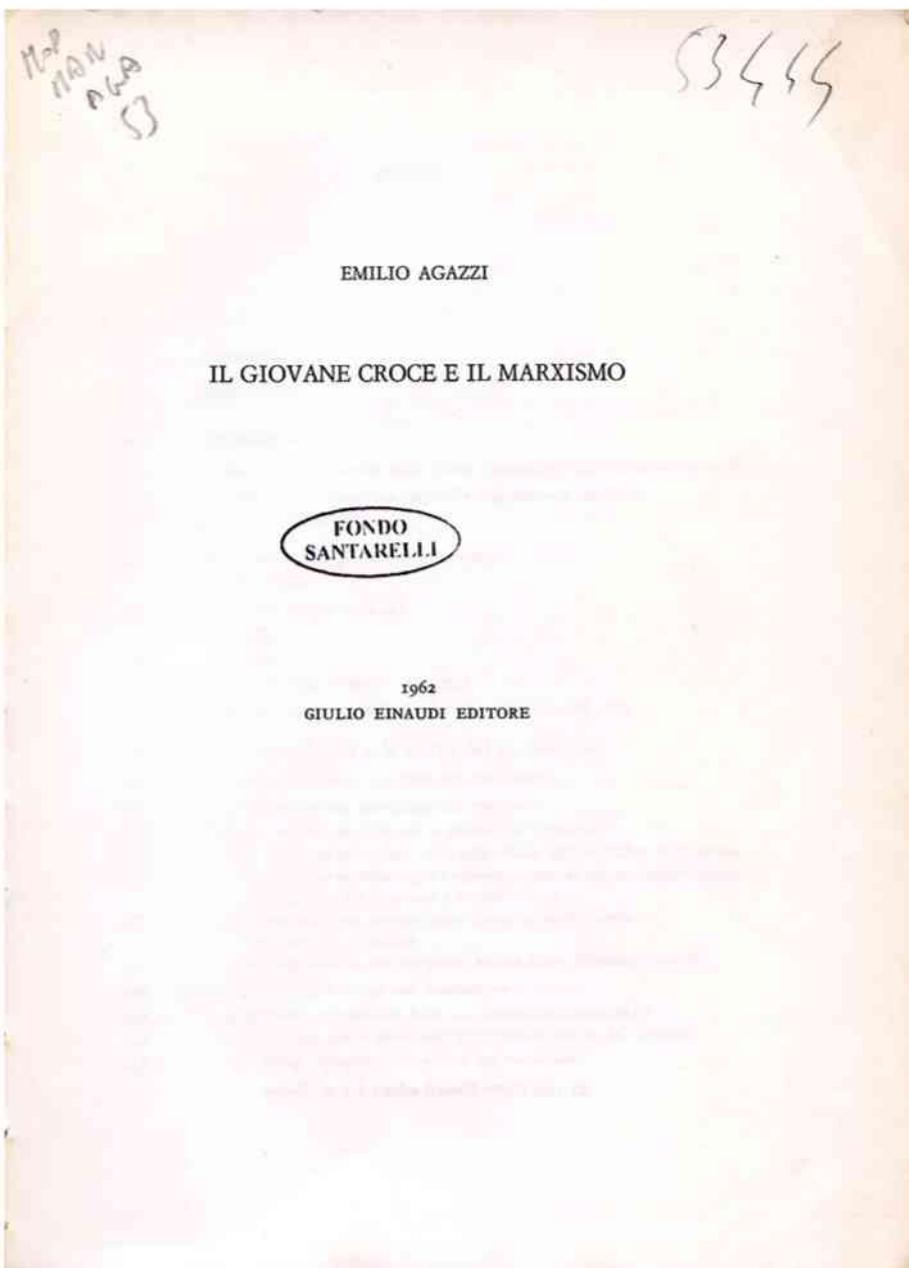
Accessi d ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *postille in fondo al testo*
- *donatore*

Abstract

Letto da Santarelli nel 1941, questo libro è tra le prime letture formative del giovane intellettuale, come attestano le fitte sottolineature e annotazioni di pugno dello stesso Santarelli presenti nel testo. Contenente una prefazione di Benito Mussolini, il libro rappresenta una testimonianza di come le teorie di Alfredo Oriani furono reinterpretate nella chiave di profezie e anticipazioni dell'ideologia fascista, presentando l'autore come il "filosofo" del fascismo, in un modo analogo a quanto fu fatto in Germania dal nazismo nei confronti del filosofo F. W. Nietzsche.





SB: 3

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 53444

Il *giovane Croce e il marxismo / Emilio Agazzi. - Torino : Einaudi, 1962. - 640 p. ; 22 cm.

N. Inv: 4621 MOP MAR AGA 53

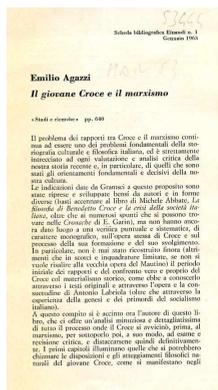
Accessi di ricerca

ritagli di giornale

nota informativa sull'edizione

Abstract

Il libro prende in esame tutti i diversi aspetti del complesso rapporto che Croce ebbe con il marxismo. A partire dal primo incontro con questo sistema di pensiero legato alla figura di Antonio Labriola e alle prime dispute tra lo stesso Labriola, Sorel, Bernstein e altri. Fino a giungere al personale confronto del Croce filosofo con il sistema di pensiero marxista, di cui il filosofo napoletano mette in luce le carenze e fallacie, proponendo il suo proprio "sistema" filosofico.



scritti anonimi e, per lo più, non direttamente filosofici del giovane Croce, e l'ambiente filosofico, politico e culturale in cui maturò il suo incontro col marxismo, dominato dalla figura di Labriola, e delle prime dispute tra Labriola, Sorel, Milano, Peruzzi e altri, che sfoceranno poi, anche per opera di Croce, nella svolta di Croce e il suo rapporto con il marxismo.

Il libro è diviso in quattro parti, ciascuna delle quali è divisa in capitoli, in questi anni, da Croce e da Gramsci, mostrando soprattutto come, dopo il momento dei punti di vista e per conciliazione nella loro interpretazione, il nostro spirito è dedicato al marxismo che è il vero e il solo marxismo marxista (o dell'interpretazione che egli ne dà) e mette bene in luce l'importanza del punto di vista di cui la critica la condotta rivela alla problematica dei testi marxisti e del pensiero marxista. L'ultimo capitolo affronta infine la questione dell'influenza esercitata dagli studi marxisti e dell'opera, in particolare, di questi anni sul pensiero del Croce e sulla messa a punto di concetti che costituiscono una parte di grande importanza nel suo pensiero.

La lettura di questo libro è, per lo più, un'interpretazione del marxismo che si dà in particolare modo a Labriola, e che tende a influire positivamente e programmaticamente sul corso stesso di ricerca e di dibattiti anche al nostro del campo marxista e dei manuali accademici e scolastici, la richiesta di dati e di spunti interpretativi e la relativa omogeneità dell'indagine, fanno di questo libro una lettura utile e importante per chiunque voglia rendersi conto della eccezione dei fatti e dello svolgimento delle idee e comprendere il significato di un "epidemia" che avrebbe avuto conseguenze così rilevanti nell'evoluzione culturale (e quindi anche politica) del nostro paese.

Il libro è diviso in quattro parti, ciascuna delle quali è divisa in capitoli, in questi anni, da Croce e da Gramsci, mostrando soprattutto come, dopo il momento dei punti di vista e per conciliazione nella loro interpretazione, il nostro spirito è dedicato al marxismo che è il vero e il solo marxismo marxista (o dell'interpretazione che egli ne dà) e mette bene in luce l'importanza del punto di vista di cui la critica la condotta rivela alla problematica dei testi marxisti e del pensiero marxista. L'ultimo capitolo affronta infine la questione dell'influenza esercitata dagli studi marxisti e dell'opera, in particolare, di questi anni sul pensiero del Croce e sulla messa a punto di concetti che costituiscono una parte di grande importanza nel suo pensiero.

La lettura di questo libro è, per lo più, un'interpretazione del marxismo che si dà in particolare modo a Labriola, e che tende a influire positivamente e programmaticamente sul corso stesso di ricerca e di dibattiti anche al nostro del campo marxista e dei manuali accademici e scolastici, la richiesta di dati e di spunti interpretativi e la relativa omogeneità dell'indagine, fanno di questo libro una lettura utile e importante per chiunque voglia rendersi conto della eccezione dei fatti e dello svolgimento delle idee e comprendere il significato di un "epidemia" che avrebbe avuto conseguenze così rilevanti nell'evoluzione culturale (e quindi anche politica) del nostro paese.

Il libro è diviso in quattro parti, ciascuna delle quali è divisa in capitoli, in questi anni, da Croce e da Gramsci, mostrando soprattutto come, dopo il momento dei punti di vista e per conciliazione nella loro interpretazione, il nostro spirito è dedicato al marxismo che è il vero e il solo marxismo marxista (o dell'interpretazione che egli ne dà) e mette bene in luce l'importanza del punto di vista di cui la critica la condotta rivela alla problematica dei testi marxisti e del pensiero marxista. L'ultimo capitolo affronta infine la questione dell'influenza esercitata dagli studi marxisti e dell'opera, in particolare, di questi anni sul pensiero del Croce e sulla messa a punto di concetti che costituiscono una parte di grande importanza nel suo pensiero.

La lettura di questo libro è, per lo più, un'interpretazione del marxismo che si dà in particolare modo a Labriola, e che tende a influire positivamente e programmaticamente sul corso stesso di ricerca e di dibattiti anche al nostro del campo marxista e dei manuali accademici e scolastici, la richiesta di dati e di spunti interpretativi e la relativa omogeneità dell'indagine, fanno di questo libro una lettura utile e importante per chiunque voglia rendersi conto della eccezione dei fatti e dello svolgimento delle idee e comprendere il significato di un "epidemia" che avrebbe avuto conseguenze così rilevanti nell'evoluzione culturale (e quindi anche politica) del nostro paese.

2 na
WET
JET
978

57505

Sandro Setta

Croce
il liberalismo
e l'Italia postfascista



BONACCI EDITORE ROMA

SB: 4

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG

N. id. 55505

*Croce : il liberalismo e l'Italia postfascista / Sandro Setta. - Roma : Bonacci, [1979].
- 274 p. ; 21 cm.

N. Inv: 6222 ITA CULT SET 458

Accessi di ricerca

testo sottolineato
note mss.
postille
ripiegatura del foglio
ritagli di giornale

Abstract

Il libro si concentra sulla figura del Croce politico nell'Italia post-fascista e del dopoguerra. Nel ritrovato ruolo politico del filosofo antifascista, Sandro Setta individua un percorso in due fasi, che dal suo punto di vista si configurano come una "involuzione". La prima fase è quella del "dialogo", sul piano ideale e politico, con i comunisti. La seconda fase è quella della "rottura" con l'orizzonte comunista, visto come irriducibile e incompatibile con le ragioni della democrazia.

mi è libri nella signora Lorenza di Bari. Egli già l'avevo della
non, ma, in due di questo. Il libro mi piace che non se gli
fanno nulla e che egli forse non ha ricevuto se non promesse e
buone parole.

Ma pare che si dovrebbe riprendere, mi non solo anni,
quanto nessuno a un vecchio italiano, che, in l'anno, è direttore
di Ortolano, sede della British Academy, ecc. e i mi libri, anche
dovrei la parte, non non tralascio in ragione.

Con l'occasione commemorativa sono a lungo della guerra,
lo posso che non sarà aver posso voler stampati, e sentiti da
me, i volenti che ha scritto in questi ultimi anni.

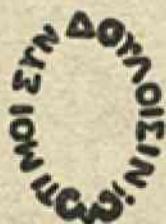
Ma le decisioni dovranno venire, e Croce, soprattutto da
ragioni più proporzionate politiche. Egli fu al centro, dopo la
caduta del fascismo, della vita politica nell'Italia repubblicana.
Libertà, il socialismo e regno del sud, una politica caratteri-
stica del dato europeo tra l'altro, facile interpretare dal
narrativo di Vittorio Emanuele II di manovrare, come se nella
forma socialista, tutte le proprie, prevaricare, ed i comunisti
punti antifascisti, uomini né rifiutare ogni collaborazione con
il « governo regio ».

Naturalmente la posizione crociana era ben lontana dalle
righe programmatiche stabilite ai partiti come quella comunista
e socialista. Il filosofo, infatti, non nascon mai i suoi senti-
menti di devozione alla monarchia, che nella sua azione faceva
parte integrante della militanza nella liberale prefazione: « Vo-
gliono un abile la monarchia » — aveva detto il 28, in
vece « 0 », in un discorso nel chiuso di S. Marcellino, a
Napoli — « Ma, anche riproposte di cultura agli Euro-
peo della provincia reggina, e di darle anche il modo di
schiarire sul fatto se il vecchio diritto per essere forma di
non si rinvocò nel mondo italiano » e in due giorni circa
ma [...] anche perché nessuno è convinto. Che, ad ogni
modo, da non diventa in noi si faceva distinzione tra la
parola del re e l'azione monarchica e il governo, la sug-
geriva, interpretando con la grida, certamente accortamente
« Abilino la monarchia ». Vi sono i. Sociali, monarchici, so-
cialisti ». In qualche punto ha dovuto sospendere il discorso,
spesso dagli altri, ma fu sempre ripigliato con voce chiara,

GIOVANNI STUART MILL

La Libertà

con prefazione di LUIGI EINAUDI



PIERO GOBETTI
EDITORE
TORINO
1925



URCHE
Adm
CA

SB: 5

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

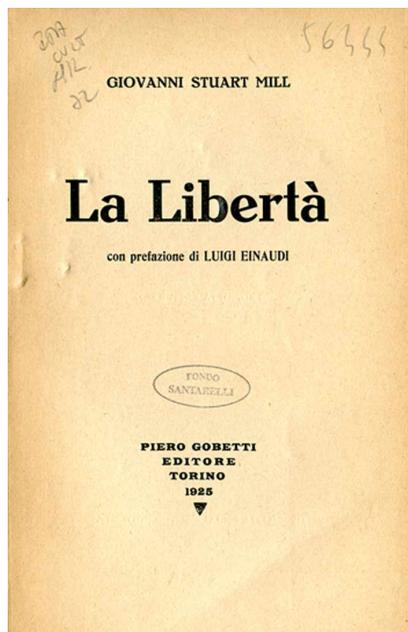
N. id. 56444

La *libertà / J. Stuart Mill ; con prefazione di Luigi Einaudi. - Torino : P. Gobetti, 1925. - 181 p. ; 20 cm.

N. Inv: 1892 ITA CULT MIL 72

Abstract

Questo testo fondamentale di Stuart Mill appartiene alla bibliografia che Santarelli utilizzò nella sua tesi di laurea del 1946. Il filosofo inglese serviva a Santarelli per riequilibrare la prospettiva idealistica crociana, integrandola con il punto di vista di uno dei principali rappresentanti di quella scuola di pensiero che oggi chiameremmo "pragmatismo anglosassone".





Prof. ANTONIO LABRIOLA

IN MEMORIA

DEL

MANIFESTO DEI COMUNISTI

TERZA EDIZIONE

AGGIUNTAVI LA TRADUZIONE DEL MANIFESTO



ROMA

ERMANNNO LOESCHER & C.

(BREITSCHEIDER & REGENBERG)

1902

SB: 6

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 53755

1: *In memoria del Manifesto dei comunisti / Antonio Labriola ; aggiuntivi la traduzione del Manifesto. - Roma : E. Loescher, 1902. - VIII, 118 p. ; 20 cm.
 (*Saggi intorno alla concezione materialistica della storia ; 1)

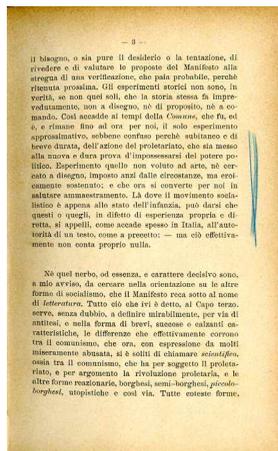
N. Inv: 6506 MOP MAR LAB 302

Accessi di ricerca

testo sottolineato

Abstract

Questa edizione del 1902 curata dallo stesso Labriola è a suo dire una semplice ristampa dell'edizione del 1895. Labriola non apportò modifiche all'edizione precedente, non solo per una sua impossibilità pratica a farlo, ma soprattutto perché considerava quest'opera, in quanto punto di arrivo dell'elaborazione ottocentesca del pensiero marxista, pienamente adatta al nuovo secolo appena iniziato. Come tutte le edizioni, sia precedenti che successive, di questo testo di Labriola, anche la presente edizione contiene in appendice il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels.



1100
1102
LAB
25

53210

ANTONIO LABRIOLA

LA
CONCEZIONE MATERIALISTICA
DELLA STORIA

CON UN'AGGIUNTA DI B. CROCE
SULLA CRITICA DEL MARXISMO IN ITALIA
DAL 1895 AL 1900

SECONDA EDIZIONE



FONDO
SANTARELLI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI

1945

SB: 7

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 53750

La *concezione materialistica della storia / Antonio Labriola ; con un'aggiunta di B. Croce sulla critica del marxismo in Italia dal 1895 al 1900. - 2. ed. - Bari : Laterza, 1945. - VII, 312 p. ; 19 cm.

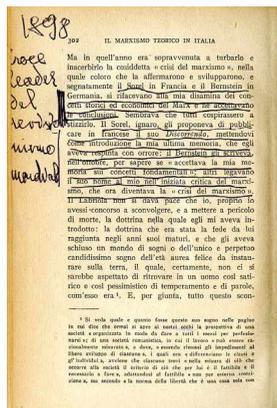
N. Inv: 4747 MOP MAR LAB 75

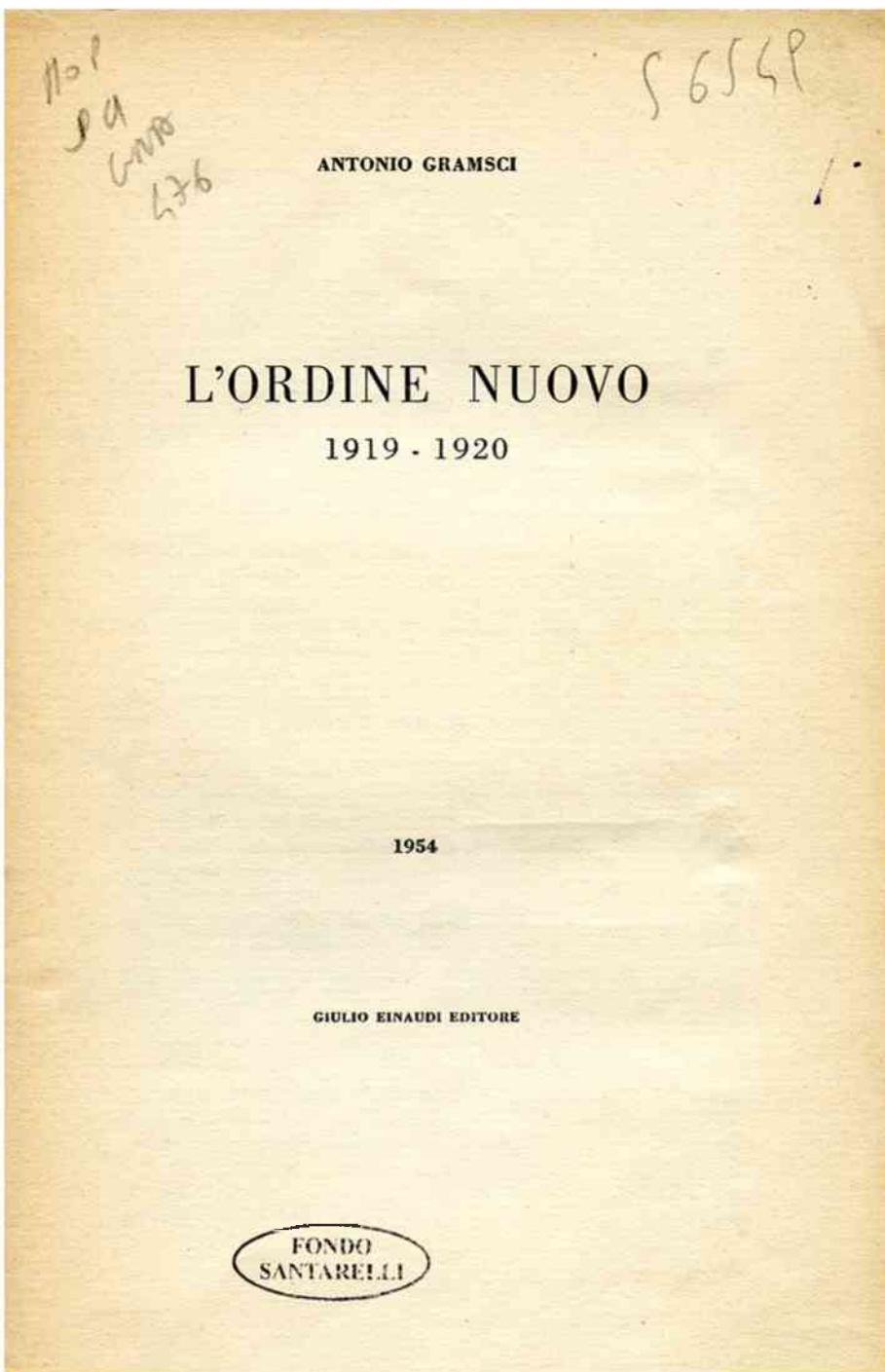
Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *ritagli di giornale*

Abstract

L'edizione del 1945, introdotta da Benedetto Croce, pur costituendo una ristampa del classico di Labriola, si caratterizza per la presenza di un saggio dello stesso Croce, intitolato *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia, 1895-1900*.





SB: 8

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 56549

9: L'Ordine nuovo, 1919-1920 / Antonio Gramsci. - Torino : Einaudi, 1954. - XV, 500 p. ; 19 cm.

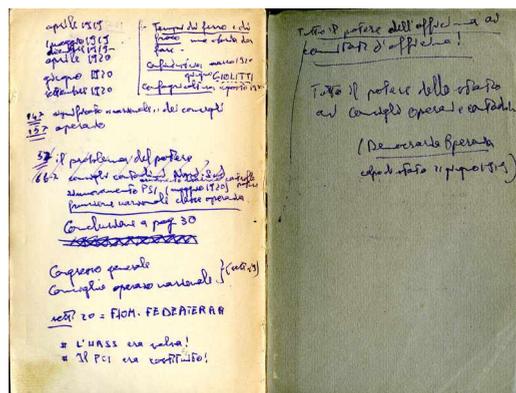
N. Inv: 6376 MOP PCI GRA 476

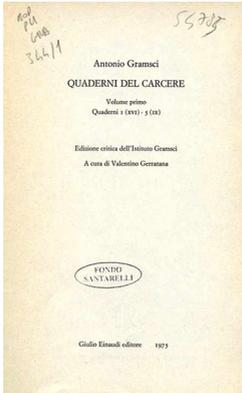
Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *postille in fondo al testo*
- *nota informativa sull'edizione*

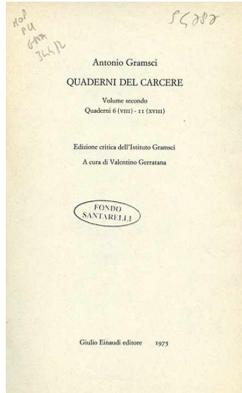
Abstract

Si tratta di un'antologia, tratta dal celebre settimanale, degli scritti di attualità e dibattito politico di Gramsci che, oltre ad esporre la sua personale posizione in particolare nei confronti del nascente movimento fascista, contengono anche gli elementi di quel programma politico che di lì ad un anno porterà alla fondazione del Partito Comunista d'Italia.

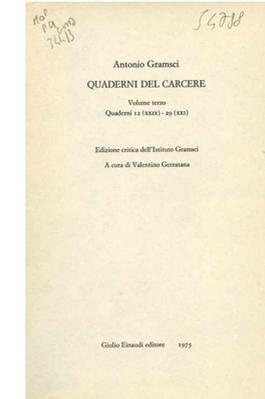




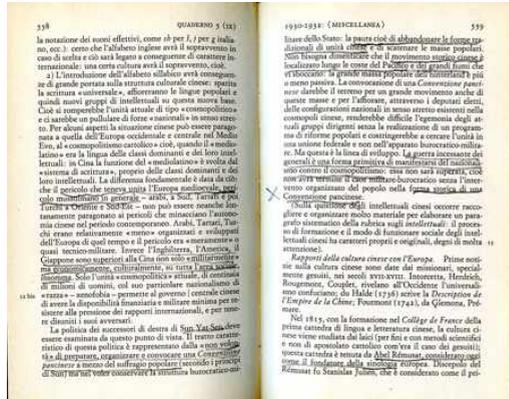
N. id. : 54785



N. id. : 54787



N. id. : 54788



N. id. : 54797

Abstract

Questa celeberrima raccolta è il frutto dell'intensissima attività di studio e riflessione condotta da Gramsci pur nelle condizioni durissime del carcere, non solo nella consapevolezza della sua missione di intellettuale ma anche "come un sistema di autodifesa contro il pericolo di abbruttimento intellettuale da cui si sent[iva] minacciato".

SB: 9

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. : 54782

*Quaderni del carcere / Antonio Gramsci ; edizione critica dell'Istituto Gramsci ; a cura di Valentino Gerratana. - Torino : Einaudi, 1975. - v. ; 19 cm.

COMPRENDE

N. id. : 54785

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Quaderni del carcere» 1: Quaderni 1.(16.)-5 (9.) / Antonio Gramsci. - LXVIII, 682 p. ; 19 cm.

N. Inv: 5169 MOP PCI GRA 344/1

Accessi di ricerca

testo sottolineato

N. id. : 54787

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Quaderni del carcere» 2: Quaderni 6 (8.)-2 (18.) / Antonio Gramsci. - P. 686 - 1509 ; 19 cm.

N. Inv: 5197 MOP PCI GRA 344/2

N. id. : 54788

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Quaderni del carcere» 3: Quaderni 12 (29.)-29 (21.) / Antonio Gramsci. - P. 1514-2362 ; 19 cm.

N. Inv: 5198 MOP PCI GRA 344/3

N. id. : 54797

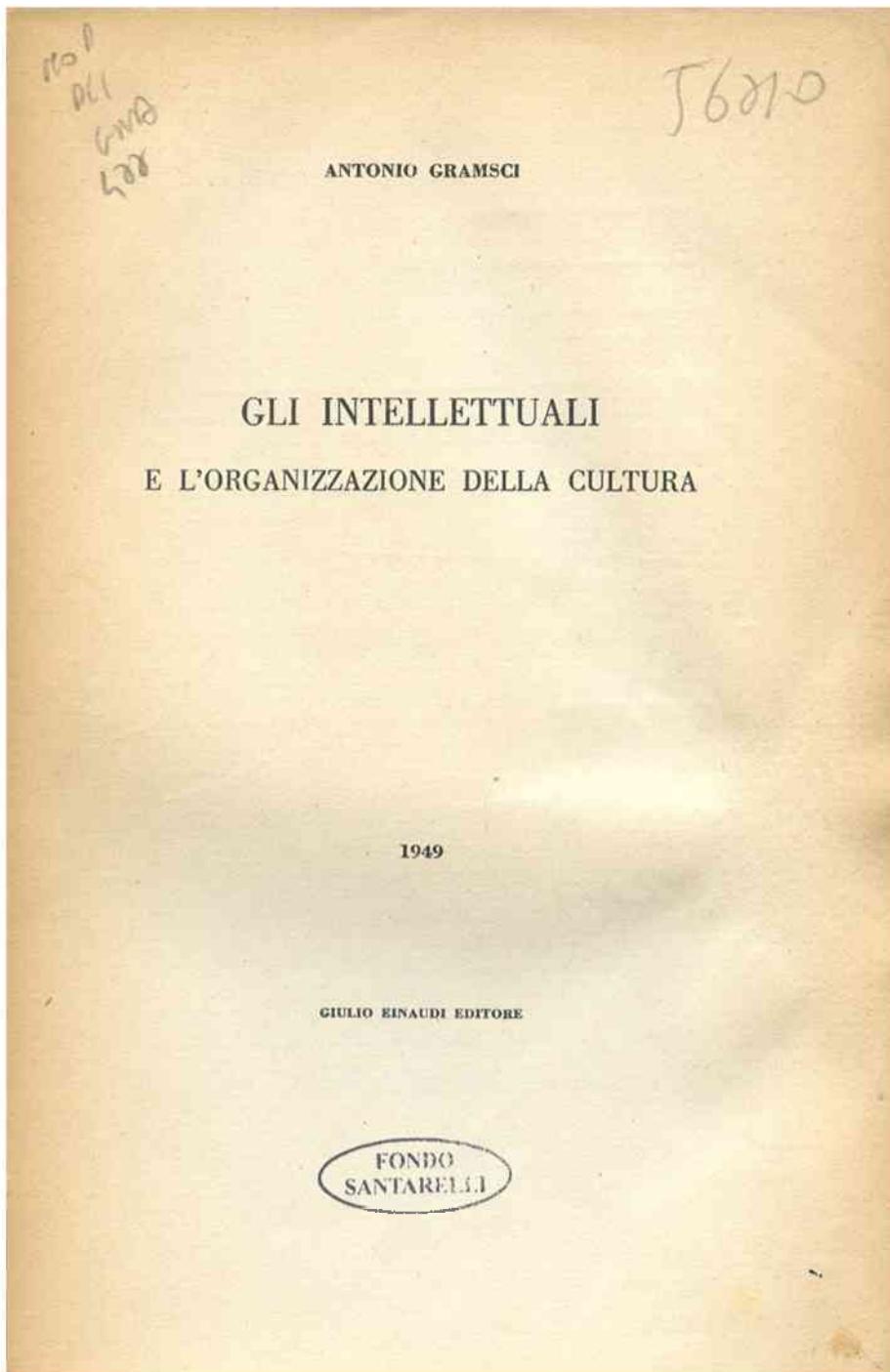
TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Quaderni del carcere» 4: Apparato critico / Antonio Gramsci. - P. 2366-3369 ; 19 cm.

Accessi di ricerca

testo sottolineato

N. Inv: 5199 MOP PCI GRA 344/4



ANTONIO GRAMSCI

GLI INTELLETTUALI
E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA

1949

GIULIO EINAUDI EDITORE

FONDO
SANTARELLI

SB: 10

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 56710

3: Gli *intellettuali e l'organizzazione della cultura / Antonio Gramsci. - Torino : Einaudi, 1949. - XV, 208 p. ; 20 cm.

N. Inv: 6377 MOP PCI GRA 477

Accessi di ricerca

testo sottolineato

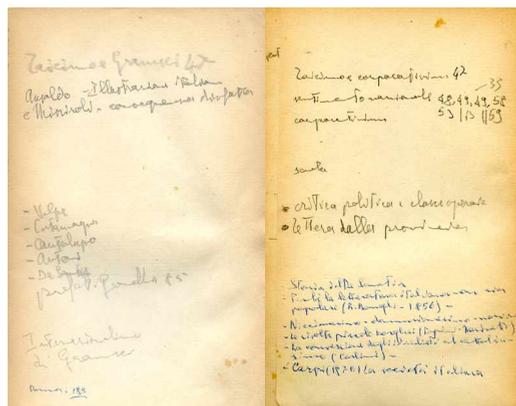
note mss.

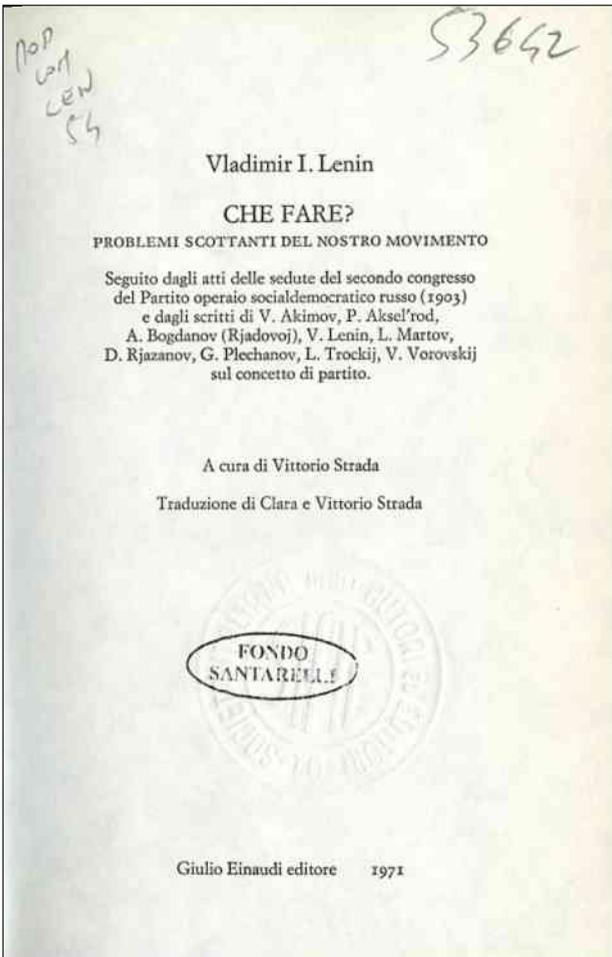
postille

postille in fondo al testo

Abstract

I saggi contenuti nel presente volume sono tutti tratti dai *Quaderni del carcere*, e ne rappresentano uno dei filoni principali, che è quello della riflessione sulla cultura intesa come presupposto e fondamento di un efficace agire politico. In questi scritti si può ritrovare il nucleo dell'elaborazione del modello gramsciano di "intellettuale organico".





100

... (text continues in columns)

101

... (text continues in columns)

102

... (text continues in columns)

103

... (text continues in columns)

SB: 11

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 53642

*Che fare? : problemi scottanti del nostro movimento / Vladimir I. Lenin ; seguito dagli atti delle sedute del secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo, 1903 e dagli scritti di v. Akimov ... [et al.] ; a cura di Vittorio Strada ; traduzione di Clara e Vittorio Strada. - Torino : G. Einaudi, 1971. - CXVI, 510 p. ; 18 cm.

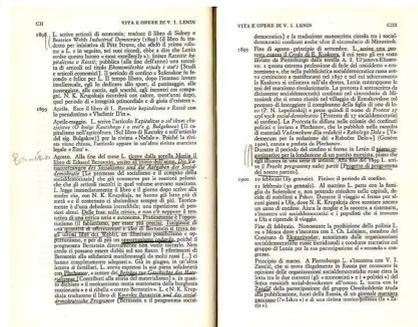
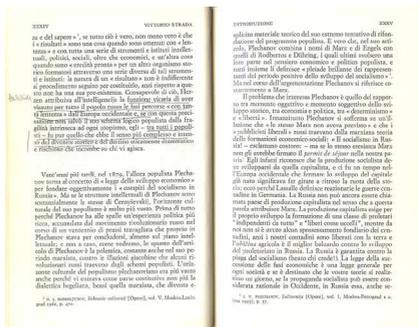
N. Inv: 4909 MOP COM LEN 54

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
note mss.
postille
ripiegatura del foglio

Abstract

Il presente volume è comunemente inteso come il testo fondatore del bolscevismo. Fu scritto tra l'autunno del 1901 e il febbraio del 1902, e fu pubblicato per la prima volta a Stoccarda nel marzo del 1902, divenendo quindi uno dei testi teorici fondamentali del pensiero politico comunista per tutto il ventesimo secolo.



BIBLIOTECA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

56538

1101
101
Lenin
208

• IV •

N. LENIN

L' IMPERIALISMO
COME PIÙ RECENTE FASE
DEL CAPITALISMO



FONDO
SANTARELLI

ROMA
LIBRERIA EDITR. DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
1921

SB: 12

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

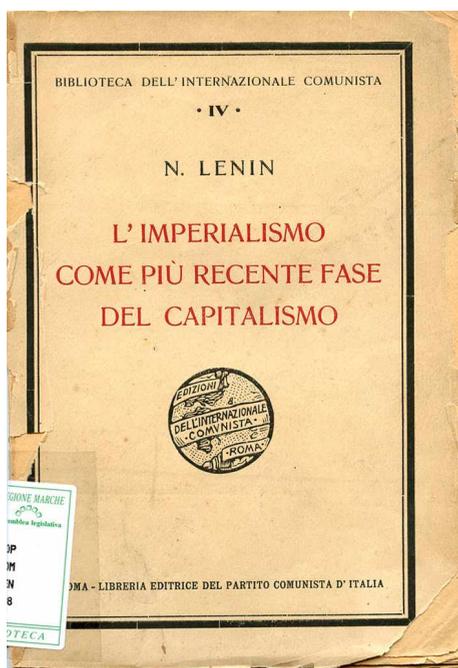
N. id. 56537

L'imperialismo come più recente fase del capitalismo / N. Lenin. - Roma :
Libreria editrice del Partito comunista d'Italia, 1921. - 128 p. ; 20 cm.

N. Inv: 6420 MOP COM LEN 208

Abstract

Il testo in esame, concepito dall'autore a Zurigo nella primavera del 1915, quindi in piena Prima Guerra Mondiale, contiene una delle tesi fondamentali dell'interpretazione marxista-leninista della storia contemporanea: quella dell'evoluzione necessaria del capitalismo nella sua forma più matura e finale, l'imperialismo, che non può che portare necessariamente alla guerra.



Mop
MOW
LEN
128

53663

Vladimir I. Lenin

stato e rivoluzione

Introduzione di Umberto Cerroni

FONDO
SANTARELLI



Newton Compton Italiana

SB: 13

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG

N. id. 53663

*Stato e rivoluzione / Vladimir I. Lenin ; introduzione di Umberto Cerroni. - 3. ed. - Roma : Newton Compton, 1974. - 174 p. ; 20 cm.

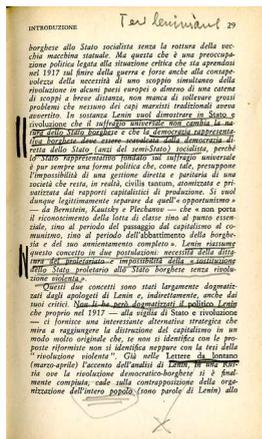
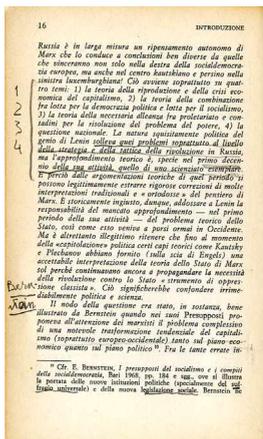
N. Inv: 4931 MOP MAR LEN 128

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*

Abstract

Si tratta di un'opera incompiuta, che consiste sostanzialmente in una raccolta organizzata di citazioni di Marx ed Engels con commento di Lenin. Attraverso questa silloge l'autore intendeva ricostruire la concezione marxiana originaria del rapporto organico tra lo Stato, le classi dominanti e la loro opposizione rivoluzionaria di classe, mettendo il tutto in relazione con gli sviluppi politici attuali nella Russia del cruciale anno 1917.



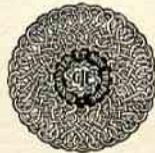
ITC
POL
TUR
833

53443

FILIPPO TURATI

UOMINI DELLA POLITICA
E DELLA CULTURA

PER CURA DI
ALESSANDRO SCHIAVI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1949

FONDO
SANTARELLI

SB: 14

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 53443

*Uomini della politica e della cultura / Filippo Turati ; per cura di Alessandro Schiavi.
- Bari : Laterza, 1949. - 160 p. ; 21 cm.

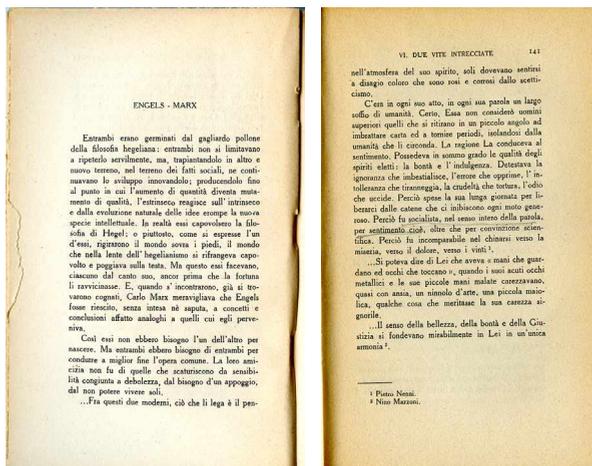
N. Inv: 4689 ITA POL TUR 833

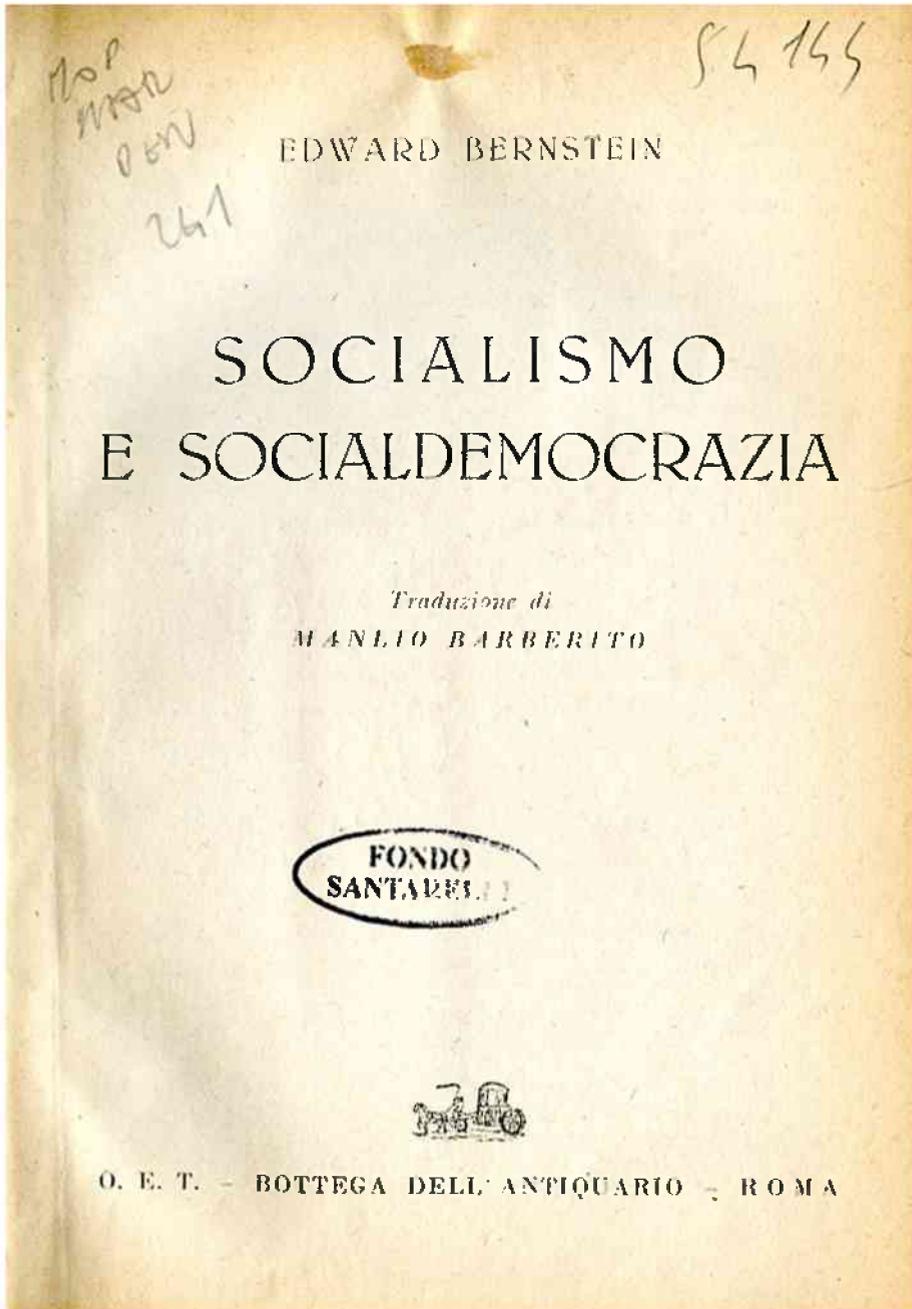
Accessi di ricerca

testo sottolineato

Abstract

Questo testo contiene una serie di profili di personalità rilevanti in campo politico e culturale. Di ogni figura Turati delinea un ritratto che ne mette in evidenza il significato e l'importanza all'interno di una visione generale di progresso sociale e civile, costruendo quel che si definisce una rassegna per "medaglioni".





SB: 15

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG

N. id. 54144

*Socialismo e socialdemocrazia / Edward Bernstein ; traduzione di Manlio Barberito. - Roma : O.E.T. - Bottega dell'antiquario, [190-?]. - 294 p. ; 17 cm.

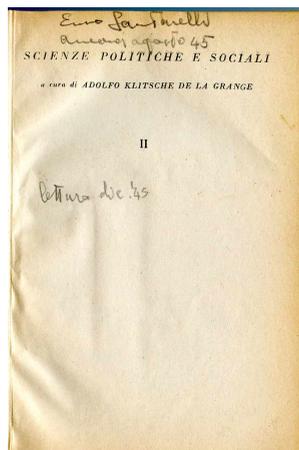
N. Inv: 5222 MOP MAR BER 241

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *postille in fondo al testo*
- *donatore*

Abstract

L'autore di questo testo è la figura di riferimento del dibattito, svoltosi all'interno della Seconda Internazionale, sui principi teorici del marxismo che ricordiamo con il nome di "revisionismo". Il nucleo del pensiero di Bernstein risiede nella concezione gradualista secondo la quale la transizione al socialismo può avvenire non attraverso una rottura rivoluzionaria e violenta ma tramite una serie progressiva di riforme sociali. Questa concezione fu fortemente avversata da Lenin e dai suoi persecutori, ma divenne la base del programma politico degli attuali partiti socialdemocratici europei.



FDJ
ALB
BON
173

67766

IVANOE BONOMI

Ex Presidente del Consiglio

DAL SOCIALISMO AL FASCISMO

*LA SCONFITTA DEL SOCIALISMO
LE CRISI DELLO STATO E DEL PARLAMENTO
IL FASCISMO*



A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

1924

SB: 16

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47766

*Dal socialismo al fascismo : la sconfitta del socialismo, le crisi dello Stato e del Parlamento, Il fascismo / Ivano Bonomi. - Roma : A.F. Formiggini, 1924. - X, 162 p. ; 21 cm.

N. Inv: 530 FAS ALB BON 173

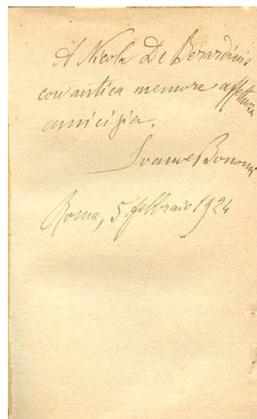
Accessi di ricerca

dediche mss.

nota informativa sull'esemplare

Abstract

L'autore di questo testo, Ivano Bonomi, è una figura chiave nella storia sia dell'Italia prefascista che postfascista, essendo stato una figura politica rilevante nel periodo precedente l'ascesa del fascismo e anche il primo presidente del consiglio (non militare) dell'Italia democratica postfascista. In questo testo l'autore delinea una sintesi della crisi politica che travolse il sistema liberale e che, attraverso la caduta del governo Nitti e la Marcia su Roma, aprì la strada al fascismo, la cui trasformazione definitiva in Regime avveniva proprio nell'anno di uscita del libro, sulla base degli episodi decisivi del "delitto Matteotti" e della "secessione" dell'Aventino.





BIB
ac
186

98351

Francesco Ciccotti

**L' Italia
in rissa**

Prefazione di Filippo Turati



M C M X X V

EDIZIONI DELLA

“RASSEGNA INTERNAZIONALE,”

MILANO * VIA DELLA PASSARELLA, 20

FONDO
SANTARELLI

SB: 17

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48351

L' Italia in rissa / Francesco Ciccotti ; prefazione di Filippo Turati. - Milano : Rassegna internazionale, 1925. - XVI, 175 p. ; 19 cm.

N. Inv: 553 FAS ALB CIC 186

Accessi di ricerca

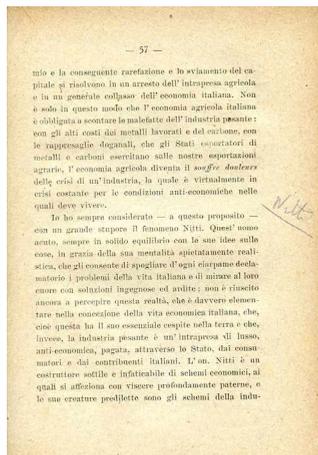
testo sottolineato

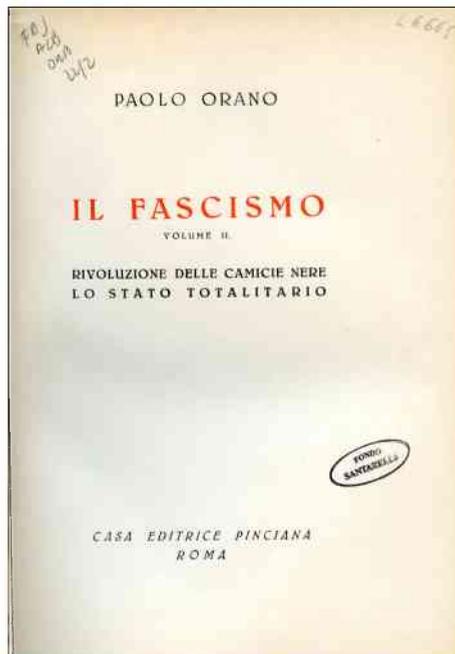
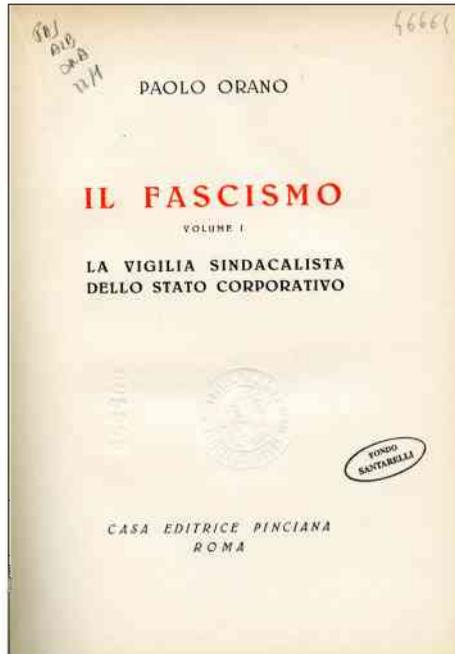
note mss.

nota informativa sull'edizione

Abstract

Questo libro è un esempio della pubblicistica di soggetto politico caratteristica dei turbolenti anni seguiti alla fine della Prima Guerra Mondiale. Scritto da un giornalista, più che uno strumento d'analisi, è di fatto oggi un documento di quella crisi profonda che investì l'intero sistema politico italiano e in particolare il Partito Socialista, diviso e lacerato dal conflitto tra le sue diverse "anime".





SB: 18

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46663

Fascismo / Paolo Orano. - Roma : Pinciana, 1939-1940. - 2 v. ; 24 cm.

N. id. 46664

1: La * vigilia sindacalista dello stato corporativo / Paolo Orano. - Roma : Pinciana, stampa 1939. - XVI, 329 p. ; 24 cm.

N. Inv: 304 FAS ALB ORA 22/1

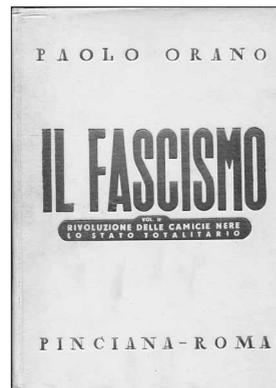
N. id. 46665

2: *Rivoluzione delle camicie nere lo stato totalitario / Paolo Orano. - Roma : Pinciana, stampa 1940. - 454 p. : ill. ; 24 cm.

N. Inv: 305 FAS ALB ORA 22/2

Abstract

Il libro è un tipico esempio di quel nutrito filone di interpretazioni politiche del fascismo che leggono quest'ultimo come una "rivoluzione". In proposito, per sostenere la sua chiave di lettura "rivoluzionaria", l'autore fa riferimento a due caratteristiche correnti ideologiche confluite poi nell'ideologia del fascismo: quella del "sindacalismo rivoluzionario", derivata da Sorel, e quella del "socialismo nazionale", un cui tipico esponente è Enrico Corradini.



MVF
R10
DOW
123

56242

GUIDO DORSO

BENITO MUSSOLINI
ALLA CONQUISTA DEL POTERE

1949

GIULIO EINAUDI EDITORE

FONDO
SANTARELLI

SB: 19

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 56712

1: *Benito Mussolini alla conquista del potere / Guido Dorso. - Torino : Einaudi, 1949. - XIII, 286 p. ; 22 cm.

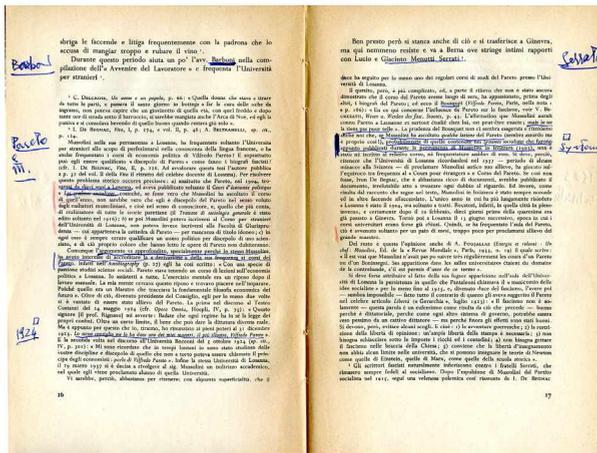
N. Inv: 276 MUS BIO DOR 123

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*

Abstract

Malgrado il titolo, quest'opera di Guido Dorso si colloca tra i primi tentativi di biografia mussoliniana. Il libro infatti ripercorre la vita di Mussolini a partire dalla nascita a Predappio fino alla sua attività politica che lo porterà alla conquista del potere. In questo senso, il libro può essere inteso come un precursore e un irrinunciabile fondamento della successiva, e assai più completa, biografia mussoliniana di Renzo De Felice.



100/1
A. R.
100/1
26

58070

ANGELO TASCA

(A. ROSSI)

NASCITA E AVVENTO
DEL FASCISMO

L'Italia dal 1918 al 1922



LA NUOVA ITALIA
FIRENZE

SB: 20

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48070

*Nascita e avvento del fascismo : l'Italia dal 1918 al 1922 / Angelo Tasca. - Firenze : La nuova Italia, 1950. - LXXVII, 582 p. ; 20 cm.

N. Inv: 309 FAS ALB TAS 26

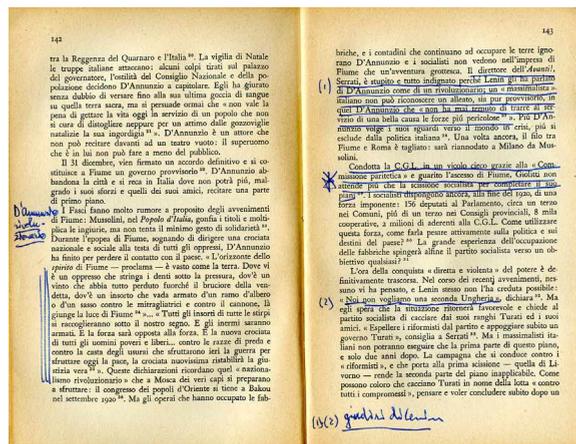
Accessi di ricerca

testo sottolineato

note mss.

Abstract

Questo libro è divenuto un classico degli studi sul fascismo, sia per il suo carattere pionieristico, che ne ha fatto un punto di riferimento ineludibile per tutti gli studi successivi, sia per la sua accurata ricostruzione del quadro politico, nei suoi aspetti tattici e strategici, all'interno del quale il fascismo si è affermato. È uno studio di "fenomenologia politica", nel quale Tasca analizza i vari passaggi e snodi di un percorso conclusosi con la vittoria del fascismo ma che avrebbe anche potuto avere un esito completamente diverso se gli avversari del fascismo stesso, e in particolare il Partito Socialista, avessero adottato, in determinati momenti, scelte alternative del tutto possibili.



FOT
ALB
JAN
30

46703

Enzo Santarelli

Origini del Fascismo

(1911 - 1919)

Studi storici

FONDO
SANTARELLI



Argalia Editore Urbino

SB: 21

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46703

*Origini del fascismo : 1911-1919 / Enzo Santarelli. - Urbino : Argalia, stampa 1963.
- 301 p. ; 22 cm.

N. Inv: 313 FAS ALB SAN 30

Abstract

Si tratta di una raccolta di tre diversi saggi, tutti incentrati sulla fase originaria del fascismo come "movimento" politico. Il primo saggio tratta degli esordi politici di Benito Mussolini all'interno del Partito socialista italiano. Il secondo saggio studia la nascita e gli sviluppi della specifica ideologia di "socialismo nazionale", a partire dalla guerra di Libia del 1911. Il terzo saggio, infine, studia la nascita del fascismo nel contesto degli eventi politici del 1919 attorno all'evento fondativo di Piazza San Sepolcro. È il primo studio di portata rilevante di Enzo Santarelli sul fascismo.



FAR
ALM
SAT
207

58813

IL DELITTO MATTEOTTI

di Lucio Battistrada
e Florestano Vancini

con un saggio
di Gaetano Arfè



CAPPELLI EDITORE

SB: 22

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48813

Il *delitto Matteotti / di Lucio Battistrada e Florestano Vancini ; con un saggio di Gaetano Arfe. - Bologna : Cappelli, [1973]. - 240 p., [34] p. di tav. : ill. ; 21 cm.

N. Inv: 3177 FAS ALB BAT 207

Abstract

Il libro ricostruisce, anche a fini didattici e divulgativi, la vicenda del delitto Matteotti, inquadrandola nel contesto politico caratteristico dei primi anni del potere fascista. Il testo in questione si pone in stretta correlazione con il film, di identico soggetto, di cui Florestano Vancini fu il regista.



945
ALB
512
20

58925

CARLO SILVESTRI

MATTEOTTI
MUSSOLINI

E IL DRAMMA ITALIANO

XII TAVOLE FUORI TESTO



ROMA
NICOLA RUFFOLO - EDITORE
1947



SB: 23

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48925

*Matteotti Mussolini e il dramma italiano / Carlo Silvestri. - Roma : N. Ruffolo, 1947. - XLII, 384 p., [12] c. di tav. : ill. ; 22 cm.

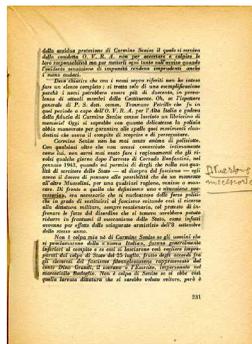
N. Inv: 150 FAS ALB SIL 20

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *postille in fondo al testo*
- *nota informativa sull'edizione*

Abstract

L'autore propone in questo libro un'interpretazione assolutamente originale e curiosamente paradossale del dibattutissimo "caso Matteotti", che a suo dire avrebbe in definitiva impedito un avvicinamento politico di Mussolini ai socialisti, nel 1924, che era nelle intenzioni del capo del governo ma fu reso impossibile dal "fossato" scavato tra lui e la controparte socialista dall'assassinio di Giacomo Matteotti. Difficilmente accettabile in sede storiografica, si tratta però di un'interpretazione a posteriori (che oggi definiremmo "dietrologica") il cui significato ideologico-politico risiede nel tentativo di avvalorare nuovamente la tesi di un Mussolini "socialisteggiante", caratteristica dell'immagine del dittatore nel periodo della RSI.



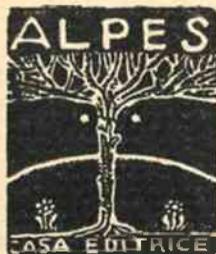
MVI
BUP
MVI
194

56301

BENITO MUSSOLINI

DISCORSI DEL 1925

II EDIZIONE



FONDO
SANTARELLI

MILANO MCMXXVIII

CASA EDITRICE "ALPES,"

SB: 24

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

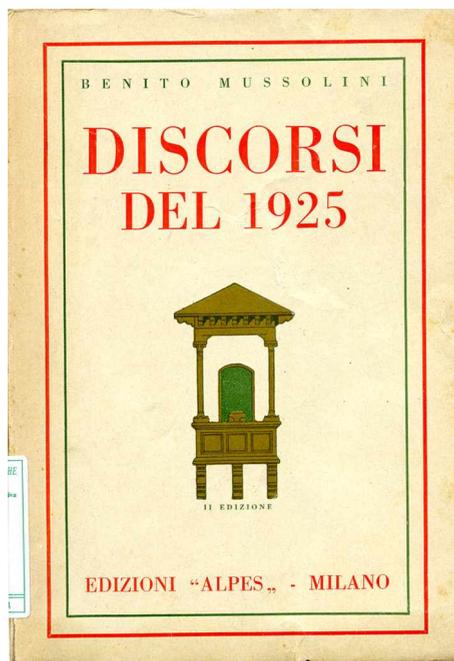
N. id. 46301

*Discorsi del 1925 / Benito Mussolini. - 2. ed. - Milano : Alpes, 1928. - 306 p. ; 20 cm.

N. Inv: 390 MUS BIO MUS 194

Abstract

È uno dei tanti testi che raccolgono i discorsi di Mussolini, notevole in particolare per la data di edizione, molto prossima agli eventi. Va ricordato che in esso si ritrova il cruciale discorso del 3 gennaio 1925, attraverso il quale Benito Mussolini, assumendosi in pieno ogni responsabilità sul piano politico di tutte le azioni commesse dai fascisti, compreso il delitto Matteotti, apriva di fatto quella fase che condurrà di lì a poco all'instaurazione del "regime".



66766

SCRITTI E DISCORSI DI BENITO MUSSOLINI
EDIZIONE DEFINITIVA
V

MUF
BIO
MUS
39

SCRITTI E DISCORSI

DAL 1925-III AL 1926-IV-V E. F.



FONDO
SANTARELLI

ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO
1934-XIII

SB: 25

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

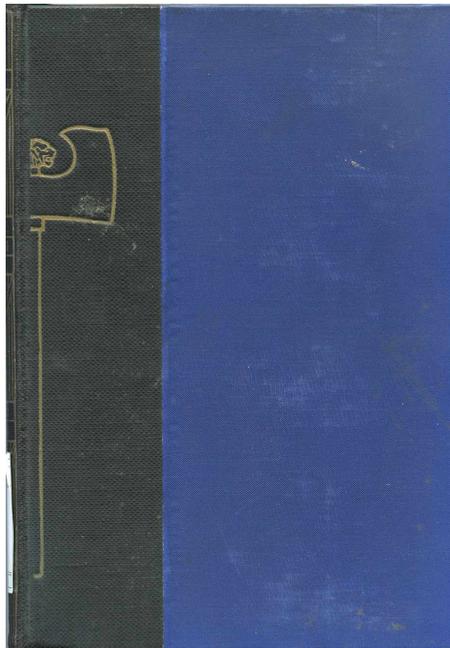
N. id. 46366

5: *Scritti e discorsi : dal 1925 al 1926 / Benito Mussolini. - Milano : Hoepli, 1934.
- 485 p., [1] c. di tav. : ill. ; 22 cm.

N. Inv: 189 MUS BIO MUS 39

Abstract

Si tratta di una delle tante edizioni dei discorsi mussoliniani, che si caratterizza per il fatto di appartenere a quella fase in cui la figura di Mussolini, in quanto dittatore, si era consolidata e irrigidita nel cosiddetto "mito del Duce". È un'edizione quindi squisitamente celebrativa e di "regime", che certamente interessava allo storico Santarelli come documento delle forme di ideologia e propaganda tipiche del fascismo.



ALFREDO ROCCO

Ministro Guardasigilli

**LA
TRASFORMAZIONE
DELLO STATO**

*Dallo Stato Liberale
allo Stato Fascista*



*“ La Voce „
Anonima Editrice
Roma 1927*

SB: 26

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 50031

La *trasformazione dello Stato : dallo Stato liberale allo Stato fascista / Alfredo Rocco. - Roma : La voce, 1927. - 414 p. ; 22 cm.

N. Inv: 419 FAS ALB ROC 84

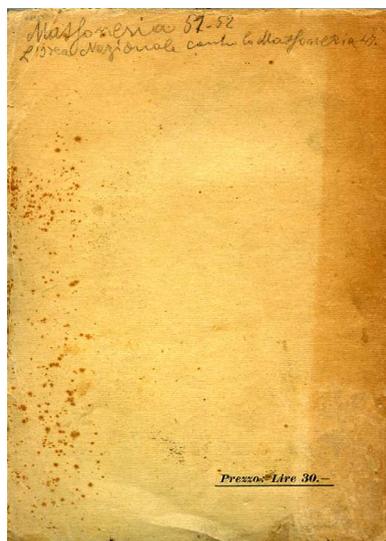
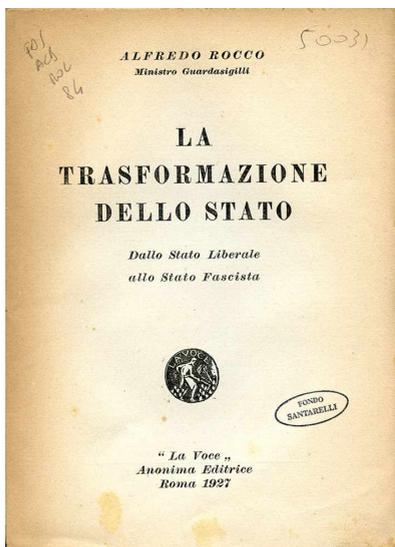
Accessi di ricerca

postille in fondo al testo

ex libris

Abstract

Scritto quando l'autore era Ministro Guardasigilli in carica, il libro espone la caratteristica concezione dello "stato etico", mettendo in evidenza l'evoluzione positiva, sul piano giuridico e morale, della fisionomia dello Stato nell'avvenuto passaggio dalla forma liberale a quella fascista.



100
225
CAN
308

28255

LELLO GANGEMI

LA POLITICA
ECONOMICA E FINANZIARIA
DEL
GOVERNO FASCISTA

NEL PERIODO DEI PIENI POTERI



FONDO
SANTARELLI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

SB: 27

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48255

La *politica economica e finanziaria del governo fascista nel periodo dei pieni poteri / Lello Gangemi. - Bologna : N. Zanichelli, 1924. - 498 p. : graf. e tab. ; 24 cm.

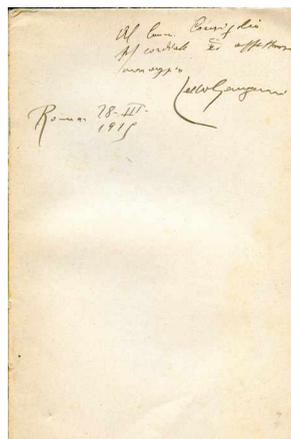
N. Inv: 867 FAS ALB GAN 307

Accessi di ricerca

ex libris

Abstract

L'autore intende illustrare qui gli effetti a suo dire "benefici" del governo fascista sui diversi aspetti dell'economia nazionale. Come indica chiaramente l'anno di pubblicazione, non si tratta di un testo concernente i grandi programmi economici "di Stato" che il Regime intraprenderà solo in seguito, ma di una pubblicazione di orientamento filofascista, la cui tesi di fondo consiste nel considerare la "stabilizzazione" apportata dal fascismo come lo strumento che, sul piano politico, ha consentito di superare la fase di "marasma" economico causato dalle lotte sociali del cosiddetto "biennio rosso".



58142
1701
803
1204
312

PAGINE POLITICHE

MASSIMO ROCCA

FASCISMO E FINANZA



EDITRICE VEDOVA CECCOLI & FIGLI
NAPOLI - Via Tommaso Caravita, 12-25 - NAPOLI

SB: 28

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48142

*Fascismo e finanza / Massimo Rocca. - Napoli : Ceccoli, stampa 1925. - XII, 170 p., [1] c. di tav. : ritr. ; 20 cm.

N. Inv: 909 FAS ALB ROC 319

Accessi di ricerca

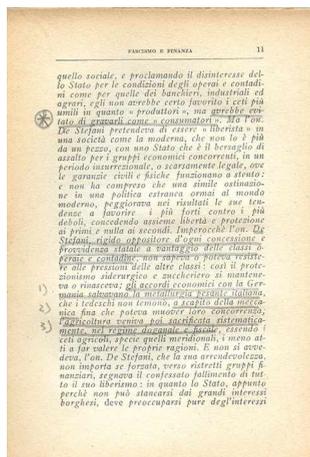
testo sottolineato

note mss.

fogli volanti

Abstract

Il testo discute in particolare l'attività del ministro De Stefani, all'epoca responsabile sia delle Finanze che del Tesoro, nel quadro della politica economica dei primi anni del governo fascista, che De Stefani orientò verso gli obiettivi del pareggio di bilancio da un lato e della ripresa economica dall'altro, attuando una prassi basata sostanzialmente sui classici principi del liberismo.



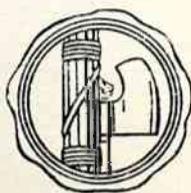
*FAC
A2B
AM
320*

68313

PROF. GINO ARIAS

L'ECONOMIA NAZIONALE CORPORATIVA

COMMENTO ALLA CARTA DEL LAVORO



FONDO
SANTARELLI

ROMA
LIBRERIA DEL LITTORIO
1929 - VII

SB: 29

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48313

L'*economia nazionale corporativa : commento alla carta del lavoro / Gino Arias.
- Roma : Libreria del Littorio, 1929. - 171 p. ; 19 cm.

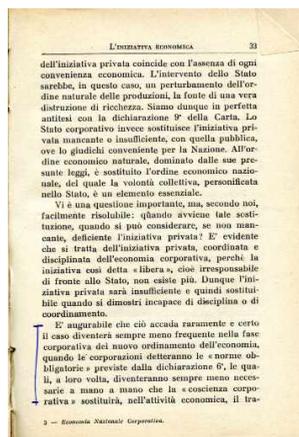
N. Inv: 913 FAS ALB ARI 320

Accessi di ricerca

Note mss.

Abstract

Il libro consiste in una esposizione dei principi fondamentali del "nazionalismo economico", secondo la definizione adottata dall'autore. Si intende così definire una visione dei fatti dell'economia che si distingua ad un tempo sia dalla classica visione liberistica, basata sul libero gioco delle forze economiche, sia da quella socialista, basata sul conflitto tra capitale e lavoro. L'autore intende in tal modo sottolineare l'originalità del fascismo come visione d'insieme, non soltanto politica, della vita nazionale, ma includente anche una sua caratteristica visione dell'economia, basata sostanzialmente sul principio del "corporativismo".



106
826
6-5
208

68116

GIUSEPPE BOTTAI

*L'economia
fascista*

—

FONDO
SANTARELLI

ROMA - ANNO VIII

SB: 30

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

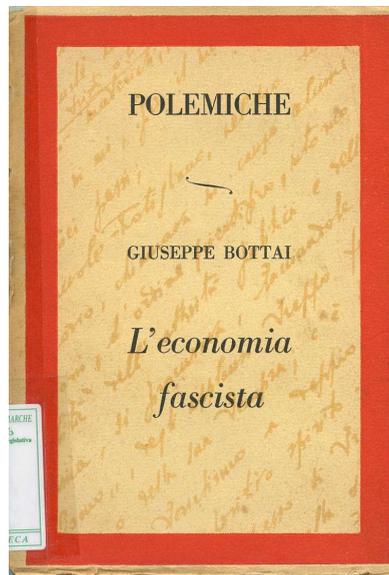
N. id. 48226

L'*economia fascista / Giuseppe Bottai. - Roma : Critica fascista, c1930. - 146 p. ; 19 cm.

N. Inv: 728 FAS ALB BOT 278

Abstract

Il libro documenta l'attività e la visione di Bottai come ministro delle Corporazioni, preposto dunque ad attuare politicamente quei principi del "sindacalismo fascista" esposti di recente nella famosa "Carta del lavoro" e rifacentisi in parte ai contenuti della "Carta del Carnaro", la costituzione per la "città libera" di Fiume scritta da Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio.



801
013
306
87

6835 2

GIUSEPPE BOTTAI

Fascismo
e
capitalismo

—

FONDO
SANTARELLI

ROMA - ANNO IX

SB: 31

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48347

*Fascismo e capitalismo / Giuseppe Bottai. - Roma : [Critica fascista], c1931. - 181 p. ; 19 cm.

N. Inv: 910 FAS DIB BOT 87

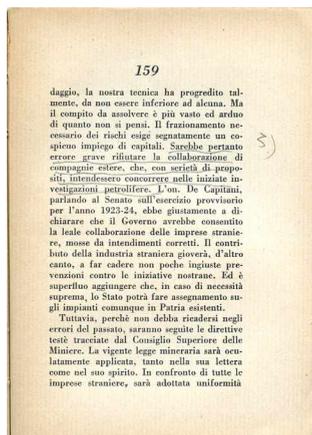
Accessi di ricerca

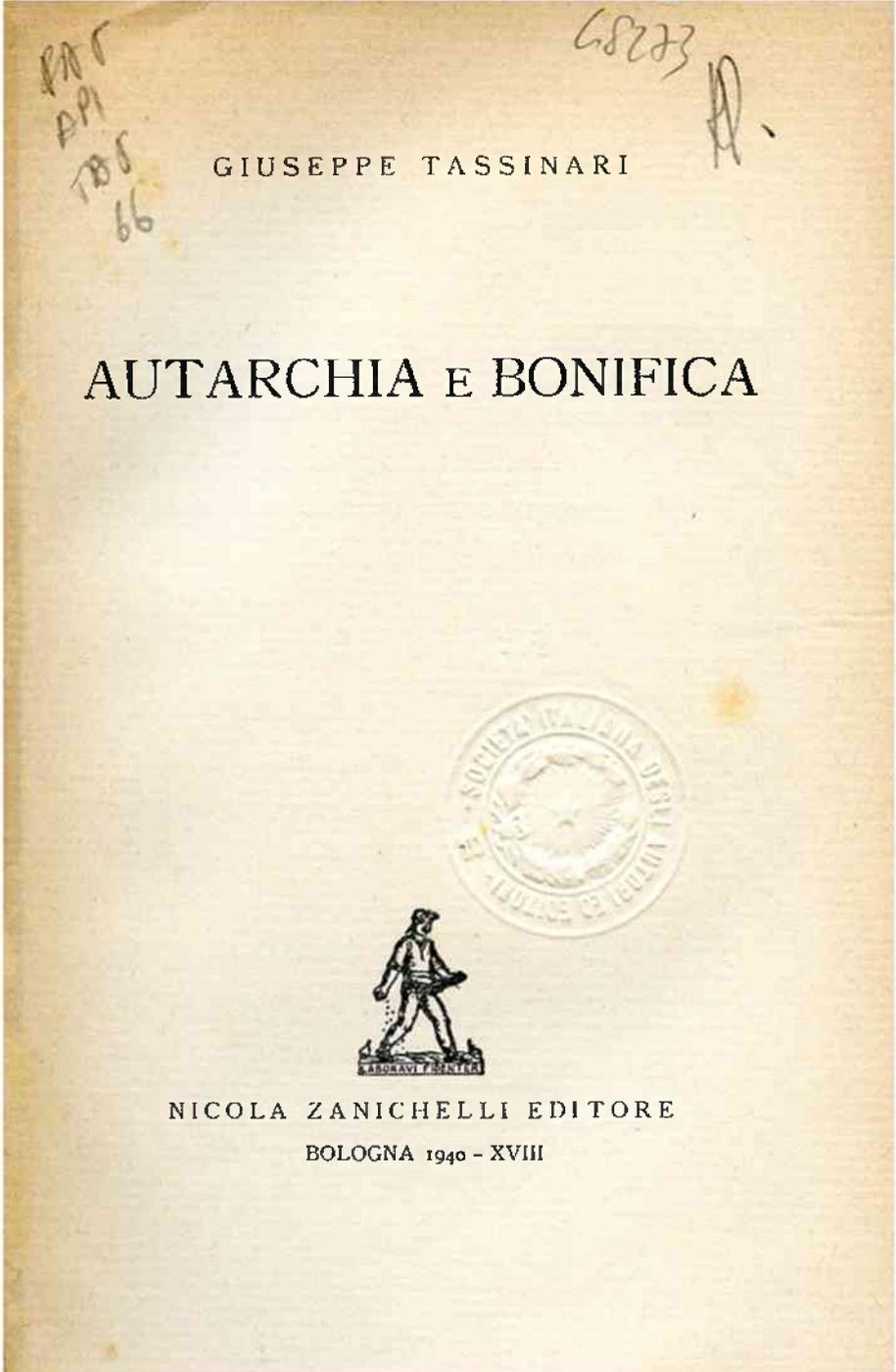
testo sottolineato

note mss.

Abstract

A differenza di quanto potrebbe suggerire il titolo, il libro non consiste in una trattazione organica dei rapporti tra economia fascista ed economia capitalistica. Si tratta invece di una raccolta di alcuni discorsi parlamentari di Bottai, incentrati su un tema allora di dibattito attuale e corrente: quello degli effetti mondiali della celebre crisi del '29 e di come lo Stato fascista sia in grado di resistere e reagire meglio di altri sistemi politici agli effetti nefasti della crisi economica, mantenendo la coesione nazionale.





GIUSEPPE TASSINARI

AUTARCHIA E BONIFICA



NICOLA ZANICHELLI EDITORE

BOLOGNA 1940 - XVIII

SB: 32

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48273

*Autarchia e bonifica / Giuseppe Tassinari. - Bologna : N. Zanichelli, 1940. - 271 p. ; 21 cm.

N. Inv: 856 FAS API TAS 66

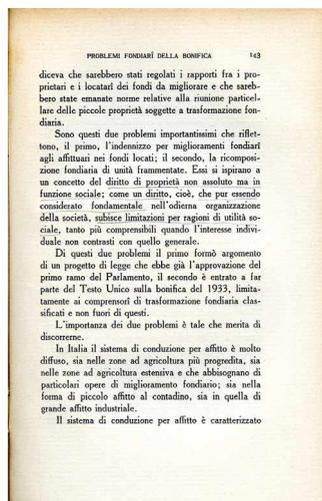
Accessi di ricerca

testo sottolineato

note mss.

Abstract

Tassinari era ministro dell'Agricoltura quando pubblicò questo libro, dove illustra le linee guida della sua politica, ispirata al principio nazionalista dell'Autarchia, che in campo agricolo puntava in particolare all'autonomia nazionale nella produzione alimentare, perseguita attraverso i grandi progetti di pianificazione economica come la celebre "battaglia del grano" e la bonifica delle Paludi Pontine.



FR
PLS
208
295

56265

ERNESTO ROSSI

I PADRONI DEL VAPORE

FONDO
SANTARELLI



EDITORI LATERZA - BARI 1955

SB: 33

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46744

I *padroni del vapore / Ernesto Rossi. - Bari : Laterza, 1955. - XII, 269 p., [10] c. di tav. : ill. ; 21 cm.

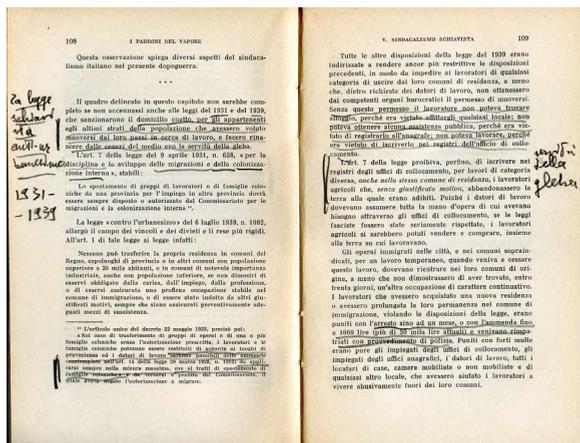
N. Inv: 803 FAS ALB ROS 295

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*

Abstract

Si tratta di uno dei primi studi specifici finalizzati a dimostrare e documentare i rapporti tra la grande industria e finanza e il regime fascista. L'autore intende mettere in luce la convergenza di interessi effettivamente e concretamente dimostrabile tra i protagonisti delle grandi forze economiche e gli esponenti del potere politico, intesi entrambi come esempi di un governo autoritario nei rispettivi campi di azione.



PROF
API
LAF
53

46731

Salvatore La Francesca
LA POLITICA ECONOMICA
DEL FASCISMO

Editori Laterza



SB: 34

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46731

La *politica economica del fascismo / Salvatore La Francesca. - Bari : Laterza, 1972.
- VII, 108 p. ; 20 cm.

N. Inv: 804 FAS API LAF 53

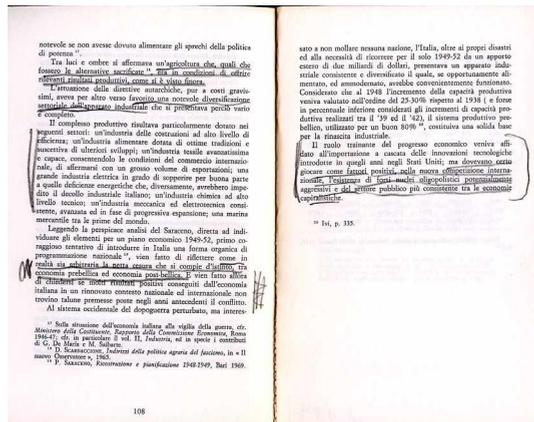
Accessi di ricerca

testo sottolineato

note mss

Abstract

Il libro effettua un'analisi approfondita delle realtà economiche concretamente operanti al di sotto e al di là delle grandi "parole d'ordine" della politica economica fascista. Sulla scia degli importanti studi di Rosario Romeo, l'autore studia in particolare il rapporto privilegiato tra una ristretta cerchia di grandi gruppi economici e finanziari e il cosiddetto "dirigismo di Stato", che favorirà quella particolare forma di "capitalismo assistito" caratteristica anche della storia dell'Italia repubblicana.



PAP
API
27

66805

Gianni Toniolo
L'ECONOMIA
DELL'ITALIA FASCISTA

Editori Laterza



FONDO
SANTARELLI

SB: 35

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46805

L'*economia dell'Italia fascista / Gianni Toniolo. - Roma ; Bari : Laterza, 1980. - XIX, 353 p. ; 21 cm.

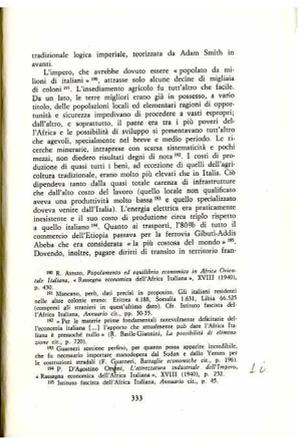
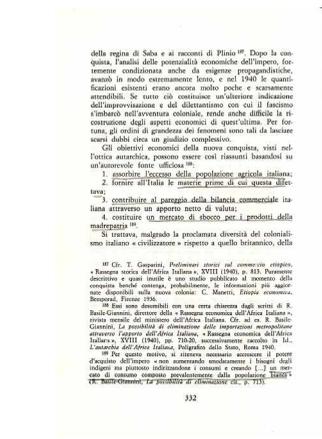
N. Inv: 732 FAS API TON 23

Accessi di ricerca

testo sottolineato

Abstract

L'autore, prendendo in esame i lineamenti fondamentali della storia economica dell'Italia fascista, sottolinea in particolare il fattore di continuità con l'economia dell'Italia del dopoguerra, individuando una cesura non tanto nel mutamento politico del 1945 quanto negli anni Trenta, quando ha inizio una tendenza di lunga durata, in campo economico, continuata anche nell'Italia post-fascista e democratica.



la validità di quell'ipotesi. Una conclusione così stretta può apparire in contrasto sia con quanto ho affermato circa la complessità e la contraddittorietà del periodo, sia con il vecchio slogan — anche di stretta di grande serietà — alla vigilia dell'8 settembre: « partecipare alla vita della nazione ».

Non è questo il luogo per inscrivere nell'ultimo questionario, tanto controverso, né d'altra parte avvilì la competenza per farlo. Mi pare, tuttavia, che sul terreno strettamente economico, la tesi della « continuità » sia difficilmente opponibile, per una lunga serie di motivi che mi sono sforzato di porre in luce in questo libro. Se vi è una « cesura » nella storia economica italiana postfascista, essa va probabilmente ricercata all'inizio degli anni '60, quando il ripiegamento della piena occupazione, almeno nell'Italia settentrionale, mise in luce mutamenti strutturali di grande momento e ancora non ben decifrabili, anche, e di nuovo, per le fatte ipotesi di « continuità » con il passato che, malgrado tutto, permangono. Prima d'altra, l'evoluzione del nostro sistema economico appare dominata — almeno a livello di macrostruttura — da elementi strutturali di carattere permanente, che i vari regimi politici hanno certamente influenzato e, in parte, contribuito a modificare ma, di sicuro, non sovvertito.

Quest'affermazione sembrerà, d'altro canto, ovvia a ogni studioso dei processi di sviluppo economico. Un basso livello di reddito per abitanti e una conseguente limitazione del mercato, un'eccessiva elasticità dell'offerta di lavoro, una forte apertura internazionale, uno spiccato « dualismo » sia settoriale che settoriale sono alcune tra le principali caratteristiche interpretative per comprendere gli aspetti aggregati della storia economica dell'Italia sia liberale, che fascista, che « comunista ».

Che non significhi, ovviamente, che la nostra storia economica derivi da questi costanti strutturali un padellone descrivibile in termini di rapporti relativamente semplici e, al limite, meccanici. Al contrario, la struttura economica italiana è venuta evolvendosi e modificandosi sotto le spinte più diverse, che vanno dal mutare della congiuntura internazionale, alle guerre, al vario rapporto delle classi dirigenti del nostro paese con quelle delle nazioni più avanzate, al modo con cui

della regina di Saba » ai racconti di Plinio¹⁰⁷. Dopo la conquista, l'analisi delle potenzialità economiche dell'impero, fortemente condizionata anche da esigenze propagandistiche, andò in modo estremamente lento, e nel 1940 le quantificazioni esistenti erano ancora molto poche e scarsamente attendibili. Se tutto ciò costituisce un'ulteriore indicazione dell'ignoranza e del distacco con cui il fascismo s'imbarcò nell'avventura coloniale, rende anche difficile la ricostruzione degli aspetti economici di quest'ultima. Per farci, gli ostacoli economici della nuova conquista, visti nell'ottica autarchica, possono essere così riassunti basandosi su un'ipotetica fonte affidabile¹⁰⁸.

1. scorrettezza (l'aspetto della popolazione agricola italiana);

2. forme all'Italia le materie prime di cui aveva bisogno;

3. contributo al paraggio della bilancia commerciale italiana attraverso un apporto netto di valuta;

4. costante un « invaso di massa per i prodotti della madrepatria ».

Si trattava, malgrado la proclama diversità del colonialismo italiano e colonizzatore rispetto a quello britannico, della

tradizionale logica imperiale, teorizzata da Adam Smith in avanti.

L'impero, che avrebbe dovuto essere « popolato da milioni di italiani »¹⁰⁹, attrasse solo alcune decine di migliaia di coloni¹¹⁰. L'insediamento agricolo fu tutt'altro che facile. Da un lato, le terre migliori erano già in possesso, a vario titolo, delle popolazioni locali ed elementi nativi di oppo-
dell'altro, e soprattutto, il paese era tra i più poveri dell'Africa e le possibilità di sviluppo si presentavano tutt'altro che agevoli, specialmente nel breve e medio periodo. Le risorse minime, insieme con scarsi investimenti e pochi mezzi, non dolevano risultati degni di nota¹¹¹. I costi di produzione di quasi tutti i beni, ad eccezione di quelli dell'agricoltura tradizionale, erano molto più elevati che in Italia. Ciò dipendeva tanto dalle quasi totali carenze di infrastrutture che dall'alto costo del lavoro (quello locale non qualificato aveva una produttività molto bassa¹¹²) e quello specializzato doveva venire dall'Italia. L'energia elettrica era praticamente inesistente e il suo costo di produzione era molto superiore a quello italiano¹¹³. Quanto ai trasporti, l'80% di tutto il commercio dell'Egitto passava per la ferrovia Gibuti-Addis Abeba che era considerata « la più costosa del mondo »¹¹⁴. Dovevano, inoltre, pagare dritti di transito in territorio fran-

107 Cfr. T. Caracciolo, Politenica antica nel commercio etrusco, « Rivista storica dell'Italia », XVII (1941), p. 83. Per quanto concerne i costi di produzione, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

108 Per quanto concerne la popolazione agricola italiana, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

109 Per quanto concerne la popolazione italiana, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

110 Per quanto concerne la popolazione italiana, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

111 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

112 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

113 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

114 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

108 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

109 Per quanto concerne la popolazione italiana, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

110 Per quanto concerne la popolazione italiana, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

111 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

112 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

113 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.

114 Per quanto concerne la produttività del lavoro, si veda anche il rapporto della commissione tecnica, La bilancia commerciale italiana, Roma, 1940.



Domenico Preti

**Economia e istituzioni
nello Stato fascista**

FONDO
SANTARELLI

Editori Riuniti

SB: 36

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

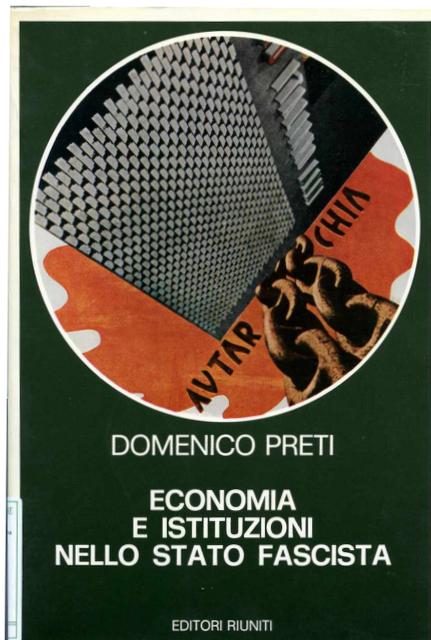
N. id. 46721

*Economia e istituzioni nello Stato fascista / Domenico Preti. - Roma : Editori riuniti, 1980. - 391 p. ; 21 cm. ((Mancano p. 387-390.

N. Inv: 700 FAS API PRE 15

Abstract

L'autore si concentra in questo libro sull'analisi delle varie e distinte articolazioni istituzionali attraverso le quali lo stato fascista attuava concretamente la sua politica di direzione dell'economia. In questa chiave viene studiato il ruolo dei diversi enti statali come, per fare un solo esempio tra tanti, l'IRI, che ebbe un'esistenza assai prolungata anche nel dopoguerra.



FOR
API
FAN
11

66735

Luciano Zani

Fascismo, autarchia, commercio estero

Felice Guarneri un tecnocrate al servizio
dello « Stato nuovo »



il Mulino

SB: 37

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

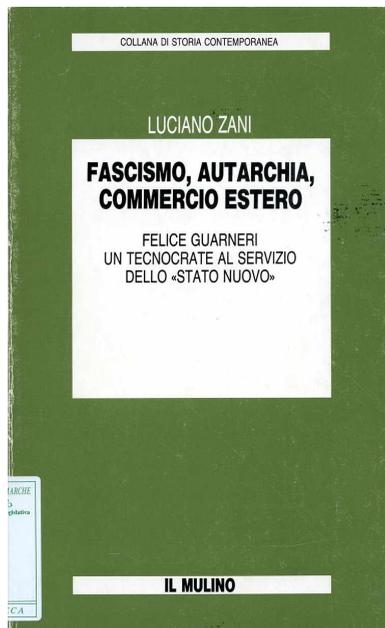
N. id. 46735

*Fascismo, autarchia, commercio estero : Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo" / Luciano Zani. - Bologna : Il mulino, [1988]. - 224 p. ; 21 cm.

N. Inv: 695 FAS API ZAN 11

Abstract

L'autore inquadra il tema dell'autarchia e della politica economica fascista nel quadro dei mutamenti intervenuti nell'economia mondiale. La crisi del '29 aveva apportato un mutamento epocale nel mercato mondiale: si era chiusa la fase del mercato unificato e si era aperta una fase, assai più conflittuale, di mercati settoriali organizzati intorno alle singole potenze economiche, attraverso relazioni complesse di tipo bilaterale. Le conseguenze di questo mutamento sulle relazioni commerciali dell'Italia costituiscono lo specifico argomento del libro attraverso lo studio della figura di Felice Guarneri.



FAJ
018
B.G.
217

68118

Giuseppe Bottai

LA POLITICA DELLE ARTI
scritti 1918-1943

a cura di
Alessandro Masi



EDITALIA

SB: 38

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48118

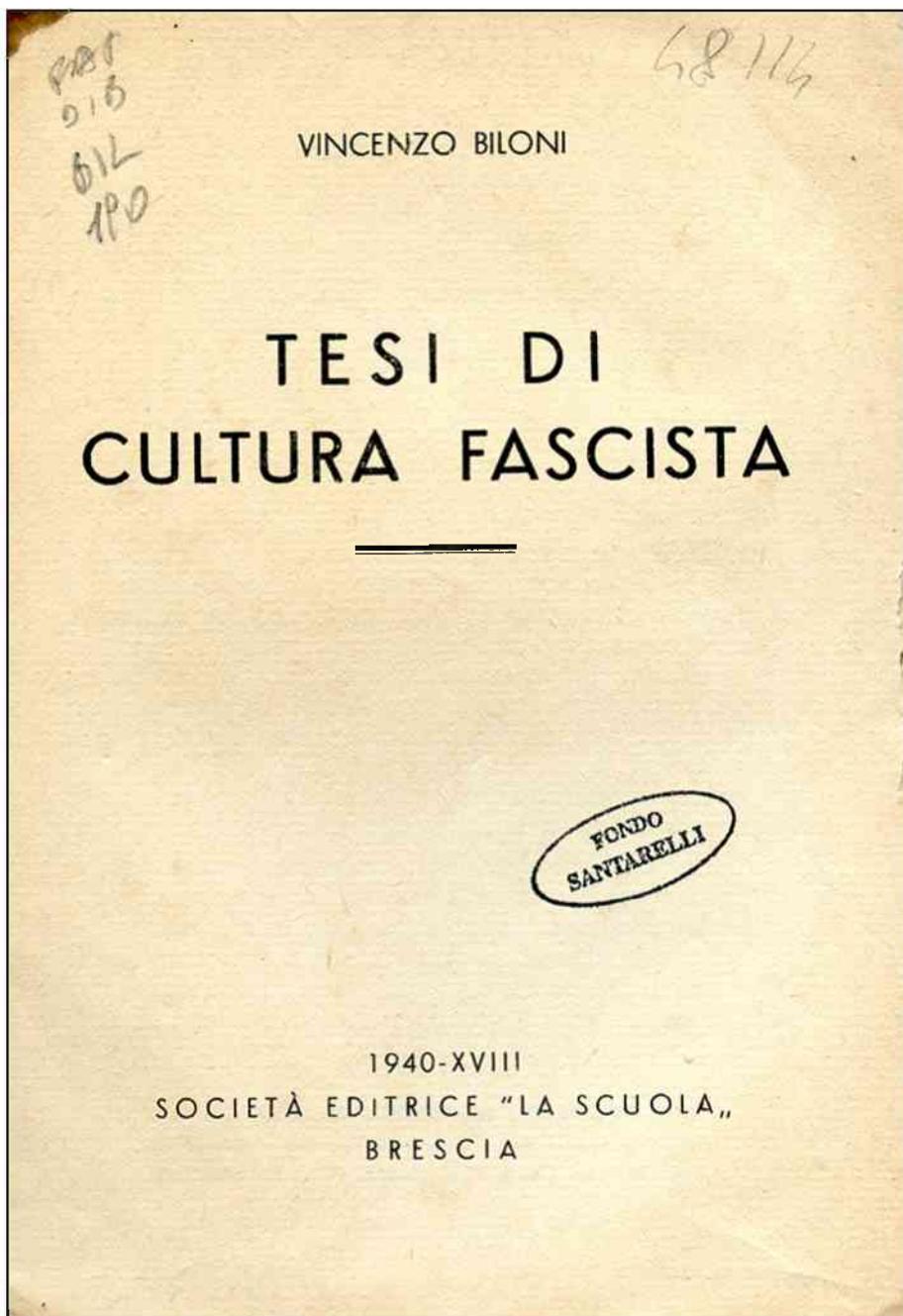
La *politica delle arti : scritti 1918-1943 / Giuseppe Bottai ; a cura di Alessandro Masi. - Roma : Editalia, [1992]. - 351 p., [8] c. di tav. : ill. ; 22 cm.

N. Inv: 1569 FAS DIB BOT 217

Abstract

Il libro raccoglie per la prima volta gli scritti di Bottai sull'arte e sulle problematiche legate all'ambiente artistico dell'Italia tra le due guerre, fornendo quindi una documentazione fondamentale per capire il ruolo di Bottai nella vita culturale italiana della prima metà del '900.





VINCENZO BILONI

TESI DI
CULTURA FASCISTA

FONDO
SANTARELLI

1940-XVIII
SOCIETÀ EDITRICE "LA SCUOLA,"
BRESCIA

SB: 39

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

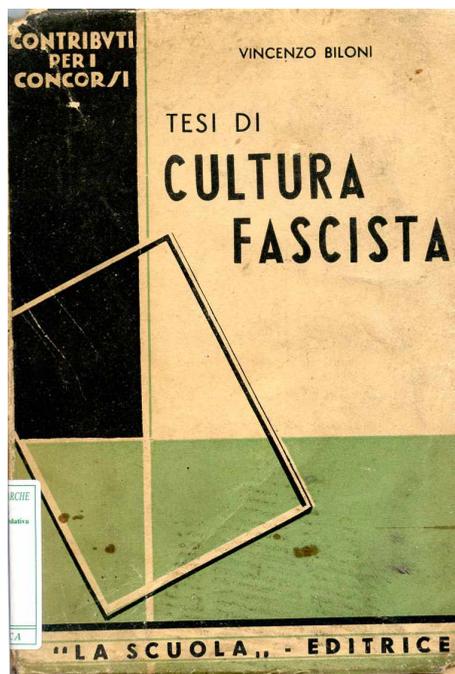
N. id. 48114

*Tesi di cultura fascista / Vincenzo Biloni. - Brescia : La scuola, 1940. - 277 p. ; 19 cm.

N. Inv: 1526 FAS DIB BIL 190

Abstract

Questo libro costituisce un tipico esempio del genere di libri di testo utilizzati nel quadro del sistema educativo del fascismo. Indirizzato al "giovane lettore", contiene un'esposizione didattica dei principi base dell'ideologia fascista, del tutto funzionale alla specifica *paideia* di regime.



MARINA ADDIS SABA

52828

FAR
914
ADD
222

**GIOVENTÙ
ITALIANA
DEL LITTORIO**

**LA STAMPA DEI GIOVANI
NELLA GUERRA FASCISTA**

Prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi

FONDO
SANTARELLI

FELTRINELLI

SB: 40

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG

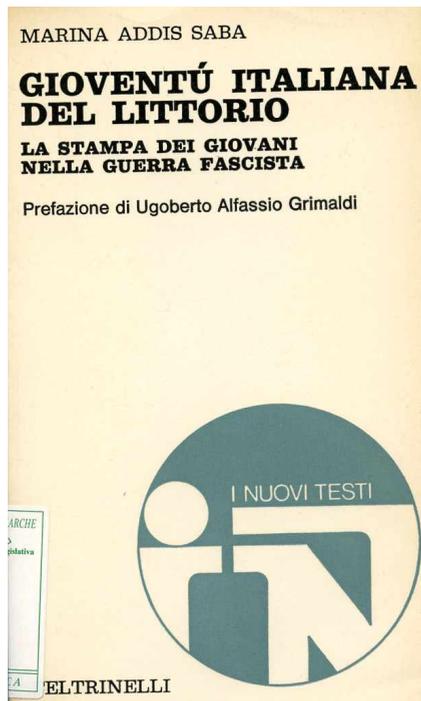
N. id. 47627

*Gioventù italiana del littorio : la stampa dei giovani nella guerra fascista / Marina Addis Saba ; prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi. - Milano : Feltrinelli, 1973. - 269 p. ; 18 cm.

N. Inv: 1574 FAS DIB ADD 222

Abstract

Il libro studia la particolare condizione della gioventù studentesca nel contesto delle istituzioni educative del regime. L'autrice intende mettere in evidenza come, pur all'interno di un rigidissimo quadro di "pensiero unico", i giovani studenti intrapresero un difficilissimo cammino di allontanamento dall'orizzonte totalizzante dell'ideologia fascista, mentre da loro ci si aspettava una funzione di critica di tipo puramente "ancillare".



600
DIB
110W
258

46643

Luisa Mangoni

L'INTERVENTISMO DELLA CULTURA

Intellettuali e riviste del fascismo

Laterza



FONDO
SANTARELLI

SB: 41

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46643

L**interventismo della cultura : intellettuali e riviste del fascismo* / Luisa Mangoni.
- Roma ; Bari : Laterza, stampa 1974. - 386 p. ; 22 cm.

N. Inv: 1623 FAS DIB MAN 258

Accessi di ricerca

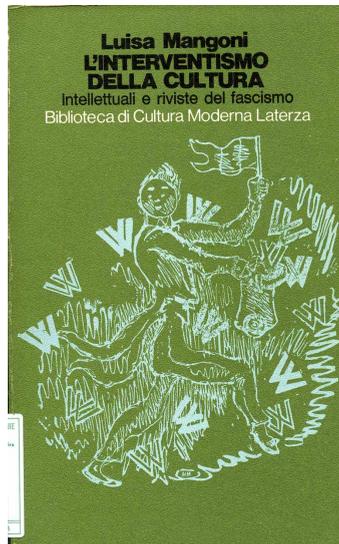
testo sottolineato

note mss.

ritagli di giornale

Abstract

Per individuare i caratteri salienti della cultura fascista, l'autrice parte dal 1911 e dalla crisi dello Stato liberale, per giungere, attraverso una lettura attenta delle riviste dell'epoca, come "La Voce", "900" o "Primato", alla ricostruzione delle coordinate fondamentali della cultura militante di regime e del ruolo degli intellettuali.



805
120
132
139

48002

Gianni Bertone

I figli d'Italia
si chiaman Balilla

Come e cosa insegnava la scuola fascista

FONDO
SANTARELLI

Guaraldi Editore

SB: 42

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48002

I *figli d'Italia si chiaman balilla : come e cosa insegnava la scuola fascista / Gianni Bertone. - Rimini ; Firenze : Guaraldi, [1975]. - 267 p. : ill. ; 21 cm.

N. Inv: 492 FAS ALB BER 139

Accessi di ricerca

testo sottolineato

omaggio

Abstract

Il libro intende proporre un'analisi "dal di dentro" del periodo fascista, concentrandosi in particolare sull'organigramma educativo della scuola primaria, e quindi sul tipo di istruzione che veniva inculcata ai piccoli "balilla".

non esprimersi con sincerità, a scrivere insulzagini. Tanto più significativo ciò, in quanto si trattava di un piccolo paese di poco più di mille persone, che a quell'epoca era di struttura contadina vecchio tipo, con migrazioni stagionali per insufficienza di lavoro e di guadagno, quindi con vita dura nelle case, che certosa di responsabilità anche i bambini. Si aggiunga che in quella zona non c'era particolare fanatismo fascista. La classe insegnante non era politicamente accanita, ma semplicemente « fascistizzata ».

Una riflessione, sollecitata anche vivamente dai moduli « educativi » del periodo fascista, sarà utile sia per la generazione anziana che per quella giovanile. Alla prima, per ricordare e per correggere quanto è possibile correggere, a cominciare, ripetiamo, dalle modalità liturgiche in cui è stata per lo più involontaria la Resistenza, ridotta a « secondo Risorgimento », anziché risoluta prospettiva di rinnovamento democratico in ampiezza e in profondità, almeno da parte di chi ci credette. Alla seconda, per capire le vicende storiche, politiche, culturali di quei due decenni, di ciò che precedette e di ciò che seguì, e per impegnarsi nel cambiamento tenendo conto di quante cose sono da rinnovare nell'intimo del tessuto sociale italiano, di quante realtà devono essere trasformate, di quanti valori occorre sviluppare le potenzialità, avvicinandosi umilmente ad essi.

Un triste « primato » (né civile né morale) spetta all'Italia contemporanea: aver dato la parola « fascismo » al mondo. Tutti i sistemi dittatoriali moderni, dove il potere economico si fonda con il potere militare e la vita politica viene gestita con metodo militaristico più o meno brutale, ergono definiti sistemi « fascisti ».

Dalla terra « di Roma e dei Cesari », dalla « patria del diritto », dalla « culla » di artisti, di santi, di poeti, di scienziati, di navigatori eccetera, dal paese di « Dante e di Michelangelo », dal paese dove c'è la « cattedra di Pietro » è uscito questo sciagurato esempio di autoritarismo, programma oppressione dell'uomo.

Senza interrogarsi fino in fondo, senza esplorare fino in fondo le ragioni per cui ciò accade, potremo essere veramente utili agli altri, non « democratici »? Potremo verificare le nostre disponibilità ad un'azione globale, personale e comunitaria, che veda in campo

FAI
DIB
105
522

66565

George L. Mosse

L'UOMO E LE MASSE
NELLE IDEOLOGIE NAZIONALISTE

FONDO
SANTARELLI



Editori Laterza 1982

SB: 43

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46565

L'*uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste / George L. Mosse. - Roma ; Bari : Laterza, 1982. - 309 p. ; 21 cm.

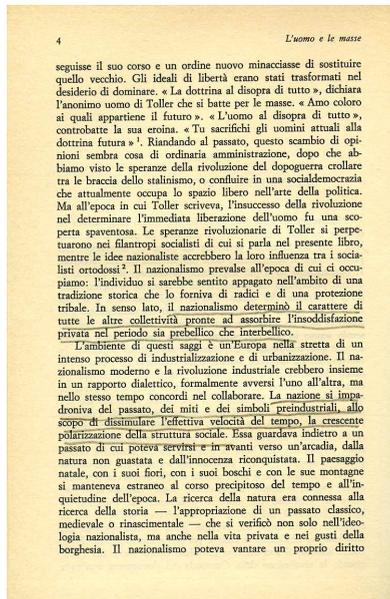
N. Inv: 2402 FAS DIB MOS 422

Accessi di ricerca

testo sottolineato

Abstract

L'autore ricostruisce in questo libro, con profondità e larghezza di visione storica, gli elementi culturali e psicologici, in gran parte inesplorati, che prepararono il totalitarismo, e che spiegano il consenso di cui godettero fascismo e nazismo.



Prof
D'A
D'F
4/16

46618

Renzo De Felice

Intellettuali di fronte al fascismo

Saggi e note documentarie



BONACCI EDITORE ROMA

SB: 44

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46618

*Intellettuali di fronte al fascismo : saggi e note documentarie / Renzo De Felice.
- Roma : Bonacci, [1985]. - 333 p. ; 21 cm.

N. Inv: 2407 FAS DIB DEF 426

Abstract

I saggi raccolti in questo volume contribuiscono a definire meglio il panorama della vita intellettuale italiana negli anni tra le due guerre, mettendone a fuoco, attraverso alcuni casi particolari ed emblematici, tre degli aspetti caratterizzanti: quello antifascista, quello afascista e quello fascista.



FOR
ALB
TM
428

48135

NINO TRIPODI

**I PATTI LATERANENSI
E IL FASCISMO**

FONDO
SANTARELLI

CAPPELLI EDITORE

SB: 45

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

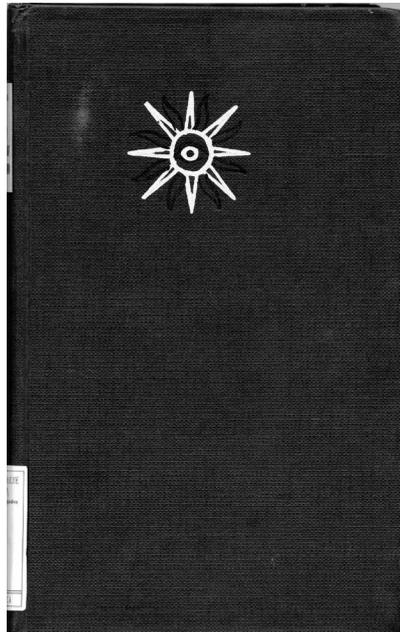
N.id. 48135

*Patti lateranensi e il fascismo / Nino Tripodi. - Bologna : Cappelli, stampa 1959. - VI, 310 p., [22] p. di tav. : ill. ; 21 cm.

N. Inv: 2626 FAS ALB TRI 428

Abstract

Il libro, scritto da una prospettiva di impronta fortemente confessionale, propone una lettura dei Patti Lateranensi in chiave tipicamente "vaticana", secondo la quale Mussolini, nello stipulare il "Concordato" tra Stato e Chiesa, non era ispirato semplicemente da una motivazione di carattere politico ma anche da un elemento inefabile di carattere squisitamente "provvidenziale". L'interesse del libro è accresciuto dalla presenza del testo integrale della famosa "Legge sulle Guarentigie" oltre che da quello degli stessi Patti Lateranensi.



PAZ
CO D
MAG
337

68113

Massimo Massara
La Chiesa cattolica
nella seconda guerra
mondiale

Dallo scatenamento delle aggressioni hitleriane
alla capitolazione della Francia
(1935-1940)

FONDO
SANTARELLI

Edizioni Landoni

SB: 46

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG

N. id. 48113

La *Chiesa cattolica nella seconda guerra mondiale : dallo scatenamento delle aggressioni hitleriane alla capitolazione della Francia (1935-1940) / Massimo Massara. - Legnano : Landoni, c1977. - 374 p. ; 22 cm.

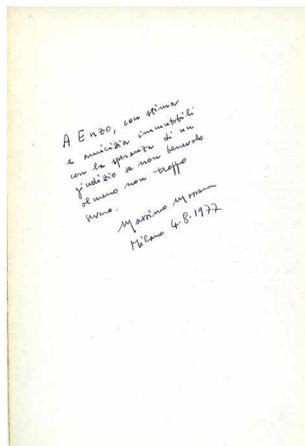
N. Inv: 2652 FAS CAD MAS 337

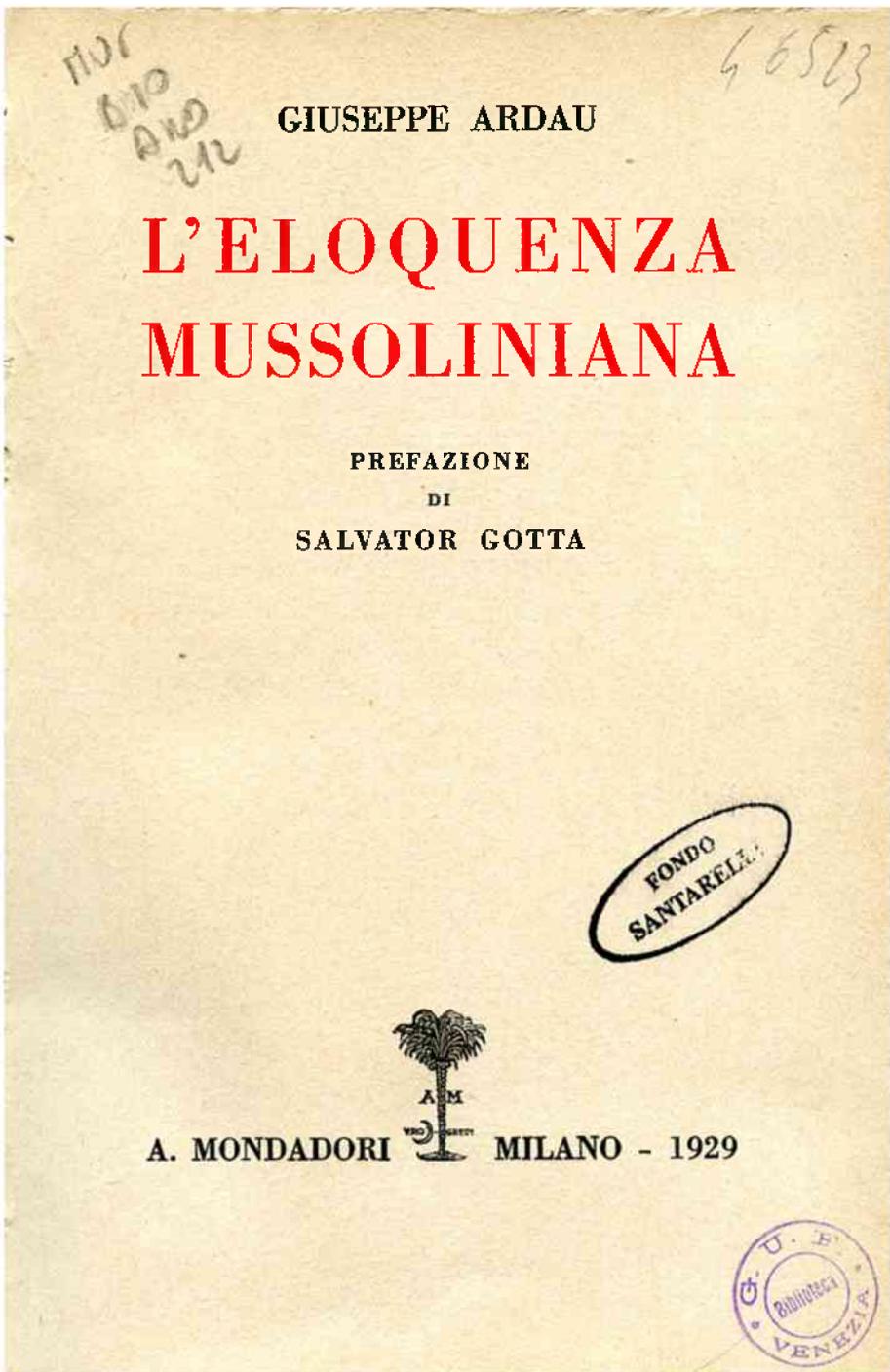
Accessi di ricerca

omaggio

Abstract

Il libro ricostruisce la posizione e l'azione della Chiesa cattolica nel corso della Seconda guerra mondiale, soffermandosi in particolare sulla controversa questione dei cosiddetti "silenzi" di papa Pio XII nei confronti della tragedia dell'Olocausto: una questione ancora al centro di un acceso dibattito storiografico e di una altrettanto ampia produzione editoriale.





MOR
010
A10
212

46523

GIUSEPPE ARDAU

L'ELOQUENZA MUSSOLINIANA

PREFAZIONE
DI
SALVATOR GOTTA

FONDO
SANTARELLI



A. MONDADORI MILANO - 1929



SB: 47

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46523

L'*eloquenza mussoliniana / Giuseppe Ardaù ; prefazione di Salvator Gotta. - Milano : A. Mondadori, 1929. - 179 p. ; 19 cm.

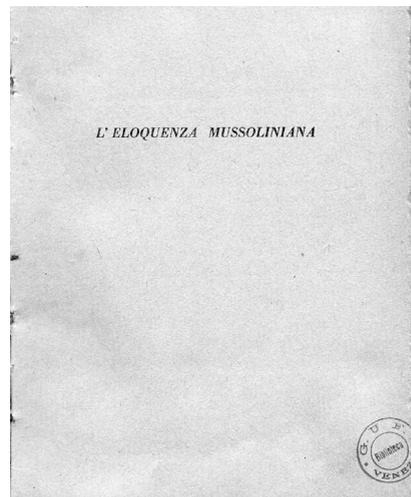
N. Inv: 6471 MUS BIO ARD 212

Accessi di ricerca

ex libris

Abstract

Si tratta di una tipica opera celebrativa delle qualità "eccezionali" della personalità mussoliniana (anche dal punto di vista della legatura). Attraverso l'esaltazione delle innumerevoli virtù oratorie del dittatore si intendeva mettere a fuoco quella qualità imponderabile, il *quid*, che la cultura idealistica di medio livello, tipica dell'epoca fascista, identificava come il "genio" di Mussolini.





SB: 48

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46204

*Realtà e mito di Mussolini / Giuseppe Villaroel. - Torino : Chiantore, 1938. - 203 p., [1] ritr., [16] c. di tav. ; 21 cm.

N. Inv: 289 MUS BIO VIL 136

Abstract

Questo libro è una chiara testimonianza dell'appiattimento della cultura di regime: in esso non si fa che ripetere, per l'ennesima volta e con minime variazioni, il monotono tema retorico del "genio" di Mussolini, l'unico elemento che, a detta dell'autore, spiegherebbe le grandi conquiste dell'Italia fascista, comprese quelle in campo coloniale.



770
013
601
33P

56001

« QUE SAIS-JE ? »
LE POINT DES CONNAISSANCES ACTUELLES

————— N° 1225 —————

MUSSOLINI ET LE FASCISME

par

Paul GUICHONNET

Professeur à l'Université de Genève

DEUXIÈME ÉDITION MISE A JOUR



FONDO
SANTARELLI

PRESSES UNIVERSITAIRES DE FRANCE
108, BOULEVARD SAINT-GERMAIN, PARIS

—
1968

VINGTIÈME MILLE

SB: 49

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

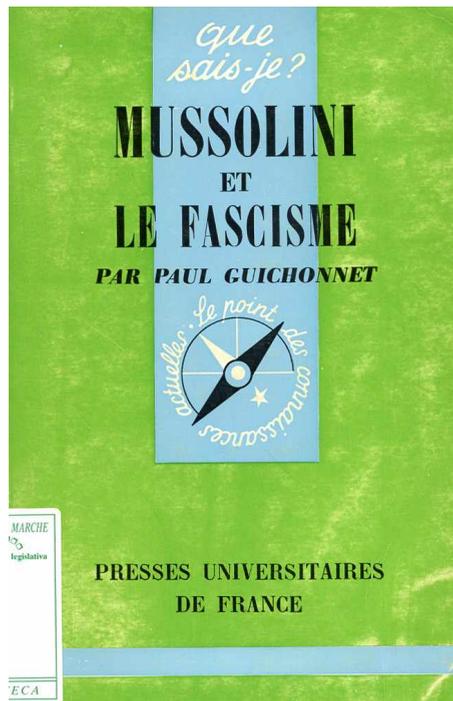
N. id. 56001

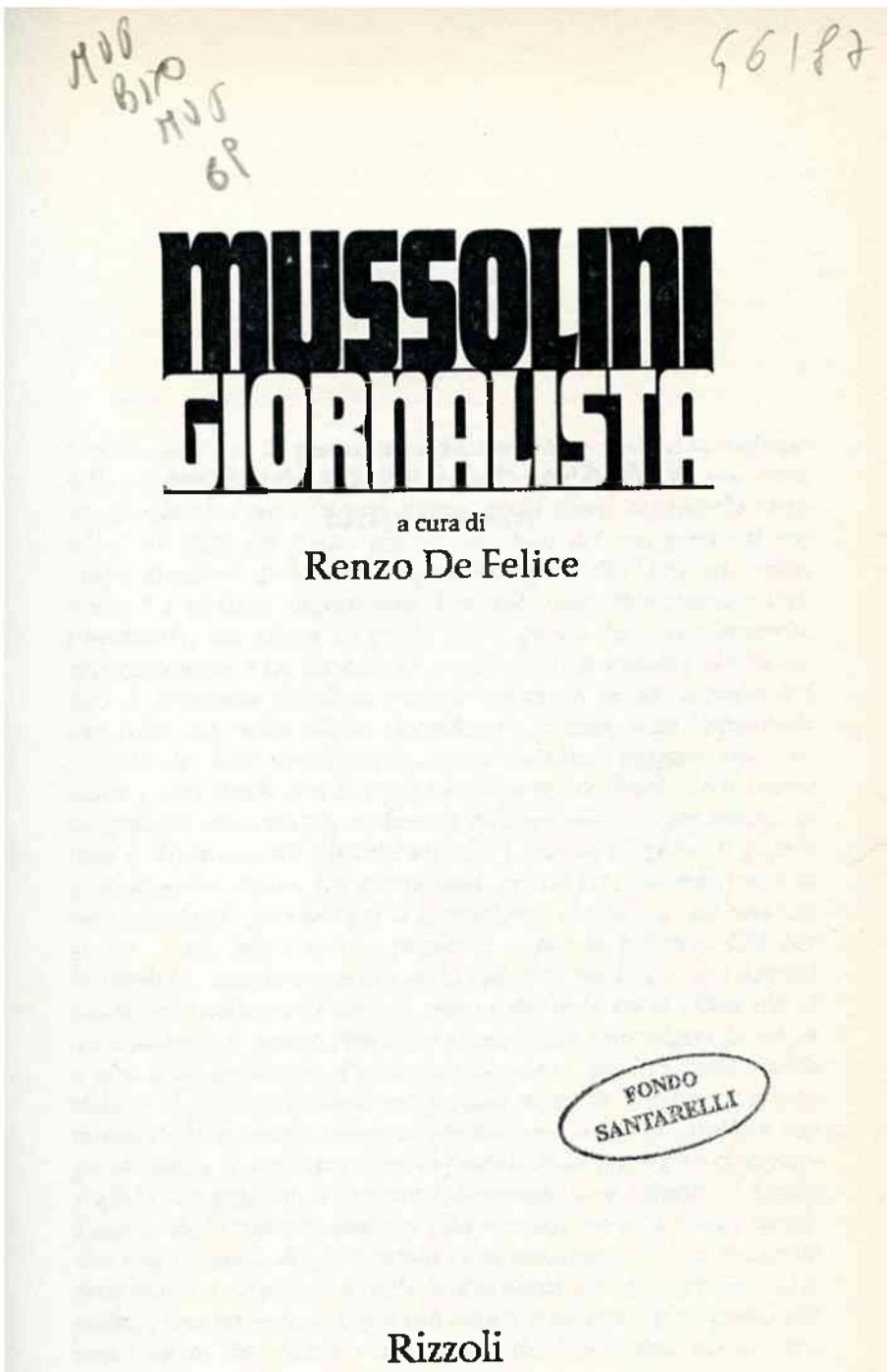
*Mussolini et le fascisme / par Paul Guichonnet. - 2. edition mise a jour. - Paris : Presses Universitaires de France, 1968. - 126 p. ; 18 cm.

N. Inv: 1852 FAS DIB GUI 339

Abstract

Questo libro, discutendo i rapporti tra Mussolini e il fascismo, introduce uno dei temi che sono ormai classici nelle discussioni sulle interpretazioni del fascismo: il tema del "mussolinismo", cioè della misura in cui la fisionomia e la storia del "movimento" e del "regime" fascista siano dipendenti dal ruolo e dall'operato di una singola personalità, quella dello stesso Benito Mussolini.





MUG
BIO
MUG
6P

56187

MUSSOLINI GIORNALISTA

a cura di
Renzo De Felice

FONDO
SANTARELLI

Rizzoli

SB: 50

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46187

*Mussolini giornalista / a cura di Renzo De Felice. - Milano : Rizzoli, 1995. - IX, 375 p. ; 22 cm.

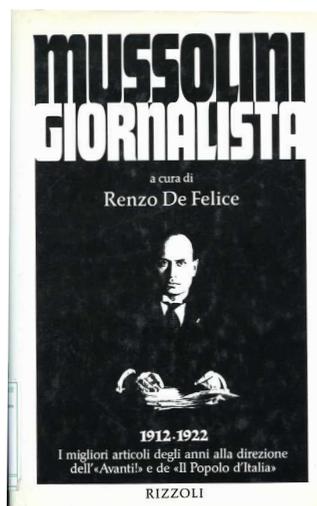
N. Inv: 222 MUS BIO MUS 69

Accessi di ricerca

note mss.

Abstract

Tra le varie "passioni" nutrite da Mussolini, quella per il giornalismo fu, insieme a quella per la politica, e forse anche più di questa, certamente la più viva e sincera. Questo il tema del libro di De Felice, che vede la specificità della personalità di Mussolini proprio nell'essere rimasto, sino alla fine dei suoi giorni, fondamentalmente un giornalista, con le qualità e soprattutto i limiti di questa fisionomia intellettuale.



FAD
013
PNE
508

68850

LUIGI PRETI

I MITI
DELL'IMPERO E DELLA RAZZA
NELL'ITALIA DEGLI ANNI '30

FONDO
SANTARELLI

OPERE NUOVE

SB: 51

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 49850

I *miti dell'impero e della razza nell'Italia degli anni '30 / Luigi Preti. - Roma : Opere Nuove, 1965. - 140 p. ; 20 cm.

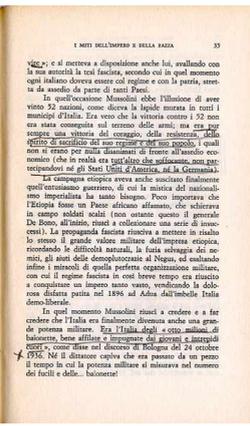
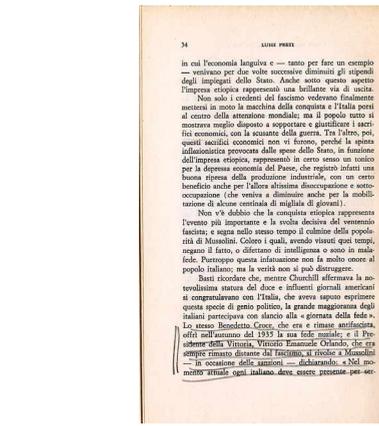
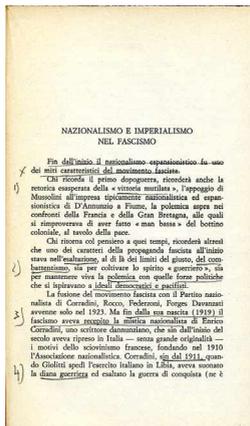
N. Inv: 2883 FAS DIB PRE 478

Accessi di ricerca

testo sottolineato
postille

Abstract

Il libro studia in particolare le componenti dell'impianto ideologico fascista relative ai temi dell'espansione coloniale e della creazione dell'Impero. La ricerca per l'Italia di "un posto al sole" era, per il fascismo, inscindibile da una specifica ideologia di stampo razzista.



FBI
CAD
SBA
18

67187

Alberto Sbacchi

Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940

Presentazione di Romain Rainero

FONDO
SANTARELLI

Mursia

SB: 52

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

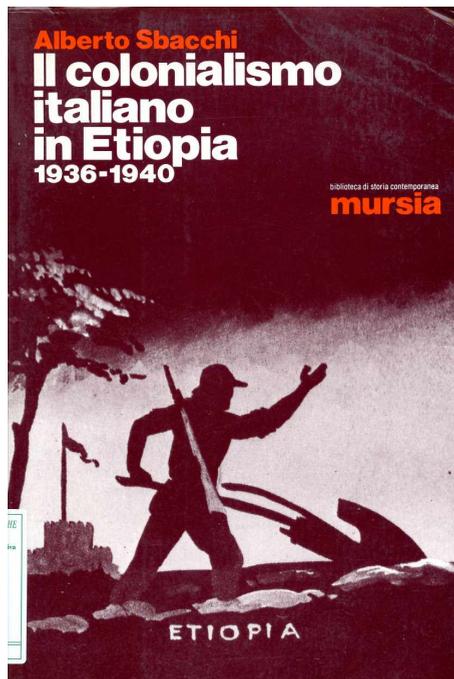
N. id. 47197

*Colonialismo italiano in Etiopia : 1936-1940 / Alberto Sbacchi ; presentazione di Romain Rainero. - Milano : Mursia, [1980]. - XII, 357 p., [8] c. di tav. : ill. ; 21 cm.

N. Inv: 1038 FAS CAD SBA 17

Abstract

Il presente volume illustra dettagliatamente l'intero arco dello sviluppo della dominazione italiana in Etiopia, dall'iniziale entusiasmo per la "conquista", ai vari tentativi di governare il paese, per giungere da ultimo al crollo finale, provocato dall'entrata in guerra nel 1940. Una conquista, quella dell'Etiopia, che non fu mai portata a termine interamente, tanto numerosi e indomati furono i focolai di ribellione, che provocarono repressioni tanto sanguinose quanto inutili.



FDJ
API
WE
25

56585

H.W. Al-Hesnawi G. Balestra G. Calchi Novati
L. Ceva A. Curami A.A. Dawi F.W. Deakin
J. Delarue A. Del Boca A. Giovagnoli
Z. Hailemariam M. Isnenghi M.T. Jerary
N. Labanca G. Maione M. Mozzati
M. Palla R. Pankhurst G. Quazza G. Rochat
E. Santarelli A. Sbacchi F. Surdich I. Taddia

LE GUERRE COLONIALI DEL FASCISMO

a cura di Angelo Del Boca



Editori Laterza 1991

SB: 53

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

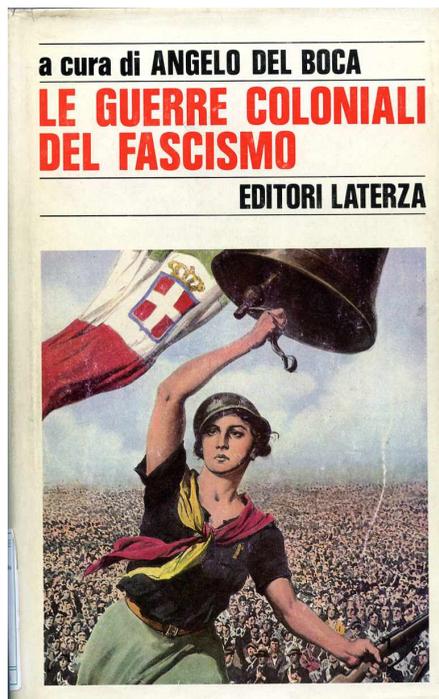
N. id. 46585

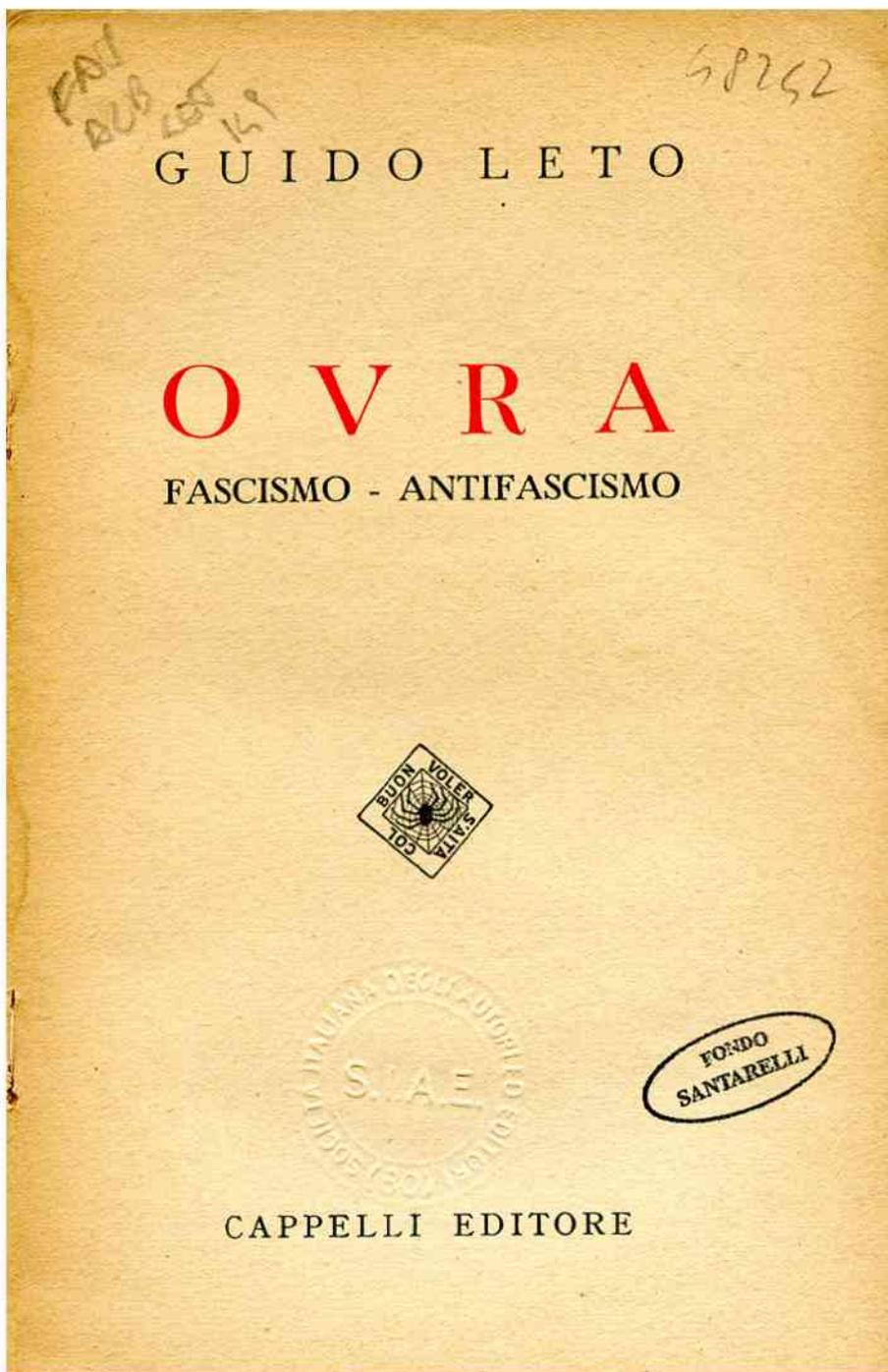
Le *guerre coloniali del fascismo / H.W. Al-Hesnawi ... [et al.] ; a cura di Angelo Del Boca. - Roma ; Bari : Laterza, 1991. - XV, 552 p. ; 21 cm.

N. Inv: 882 FAS API GUE 75

Abstract

In questa raccolta gli autori, prendendo in esame la politica coloniale fascista, si soffermano su alcuni aspetti poco noti, relativi sia alle campagne militari che ai metodi usati per stroncare la resistenza delle popolazioni aggredite. Nel libro si esaminano poi problematiche di politica internazionale, nonché di ordine economico, giuridico e culturale, legate al colonialismo fascista e alle sue conseguenze.





SB: 54

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

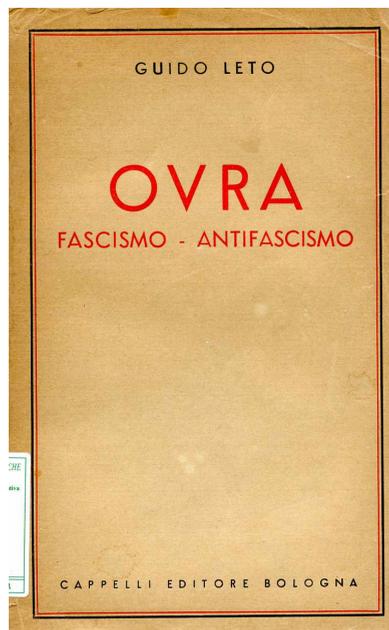
N. id. 48242

*Ovra : fascismo-antifascismo / Guido Leto. - Bologna : Cappelli, stampa 1951. - 262 p. ; 22 cm.

N. Inv: 502 FAS ALB LET 149

Abstract

Si tratta di un libro di memorie scritto da un membro della "polizia politica" del regime fascista. L'intento dell'autore è dichiaratamente quello di contrapporsi alle interpretazioni e condanne di tipo, a suo dire, "ideologico", che nel dopoguerra si sono esercitate nei confronti dell'organizzazione di cui egli faceva parte. La ricostruzione di tipo memorialistico e il punto di vista tutto "interno" alla "sezione politica" della polizia di stato, rendono inevitabile il dubbio che lo scopo del libro sia soprattutto autodifensivo, se non autoassolutorio, più che quello di una obiettiva ricostruzione storica.



FAC
 0213
 105
 1748

48362

ERNESTO ROSSI

LA PUPILLA DEL DUCE

Signori: è tempo di dire che la Polizia va non soltanto rispettata, ma onorata. Signori: è tempo di dire che l'uomo, prima di sentire il bisogno della cultura, ha sentito il bisogno dell'ordine. In un certo senso si può dire che il poliziotto ha preceduto, nella storia, il professore, perchè se non c'è un braccio armato di salutar manette le leggi restano lettera morta e vile. Naturalmente ci vuole il coraggio fascista per parlare in questi termini.

Mussolini

(«Discorso dell'Ascensione», 26 maggio 1927)

GUANDA



SB: 55

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

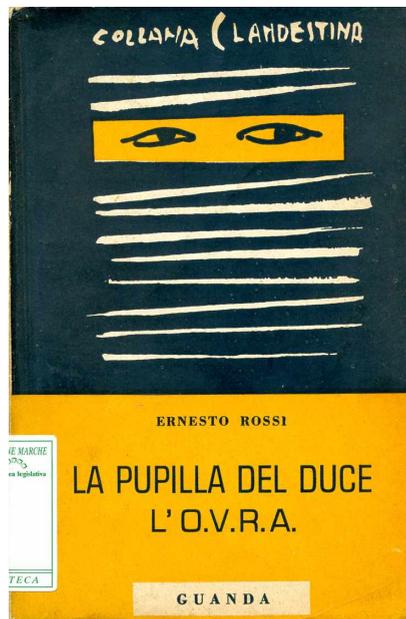
N. id. 48362

La *pupilla del Duce / Ernesto Rossi. - Parma : Guanda, [1956]. - 142 p. ; 19 cm.

N. Inv: 501 FAS ALB ROS 148

Abstract

Scritto esplicitamente in risposta al libro di Guido Leto uscito nel 1951, questo libro di Rossi intende proporre una ricostruzione dell'operato della polizia politica fascista, la cosiddetta OVRA, vista dall'altro lato della barricata: dalla parte di chi era perseguitato, invece che persecutore. Offrendo un punto di vista opposto e complementare a quello del libro di Leto, questo testo di Rossi costituisce un utile strumento, se letto congiuntamente all'altro testo, per avviare una ricostruzione di tipo correttamente storiografico, che non può prescindere da una visione "a tutto tondo", e non "a senso unico", del ruolo e dell'operato dell'OVRA.



FAT
DEB
MAN
153

68053

F. Martinelli

L'OVRA

Fatti e retroscena
della polizia politica fascista

FONDO
SANTARELLI

Giovanni De Vecchi Editore - Milano

SB: 56

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48043

L*Ovra : fatti e retroscena della polizia politica fascista / F. Martinelli. - Milano : G. De Vecchi, [1967]. - 610 p. : ill. ; 24 cm.

N. Inv: 506 FAS ALB MAR 153

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *ritagli di giornale*

Abstract

Si tratta di una ricostruzione dell'operato della "Sezione Speciale OVRA della divisione generale di pubblica sicurezza, dipendente direttamente dal ministero dell'interno", come recita il comunicato stampa del 3 dicembre 1930 nel quale per la prima volta viene menzionato esplicitamente il nome dell'OVRA. In particolare il libro si concentra sull'azione di spionaggio e repressione condotta nei confronti dell'organizzazione dissidente di Giustizia e Libertà.



PAS
610
TMA
14

58873

Nicola Tranfaglia

Carlo Rosselli
dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»

Editori Laterza Bari 1968



SB: 57

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 48873

*Carlo Rosselli : dall'interventismo a "Giustizia e Libertà" / Nicola Tranfaglia. - Bari : Laterza, 1968. - 389 p. ; 22 cm.

N. Inv: 119 FAS BIO TRA 14

Accessi di ricerca

testo sottolineato

ritagli di giornale

Abstract

In questo libro l'autore ricostruisce il periodo di formazione intellettuale di Carlo Rosselli, collocandola nella fase di trapasso della società italiana dal liberalismo al fascismo e prendendo in esame, accanto ai condizionamenti politici e sociali che influirono sulla personalità di Rosselli, le letture e i pensatori con cui dovettero fare i conti i giovani della generazione nata alla fine dell'Ottocento e venuta alla ribalta negli anni agitati del primo dopoguerra.



PAI
ALB
SAL
11

56433

GAETANO SALVEMINI

Dal
Patto di Londra
alla
Pace di Roma

Documenti
della politica che non fu fatta

PIERO GOBETTI
EDITORE
TORINO
1925



SB: 58

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 56433

*Dal Patto di Londra alla Pace di Roma : documenti della politica che non fu fatta / Gaetano Salvemini. - Torino : P. Gobetti, 1925. - LXXII, 360 p. ; 20 cm.

N. Inv: 137 FAS ALB SAL 11

Accessi di ricerca

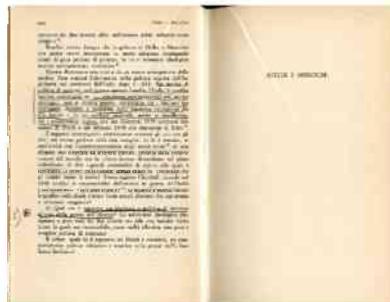
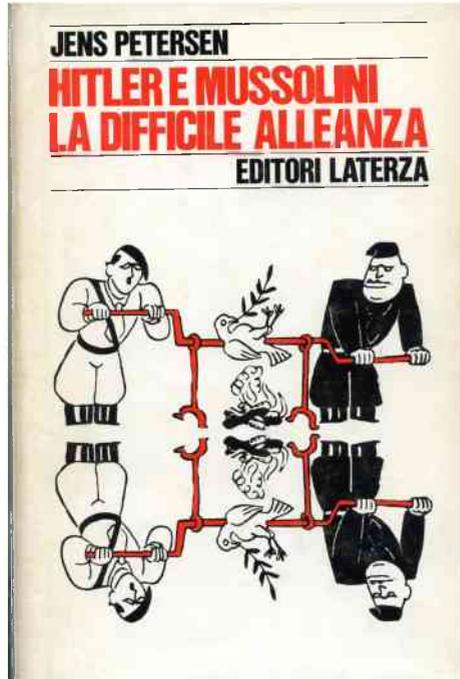
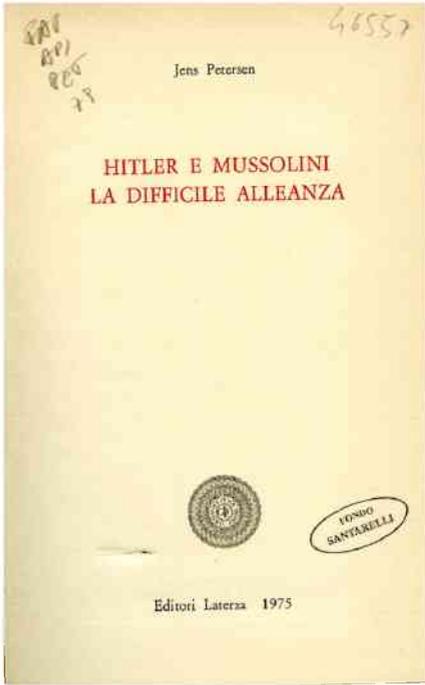
postille in fondo al testo

Abstract*

In questo libro Salvemini analizza la politica estera italiana a partire dalla fase dell'Interventismo e della successiva entrata in guerra dell'Italia nel 1915, fino a giungere al Trattato di Roma del 1924, con il quale fu regolata definitivamente la questione di Fiume e quella dei confini orientali con la Jugoslavia. Salvemini analizza e discute approfonditamente le singole scelte di politica estera del Paese, prendendo in esame anche le possibili alternative, così come indica il complemento del titolo, della "politica che non fu fatta".

— 360 —	
XXXV. 7 settembre 1918 - Guerra all'Austria o guerra agli Slavi?	181
XXXV. 11 settembre 1918 - Dalla guerra agli Slavi alla guerra all'Austria	204
XXXV. 28 settembre 1918 - Difesa Austria	225
XXXV. 9 ottobre 1918 - Sulle linee via	228
XXXV. 12 ottobre 1918 - Bisogna attaccar l'Austria	236
XXXV. 23 ottobre 1918 - La linea ex-orizonta	238
XXXV. 22 dicembre 1918 - Una questione di bandiere	244
XXXV. 2 gennaio 1919 - Opposto al suo posto	245
XXXV. 1 marzo 1919 - Fiume e Somme	261
XXXV. 3 maggio 1919 - Il messaggio di Wilson	275
XXXV. 4 maggio 1919 - La questione di Fiume	275
XXXV. 7 giugno 1919 - I nodi al pettine	279
XXXV. 11 giugno 1919 - Le due politiche	286
XXXV. 18 giugno 1919 - Le proteste	288
XXXV. 7 agosto 1919 - Fiume e Zara	302
XXXV. 24 giugno 1920 - Il Ministero Giolitti	306
XL. 4 luglio 1920 - Il problema strategico	312
XLI. 24 novembre 1920 - Il trattato di Rapallo	323
XLII. 27 gennaio 1924 - I trattati di Roma	333
XLIII. 15 luglio 1924 - Il patto di collaborazione italo-croato-slavo	357

Mussolini, 1919 -



SB: 59

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 46557

*Hitler e Mussolini : la difficile alleanza / Jens Petersen. - Roma ; Bari : Laterza, 1975. - XXII, 657 p. ; 21 cm.

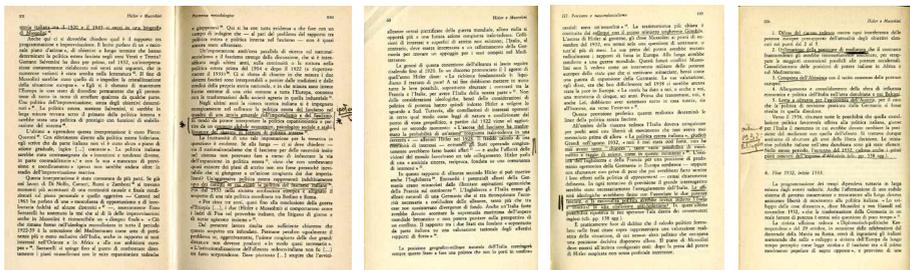
N. Inv: 894 FAS API PET 79

Accessi di ricerca

- *testo sottolineato*
- *note mss.*
- *postille*
- *ritagli di giornale*

Abstract

L'autore studia i rapporti tra fascismo e nazismo nel quadro dell'alleanza dell'Asse Roma-Berlino, mettendo in evidenza come una "logica storica" profonda portava le due dittature, dopo l'alleanza, alla guerra comune, anche se una numerosa serie di avvenimenti aveva fatto ritenere più volte possibile un diverso corso della politica europea.



1700
1000
VED
100

5003P

GIUSEPPE VEDOVATO

IL CONFLITTO EUROPEO
E LA NON BELLIGERANZA
DELL'ITALIA



FONDO
SANTARELLI

G. C. SANSONI - FIRENZE - 1943-XXI

SB: 60

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

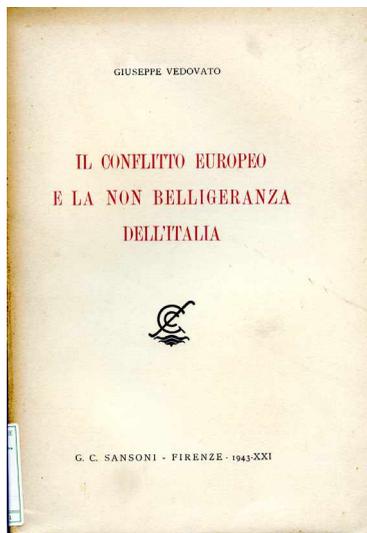
N. id. 50039

Il *conflitto europeo e la non belligeranza dell'Italia / Giuseppe Vedovato. - Firenze : Sansoni, 1943. - 232 p. ; 26 cm.

N. Inv: 3252 FAS CAD VED 517

Abstract

Si tratta di uno studio, condotto su un terreno specificamente storico-diplomatico, del periodo della cosiddetta "non belligeranza" dell'Italia, che va dal 1 settembre 1939, data dell'invasione della Polonia da parte della Germania, fino al 10 giugno 1940, quando Mussolini decise l'intervento al fianco di Adolf Hitler. Dato l'anno di pubblicazione, colpisce l'atteggiamento di singolare distacco dell'autore nei confronti di una materia ancora di così scottante e drammatica attualità: nel libro infatti la questione in oggetto viene affrontata da un punto di vista strettamente "tecnico".





SB: 61

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 49406

*Sul fronte e dietro il fronte italiano / Paolo Treves. - Roma : Sandron, 1945. - 305 p. ; 23 cm.

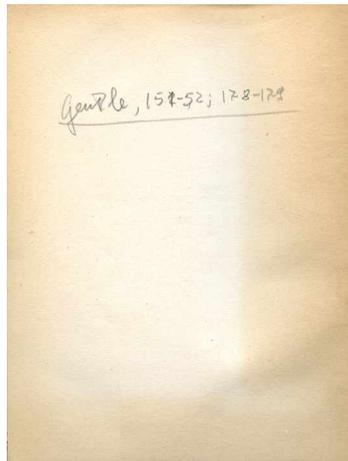
N. Inv: 1199 FAS CAD TRE 95

Accessi di ricerca

postille in fondo al testo

Abstract

Il libro consiste in un'interessante selezione delle conversazioni tenute quotidianamente dall'autore al microfono di Radio Londra a partire dall'ottobre del 1943. Pur rappresentando chiaramente il punto di vista di quell'Italia che si era già posta chiaramente al fianco degli Alleati, identificandosi quindi anche con le loro posizioni sul piano della "propaganda di guerra", il libro rappresenta nondimeno una preziosa documentazione dell'epoca.



**SILVIO
BERTOLDI
LA GUERRA
PARALLELA**

8 settembre 1943 - 25 aprile 1945

Arnoldo
Mondadori
Editore



C9332

FBI
CAD
BEN
47

SB: 62

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 49332

La *guerra parallela : 8 settembre 1943-25 aprile 1945 / Silvio Bertoldi. - Milano : A. Mondadori, 1966. - 287 p. ; 19 cm.

N. Inv: 1091 FAS CAD BER 47

Abstract

A differenza di quanto può suggerire il titolo, questo libro di Bertoldi non tratta della prima fase della Seconda guerra mondiale, nella quale Mussolini si mosse sulla base di una strategia che tutti gli storici concordemente oggi definiscono come la "guerra parallela". Secondo una sua personale modalità di espressione, Bertoldi intende riferirsi in realtà al conflitto tra le "due Italie" seguito all'armistizio dell'8 settembre, con l'Italia del nord in mano ai nazifascisti e quella del sud guidata dagli Alleati che cooperavano con la Resistenza. L'autore ricostruisce quel periodo della storia del Paese attraverso una serie di colloqui con personaggi che ebbero allora un ruolo di rilievo.



FAR
LAD
PROS
385

47602

Vittorio Paolucci

**La Repubblica sociale italiana
e il partito fascista repubblicano**

settembre 1943 marzo '44



Argalia Editore Urbino

SB: 63

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47607

La *Repubblica sociale italiana e il partito fascista repubblicano : settembre 1943
marzo '44 / Vittorio Paolucci. - Urbino : Argalia, 1979. - 243 p. ; 22 cm.

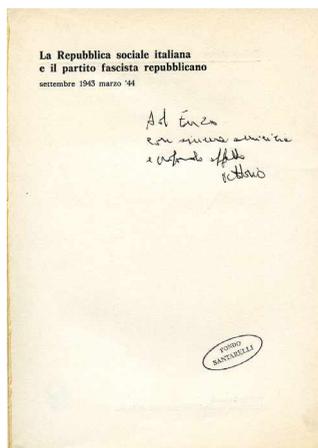
N. Inv: 2753 FAS CAD PAO 385

Accessi di ricerca

omaggio

Abstract

Il libro, nel trattare il tema della Repubblica sociale italiana (RSI), si concentra in particolare su quella che potrebbe chiamarsi l' "antiresistenza", intesa non solo nel senso della spietata repressione antipartigiana, ma anche come attività mirante alla creazione e al consolidamento di una qualche struttura politico-amministrativa, che consentisse al fascismo repubblicano di sentirsi e autodefinirsi ancora "Stato".





SB: 64

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47553

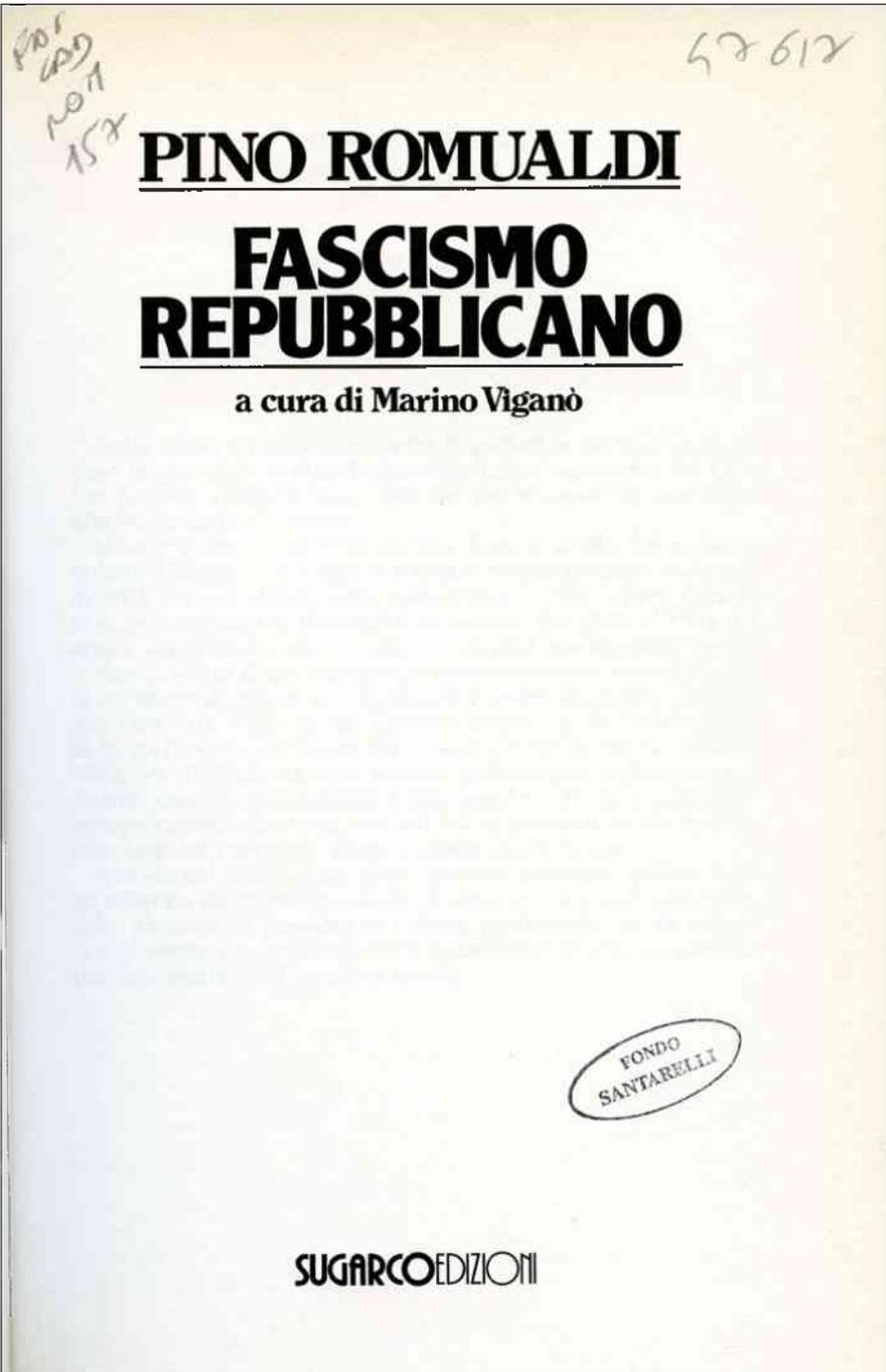
L'*immagine bugiarda : mass-media e spettacolo nella Repubblica di Salò, 1943-1945 / Ernesto G. Laura. - [Roma] : A.N.C.C.I., 1986. - 538 p. : ill. ; 21 cm.

N. Inv: 1124 FAS DIB LAU 113

Abstract

Il libro si concentra specificamente sul tema della propaganda nella RSI, sottolineando come l'identità di quest'ultima fosse basata soprattutto sulla creazione artificiosa di un'immagine o, come diremmo oggi, di un "simulacro" di Stato. L'autore suddivide in particolare questa "operazione d'immagine" in tre parti: la creazione dell'immagine della "normalità", dell'immagine della "socializzazione" e infine del simulacro della Repubblica.





SB: 65

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

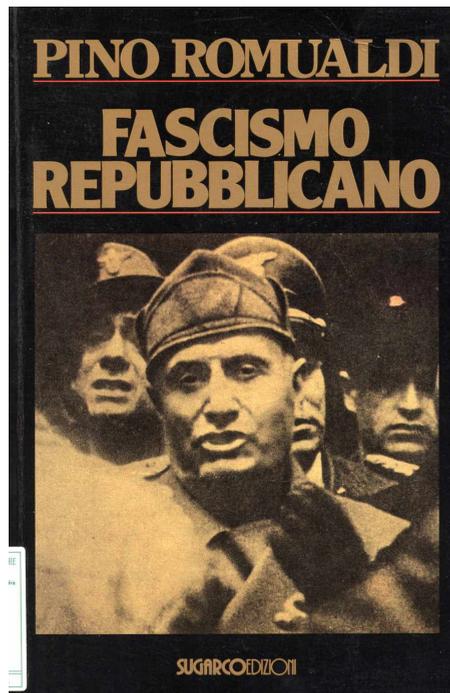
N. id. 47617

*Fascismo repubblicano / Pino Romualdi ; a cura di Marino Viganò. - Carnago : Sugarco, [1992]. - 286 p. ; 24 cm.

N. Inv: 1485 FAS CAD ROM 157

Abstract

Si tratta di un libro di memorie che Romualdi scrisse a Roma tra l'inverno del 1945 e la primavera del 1946, quando si nascondeva, vivendo in "clandestinità" nel suo stesso Paese, per paura della "giustizia" o "vendetta", a seconda dei punti di vista, dei partigiani vittoriosi nell'Italia liberata. È quindi una testimonianza tutta "interna" al fascismo, che nondimeno fornisce un quadro interessante del mondo composito che ruotava attorno al Partito Fascista Repubblicano.



PAI
CAD
CAP
986

47235

Dianella Gagliani

Brigate nere

Mussolini e la militarizzazione
del Partito fascista repubblicano

Prefazione di Claudio Pavone



Bollati Boringhieri

SB: 66

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47235

*Brigate nere : Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano / Dianella Gagliani ; prefazione di Claudio Pavone. - Torino : Bollati Boringhieri, 1999. - XIV, 305 p. : ill. ; 22 cm.

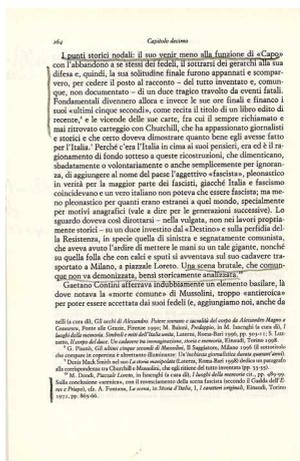
N. Inv: 3006 FAS CAD GAG 486

Accessi di ricerca

postille
 testo sottolineato
 note mss.
 postille in fondo al testo
 omaggio

Abstract

Affrontando il tema della RSI, questo libro si concentra sulla trasformazione del Partito Fascista Repubblicano in "partito armato", cioè nel corpo delle Brigate Nere: una struttura strettamente vincolata alla guerra civile, progettata e perseguita con tenacia da Benito Mussolini per la repressione violenta e sanguinosa delle bande partigiane.



PRF
CAJ
COW
160

47485

Luigi Ganapini

La repubblica delle camicie nere

FONDO
SANTARELLI

Garzanti

SB: 67

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 47485

La *repubblica delle camicie nere / Luigi Ganapini. - Milano : Garzanti, 1999. - 519 p. ; 22 cm.

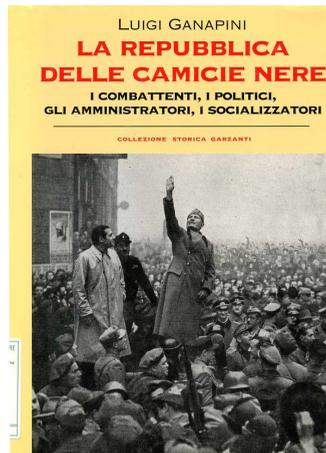
N. Inv: 1488 FAS CAD GAN 160

Accessi di ricerca

ritagli di giornale

Abstract

In questo libro l'autore si concentra in particolare sull'architettura amministrativa e istituzionale della Repubblica Sociale Italiana, distinguendo e analizzando le singole componenti che confluirono in quel breve esperimento politico. Oltre che ai combattenti e ai politici di professione, Ganapini si interessa anche a categorie meno note, come quelle degli amministratori e dei "socializzatori", preposte al funzionamento della macchina burocratica dello "Stato".



640.5
LAD
WHT
322

49633

Guido Campanelli (Jena)

1943 - 1945:
Resistenza
come
rivoluzione

FONDO
SANTARELLI

Edizioni Cultura Operaia

SB: 68

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

N. id. 49633

*1943-1945: Resistenza come rivoluzione / Guido Campanelli. - [Napoli] : Edizioni Cultura operaia, 1975. - XIX, 344 p. ; 18 cm.

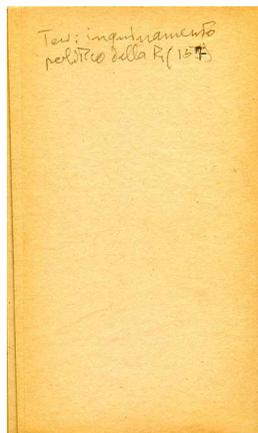
N. Inv: 2538 FAS CAD CAM 322

Accessi di ricerca

postille in fondo al testo

Abstract

L'autore del libro è stato partigiano, con il nome di battaglia di "Jena": egli intende contribuire, al di là delle celebrazioni oleografiche, al dibattito e alla riscoperta di ciò che la Resistenza è realmente stata nella dialettica interna tra le sue componenti, quelle più attive e quelle che svolsero un ruolo di retroguardia se non addirittura di freno. La tesi del libro, tipicamente comunista, è quella ben nota che interpreta la Resistenza non solo come "guerra di liberazione" ma anche, e soprattutto, come "guerra di classe".



PAI
LAD
KAT
584

48875

Roberto Battaglia Giuseppe Garritano

La Resistenza italiana

Lineamenti di storia

Prefazione di Gian Carlo Pajetta

FONDO
SANTARELLI

L'Unità - Editori Riuniti

SB: 69

FONDO SANTARELLI-BIBL. CONS. REG.

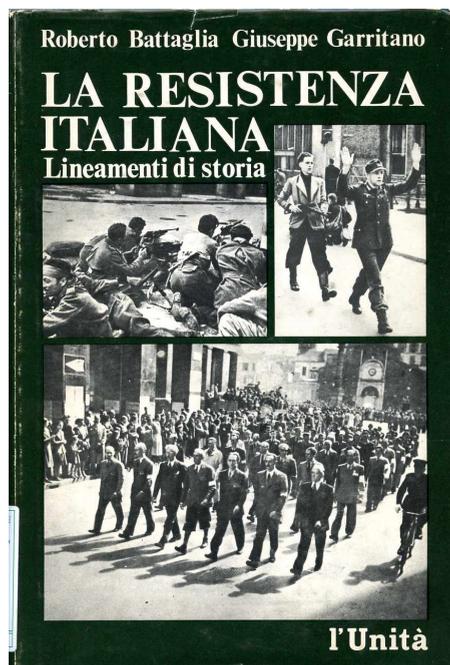
N. id. 48874

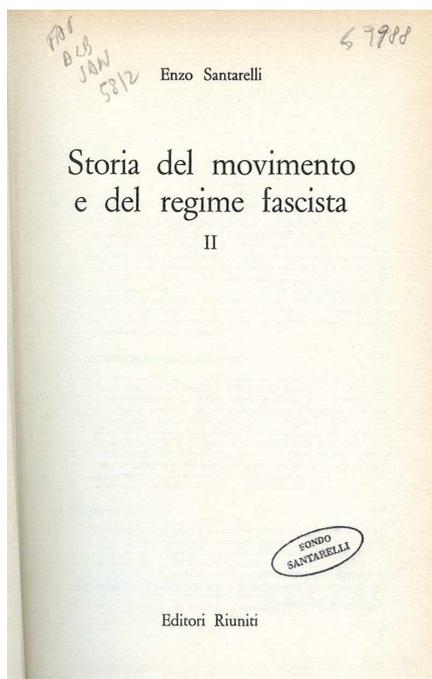
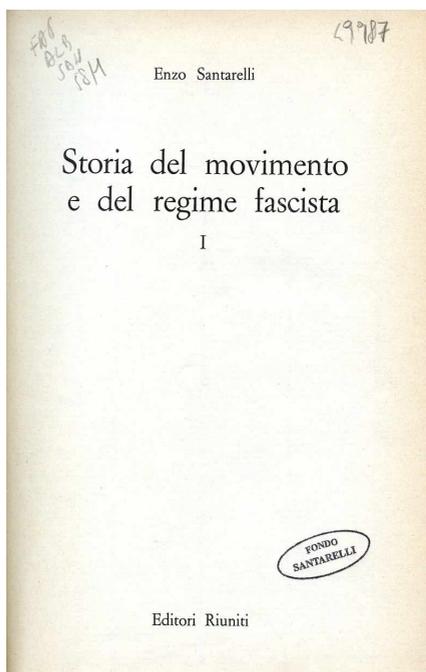
La *Resistenza italiana: lineamenti di storia / Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano.
- Roma : l'Unità : Editori riuniti, 1974. - XIII, 281 p. ; 24 cm.

N. Inv: 3002 FAS CAD BAT 484

Abstract

A trent'anni dall'avvio della Resistenza contro il nazifascismo, il volume intende riproporre una ricostruzione d'insieme di quel drammatico periodo della storia del Paese, sottolineando la permanenza dei valori sottesi alla lotta di liberazione e la loro attualità anche nell'Italia democratica, tuttora insidiata da nostalgie e strategie neofasciste.





Abstract

Si tratta dell'opera maggiore di Santarelli sulla storia del fascismo: un'ampia sintesi che parte dalla vicenda del movimento politico dei "fasci", seguendone la successiva trasformazione in un regime destinato a durare vent'anni. L'autore effettua un'ampia sintesi storica, collocando il fascismo all'interno di un contesto che parte dai primi del '900 e dalla crisi dei sistemi liberali europei, crisi che sfocerà nella Prima Guerra Mondiale e che non farà che acuirsi negli anni successivi. Questa ricostruzione d'insieme, oltre a rivestire un ruolo centrale nella bibliografia di Santarelli sul fascismo, costituiva per lo studioso una "piattaforma" da cui partire per effettuare ricerche più specifiche su singoli aspetti della molteplice "questione del fascismo", ricerche a cui egli stesso si dedicherà in pubblicazioni successive.

SB: 70

FONDO SANTARELLI-BIBL.CON.S.REG.

N. id. 49985

*Storia del movimento e del regime fascista / Enzo Santarelli. - Roma : Editori Riuniti, [1967]. - v. : ill. ; 22 cm.

COMPRENDE

N. id. : 49987

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Storia del movimento e del regime fascista» 1 / Enzo Santarelli. - Roma : Editori Riuniti , [1967]. - XVI, 597 p., [9] c. di tav. : ill ; 23 cm.

N. Inv: 341 FAS ALB SAN 58/1

Accessi di ricerca

dediche mss.

fogli volanti

N.id. : 49988

TITOLO NON SIGNIFICATIVO

«*Storia del movimento e del regime fascista» 2 / Enzo Santarelli. - Roma : Editori Riuniti, [1967]. - 608 p., [6] c. di tav. : ill. ; 23 cm.

N. Inv: 342 FAS ALB SAN 58/2

Accessi di ricerca

note mss.

postille



Indici

INDICE DEI TITOLI

- 1943-1945: Resistenza come rivoluzione 68
- Autarchia e bonifica 32
- Benito Mussolini alla conquista del potere 19
- Brigate nere: Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano 66
- Carlo Rosselli: dall'interventismo a "Giustizia e libertà" 57
- Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento 11
- (La) Chiesa cattolica nella seconda guerra mondiale: dallo scatenamento delle aggressioni hitleriane alla capitolazione della Francia (1935-1940) 46
- Colonialismo italiano in Etiopia: 1936-1940 52
- (La) concezione materialistica della storia 7
- (II) conflitto europeo e la non belligeranza dell'Italia 60
- Croce: il liberalismo e l'Italia postfascista 4
- Dal Patto di Londra alla Pace di Roma: documenti della politica che non fu fatta 58
- Dal socialismo al fascismo: la sconfitta del socialismo, le crisi dello Stato e del Parlamento, il fascismo 16
- (II) delitto Matteotti 22
- Discorsi del 1925 24
- (L') economia dell'Italia fascista 35
- Economia e istituzioni nello Stato fascista 36
- (L') economia fascista 30
- (L') economia nazionale corporativa: commento alla carta del lavoro 29
- (L') eloquenza mussoliniana 47
- Fascismo e capitalismo 31
- Fascismo e finanza 28
- Fascismo repubblicano 65
- Fascismo, autarchia, commercio estero: Felice Guarnieri un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo" 37
- (I) figli d'Italia si chiaman balilla: come e cosa insegnava la scuola fascista 42
- (II) giovane Croce e il marxismo 3
- Gioventù italiana del littorio: la stampa dei giovani nella guerra fascista 40
- (La) guerra parallela: 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945 62
- (Le) guerre coloniali del fascismo 53

- Hitler e Mussolini: la difficile alleanza 59
- (L') immagine bugiarda: mass-media e spettacolo della Repubblica di Salò, 1943-1945 64
- (L') imperialismo come più recente fase del capitalismo 12
- In memoria del Manifesto dei comunisti 6
- Intellettuali di fronte al fascismo: saggi e note documentarie 44
- (Gli) intellettuali e l'organizzazione della cultura 10
- (L') interventismo della cultura: intellettuali e riviste del fascismo 41
- (L') Italia in rissa 17
- (La) libertà 5
- (La) lotta politica in Italia: origini della lotta attuale: 476-1887 1
- Matteotti Mussolini e il dramma italiano 23
- (I) miti dell'impero e della razza nell'Italia degli anni '30 51
- Mussolini et le fascisme 49
- Mussolini giornalista 50
- Nascita e avvento del fascismo: l'Italia dal 1918 al 1922 20
- (L') Ordine nuovo 8
- Origini del fascismo: 1911-1919 21
- Ovra: fascismo -antifascismo 54
- (L') Ovra: fatti e retroscena della polizia politica fascista 56
- (I) padroni del vapore 33
- Patti lateranensi e il fascismo 45
- (La) politica delle arti 38
- (La) politica economica del fascismo 34
- (La) politica economica e finanziaria del governo fascista nel periodo dei pieni poteri 27
- (La) pupilla del Duce 55
- Quaderni del carcere 9
- Realtà e mito di Mussolini 48
- (La) repubblica delle camicie nere 67
- (La) Repubblica sociale italiana e il partito fascista repubblicano: settembre 1943 marzo '44 63
- (La) Resistenza italiana: lineamenti di storia 69
- (La) rivolta ideale 2
- Rivoluzione delle camicie nere lo stato totalitario 18
- Scritti e discorsi: dal 1925 al 1926 25
- Socialismo e socialdemocrazia 15
- Stato e rivoluzione 13
- Storia del movimento e del regime fascista 70
- Sul fronte e dietro il fronte italiano 61

Tesi di cultura fascista 39

(La) trasformazione dello Stato: dallo Stato liberale allo Stato fascista 26

Uomini della politica e della cultura 14

(L') uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste 43

INDICE DEGLI AUTORI

Addis Saba, Marina 40
Agazzi, Emilio 3
Alfassio Grimaldi, Ugoberto 40
Al-Hesnawi, Habib Wadaa 53
Ardau, Giuseppe 47
Arfè, Gaetano 22
Arias, Gino 29
Barberito, Manlio 15
Battaglia, Roberto 69
Battistrada, Lucio 22
Bernstein, Eduard 15
Bertoldi, Silvio 62
Bertone, Gianni 42
Biloni, Vincenzo 39
Bonomi, Ivano 16
Bottai, Giuseppe 30, 31, 38
Campanelli, Guido 68
Cerroni, Umberto 13
Ciccotti, Francesco 17
Croce, Benedetto 7
De Felice, Renzo 44, 50
Dorso, Guido 19
Einaudi, Luigi 5
Gagliani, Dianella 66
Ganapini, Luigi 67
Gangemi, Lello 27
Garratana, Valentino 9
Garritano, Giuseppe 69
Gentile, Giovanni 1
Gramsci, Antonio 8, 9, 10
Guichonnet, Paul 49
Istituto Gramsci 9
La Francesca, Salvatore 34
Labriola, Antonio 6, 7
Laura, Ernesto G. 64
Lenin, Nikolaj 11, 12, 13
Leto, Guido 54

Mangoni, Luisa 41
Martinelli, Franco 56
Masi, Alessandro 38
Massara, Massimo 46
Mill, Stuart J. 5
Mosse, George L. 43
Mussolini, Benito 2, 24, 25
Orano, Paolo 18
Oriani, Alfredo 1, 2
Paolucci, Vittorio 63
Pavone, Claudio 66
Petersen, Jens 59
Preti, Domenico 36
Preti, Luigi 51
Rocca, Massimo 28
Rocco, Alfredo 26
Romualdi, Pino 65
Rossi, Ernesto 33, 55
Salvemini, Gaetano 58
Santarelli, Enzo 21, 70
Sbacchi, Alberto 52
Schiavi, Alessandro 14
Setta, Sandro 4
Silvestri, Carlo 23
Strada, Clara 11
Strada, Vittorio 11
Tasca, Angelo 20
Tassinari, Giuseppe 32
Toniolo, Gianni 35
Tranfaglia, Nicola 57
Treves, Paolo 61
Tripodi, Nino 45
Turati, Filippo 14
Vancini, Florestano 22
Vedovato, Giuseppe 60
Viganò, Marino 65
Villaroel, Giuseppe 48
Zani, Luciano 37

INDICE DEGLI EDITORI E TIPOGRAFI

Associazione nazionale circoli cinematografici italiani 64
Alpes 24
Argalia 21, 63
Bollati Boringhieri 66
Bonacci 4, 44
Cappelli 1, 2, 22, 45, 54
Ceccoli 28
Chiantore 48
Critica fascista 30, 31
De Vecchi 56
Editalia 38
Editori riuniti 36, 69, 70
Edizioni cultura operaia 68
Einaudi 3, 8, 9, 10, 11, 19
Feltrinelli 40
Formiggini 16
Garzanti 67
Gobetti 5, 58
Guanda 55
Guaraldi 42
Hoepli 25
Il mulino 37
La nuova Italia 20
La scuola 39
La voce 26
Landoni 46
Laterza 7, 14, 33, 34, 35, 41, 43, 53, 57, 59
Libreria del littorio 29
Libreria editrice del partito comunista d'Italia 12
Loescher 6
Mondadori 47, 62
Mursia 52
Newton Compton 13
O.E.T. - Bottega dell'antiquario 15
Opere Nuove 51
Pinciana tip. 18
Presses Universitaires de France 49

Rassegna internazionale 17
Rizzoli 50
Ruffolo 23
Sandron 61
Sansoni 60
Sugarco 65
Zanichelli 27, 32

INDICE DEI LUOGHI DI EDIZIONE E TIPOGRAFIA

Bari 7, 14, 33, 34, 35, 41, 43, 53, 57, 59
Bologna 1, 2, 22, 27, 32, 37, 45, 54
Brescia 39
Carnago 65
Firenze 20, 42, 60
Legnano 46
Milano 17, 24, 25, 40, 47, 50, 52, 56, 62, 67
Napoli 28, 68
Paris 49
Parma 55
Rimini 42
Roma 4, 6, 12, 13, 15, 16, 18, 23, 26, 29, 30, 31, 35, 36, 38, 41, 43, 44, 51, 53,
59, 61, 64, 69, 70
Torino 3, 5, 8, 9, 10, 11, 19, 48, 58, 66
Urbino 21, 63

Conclusione

Come abbiamo cercato di mostrare nell'introduzione, l'intera biografia politico-intellettuale di Enzo Santarelli è caratterizzata dalla particolare concezione che egli aveva della missione dell'uomo di cultura nella società. Sia nell'iniziale periodo all'insegna dell'idealismo crociano che in quello successivo contrassegnato dal modello gramsciano dell'"intellettuale organico", si ritrova come elemento comune il senso dell'importanza che per Santarelli aveva la diffusione del sapere e della cultura nel modo più ampio possibile e soprattutto nei confronti di quegli ambiti sociali meno favoriti nell'accesso agli strumenti della conoscenza: Santarelli respinse sempre un concetto di cultura intesa come "privilegio", di tipo sostanzialmente aristocratico, opponendogli la sua concezione della cultura come "diritto"¹.

In ambito marchigiano, questa visione si espresse in particolare nel "Convegno della cultura" del 21 marzo 1948, dove:

Gli intellettuali marchigiani – con una relazione di Enzio Cetrangolo sulla libertà della cultura, una di Enzo Santarelli sulla situazione degli intellettuali nelle Marche [e] una del prof. Fanelli sulle biblioteche della regione – hanno (...) proposto all'attenzione dei lavoratori, delle autorità, dei colleghi, i problemi dell'università, dell'educazione popolare, delle biblioteche (...)²

La concezione del ruolo degli intellettuali nella società si saldava qui direttamente con il problema degli strumenti attuativi attraverso i quali trasformare in realtà operante questa *mission* di diffusione della cultura: le biblioteche erano ovviamente al centro di questa problematica. Alla luce di questa chiara concezione dell'intera "questione intellettuale", che, non dimentichiamolo, risale al 1948, tanto più si rivela pienamente il senso e il valore della donazione libraria che Santarelli ha voluto attuare alla conclusione della sua vicenda biografica

1 Si veda Enzo Santarelli, *Cultura non è casta*, in "Lavoro e Libertà", 21 marzo 1948.

2 *Convegno della cultura*, in "Lavoro e Libertà", 1 aprile 1948, p. 2.

e intellettuale: come già era accaduto nel rapporto che da giovane egli aveva intrattenuto con l'anziano maestro Croce, anche Santarelli ha voluto prolungare il senso della sua vita di studio e insegnamento oltre i limiti della propria umana vicenda, e questo intento si è concretato appunto nel contributo che egli ha dato all'arricchimento di una biblioteca, attraverso il cospicuo fondo librario che porta il suo nome. E' nella destinazione d'uso del Fondo Santarelli, che il donatore stesso esplicita chiaramente nei punti 5 e 8 della "convenzione" dal lui stipulata con la Regione Marche, che ritroviamo, con assoluta coerenza, una ennesima e ultima incarnazione di quella missione dell'uomo di cultura che era già ben chiara al giovane Santarelli, là dove si conviene che il Fondo "sarà aperto al pubblico sia di studiosi che di privati cittadini" e da utilizzare "in special modo per iniziative nei confronti delle giovani generazioni"³.

Nel momento attuale, dopo l'attenzione che è stata dedicata sia alla raccolta libraria dello studioso e storico Santarelli, nel suo corrispettivo catalogo informatizzato⁴, sia alla sua tutela e valorizzazione, possiamo dire che i libri dell'autore, dopo tre diverse sistemazioni, hanno trovato il loro spazio fisico definitivo, certamente assai meglio fruibile rispetto ai precedenti spazi, anche se non ottimale, in due sale della biblioteca dell'Assemblea legislativa delle Marche.

Affinché la destinazione d'uso, come intesa dallo stesso Santarelli, possa trovare attuazione in una adeguata fruibilità del Fondo, nel contesto della biblioteca di cui è parte, non deve essere dimenticato il ruolo del bibliotecario-conservatore di "fondi speciali", il quale al riguardo non può attuare una mera "stratificazione di cimeli" ma deve concretizzare "sottili architetture di significati", che solo nelle biblioteche si possono effettivamente ritrovare, pur nella attuale era dell'informazione globalizzata, nella quale ricompaiono e trovano piena attuazione alcuni standard internazionali già definiti fin dagli anni Ottanta e Novanta. E' secondo questi criteri che si è oggi chiamati, come

3 Si veda in proposito il testo della "Convenzione" stipulata tra il prof. Enzo Santarelli e il presidente della Regione Marche dott. Vito D'Ambrosio, aprile 2001, Prot. 279/GAB e Prot. 15/2001.

4 Fondo Santarelli: <http://www.consiglio.marche.it/biblioteca> [ultima cons. aprile 2012]

bibliotecari, a ridefinire i propri servizi, salvaguardando la finalità primaria di garantire la circolazione pubblica del sapere e la sua fruibilità. Nello spirito dello stesso Enzo Santarelli che scriveva: "Bisogna far leggere le masse, educarle politicamente (...) elevando il livello culturale degli strati più poveri"⁵.

5 Massimo Papini, *C'era una volta il PCI - Storia della federazione anconetana (1944-1991)*, Ancona, Affinità elettive, 2011, p. 54.

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI E SITI CONSULTATI PER LA REDAZIONE DEGLI "EXEMPLA"

Sono qui di seguito segnalati soltanto contributi specifici, facenti parte della letteratura professionale attinente alla tipologia delle collezioni storiche e speciali, e in particolare delle cosiddette "biblioteche d'autore" (non considerando altri aspetti della scienza biblioteconomica per non appesantire ciò che è un lavoro d'indagine, a fini "esplorativi", preliminare al catalogo bibliografico del Fondo Santarelli che perverrà a pubblicazione nei primi mesi del 2013), presenti sia in Italia sia al di fuori del contesto nazionale. La successione delle notizie rispetta l'ordine alfabetico di intestazione, elencando alla fine i siti, dei quali l'ultima cons. è aprile 2012.

Testi:

- Basagni, Carla, *Loggetto-libro racconta*, in "Biblioteche oggi", n. 7/2011
- Caminito, Maurizio, *Quale lettore per il reader?*, in "Biblioteche oggi", n. 1/2010
- Caproni, Attilio Mauro, *Il concetto di "raro": archivi e biblioteche d'autore*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 1/2000
- Caproni, Attilio Mauro, *L'inquietudine del sapere: scritti sulla bibliografia*, Milano, Bonnard, 2007
- Caproni, Attilio Mauro, *La bibliografia e le biblioteche d'Autore nel XX secolo: un rapporto difficile*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico, Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 395-401
- Caproni, Attilio Mauro, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, in "Bibliotheca", n. 1/2003
- Caproni, Attilio Mauro, *Le librerie personali nelle biblioteche pubbliche*, in "Biblioteca. Rivista di studi bibliografici", n. 2/2003
- Crocetti, Luigi, *Parole introduttive*, in Messina, Maurizio e Zagra, Giuliana (a cura di), *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000: atti*, Roma, AIB, 2001, p. 23-26
- De Pasquale, Andrea, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Editrice bibliografica, 2001
- Di Blasi, Ylenia (tesi di laurea), *Teorie e pratiche del trattamento di fondi do-*

- cumentari personali. Osservazioni relative all'esperienza del "Centro internazionale di studi Primo Levi"*, Udine, Università degli Studi di Udine, a.a. 2010/2011
- Di Domenico, Giovanni, *"Non omnes legi sed omnes dilexi": la biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 11/2003
- Di Domenico, Giovanni, *"Scrupoli metodici": bibliografia e biblioteche nei Quaderni e nelle Lettere di Antonio Gramsci*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 31/2010
- Galluzzi, Paolo e Valentino, Pietro A. (a cura di), *I formati della memoria: beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, Firenze, Giunti, 1997
- Graff, Harvey J., *Alfabetismo di massa*, Milano, Bonnard, 2002
- Grafton, Anthony, *La nota a piè di pagina*, Milano, Bonnard, 2000
- Guida all'Archivio del '900: biblioteca e fondi archivistici*, Milano, Skira, 2003
- Guiducci Bonanni, Carla, *La memoria è il futuro dei libri*, Pisa, Edizioni ETS, 2011
- Menato, Marco, *La biblioteca d'arte di Manlio Malabotta a Trieste: una scheda*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico, Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 481-485
- Nuovo, Angela (a cura di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, Milano, Bonnard, 2005
- Nuovo, Angela e Montecchi, Giorgio, *Dai fondi antichi alle collezioni storiche e speciali*, in Solimine, Giovanni e Weston, Paul Gabriele (a cura di), *Biblioteconomia: principi e questioni*, Roma, Carocci, 2007
- Nuovo, Angela, *La struttura bibliografica della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico, Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 57-78
- Penazzi, Giorgio (a cura di), *Salva con nome... Il Novecento da conservare nelle biblioteche pubbliche in rete, atti del convegno promosso in occasione dei quarant'anni della Biblioteca comunale don Lorenzo Milani (San Martino Buon Albergo, 4 dicembre 2008)*, San Martino Buon Albergo, Biblioteca

- comunale don Lorenzo Milani, 2010
- Pensato, Rino e Montanari, Valerio, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984
- Pensato, Rino, *La raccolta locale*, Milano, Editrice bibliografica, 2000
- Raines, Dorit, *Dall'inventario "short-title" al catalogo bibliografico: un excursus tipologico delle biblioteche private nella Venezia cinque-settecentesca*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico, Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 79-95
- Rossi, Marielisa, *La biblioteca e la sua storia: osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, in "Biblioteche oggi", n. 2/1987
- Rubino, Marta e Alfano, Gaetano, *Il fondo Giovanni Vignoli a Pitigliano: storia e digitalizzazione dell'archivio privato di un custode della Biblioteca Vaticana*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 28/2009
- Santoro, Marco, *Storia del libro italiano*, Milano, Editrice bibliografica, 2008
- Sardelli, Alessandro, *Le pubblicazioni minori e non convenzionali*, Milano, Editrice bibliografica, 1993
- Serrai, Alfredo, *Il cemento della bibliografia*, Milano, Bonnard, 2001
- Serrai, Alfredo, *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (la biblioteca di Aldo Manuzio Il Giovane)*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico, Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 19-28
- Serrai, Alfredo, *Racemationes bibliographicae*, Roma, Bulzoni, 1999
- Solimine, Giovanni, *Le raccolte delle biblioteche*, Milano, Editrice bibliografica, 1999
- Svenonius, Elaine, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, Firenze, Le Lettere, 2008
- Tonelli, Michele, *Biblioteche ed editoria durante il fascismo*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 23/2007
- Tuzzi, Hans, *Collezinare libri: antichi, rari, di pregio*, Milano, Bonnard, 2000
- Vannucchi, Francesca, *Libro e internet. Editori, librerie, lettori online*, Milano, Editrice bibliografica, 2008
- Vivarelli, Maurizio, *Orientarsi tra "legami": esperienze di contesti documentari*,

in "Biblioteche oggi", n. 9/2011

Volpato, Simone, *Etica e morale di uno scrittore e della sua biblioteca politica: il caso di Scipio Slataper e le Lettere Triestine*, in "Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", n. 27/2008

Zago, Doriana, *I fondi antichi nelle biblioteche speciali*, in "Biblioteche oggi", n. 7/2008

Zagra, Giuliana (a cura di), *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni: atti del convegno nazionale, Roma, Bibliocom, 30 ottobre 2003*, Roma, AIB, 2004

Siti:

Biblioteca comunale "Augusta" del Comune di Perugia

<http://www.comune.perugia.it>

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna

http://www.archiginnasio.it/html/fondi_speciali

Biblioteca comunale di Belluno

<http://biblioteca.comune.belluno.it>

Biblioteca comunale di Vicchio

<http://www.comune.vicchio.fi.it>

Biblioteca della Casa della memoria e della storia, Biblioteche di Roma

<http://www.casadellamemoria.culturaroma.it>

Biblioteca della società letteraria finlandese

www.finlit.fi/kirjasto/henrik

Biblioteca di storia moderna e contemporanea (BSMC)

<http://www.bsmc.it>

Biblioteca nazionale britannica (Sloan library)

www.bl.uk/catalogues/sloane

Biblioteca nazionale svizzera a Berna

<http://www.snl.ch>

Coordinamento delle biblioteche speciali e specialistiche (CoBiS) di Torino

<http://www.cobis.to.it>

Fondazione Angelini

<http://www.angelini-fondazione.it>

Fondazione Benetton Studi e Ricerche

<http://www.fbsr.it>

Fondazione Biblioteca Benedetto Croce

<http://www.fondazionebenedettocroce.it>

Fondazione Cini

<http://www.cini.it/it/foundation>

Fondazione della Camera dei Deputati

<http://fondazione.camera.it>

Fondazione Istituto Gramsci

<http://www.fondazionegramsci.org>

Fondazione Scientifica Querini Stampalia

<http://www.querinistampalia.it/biblioteca>

Fondazione Spadolini Nuova Antologia

<http://www.nuovaantologia.it>

Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux

<http://www.vieusseux.fi.it>

Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

<http://users.iol.it/isrecbg>

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

<http://www.insmli.it>

<http://www.italia-liberazione.it>

Società italiana per lo studio della Storia Contemporanea

<http://www.sissco.it>

Università di Padova – Dipartimento di Storia

<http://www.storia.unipd.it>

Università La Sapienza di Roma – Dipartimento di Storia moderna e contemporanea

<http://w3.uniroma1.it/dsmc>

Stampato nel mese di Novembre 2012
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea Legislativa delle Marche

Il libro prende in esame il Fondo Santarelli, un lascito librario di oltre cinquemila volumi donato nel 2001 alla Regione Marche dal professor Enzo Santarelli, ordinario di Storia Contemporanea all'Università degli Studi di Urbino dal 1964 al 1998. Il fondo librario viene studiato, sulla base dei criteri della scienza biblioteconomica, come esempio di "fondo speciale" appartenente alla tipologia delle "biblioteche d'autore": in questa prospettiva, la raccolta libraria viene esplorata in quanto "testimonianza" e "specchio" della personalità intellettuale del possessore. Enzo Santarelli, come è noto, non si caratterizza soltanto come esponente del mondo accademico e studioso della sua materia di insegnamento, ma come un intellettuale "a tutto tondo", dai molteplici interessi e con una ricchissima biografia sia sul piano culturale che politico. La prima parte del libro ripercorre la storia personale di Santarelli concentrandosi in particolare su due aspetti: il suo impegno politico, molto intenso a partire dal primo dopoguerra fino alla conclusione della sua carriera parlamentare come deputato del Pci, e il suo lavoro di studioso dedicatosi in particolare alla storia del fascismo, testimoniato dalla sua importante monografia sul tema pubblicata nel 1967, *La Storia del movimento e del regime fascista*. La ricostruzione della biografia intellettuale di Santarelli, nei due aspetti suddetti, viene quindi messa in relazione, punto per punto, con le numerosissime "tracce" bibliografiche che ne possiamo ritrovare nel suo fondo librario, conservato oggi all'interno della biblioteca e centro di documentazione del Consiglio regionale delle Marche. La seconda parte del libro si concentra sull'aspetto biblioteconomico attuato nel Fondo Santarelli, mettendo in evidenza come, attraverso un'esplorazione anche parziale di questo ricco patrimonio librario, per tematiche inserite in "macroaree", si possa intraprendere un vero e proprio "viaggio" all'interno della formazione e della vocazione intellettuale di Enzo Santarelli, ricostruendone la complessa personalità intellettuale per il tramite di quelli che erano i suoi "ferri del mestiere", i suoi libri, pazientemente raccolti in una intera vita di studio e pensiero, e ora donati alla fruizione delle generazioni future.

FRANCESCA PONGETTI, bibliotecaria dal 1996, ha iniziato la sua professione nel Comune di Corinaldo (partecipa alla costituzione del S.B.L. Misa-Nevola). Nel 1998 contribuisce al riavvio della Biblioteca Diocesana Mastai Ferretti di Senigallia. Nel 2000 passa al Comune di Padova, lavorando sia per le biblioteche di quartiere sia per la Civica. Dopo un periodo nel Comune di Mondolfo, in Biblioteca, dal 2006 lavora presso la Biblioteca e Centro di documentazione del Consiglio regionale Assemblea Legislativa delle Marche, occupandosi della sezione dell'Archivio della produzione editoriale marchigiana (in essa è presente anche la Biblioteca marchigiana) e, in particolare di "fondi speciali" come il Fondo Santarelli. Ha pubblicato: *La biblioteca Mastai Ferretti e il fondo Pio IX* (2000), *I Cappuccini nella Diocesi di Senigallia e il valore singolare della libreria e del convento di Corinaldo* (2002), *Senigallia, cultura cattolica e laica tra '800 e '900 e le biblioteche ecclesiastiche* (2003), *La "Marca" e le famiglie nobili e notabili di Corinaldo* (2004), *Il Fondo Santarelli e i 150 anni dell'Unità d'Italia* (in *Le pubblicazioni realizzate dal Consiglio regionale delle Marche*, edito dal Consiglio regionale – Assemblea legislativa delle Marche, 2011). Responsabile dell'Archivio-Biblioteca della Confraternita del SS.mo Sacramento e Croce di Senigallia. Inoltre collabora a riviste di storia locale e biblioteconomiche come: *Accademie & Biblioteche d'Italia*, *Biblioteche Oggi* e *Bollettino Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (ABEL)*.

**QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE**

119

ANNO XVII - N. 119
Novembre 2012

Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96
del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Vittoriano Solazzi
Comitato di direzione
Giacomo Bugaro, Paola Giorgi,
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 Ancona
Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea
legislativa delle Marche, Ancona